L'ATENEO VENETO

ANNO XXXVIII. — VOL. I. — FASC. 1 e 2

GENNAIO-APRILE 1915

SOMMARIO

PREZZI D' ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno	L.	**12.—**
Per l' estero	»	**16.—**
Per i Soci corrispondenti dell' *ATENEO* . .	»	**6.—**

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

COMMISSIONE DIRETTRICE

LIONELLO LEVI - FERRUCCIO TRUFFI - EUGENIO VITELLI

VENEZIA
OFFICINE GRAFICHE VITTORIO CALLEGARI
Ponte S. Lorenzo, 5059 - Tel. 5-77
1915

A richiesta della chiara Autrice la Direzione della Rivista dichiara che il manoscritto del suo lavoro è stato consegnato alla Redazione nell' aprile dello scorso anno 1914 e che solo per impegni precedenti non fu prima pubblicato.

IN DIFESA DI GASPARA STAMPA

PREFAZIONE

Da molto tempo son solita di dedicare le ore che mi lascian libere le occupazioni della scuola e della famiglia allo studio della vita e della letteratura veneziana del Cinquecento.

Attendevo nell' autunno dell' anno scorso a riordinare certi miei appunti per una monografia su Domenico Veniero, quando comparve nel volume LXII del Giornale Storico della Lett. Italiana *il lavoro del Prof. Abd-el-Kader Salza:* Madonna Gasparina Stampa secondo nuove indagini.

Lessi molto attentamente la dotta monografia del valente professore, che io ben conoscevo per altri suoi lodevolissimi scritti, ma non rimasi convinta dalle argomentazioni sue: e siccome fra le mie carte avevo qualche documento inedito su Gaspara Stampa e nella mia copiosa raccolta di appunti erano notizie che mi sembravano interessanti nei riguardi della gentile poetessa, pensai di pubblicare questi documenti e queste notizie, cogliendo così l' occasione per fare sullo studio del Salza una recensione. La recensione, cammin facendo, s' è fatta voluminosa: i tempi nei quali fiorì la bella donna, l' arte e la cultura veneziana di quel periodo, i contemporanei fra i quali ella visse la sua breve vita d' amore e di dolore, sono stati da me studiati con troppo entusiasmo perchè io non mi sentissi trasportata a modificare, a completare, a chiarir meglio certe notizie che il Salza aveva date.

E poi, mentre come studiosa rievocavo fatti e figure a me note, sentivo come donna il bisogno di difendere questa appassionata creatura, che è la gloria più fulgida della poesia femminile italiana. Nè come donna per solo sentimenta-

lismo l' avrei difesa, se come studiosa non fossi convinta che non bastano i documenti dal Salza citati per metter lei nel rango delle Tullie e delle Veroniche, quando tante autorevoli testimonianze ne esaltano l' onestà, quando il suo Canzoniere, *che è un poema d' amore, ci mostra in lei un' anima squisitamente, eroicamente innamorata, come non si sognarono mai d' esser le Tullie e le Veroniche.*

So d' essere stata, nel ricordare i contemporanei di Gaspara Stampa, un po' troppo minuziosa, un po' prolissa: talvolta anzi a taluno potrà sembrare che io mi sia sperduta in qualche viottolo fuori di mano, ed abbia smarrito forse inconsapevolmente la via maestra.

No: sono stata prolissa e minuziosa e perchè la mia intelligenza femminea mi porta volentieri alle analisi pazienti e il mio spirito di investigazione mi costringe a non trascurare nessun particolare, e perchè ho voluto io a bella posta far a piedi la strada che altri ha percorso...... in automobile.

Napoli, 6 Marzo 1914.

ELISA INNOCENZI GREGGIO.

CAPITOLO I.

PRIMI STUDII E PRIMI AMICI DI BALDASSARE E DI GASPARA STAMPA

La signorina Elisa Minozzi nell'appendice del suo studio su Gaspara Stampa (1) cita alcuni libri d'Estimo dell'Archivio Comunale di Padova in cui si fa menzione della famiglia Stampa negli anni 1543, 1544, 1548, 1561, 1572, 1575. Anzi negli anni 1544 e 1561 si accenna ad una Cecilia Stampa, madre di una Cassandra trasferitasi a Venezia.

Anche nell'Archivio di Stato di Venezia negli Estimi ai X Savii sopra le Decime di Rialto si trovano, afferma sempre la signorina Minozzi, accenni alla famiglia Stampa negli anni 1537 e 1582. Io non ho esaminato questi registri, ma ricordando quello che recentemente scrisse il dottor Roberto Cessi che degli Archivi di Padova e di Venezia conosce tutti i segreti (2) ritengo che la famiglia Stampa alternasse la sua dimora tra Padova e Venezia per ragione di negozii e di mercatura. Non è improbabile che Cassandra, l'unica dei fratelli Stampa nominata nei Registri d'Archivio, sia stata la maggiore d'età: quanto all'anno della nascita di Gaspara io credo più accettabile la data del 1523 ammessa dal Conte Antonio Rambaldo di Collalto prima (3) e poi dai principali biografi di Gaspara Stampa, che la data del 1525 proposta recentemente dal Salza (4). E se penso che Gaspara e Baldassare (5) ebbero comuni gli studii e gli amici, se ricordo l'affetto e la venerazione di Baldassare

(1) Fratelli Drucker — Padova 1893.

(2) Nuovo Archivio Veneto N. 91, Luglio-Settembre 1913, p. 254.

(3) Rime di M. Gaspara Gaspara — In Venezia appresso Francesco Piacentini 1738, p. XVI.

(4) Madonna Gasparina Stampa secondo nuove indagini in Giornale storico della Letteratura Italiana. Vol. LXII, fascicoli 184-185.

(5) I due fratelli ebbero i nomi di due dei famosi Re Magi, che la Chiesa festeggia il 6 gennaio.

per la sorella (1), l'affinità di sentimenti, la squisita sensibilità amorosa che si rispecchia nelle poesie di ambedue, e che provocò la morte immatura dell' uno e dell' altra forse accelerata dalle pene d' amore, mi convinco che fra essi, se pur non furono gemelli, fu minima la differenza d' età.

Noto anche che il nome di Baldassare non è affatto usato nel Veneto ed è la forma toscana del Baldissera veneziano (2): questa constatazione mi fa pensare al sonetto in cui Baldassare rievoca le chiare, fresche e lucid' onde del suo bell' Arno (3), sonetto che il Salza ritiene scritto dallo Stampa per incarico. È questa la poesia che diede modo al Carrer di narrare nel suo romanzesco epistolario di Gaspara Stampa (4) un ipotetico viaggio di Baldassare a Firenze per rinfrancare nelle aure pure e salubri della bella città la salute malandata.

Nè voglio qui dimenticare il sonetto di Mons. Torquato Bembo (5):

Or ne rendi al Tirreno il corso e l' onde

nel quale sembra che lo scrittore alluda ad un soggiorno di Gaspara in Toscana.

Gaspara ebbe il fratello compagno nei suoi studii, così come usavasi nel Rinascimento nelle famiglie di condizione elevata (6): e studiò il latino, forse il greco, musica e canto.

Il fatto che Gaspara ebbe l' istruzione comune col fratello varrebbe forse ad avvalorare l' asserzione de' biografi che ella appartenesse a famiglia nobile. Se non che per le

(1) Dedica a Gaspara del Ragionamento d'amore del Sansovino.

(2) FONTANINI - Biblioteca dell' Eloquenza italiana di Mons Giusto Fontanini con le annotazioni del signor Apostolo Zeno — Parma, Gozzi 1803, Vol. II, p. 390.

(3) Gaspara Stampa e Veronica Franco — Rime a cura di Abd-el-Kader Salza. Laterza — Bari, 1913, son. XXXIV, p. 214.

(4) Anello di sette gemme o Venezia e la sua storia — Considerazioni e fantasie di Luigi Carrer — Venezia coi tipi del Gondoliere 1838. Terza Gemma o Gaspara Stampa, a pag. 243.

(5) Ediz. Laterza — Rime di diversi — son. V, p. 189.

(6) BERTINI - La donna secondo alcuni trattati del 500 in Rassegna nazionale 1908, 10 e 16 febb., p. 322.

affermazioni del Cessi non corroborate da documenti, ma attendibili, data la competenza dell' assertore, la famiglia di Gaspara fu famiglia di mercanti (1): che fosse però provvista di beni di fortuna attestano le polizze d' Estimo citate dalla Minozzi, dalle quali risulta che la famiglia Stampa aveva a Padova due case, l' una a Ca' di Dio vecchia e l' altra a Savonarola. E poichè nel Veneto e a Venezia specialmente l' istruzione della donna, anche se fosse appartenuta al patriziato, era limitatissima e le fanciulle e le giovanette non leggevano, nelle lunghe ore d' ozio passate in luoghi appartati del palazzo sotto la vigilanza di apposite custodi, che libri di preghiera e di massime morali (2) si potè argomentare che

(1) Recentemente il Cessi nell'articolo: « La famiglia di Gasparina Stampa », pubblicato nel *Fanfulla della Domenica* del 19 luglio 1914, ha dimostrato con documenti la verità della sua asserzione.

(2) Intorno alla vita e all' educazione della donna a Venezia nel 500, vedansi Mutinelli Fabio, Annali Urbani sec. XVI, Venezia 1838, p. 121 — SANSOVINO - Venetia descritta, colle aggiunte dello Stringa. Altobello Salicato 1604. Libro X. — P. G. MOLMENTI - La Storia di Venezia nella vita privata. Parte II. Cap XIII, XIV, XV — MOLMENTI - La dogaressa di Venezia. Torino 1884. Cap. VIII — MOLMENTI - Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto. Firenze. Barbera, 1899. Cap. I. — CHARLES YRIARTE - La vie d'un patricien de Venise au XVI siécle. Paris, p. 28 — L. A. FERRARI - Lorenzino de' Medici e la società cortigiana del 500. Hoepli. Milano, 1891, Cap. IX, p. 315.

Notizie interessanti intorno ai criterii seguiti nell' educazione delle giovanette a Venezia ci danno anche le lettere del Bembo e dello Speroni alle rispettive figliuole.

A Venezia e nel Veneto troviamo però scrittori di buon senso che, senza arrivare alle esagerazioni degli Umanisti intenti solo a preparare una donna letterata, riconoscono la necessità che anche la donna abbia una saggia cultura. *Gli studii letterari fanno la donna buona e più la confermano nell' onestà perchè tengono prima la mente sua occupata, di poi la innalzano a pensieri di cose nobili, distraendola da' vili e da' bassi,* afferma il Dolce (Dialogo delle istituzioni delle donne, Venezia, Giolito, 1553).

BARTOLOMEO MEDUNA della Motta nel suo importantissimo « Scolare », nel quale si forma a pieno un perfetto scolare (Venezia, Pietro Fachinetti, 1558) scrive che « le donne non meno degli uomini sono atte ad imparare le discipline ».

la famiglia di Gaspara, o almeno il padre fosse di origine forestiera, così come affermarono i suddetti biografi.

Baldassare e Gaspara uniti insieme da intenso affetto e da comunità di ideali e di studii ebbero in questo periodo di vita padovana comuni anche gli amici. Quali siano stati i rapporti d'amicizia di Baldassare con alcuni giovani letterati veneti e forestieri, che a Padova e a Venezia facevano allora molto parlare di sè per la loro vita strana ed agitata e per il loro ingegno disordinato e multiforme, il Salza bene ci spiega nella sua monografia, citando i documenti necessari a dimostrare le relazioni che intercedevano tra lo Stampa e il Sansovino, il Betussi, il Domenichi e il Doni.

Non credo improbabile che in questo periodo Baldassare e Gaspara, desiderosi com' erano di imparare, frequentassero le dotte adunanze dell' Accademia degli Infiammati (1), e forse in questa Accademia essi ebbero agio di conoscere e di apprezzare tanti valenti letterati, coi quali furono poi in relazione amichevole e letteraria (2).

Dall' esame del Canzoniere di Gaspara Stampa e delle poesie di Baldassare, dalle testimonianze ed asserzioni dei contemporanei risulta infatti che essi furono in relazione col Varchi (3), coll' Alamanni (4), collo Speroni (5), col San-

(1) GENNARI - Saggio storico sopra le Acc. di Padova in « Saggi scientifici e letterari dell' Acc. di Padova » - Padova 1786, vol. I, cap. I, p. XVI. — QUADRIO - Della Storia e della Ragione di ogni poesia - Bologna, 1739, Vol. I, pag. 85 — TIRABOSCHI - Storia della lett.ª italiana, Modena 1791, Tomo VII, Parte I, p. 179 — GIMMA - Vol. II, pag. 465 — DONI - Libreria II.ª — AMELIA FANO - Sperone Speroni, Saggio sulla vita e sulle opere. Parte I.ª, Drucker, 1909, p. 57 — BARBI - La fortuna di Dante nel sec XVI — MARANGONI - Lazzaro Bonamico, in Ateneo Veneto, 1906.

(2) **Vedi Appendice I.ª L' Accademia degli Infiammati e Daniele Barbaro.**

(3) Rime di G. S. Ediz. Laterza, p 192. Appendice son.i X e XI.

(4) Rime di G. S. Ediz. Laterza, p. 144, son. CCXLVIII.

(5) Rime di G. S., p. 147, son. CCLIII.

sovino (1), col Betussi (2), col Campesano (3), col Barbaro (4), vale a dire con molti fra gli Accademici Infiammati.

Per mezzo del Betussi, del Domenichi, del Doni, del Sansovino, Baldassare Stampa aveva fatto la conoscenza di una donna assai celebre in quei tempi a Venezia e anche fuori di Venezia, di Madonna Franceschina Baffo; a lei credo che Baldassare abbia indirizzato il sonetto

Donna gentil, il cui purgato inchiostro (5)

nel quale egli loda una donna « di chiaro e fortunato ingegno, che... col dir vago altero e degno adorna il mondo ».

Il Salza non esita a dichiarare che questa Francesca Baffo ebbe in Venezia una rinomanza non certo invidiabile per la liberalità con cui accordava i suoi favori e per la parte ch' essa rappresenta nella società galante di Venezia, di cui non ci difettano testimonianze (6).

Vediamo un po' quali sono le testimonianze che il Salza cita per avvalorare questa sua asserzione. Comincia egli col dichiarare che in grazia del suo cognome, che era quello d' una famiglia nobile di Venezia, la Baffo, come altre cortigiane del 500, fu qualificata da qualcuno per gentildonna.

Ora io credo invece che ella veramente sia appartenuta alla nobile famiglia dei Baffo, chè i contemporanei tutti le danno il titolo di Magnifica, il quale solo alle patrizie vene-

(1) SALZA - Madonna G. S., in *Giorn. St.*, vol. LXII, fasc.i 184, 185, p. 7 e sgg.

(2) BETUSSI - Dialogo amoroso, Venezia, al segno del Pozzo 1543, c. 26 e sgg. — BETUSSI, Il Raverta, dialogo nel quale si ragiona d'amore et de gli effetti suoi. In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1545.

(3) Nuovo libro di lettere de i più rari autori della lingua volgare italiana. Venezia, Gherardo, 1545, p. 115 e sgg. — Rime di diversi autori bassanesi - Venezia, De Franceschi 1576, p. 19.

(4) Credo che il sonetto di Baldassare « Vera umiltà con gravi modi unita ». (Rime di Gasp. St., Ediz. Laterza, p. 211), sia proprio indirizzato a Daniele Barbaro.

(5) Ediz. cit. delle Rime di G. S., p. 212.

(6) A. SALZA - Madonna Gasparina Stampa secondo nuove indagini, in *Giorn. St. lett. Ital.*, Vol. LXII, fasc.i 184, 185, p. 37.

ziane spettava (1). Secondo l' asserzione del Bianchini (2) ella avrebbe sposato un Filippo Paruta, cioè un giovane appartenente a famiglia nobile veneziana. Era bella, era colta, era gentile poetessa; la sua casa era aperta ad artisti e a letterati veneziani e a forestieri. Narra Agostino della Chiesa (3), che aveva sì gran fama di dottrina e scienza, che « molte persone illustre etiandio da lontani paesi andarono a « quella città (Venetia) solo per visitarla ». Mad. Franceschina cantò d'amore petrarcheggiando in pochi e poveri versi, ma fu amata e onorata dagli scrittori che erano allora più in voga e da molti uomini d'arme, i quali a Venezia, nella città ospitale e festosa, si rifugiavano nelle tregue che il mestier delle armi a loro concedeva, e ne frequentavano i salotti più in voga e le conversazioni delle persone colte.

Nè queste adunanze, queste conversazioni, questi *ridotti*, come si chiamavano a Venezia, animati spesso, ispirati e presieduti da donne colte, erano in quell' epoca rari (4).

Della contessa Cecilia Gallerana Bergamini piacevole virtuosa signora, narra il Bandello che aveva tutto il dì la compagnia dei più elevati e begli ingegni di Milano e degli stranieri che in Milano si trovano. « Quivi gli uomini militari « della loro arte ragionano, i musici cantano, gli architetti « e i pittori disegnano, i filosofi delle cose naturali quistio- « nano e i poeti le loro e le altrui composizioni recitano » (5).

(1) Doni – Lettere - Vinegia, pagg. XXXV, XLIII. — Il II.° Libro de le Lettere dell'Aretino - in Parigi, appresso Matteo il Maestro, MDCIX, p. 316. — Lettera del Brevio al Betussi di Roma in Nuova Scelta | di Lettere di Diversi | Nobilissimi | Huomini | et | Eccellentissimi Ingegni | Scritte in diverse materie, fatta da tutti i libri sin hora stampati di M. Bernardino Pino, Libro Secondo, In Venetia MDLXXXI, p. 356.

(2) Franceschina Baffo rimatrice veneziana del sec. XVI - Verona, fratelli Drucker, 1896.

(3) Theatro delle donne letterate - Mondovì, Rossi 1620, p. 157.

(4) A. Borgognoni – Rimatrici italiane dei primi tre secoli in *Nuova Antologia*, Anno XXI, Terza Serie, Vol. IV, Fasc. XIV, 16 luglio 1886.

(5) Matteo Bandello – Le Novelle a cura di Gioachino Brognoligo - Bari, Laterza e figli, 1910-1912.

Lo Straparola ci descrive nel proemio delle « Piacevoli notti » la dolce ed onesta compagnia che si raccoglieva a Murano attorno a Lucrezia, figlia di Ottaviano Sforza, vescovo di Lodi, e vedova di Giovan Francesco Gonzaga (1).

Il Betussi nel suo « Raverta » (2) loda la gentildonna Giulia Ferretta, « la quale non solo è virtuosissima, e dottissima, ma è scuola e albergo di dotti e virtuosi ».

Eran dunque di moda questi salotti eleganti, questi saloni, come li chiama il Borgognoni : frequentatissimo fu quello di Madonna Francesca Baffo. Ospiti graditi sono il Doni, il Brevio, il Bentivoglio, il Campesano, il Gottifredi, Ottaviano Raverta, vescovo di Terracina, il Parabosco, il Domenichi, il Sansovino, il Betussi, cioè il solito gruppo di letterati che fan tanto parlare di sè a Venezia in quest'epoca ; ad essi si unisce un baldo manipolo di condottieri e d' uomini d'arme, Camillo Caula (3), Scipione Costanzo (4),

(1) Collezione di opere inedite o rare « Le Piacevoli notti » di Giovanfrancesco Straparola da Caravaggio, riprodotte sulle antiche stampe a cura di Giuseppe Rua - Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1898.

(2) Il « Raverta », Dialogo di Messer Giuseppe Betussi, nel quale si ragiona d' amore et degli effetti suoi - In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDXLV.

(3) Vedi Tiraboschi. Biblioteca Modenese, T. II, pag. 15. Fu di Sassuolo : militò nella sua gioventù sotto il conte Ugo Rangone vescovo di Reggio ; nel 1538 combattendo sulle navi dei Veneziani fu fatto prigioniero dai Turchi e nel 1539 fu dalla schiavitù liberato. Nel 1547 il Duca di Ferrara Ercole II. lo fece capitano dei suoi cavalli leggeri. Ebbe due mogli, Pellegrina dei Bianchi e Ippolita Dalla Porta, morì nel 10 nov. 1571 a Brescello, di cui era governatore. Ebbe fama di uomo religiosissimo: anche il Domenichi in una lettera in fine delle sue Rime (Venezia 1544), loda i suoi cristiani ragionamenti. Di lui rimangono rime nella Raccolta del Giolito del 1545 e un Parere in materia di duello come padrino del sig. Riccardo di Merode del 1557.

(4) Fu napoletano, uomo d'armi al servizio del re Francesco I, e uno dei principali ufficiali dell' armata di Pietro Strozzi : risiedeva ordinariamente a Venezia. Vedi Alexandre Tausserat-Radel : *Correspondance politique* de Guillaume Pellicier, Paris, 1899, p. 97, nota. — Scelta di Lettere | di diversi eccellentiss. scrittori | Disposta da Bartolomeo | Zucchi - I.a parte, p. 230 e sgg.

Lodovico Rangone (1), Guido Rangone (2), Vicino Orsini (3), e Collaltino di Collalto.

Tutti questi frequentatori ed ammiratori di Mad.ª Franceschina hanno il massimo rispetto per lei: il Parabosco ne loda le infinite virtù (4), il Domenichi la chiama raggio de la bellezza eterna e vera e

Alma real fra le più rare eletta (5)

Il Betussi per bocca del Raverta la esalta « specchio delle rare e virtuose donne » (6), e altrove ne decanta « l'alma honorata, la beltà infinita, la dotta penna » (7).

Ma questa stima universale, questi elogi di coloro che da vicino conoscono la Baffo o che ne hanno sentito parlare da amici, la mancanza assoluta di ogni accusa esplicita o larvata in qualsiasi scritto dell' epoca, non convincono il Salza, il quale crede che a chiarirci sulla professione della Baffo basti la sua relazione col Betussi. Il quale era, come tutti i giovani e specialmente di quei tempi, facile agli amori, talvolta anzi questi gli facevano sciupare l' ingegno accorto e saggio. Però nessun fatto, nessun documento, nessuna affermazione di contemporanei ci dimostrano che « i vituperosi lacci » da cui in una certa epoca della sua vita potè liberarsi fossero proprio stati attorno a lui avvolti

(1) TIRABOSCHI - Bibl. Modenese, T. IV, p. 309. Sposò Barbara Pallavicina, e morì a Udine nel 1552 mentre era governatore del Friuli per la Rep. Veneta. Vedi op. cit. del Tausserat, p. 67, nota 5 e p. 213 nota 1.

(2) Bibl. mod. del Tiraboschi, T. IV, p. 299. Nacque nel 1485, fu fratello di Lodovico e fu tra i più valorosi condottieri dell'epoca; sposò la contessa Argentina Pallavicino ed ebbe per qualche tempo a segretario Bernardo Tasso. Morì a Venezia nel 1539.

(3) SANSOVINO - Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d' Italia - Venezia, Salicato 1609.

(4) Quattro | libri | delle Lettere | amorose | di M. Girolamo | Parabosco | Venetia MDCVII, appresso Girolamo Polo, p. 134.

(5) Dialogo amoroso di mes | ser Giuseppe | Betussi - In Venetia al segno del Pozzo MDXLIII, p. 34 *a*.

(6) Il Raverta, ecc. - In Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDXLV, p. 11.

(7) Dialogo amoroso, ecc., p. 27.

dalla Baffo, tanto più che all' epoca dei vituperosi lacci egli, per quel che ne dice il Caula in una sua lettera (1) era giovinetto, mentre la Baffo doveva esser già donna matura. Nè è ammissibile che il Caula, il Cammillo tanto lodato, tanto ammirato dalla Baffo ne' suoi sonetti, la ricompensi poi chiamandola « femmina rea ».

Ma, aggiunge implacabile il Salza, il Betussi mette la Baffo interlocutrice nel Dialogo amoroso dove si tratta di amori di cortigiane per gentiluomini e poeti. E qui sembra che il Salza, il dotto autore di lodate monografie e di studi sapientemente condotti intorno alla vita e alla letteratura del 500, dimentichi o voglia dimenticare che Mad.' Franceschina Baffo e i suoi ammiratori son vissuti nella prima metà del grande secolo. Siamo, e ripeterò qui le parole autorevoli del Graf (2), « in un' epoca scandolosa e scapi- « gliata, epoca nella quale nelle conversazioni più eleganti « e più colte in presenza di donne e di prelati non c'era cosa « di cui non si parlasse liberamente e lo provano, per tacere « d' altre testimonianze, certi luoghi di un libro onestissimo « il Cortegiano del Castiglione. Le fanciulle stesse udivano « impavidamente ogni cosa e d'ogni cosa parlavano, e non « canzona lo Straparola quando nelle sue « Piacevoli notti » « pone in bocca a certe damigelle oneste e leggiadre novelle « ed enimmi da far arrossire un « *mascheron di fontana* ».

Io non ricorderò qui i tante volte citati famosi Motti del Bembo (3), che non sembravano allora disdicevoli in bocca a un letterato solenne, ma citerò i bollettini di sorte per le monache di S. Martino del veronese Giusto Pilonni (4),

(1) Nuova scelta di lettere di B. Pino - Venezia 1582, P. II, p. 115.

(2) ARTURO GRAF - Un processo a Pietro Aretino in Attraverso il Cinquecento - Torino, Loescher, 1888, p. 131. Vedasi anche sull' argomento: DOTT. LEONE DALLA MAN - Un discepolo di Pietro Aretino - Ravenna, Lavagna, 1913, p. 151.

(3) CIAN - Motti inediti di Pietro Bembo - Venezia 1888 e Recensione in *Giorn. St. lett. Ital.*, Vol. XII, 1888, p. 277.

(4) V. CIAN - Giochi di sorte versificati del sec XVI in Miscellanea Nuziale, Rossi - Teiss, Trento, sett. 1891, p. 79.

nei quali, afferma il Cian, è maggiore la libertà di parola, la crudezza e volgarità di pensiero che non nei Motti del Bembo: ed erano questi bollettini destinati a divertire le giovani monache del convento di San Martino a Verona nella seconda metà del 500!

Nè a Venezia, malgrado tutto il rigorismo che si usava nella educazione delle giovanette, le cose andavano meglio: quali licenze e quali passatempi si concedessero perfino le monache nei conventi esposero assai bene il Cian (1) e il Pilot (2); curiose e interessanti sono anche le notizie che dà il Sanudo nei suoi Diarii intorno a certi spettacoli a cui assistevano le donne e a commedie recitate in loro presenza.

Vale la pena di stralciare qualche brano.

Scrive il Sanudo a dì 11 febbraio 1525 (3). « Da poi disnar « pochi di Collegio si reduse, perchè parte di savii del Con- « seio andono a veder provar una comedia a Cha Ariani a « San Raphael . . . . . . Et fo principiado a hore 24: duroe « fino a le 6. Fo 9 intermedii, et tre commedie per una « fiata in prosa per Zuan Manenti, ditta Philargio et Trebra « et Fidel. Poi Ruzante et Menato padoani da vilan feno una « comedia vilanesca et tutta lasciva, et parole molto sporche, « adeo da tutti fo biasemada et se li dava stridor. Quasi « erano da done 60 con capa sul soler, et scufie le zovene « che se agrizavano a quello era ditto per so nome ».

E a dì 3 febbraio 1529 (4):

« In questa sera per le nozze di sier Zuan Mocenigo « di sier Lazaro in la relita sier Antonio Grimani, fo Pixana « dal Banco, fu fato un festin, et fo done et parenti et altri « assà, et fo recitata una egloga di amor, ne la qual inter- « vene molte lascivie et parole vergognose ».

(1) Giuochi di sorte versificati citati.

(2) ANTONIO PILOT – Una capatina in alcuni monasteri veneziani del 500. (Estratto dal fascicolo di luglio 1910 della *Rivista d' Itatia*).

ANTONIO PILOT – Frottola vernacola inedita contro le monache e capitoli in risposta (Estratto dalla *Rivista Luceria*, agosto-sett. 1910)

(3) Diarii pubbl. per cura della R. Deputazione Veneta di Storia Patria - Tomo XXXVII.

(4) Vol. XLIX.

Non è quindi proprio il caso di scandolezzarsi se la Baffo è interlocutrice nel Dialogo amoroso del Betussi.

Anche l'amicizia di Monsignor Giovanni Brevio per Madonna Francesca sembra al Salza una prova della sua vita irregolare. Sì, è vero: Monsignor Brevio fu un prelato di vita poco santa, un novellatore sboccato, un poeta erotico, ma fu anche un grande studioso, amato, onorato e stimato da persone autorevoli (1). Conobbe le lingue e le letterature classiche (2), studiò con amore Dante (3) e il Petrarca (4). Anzi mentre il Brevio era rettore della chiesa d'Arquà, in un lato di essa, dirimpetto al sepolcro del Petrarca, fece porre una iscrizione a Dante, al Petrarca e al Boccaccio negli anni 1524 e 1525 (5). Le sue Rime e Prose volgari (6) sono citate dal Gamba tra i testi di lingua (7). Le novelle di lui furono ripubblicate anche nella raccolta del Sansovino (8) e fra esse è quella tanto celebre di Belfagor Arcidiavolo (9).

(1) Vedi oltre il Mazzucchelli citato dal Salza anche CICOGNA - Iscriz. Veneziane. Vol. IV, p. 118 — CIAN - Un decennio della Vita di M. Pietro Bembo, p. 119, nota 7 — FONTANINI - op. cit. Libro I.°, pp. 157 e 238; Libro II.°, p. 25 — ANTONIO VIRGILI - Francesco Berni - Firenze. Le Monnier 1881, p. 262.

(2) Tradusse dal greco la Orazione di Isocrate a Nicocle — Venezia, 1541.

(3) Bibliotheca Maphaei Pinelli Veneti collecta a Jacobo Morello - Tomo IV, p. 281 — MICHELE BARBI - Della fortuna di Dante nel sec. XVI - Pisa, Nistri, 1890, p. 88.

(4) Un esemplare del Petrarca tutto postillato di mano del Brevio è ricordato in FONTANINI, op. cit., T. II, p. 25.

(5) Opere di Sperone Speroni, Tomo I, p. 48, nota 4.

(6) Roma, Blado, 1545.

(7) Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti dell'Italiana Letteratura, scritte dal sec. XIV al XIX, di Bartolomeo Gamba. IV.ª Edizione 1839, p. 385.

(8) Cento novelle scelte dei più nobili scrittori della lingua volgare per Francesco Sansovino, nelle quali piacevoli ed aspri casi d'amore et altri notabili avvenimenti si leggono. - In Venezia per Francesco Sansovino, MDLXI.

(9) Sulla paternità di questa novella vedi APOSTOLO ZENO, Lettere, V. Volume, p. 96 — CAPPELLETTI - La questione della novella di Belfagor in Propugnatore, XIII, P. II, 1880 — FLAMINI - Il 500, Vallardi, pp. 361 e 564.

Lettere del Brevio sono in varie Raccolte (1).

A Madonna Francesca Baffo scrive nel luglio del 1545 da Roma colle frasi più rispettose: « Ringratio immortal« mente la S. V. delle amorevoli et honorevoli parole ch'ella « usa di me et increscemi non esser tale, quale ella per sua « infinita humanità e cortesia afferma ch' io sia: pur quale « io mi sono, ella m' è padrona e di me può disporre tanto « quanto d' ogni minimo servitore ch' ella s' abbia ».

E nel gennaio dello stesso anno (more veneto) scrivendo al Betussi gli raccomanda: « Sarete contento di farmi « riverentemente raccomandato alla Magnifica Madonna Fran« cesca Baffo, le cui virtù me le hanno fatto servo ».

Vedasi se poteva esser più compìto il linguaggio di Mons. Brevio e più devoto e ossequiente l' omaggio alla donna gentile.

Erano fra gli ammiratori di Madonna Francesca Baffo il Domenichi, il Doni, il Sansovino, coi quali fu in relazione amichevole Baldassare Stampa (2). Amico devoto, ammiratore sincero di Baldassare fu il Sansovino: costumato giovane egli lo chiama (3), loda la virginità dell' anima, la sua natura gentilissima, lo riprende, lo ammonisce, lo ammaestra quasi fatto di lui padre; e Baldassare al Sansovino gentil, cortese e caro confida le pene sue d' amore, gli chiede conforto ne' suoi martirii (4).

(1) Raccolta già citata dello Zucchi, Part. II, p. 273. (Lettere del Brevio al Signor Rodolfo Campeggio e al Vescovo Cornaro di Brescia). — Della nuova scelta di Lettere del Pino. Libro II: p. 333 del Brevio alla Baffo; p. 366 id. al Betussi; p. 589 id. a Nicolò Gratia; p. 590 id. a Mons. Conte di Sambonifacio. — Diari di M. Sanudo, Tomo LII. Lettera da Bologna del 3 nov. 1529, dove il Brevio narra « l' intrata di l' imperator ».

(2) Rime di G. S. Ediz. cit., p. 210. Vedi anche le due lettere del Doni allo Stampa in Lettere di M. Anton Francesco Doni.

(3) Ragionamento di M. Fran. | Sansovino | Nel quale brevemente s' insegna a' giovani | huomini la bella arte | d' amore.

Di nuovo ristampato con nuova giunta | Con privilegio | MDXLV c. 7.

Io ho esaminato la copia conservata nella Sala del Quattrocento della Bibl. Nazionale di Napoli.

(4) Rime di G. S. Ediz. Laterza, p. 207.

A detta del Sansovino (1), frequentavano nel periodo di vita padovana la casa degli Stampa anche M. Francesco Cavazza (2) e M. Giovanni Roma, benchè nè Gaspara nè Baldassare li nominino nelle loro rime. Il Salza afferma che il primo appartenne alla « nobile » famiglia dei Cavazza; il che non è esatto perchè solo nel 1652 la famiglia cittadinesca Cavazza fu aggregata alla nobiltà veneta in seguito alle generose elargizioni del Conte Girolamo Cavazza (3).

Che poi il M. Giovanni Roma ricordato dal Sansovino sia proprio il Giovan Jacopo Roma che fu amico del Brocardo, dell' Aretino, di Latino Giovenale non saprei affermare tanto categoricamente come fa il Salza (4).

Al Salza la conoscenza fra il Roma e Gaspara Stampa dà modo di ricordare anche Mirtilla, amica dilettissima a cui la Stampa diresse uno dei suoi capitoli (5). Questa Mirtilla è indubbiamente la Hippolita Mirtilla di cui si hanno rime nelle raccolte del tempo e specialmente nelle « Rime | diver« se | d' alcune nobilissime et virtuosissime | donne | raccolte « per M. Lodovico Domenichi » (6): infatti fra le rime di Hippolita Mirtilla è un sonetto encomiastico per Gaspara stessa, in cui si esaltano la sua bellezza immaculata e la vista sua pura.

Ma a me pare che non ci siano ragioni convincenti per poter asserire che la Hippolita Mirtilla sia la Hippolita Roma

(1) Dedica dell' Ameto del Boccaccio (Giolito, 1545) a Gaspara Stampa.

(2) **Vedi Appendice V.ª: Amici e contemporanei di Baldassare e di Gaspara Stampa.**

(3) Li Pregi | della Nobiltà Veneta | abbozzati in un giuoco d' arme di tutte le famiglie | presentate al serenissimo Principe et eccellentissimo Senato di D. Casimiro Freschot. In Venezia MDCLXXII, p. 272.

(4) Op. cit., p. 52.

(5) Ediz. Laterza, p. 169.

(6) Lucca - per Vincenzo Busdrago MDLIX, p. 78 e segg. - Di Ippolita Mirtilla sono in questa raccolta cinque sonetti, una canzone, quattro terzine e un capitolo amoroso.

che il Lando nei suoi Cataloghi chiama poetessa padovana (1). Non consento poi col Salza nell' ipotesi che essa sia figliuola di Giovan Jacopo Roma e di Marietta Mirtilla. In un sonetto della Raccolta di rime del 1553 Ippolita confessa che il suo amore per un certo Leone dura 13 anni; ora se Marietta Mirtilla era morta nel 1539 ancora in fresca età, non è probabile che lasciasse una figliuola già in condizione di provar amore. E anche se vogliamo ammettere che Ippolita Mirtilla sia Ippolita Roma, figlia, sorella, parente di Marietta, non possiamo da ciò arguire che Ippolita sia stata cortigiana come Marietta: nè il sonetto al Padre del Cielo e la canzone in cui lamenta i suoi frali e vani amori « sono una prova della sua mala vita » chè è vezzo comune di tutti questi poeti petrarcheggianti del 500 di far seguire alle rime d'amore le rime di contrizione, come aveva fatto il loro maestro e duce.

È strana l' insistenza del Salza nel voler porre fra le accuse di costumi poco corretti di una donna il fatto che essa porti uu cognome adottato anche da qualche cortigiana.

Nel Catalogo famigerato del 1565 sono incluse le Baffe sorelle: è probabile che Madonna Francesca Baffa sia stata parente delle suddette, quindi cortigiana anche lei!

Marietta Mirtilla fu cortigiana: Ippolita Mirtilla sua parente facilmente ne ha seguìto l'esempio!

Ma ragionando in tal modo si viene a conclusioni tutt' altro che corrispondenti e confacenti al rigoroso metodo della critica storica. Esamino l'Epistolario dell' Aretino e trovo ricordata nella schiera impura una Marina Basadonna (2). Apro il Codice 173 della classe IX. alla Marciana e trovo stanze vituperevoli contro la cortigiana Paulina Gonzaga e contro una Franceschina Tron (3). Leggo i Diarii di Marin

(1) A una Madonna Hippolita Chiara diresse il Bembo una lettera in cui la ringrazia e la loda per le sue lettere e per una canzone « parto del chiaro ingegno suo in lode sua ». - Delle Lettere | di M. Pietro Bembo | a Prencipesse et Signore | et altre gentili | Donne scritte | Quarto Volume. In Venetia MDLX, p. 48b.

(2) Libro IV, p. 284.

(3) Pag. 125 e sgg.

Sanudo e vi trovo ricordate cortigiane dai nomi patrizi: Elena Balbi (1), Cecilia Bragadin (2), Medea Avogara (3) ecc. ecc. Tutto ciò però non mi autorizza niente affatto e elevare sospetti su tante donne rispettabilissime delle famiglie Basadonna, Gonzaga, Tron, Balbi, Bragadin, Avogadro. Di Ippolita Mirtilla insomma questo solo si può affermare, che fu una buona amica di Gaspara Stampa.

La quale di buoni amici e di buoni consigli aveva bisogno specialmente dopo che era rimasta priva dell' affettuoso compagno di studii, del caro fratello e amico Baldassare. La morte di lui avvenne tra la fine del 1543 e i primi mesi del 1544 a Padova (4): è strano però il fatto che Gaspara non ricordi questa morte crudele e immatura in alcuna delle sue poesie, come è strano il silenzio in proposito della buona Madre Angelica Paola de' Negri, la quale nella lettera scritta a Gasparina il 20 agosto del 1544 (5), mentre manda saluti affettuosi alla madre e alla sorella di lei, non parla affatto della recente morte di Baldassare.

Chiarisce il Sansovino che « malvagia Fortuna e la « sua crudele Giulia (6) interruppero lo stame della sua gra

(1) Vol. XLI, p. 84.

(2) Vol. LI, p. 361.

(3) Vol. LII, p. 298.

(4) Ricordisi il sonetto di un Incerto per la morte di Gaspara, là dove dice:

> Adria ne piagne e tanto è afflitta e mesta
> quanto la *Brenta* pianse allor che Morte
> al frate tuo squarciò l' umana vesta.

(Ediz. Laterza, p. 195).

(5) Questa lettera è anche a pag. 264 delle Rime di Mad. G. S. — Venezia, Piacentini, 1738.

(6) Senza aver la pretesa di identificare la Giulia amata da Baldassare, ma a titolo di curiosità, ricordo che a Padova era allora famosa una Giulia Bigolina, autrice di versi in volgare e in vernacolo padovano e di alcune novelle; la quale non fu di costumi molto illibati, se si deve credere ad una lettera poco complimentosa invero a lei inviata dall' Aretino. Vedi in proposito: MAZZUCHELLI - Scrittori d' Italia. Vol. II, Parte II, p 1222 — GIUSEPPE VEDOVA - Biografia degli scrittori padovani. Padova 1837, Vol. I, p. 112 — Il Quinto Libro del divin Pietro Aretino ecc., p. 180.

« ziosa vita » : il Salza esprime il dubbio ch' egli troncasse i suoi giorni per un amore non corrisposto. Ma a chi legga attentamente i sonetti dello Stampa non isfuggirà l' insistenza colla quale egli dichiara che « i suoi sensi sono infermi », che « nel suo volto appar segno di morte », che « la morte s' appressa » e il « viver fugge », che « la sua verde età si seca e strugge », che « è fatto debole e esangue tanto che gli resta solo di morire ».

E perciò piuttosto che a un suicidio ritengo che si possa pensare ad una malattia di consunzione, della quale forse egli stesso e gli amici vollero attribuire la causa all' amore mal corrisposto per la crudelissima Giulia.

CAPITOLO II.

GASPARA STAMPA A VENEZIA

È probabile che Gaspara abbia abbandonato colla madre e colla sorella Cassandra la dimora di Padova per istabilirsi a Venezia dopo la morte del fratello Baldassare: solamente dopo il 1544 la sua personalità appare distinta e spiccata sulla scena della vita veneziana.

Il Sansovino, l' amico caro del fratello, dedica a Gaspara nel 1545 ben tre libri da lui pubblicati in quest' anno (1); rispettosissime e improntate a sensi di devoto affetto e di sincera ammirazione sono le dediche.

Di Gaspara il Sansovino loda la grazia, la nobiltà, il valore, la virtù, l' eccellenza d' intelletto, la costanza d' ani-

(1) Lettura | di M. Benedet | to Varchi | sopra un sonetto | della Gelosia di | Mons. della Casa | Fatta nella celebratissima Accade | mia degli Infiammati a Padova | - In Mantova il dì XX luglio del XXXXV (s. n. d. l.) — Ragiona | mento di M. Fran. | Sansovino | nel quale brevemente s' insegna a giovani | huomini la bella arte | d' Amore | . Alla Mag. Mad. Gasparina Stampa | In Mantova | MDXXXXV. — L' Ameto del Boccaccio - Venezia appresso Giolito de' Ferrari 1545, dedicato alla nobilissima M. Gaspara Stampa.

mo, la purezza e il candore, ricorda le discussioni letterarie con lei e con altri tenute, del purgatissimo giudizio suo tien molto conto: la memoria del fratello di lei, che gli fu caro amico e che egli stesso consigliò ed ammaestrò, lo spinge a metter in guardia dai perversi uomini lei così candida, così pura. Anch' egli, come pochi mesi prima la buona monaca Angelica Paola de' Negri (1), teme per lei perchè la vede esposta a troppi pericoli: ella bellissima, intelligentissima, colta e tanto giovane ed inesperta, come potrà resistere alle insidie dei perversi uomini? Il Sansovino ben ricorda la vita di clausura a cui i prudentissimi patrizi veneziani assoggettavano le loro figliole prima che passassero a nozze e nel vedere questa giovane donna pienamente libera di sè, priva del padre che l'avrebbe guidata e sorretta, divenuta arbitra, dopo la morte del fratello, della volontà debole della madre e della sorella, assetata di cultura e di gloria, entusiasta per tutte le arti belle, e nel saperla ingenua e buona, la consiglia con affetto e delicatezza paterna a procedere ne' suoi studii, fuggendo ogni occasione che disturbar la possa dall' impresa sua ; nella stessa maniera che l' ascetica pia monaca l' aveva esortata « a non credere agli adulatori, a fuggire le prati-
« che e le conversazioni che la alienavano da Cristo, a far
« tutto divino il suo spirito per il mezzo delle virtù sante, e
« non voler offuscare con sospetti quella bella onestà che in
« lei riluce ».

Il Salza (2) teme che gli ammaestramenti e i consigli del Sansovino sieno interessati, teme che questo giovanotto scapato, che aveva già suscitate le ire paterne e perfino quelle dell'Aretino, sia un tentatore. Questo dubbio, questo timore diventa per il Salza sicurezza quando esamina il contenuto dei libri che il Sansovino dedica a Gasparina.

(1) Lettera dal sacro loco di Paolo Apostolo di Milano alli 20 agosto del 44 a Mad. Gasparina Stampa, a p. 284 Della | Nuova scelta | di lettere di diversi | Nobilissimi Huomini | et | Eccellentissimi Ingegni | scritte in diverse materie | Fatto da tutti i libri sin hora stampati, di M. Bernardino Pino. Libro secondo - In Venetia MDLXXXII.

(2) Op. cit., p. 9.

Certo ai nostri giorni nessun scrittore oserebbe dedicare quei libri ad una donzella onesta e pura; ma è ingenuo, come già altrove affermai e dimostrai, giudicare alla stregua dei nostri costumi e dei nostri gusti, costumi e gusti di un' epoca scapigliata e scandalosa come fu la prima metà del 500. Dame altissime quali Argentina Rangona e Ippolita Sforza, scrive il Cesareo (1), avevano gradito offerte di libri ben altrimenti scandalosi. Alle gentili dame di Casale fu dedicata dal Giolito nel 1542 l' edizione della Fiammetta del Boccaccio (2) e all' illustrissima signora Laura Eustochia da Este aveva il Giraldi fatto omaggio della terza Deca de gli Hecatommiti, « nella quale si ragiona della infedeltà de mariti e delle moglie ».

Ad Elisabetta, regina d' Inghilterra, dedicò il Sansovino nel 1560 le Cento novelle, non tutte precisamente pulite.

D' altronde, per ciò che riguarda il Ragionamento d' amore, che il Salza chiama rovinosa scrittura, offesa continua ai sentimenti più casti di una fanciulla, io consento col Lorenzetti (3), il quale ha dimostrato recentemente che le norme amorali in questo come in altri trattati d' amore del 500 costituiscono più che altro una sporadica imitazione boccaccesca, mentre si nota il tentativo di migliorare, mediante l' amore, l' individuo sia fisicamente sia moralmente, di dominare col soccorso della ragione il senso che traviava e di assoggettarlo alle potenze somme dell' animo.

Gaspara a Venezia così come aveva fatto a Padova, cominciò a frequentare e a desiderare la compagnia dei dotti, dei letterati, degli artisti. Almeno cinque dei suoi sonetti (4)

(1) G. A. Cesareo – In difesa d' una signora - in *Gazzetta del Popolo* del 9 dicembre 1913. — G. A. Cesareo – La questione di Gaspara Stampa - in *Giornale d' Italia*, 8 febb. 1913.

(2) Bongi – Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari. — Fortunato Rizzi – Galanteria e realtà - in *Fanfulla della Domenica*, 15 gennaio 1911.

(3) Paolo Lorenzetti – L' intendimento e le cause precipue dei trattati d'amore nel secolo XVI - in *Fanfulla della Domenica*, 7 e 4 dic. 1913.

(4) I sonetti CXV, CCLVII, CCLVIII, CCLXIX, CCLXX a pagine 154 e 155 delle Rime di G. S. - in Edizione Laterza.

sono dedicati ad una compagnia di poeti e d' amici: anche quello in lode di Giovanna d' Aragona è indirizzato ai dotti figli d' Esperia, almi Pastori (1).

Sono d' accordo col Salza nel ritenere poco probabile che Gaspara frequentasse l' Accademia di Cà Veniero (2). È indubbiamente arbitraria l' affermazione dei biografi di Gaspara Stampa, i quali dichiarano che essa fu col fratello Baldassare ascritta all' Accademia dei Pellegrini, fortunata invenzione del Doni (3). Anche il conte Giambattista Roberti, in un suo elenco dei soci dell'Accad. Pellegrina, pone Gaspara e Baldassare Stampa e Gian Francesco Fortunio (4), dimenticando che quando l'Accademia, a detta del Doni, era stata istituita, cioè nel 1549, Baldassare e il Fortunio erano morti da un pezzo.

Del resto prima del Roberti nello stesso errore era incorso Luigi Carrer (5), il quale ci presenta il dalmata Giovan Francesco Fortunio come consigliere e confortatore di Gaspara, gli fa leggere nell'Accademia dei Pellegrini l'elogio funebre di Baldassare fratello di Gaspara; il Fortunio manda ad Ippolita Mirtilla le ultime lettere dell' appassionata amica. In una nota (6) il Carrer afferma che questo dalmata professò leggi in Venezia e scrisse di lingua e dichiara di aver dedotta la notizia dei rapporti tra il Fortunio e gli Stampa da un sonetto di Gaspara (7). Dal Carrer in poi tutti

(1) Il son. CCXC a pag. 165.

(2) Nelle rime edite e inedite in volgare e in dialetto di Domenico Veniero non è accenno alcuno a Gaspara Stampa. Gaspara però al Venier indirizza un sonetto e mostra di conoscerne le poesie perchè in alcuni sonetti suoi imita quello famoso di tre corrispondenze continue del bembista veneziano.

Non punse, arse o legò, stral, fiamma o laccio.

(3) **Vedi Appendice II.ª: L' Accademia dei Pellegrini.**

(4) Ms. 3018 intitolato: Accademie Varie, Vol. III, fasc. 176 della Raccolta Cicogna nel Museo Civico di Venezia.

(5) Anello di sette Gemme o Venezia e la sua Storia - Venezia, 1838.

(6) Nota LXXXIII a p. 509.

(7) Gaspara Stampa e Veronica Franco – Rime a cura di A. Salza - Bari, Laterza 1913. — Sonetto CCXCIV, p. 167.

i biografi della Stampa, compreso il Salza, continuarono a veder nel Fortunio, che Gaspara loda nei suoi versi, il Gianfrancesco dalmata. Questi, pubblicando in Ancona nel 1516 le Regole grammaticali della volgar lingua (1) ai Lettori nella prefazione scriveva: « Soleva io nella mia verde eta-« de, sincerissimi lettori miei, quando di otioso tempo dallo « esercitio mio delle civili leggi mi venia concesso, tanto « nella lettura delle volgari cose di Dante, del Petrarca e del « Boccaccio, dilettevolmente ispendere, scernendo tra' scritti « loro, li lumi dell'arte poetica et oratoria . . . ». Dal che si comprende che egli allora, cioè nel 1516, non era più nella sua verde etade e che era occupato nello esercitio delle civili leggi. Il nome del Fortunio ricompare nel 1529 in una lettera che il Bembo ai 29 di maggio scrive di Villa a Bernardo Tasso. Il Bembo si lagna perchè il Maestro Pellegrino Moretto abbia accusato lui di aver nelle sue Prose furato il Fortunio (2). « Anzi le ha egli a me furate », insisteva il Bembo, « con le proprie parole, con le quali io le aveva « scritte in un libretto forse prima che egli sapesse ben par-« lare nonchè male scrivere, che egli vide ed ebbe in mano « sua molti giorni ».

Quando il Bembo scriveva questa lettera, il Fortunio

(1) CRESCIMBENI - Tomo I. — TIRABOSCHI - Vol. VII, Libro III. — FONTANINI - op. cit, Vol. I, p. 9. — GINGUENÈ - ed. cit., Vol. IX, p. 25. — CIRO TRABALZA - Storia della grammatica italiana - Hoepli, Milano, 1908, p. 51 e p. 72. — FLAMINI - Il 500 - Vallardi, p. 137. — M. BARBI - De gli studii di V. Borghini sopra la lingua di Firenze. In *Propugnatore*. Nuova Serie II, 1882, P. II, p. 40. — GAMBA - Serie dei testi di lingua - Venezia, Gondoliere, 1839, p. 416.

Recensione di ORAZIO BACCI su Francesco Zambaldi - Delle teorie ortografiche in Italia - Venezia, 1892, in *Gior. Stor. della Lett. It.* Vol. XX, 1892, p. 265.

(2) Delle lettere di M. Bernardo Tasso accresciute, corrette e illustrate - Vol. III, in Padova, 1733, presso Giuseppe Comino, p. 182. — V. CIAN - Un decennio della vita di M. Pietro Bembo - Torino, Loescher, 1885, p. 51 nota 1 e p. 240, commenti al v. 81 del Monte Parnaso di Filippo Oriolo.

era già morto, e come fosse morto narrò Pierio Valeriano (1). nel suo dialogo « De infelicitate literatorum », composto nel 1528 a Parma.

Gli interlocutori del dialogo (2) parlano delle disgrazie accadute ai letterati: fra questi è citato il nostro Fortunio. « De fenestris autem se proiecere Franciscus Fortunius, Ju-« lianus Camers et Joannes Valdesius . . . . Nam cum Fortu-« nius Anconitanae civitatis praetor esset, quod munus hone-« stissime, sapientissimeque, ut Anconitani testantur exeque-« batur, repente repertus est in Praetoria platea de palatiis « fenestris lapsus, ignorato auctore, cum tamen praedicent « eum furore quodam concitum sponte sese dedisse prae-« cipitem. Fuit is iurisconsultus optime ereditus, latinis lit-« teris admodum expolitus, ut scilicet M. Antonij Sabellici « discipulum agnosceres » (3).

Poichè è dunque fuor di dubbio che Gian Francesco Fortunio dalmata era nel 1528 già morto, resta a vedere quale sia il Fortunio, presupposto socio dell'Acc. dei Pellegrini e maestro di stile di Gaspara Stampa. La ricerca non è molto difficile, perchè all' epoca di Gaspara era assai famoso a Padova e a Venezia un altro Fortunio, il viterbese Fortunio Spira (4). Anche nel 500 Fortunio Spira confondevasi con Gian Francesco Fortunio, così come si scambiava spesso Bastiano Gandolfo con Gandolfo Porrino (5). Il Sansovino nelle Osservationi della lingua volgare di diversi

(1) Atti della I. R. Acc. di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto - Anno CLV, Serie III, Vol. XI, Fasc. II, (aprile - giugno 1905). — Pierio Valeriano, poeta Bellunese del sec. XVI - studio del socio prof. dott. GUIDO BUSTICO. - *Giornale dei Letterati d' Italia* - In Venezia, MDCCX, appresso Giov. Gabriello Ertz, Tomo III, p. 45. — VIRGILI - Francesco Berni - Firenze, Le Monnier, 1881, p. 181.

(2) Lorenzo Grana, Angelo Colocci, il Cattaneo, Pierio Mellini, Gaspare Contarini.

(3) Joannis Pierii Valeriani Bellunensis de litteratorum infelicitate libri duo Venetiis MDCXX apud Jacobum Sarzinam, p. 43.

(4) **Vedi Appendice III.ª: Fortunio Spira.**

(5) CRESCIMBENI - Iscr. della Volg. Poesia - Vol. II, p. 85.

uomini illustri (1), premettendo alcuni cenni alle regole grammaticali della volgar lingua del Fortunio concludeva: « Nè « voglio lasciarvi di dire ch' alcuni si credono che questo « scrittore sia il Fortunio de' nostri tempi, che morì due « anni sono, ma essi se ingannano, perchè questo ebbe nome « Gian Francesco e quel si chiamò Fortunio Spira, huomo « eccellente in tutte le lingue, ma che non volse mai scriver « nulla per non esser ripreso ». Il sonetto di Gaspara è dunque rivolto a Fortunio Spira, da lei forse conosciuto a Padova, dove i Podocataro, di cui lo Spira fu segretario, talora risiedevano (2), non a Gian Francesco Fortunio, morto quand' ella era bambina.

Durante il decennio che va dal 1543 al 1553, esclusa l' esistenza reale dell'Accademia dei Pellegrini, fiorirono a Venezia le due Accademie degli Uniti e dei Dubbiosi.

Non mi dilungo a parlare dell'Accademia degli Uniti, di cui solo nel maggio del 1551 furono approvate le leggi e che fu a Venezia istituita da Piero da Mosto con intervento di grandissimo numero di nobili veneti e d'altri signori et con numero di 100 Padri, tutti senatori dei maggiori della città, e perchè, dati gli scopi e le regole speciali di questa Accademia, non credo ammissibile che Gaspara partecipasse alle adunanze e perchè gli statuti di essa furono già pubblicati ed illustrati da un valente e benemerito studioso di cose veneziane, il prof. Antonio Pilot (3). Gli Accademici si esercitavano sopra tutto nella eloquenza forense spesse volte estemporanea, ed eransi proposto di difendere le cause dei poveri orfani, delle vedove, dei pupilli, di ogni sorte di miserabili dinanzi ad ogni giudiziaria magistratura sì civile che ecclesiastica. Da ciò devesi arguire che questa Accademia si componesse di nobili patrizi e cittadini laureati e

(1) Osservationi | della | Lingua Volgare | de diversi Uomini illustri | cioè del Bembo, del Gabriello, del Fortunio, dell'Acarisio et d'altri scrittori – nelle quali si contengono utilissime cose per coloro che scrivono i concetti loro - In Venetia, MDLXV, p. 123.

(2) Cicogna – Iscriz. - Tomo IV, p. 142.

(3) Antonio Pilot – Gli ordini dell'Accademia Veneziana degli Uniti - Venezia, Officine Grafiche Vittorio Callegari, 1912.

versati specialmente negli studi della giurisprudenza. Nello statuto sono i nomi di dieci soci che furono nominati conservatori perpetui, e altri nomi di soci aggiunge il Roberti nella sua opera manoscritta già citata sulle Accademie (1).

Più ci interessa nei riguardi di Gaspara Stampa l'altra Accademia istituitasi a Venezia verso il 1550, quella dei Dubbiosi (2). Importanti notizie intorno a questa Accademia (3) sono nella « Lettura del Ruscelli sopra un sonetto dell' Ill.mo « Signor Marchese della Terza alla divina Signora Marchesa « del Vasto » (4) e nella prefazione del Ruscelli al « Tempio « della divina Signora donna Giovanna d' Aragona fabricato « da tutti i più gentili spiriti et in tutte le principali lingue « del mondo » (5). Questo grosso volume nel quale s' innalza il Tempio decretato nell'Accademia dei Dubbiosi alla bella Signora ha versi di numerosissimi autori in varie lingue, in volgare, in latino, in francese, in fiammingo, in ispagnuolo.

V' è anche un sonetto di Gaspara pubblicato nelle varie edizioni del suo Canzoniere (6): in esso la poetessa si rivolge ai dotti figli d' Esperia, almi pastori, cioè agli Accademici che l' avevano invitata ad offrire il suo contributo: e ai « sagri pastori » si rivolge in un suo sonetto nello stesso Tempio anche Luigi Contarini.

Ora questo titolo di pastori dato dal Contarini e dalla Stampa agli Accademici, iniziatori del sacro Tempio, le frequenti allusioni alla vita pastorale che sono nelle rime di

(1) Raccolta CICOGNA - Ms. 3347, Coll. 3010 - Vol. I, N. 235.

(2) BATTAGIA - Delle Acc. Veneziane, dissertazione storica - Venezia, 1826, p. 14. — QUADRIO - Della storia e della ragione di ogni poesia - Vol. VII. pag. 24. — ZANON - Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di agricoltura, arti e commercio - Udine 1771. — Museo Correr - Codice di provenienza Gradenigo - Dolfin 112, Coll. 118, p. 156. — Museo Correr - Codice Cicogna 3279 - Coll. 1716, p. 24b.

(3) **Vedi Appendice IV.a: L' Accademia dei Dubbiosi.**

(4) Venetia, Giovanni Griffio, 1552.

(5) Venetia, Plinio Pietrasanta, 1555.

(6) Nell' ediz. Laterza è il CCXC a p. 165.

Fortunato Martinengo (1) che fu dell' Accademia dei Dubbiosi fondatore e presidente, l'appellativo di « Fortunato pastore », dato da Giovanni Andrea Ugoni in tre sonetti al Martinengo (2) fanno nascere in me la persuasione che questi Accademici Dubbiosi assumessero nomi pastorali nelle loro adunanze; ed allora ricordo il sonetto di Gaspara:

Grazie che fate il ciel fresco e sereno

rivolto ai « chiarissimi pastori »,

che me di gioia et Adria han d'onor pieno (3)

e l' altro

È questa quella viva e salda fede (4)

e i due

Pastor che d'Adria il fortunato seno (5)

e

Mentre al cielo pastor d' alma beltate (6).

Nè mi pare inverosimile presupporre che fossero al Martinengo indirizzati i due sonetti:

Conte, quel vivo ed onorato raggio (7)

e

Quel lume che 'l mar d' Adria empie ed avampa (8)

Gaspara forse conobbe il Martinengo quando egli era a Padova nei primi tempi del suo matrimonio colla figlia di Lodovico Dolce e forse allora gli rivolse il sonetto

Felice cavalier e fortunato (9)

(1) Rime di diversi eccellenti autori bresciani | nuovamente raccolte | et mandate in luce | da Girolamo Ruscelli | tra le quali sono le Rime | della Signora Veronica Gambara e di M. | Pietro Barignano, ridotte alla | vera sincerità loro | - In Venetia per Plinio Pietrasanta, MDLII, pp. 67 e sgg.

(2) Op cit, pp. 41 e 42.

(3) Ediz Laterza, son. CCLVII, p. 154.

(4) Ediz. Laterza, son. CCI, p. 109.

(5) Ediz. Laterza, son. CCLXXXIV, p. 162.

(6) Ediz. Laterza, son. CCLXXXVI, p. 163.

(7) Ediz. Laterza, son. CCLV, p. 148.

(8) Ediz. Laterza, son. CCLVI, p. 148.

(9) Ediz. Laterza, son. CCLXXIX, p. 160.

nel quale ella loda, come già il Martinengo aveva lodato in una lettera al suocero, la bella consorte e di sì chiaro ingegno e sì pregiato. E può darsi anche che proprio nell'Accademia dei Dubbiosi ella e la sua amica Ippolita abbiano adottato i nomi di Anassilla e di Mirtilla.

In altro sonetto del suo Canzoniere (1) Gaspara Stampa si rivolge a

> Amica, dolce ed onorata schiera,
> schiera di cortesia e d'onestade,
> soggiorno di valore e di beltade,
> di diporti e di grazie madre vera

ed aggiunge

> Io prego Amor e 'l ciel ch'unita, intera
> ti conservi in felice e lunga etade,
> e questi giochi e questa libertade
> veggan tardi, o non mai l'ultima sera.

Questa schiera d'amici uniti insieme per divertirsi appartenne indubbiamente ad una delle Compagnie della Calza (2). Erano queste Compagnie istituite da giovani ricchi patrizii, i quali non solamente offrivano grosse somme di denaro per divertirsi fra di loro, ma apparecchiavano splendide feste alla popolazione, superbe comparse, divertimenti pubblici, gaie musiche, recite di commedie e di tragedie in sale a proprie spese riccamente addobbate. Duravano tali Compagnie per un tempo prestabilito, avevano una impresa con motto corrispondente, eleggevano per compagno qualche principe o persona ricca ed autorevole, e nominavano

(1) Ediz. Laterza, son. CCXLIX, pag. 155.

(2) BERNARDO GIUSTINIANI - Historie cronologiche degli ordini militari e di tutte le religioni cavalleresche - Venezia 1692, Cap. XI. — LEONARDO FIORAVANTI - Specchio di scientia universale, ecc. — Dott. EDOARDO VECCHIATO - I Cavalieri della Rep. Veneta in Atti e Memorie della R. Acc. di Scienze, Lettere ed Arti di Padova - Anno 1899-900, Vol. XVI, pag. 43. — POMPEO MOLMENTI - La vita privata dei Veneziani, ecc. - Parte II, Cap. XVI. — LIONELLO VENTURI - Le Compagnie della Calza in Nuovo Archivio Veneto, Nuova Serie - Anni VIII e IX, Tomi 16 e 17. — ROSSI - Codice Marciano - Classe VII, Numero MCCCXCII, p. 224.

un cappellano, un secretario, un notaio, un nunzio. Dipendevano anch' esse dal Consiglio dei Dieci, il quale affidava l' incarico della loro sorveglianza ai Provveditori del Comune (1).

Della Compagnia dei Sempiterni, istituitasi nel 1541, ampie notizie diede il Giustinian, che ne riportò tutto lo Statuto tratto da un manoscritto di Cà Duodo: furono da questa Compagnia fatte serenate musicali sopra magnifiche macchine di dispendiosi edifici diretti da Tiziano, si rappresentarono commedie (pure con musiche e concerti) composte da Pietro Aretino (2). Non è esatta l' affermazione del Venturi che questa dei Sempiterni fu la penultima Compagnia della Calza; chè prima di quella degli Accesi (3) istituitasi nel 1561, si ha notizia nelle cronache dell' epoca di altre Compagnie. Una ne fu, detta dei Valorosi, alla quale appartenne Niccolò Loredano (4); un' altra fu istituita nel 1550 e ad essa appartenne Alvise Balanzan, cittadino assai ricco, che aveva in sua casa i ritratti dei Compagni (5). Nel 1554 una Compagnia della Calza fece nel Canal grande in faccia alle Colonne una gran macchina di legno, nella quale stavano comodamente 200 donne nobili vestite di bianco, oltre i signori compagni et altre sino al numero di 400, le quali ivi ballavano con feste ed allegrezza, facendo poi detta Compagnia recitar comedie e far altri spettacoli di grandissima spesa (6).

La stessa Signoria, in occasione della venuta di Principi, affidava la direzione e l' incarico dell' allestimento dei divertimenti alle Compagnie della Calza. Una Compagnia

(1) Nel Codice CICOGNA N. 3276, 13 (Museo Correr) si legge un decreto del Consiglio dei 10 in data del 5 sett. 1553, in cui si ordina che non si facciano dalla Compagnia della Calza feste oltre le 24 ore.

(2) Prof. ULISSE FRESCO - Le commedie di Pietro Aretino - Camerino, Savini, 1901, p. 98.

(3) Vedi SANSOVINO - Venetia descritta - ed. cit. — Cronaca dell'AUGUSTINI in Marciana - Classe VII, N. 1, p. 233 — Codice CICOGNA N. 3278.

(4) Codice CICOGNA - N. 3276 - N. 13, p. 74.

(5) E. CICOGNA - Iscrizioni Veneziane - Vol. IV, pag. 213.

(6) Codice CICOGNA - N. 2977 - N. 13, p. 13.

si istituì certamente nel 1547, per la venuta a Venezia della Duchessa d'Urbino e « fu ricevuta dal Dose e dalla Si-« gnoria col Bucintoro con grandissima allegrezza et li andò « incontro molte gentildonne, tutte vestide de bianco, e ben « addobbate, delle più belle della città, le quali l'accompa-« gnarono fino alla sua casa a S. Fosca » (1).

Nel 1548 si celebrarono le nozze del Duca di Mantova con Caterina, figlia di Ferdinando Imperatore. La Signoria, era allora Doge Francesco Donato, aveva mandato a rappresentarla nelle cerimonie nuziali Paolo Tiepolo, giovane di grande valore.

« Erano andati a Mantova Ferrando arciduca d'Austria « fratello della novizza, il Principe di Baviera et il Cardinal « de Trento con molti altri homini illustri d'Alemagna, li quali « si havevano deliberado per la vicinità del loco venir a Ve-« netia per vederla. La Sig.ia fece far grandissimi apparecchi « di feste e bagordi. Fu dato il carico a 30 nobili zoveni delli « più ricchi della città i qualli havessero cura d'intertegnir « in feste e solazzi questi Principi et apparecchiar per la città « quello che faceva bisogno per onorar questi Signori. Fu fatto « gran preparativi di bagordi et in sala del Gran Cons.o fu « apparecchiato con festoni, spalliere, archi, et altre honore-« volezze. Ma sopravegnuda la morte del Papa ha desturbato « tutte queste feste, che tutti andarono chi qua, chi là et « non vennero a Venetia » (2).

La Compagnia della Calza però non si sciolse, ma continuò a rallegrar Venezia con feste e con divertimenti pubblici. In occasione del Carnevale ai 17 di febbraio 1548 (m. v.) i Compagni fecero sopra il Campo di S. Stefano una bella e superbissima festa e furono, narra una cronaca dell'epoca (3), « ms. Alvise Pisani vescovo di Padova, l'a-« bate Bibiena fiorentino e il duca di Ferrandina figliuolo che « fu del Marchese della Tripalda, il quale è disceso per linea

(1) Cronaca SAVINA – Marciana - Classe VIII, N. 135.

(2) Cronaca SAVINA – p. 400.

(3) La cronaca di AGOSTINO DEGLI AGOSTINI che è nel Cod. I, Classe VII degli Italiani alla Marciana.

« retta dal Signor Giorgio di Scanderberh ed era valoroso ca-
« valiere nel giostrare et era amico e capitano dell'imperatore
« Carlo V.; il quale finita la festa sopra il Campo di S. Ste-
« fano . . . . . andò la sera medesima a Murano con il ve-
« scovo di Padova Pisani e con Ms. Fantino Diedo al palazzo
« del Podestà che era da Cà Veniero Sanguinè dove si faceva
« una bellissima festa e per causa di havere invitato una gen-
« tildonna Modesta Veniero a ballare venne a romore, es-
« sendo egli mascherato, con Ms. Marco Giustiniano e Ms.
« Zorzi Contarini, e non conosciuto da questi zentilhomini,
« di maniera che si venne alle armi, e l' infelice duca fu
« ferito dal Giustiniano sopra la testa e cadette in terra e
« così mezzo morto messe mano ad uno stocco e per mala
« ventura ferì nella gamba Ms. Fantino Diedo suo carissimo
« amico a non pensando per mettere de mezzo. Il duca
« Ferradina visse un giorno et hore 20, che passò di que-
« sta vita e fu sepolto in sagrestia delli padri di S. Pietro
« Martire di Murano et il Diedo da poi alquanti giorni morì
« ancor lui, sendogli entrato lo spasimo nella gamba ».

Un po' dissimile è la versione che dell' uccisione del duca di Ferrandina dà Girolamo Priuli nelle Genealogie delle famiglie patrizie Veneziane (1), là dove tratta della famiglia Giustinian. Egli scrive: « Marco qu. Antonio dottore « non cominciò a godere gli honori della Rep.ca prima che « in età di 40 anni, perchè havendo dovuto trattenersi alcuni « anni fuori della patria per la morte data da un moro suo « servitore al duca Ferrandina, in certa rissa fatta a Murano « sopra una festa dei Comp.i della Calza, spese la sua gio- « ventù lontano da quella ».

Anche il padre Luigi Contarini afferma che il Duca di Ferrandina fu ucciso da un servitore di Casa Giustiniana per concorrer « *a ballar con una nobile e pudica matrona* » (2); il che conferma l' Ulloa, narrando il fatto nella sua

(1) Manoscritte all' Archivio di Stato di Venezia.

(2) Il vago e dilettevole | giardino | ove si leggono le infelici fini di molti huomini illustri - Vicenza, per Gio. Pietro Gioannini, MDCVI, p. 22.

Vita di Carlo V.° (1). Antonio Castrioto, detto duca di Ferrandina, da Ferrandina, città della Basilicata, era molto amato da Carto V.°, che gli aveva reso lo Stato, sicchè proprio nel luglio del 1548 l' Aretino congratulandosi con lui gli scriveva: *Hor vediamo voi che honorato e allegro ritornarete nel Dominio* (2). E pochi giorni prima che finisse sì miseramente la vita gli mandava alcuni sonetti; chè il Duca, oltre ad essere valoroso guerriero, aveva anche fama di gentile poeta (3). Nel febbraio del 1548 quando i Compagni della Calza offersero a Murano al giovane Signore la festa così tragicamente finita, era podestà della ridente isoletta, lieto ritrovo dei nobili veneziani che vi avevano ville ricchissime e vaghi giardini, Marco Venier, detto Sanguinè, perchè a Sanguinetto terra del Veronese aveva alcune possessioni (4). E la festa fu proprio nel Palazzo del Podestà, nè fu festa di cortigiane, come presuppone il Salza, ma le donne invitate erano fra le più belle e le più nobili patrizie Venete. Bellissima ed onestissima fu Modesta Michiel, moglie di Daniele Veniero, la quale fu involontaria causa della tragica fine del Duca di Ferrandina (5). Spiacque ai Veneziani il fato acerbo del loro giovane ospite: oltre ai sonetti di Gaspara Stampa e di Girolamo Molino citati dal Salza (6), ricorderò qui l' ampolloso sonetto che l' Aretino inviò nel marzo del 1549 a Hippolito Tromboncino (7) con

(1) Venezia, 1575.

(2) Libro V, delle Lettere dell'Aretino - ed. cit. p. 23.

(3) Un sonetto e una canzone di lui sono nel Libro III. delle rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori del 1550 e nelle rime di diversi eccellenti autori raccolte nel 1553 dal Ruscelli.

(4) Cicogna - Iscr. VI, p. 453.

(5) Vedi Parabosco - Le Stanze in lode di alcune gentildonne veneziane in Libro III, delle Lettere Amorose - In Venetia MDCVII, appresso Girolamo Polo, p. 267; e Parabosco - I Diporti - Giornata III.

(6) Op. cit., p. 76, nota 1.

(7) Su Ippolito Tromboncino musicista e sul padre Bartolomeo vedi notizie in Lando - Sette libri di Cataloghi a varie cose appartenenti - Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1552 — Lettere di Messer Andrea Calmo - riprodotte sulle stampe migliori con introduzione ed illustra-

una lettera in cui dolendosi del caso doloroso loda dell' ucciso *lo stile e la dottrina che lo faceva conoscer per litterato* (1). Anche Domenico Veniero pianse in un sonetto il giovane illustre, alteramente nato che dopo esser sfuggito a mille pericoli combattendo nell' esercito di Carlo trovò la morte in una città tranquilla, « in sì securo stato » (2).

Nel Codice 248 della Classe IX degli Italiani alla Marciana è a c. 1, dopo il sonetto succitato, la bozza di un altro sonetto *del Veniero nell' istessa morte*, di cui il contenuto e la forma ricordano molto i versi della Stampa. Nello stesso codice a c. 70 *a* e *b* sono due sonetti senza nome d'autore in morte del Duca, che sono fattura o del Venier o dei poeti amici che frequentavano la sua casa.

CAPITOLO III.

Il Ridotto della Poetessa

È probabile che Gaspara Stampa abbia avuto direttamente o indirettamente per mezzo del fratello e dei suoi amici relazioni letterarie con gli Accademici Infiammati e coi Dubbiosi; è probabile anche che ella col suo Collaltino abbia preso parte a qualche lieta festa dei Compagni della Calza: è certo però che attorno a sè, nella sua stessa casa, raccoglieva una compagnia di giovani valenti nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nella politica, i quali ella inebbriava

zione di Vittorio Rossi - Torino, Loescher, 1888, p. 121 — Giornale storico della Lett. - Vol. XIX, 1892, p. 430 — A. Zenatti - Andrea Antico da Montona in Archivio Storico per Trieste, l' Istria e il Trentino - Vol. I, 1881-82, pp. 177, 191.

(1) Libro Quinto delle Lettere dell' Aretino - p. 105.

(2) Rime di Domenico Veniero - raccolte dall'ab. Pierantonio Serassi - Bergamo, 1751, sonetto XLII, p. 22. Fu questo sonetto musicato da Costantio Porta. Vedi Il Secondo libro de le Muse | a cinque voci composto da diversi | Eccellentissimi Musici | con uno madregale a sei di Giovan Nasco, et con doi dialoghi a otto - Novamente stampato e dato in luce - In Venetia, appresso di Antonio Gardano, 1559.

col fascino della sua bellezza, con la dolcezza del suo canto e della sua poesia.

Il Salza (1) accenna a questa schiera di rimatori che le si raccoglieva attorno (2): io posso ora con asserzioni e testimonianze sicure di contemporanei dimostrare l'esistenza reale di queste riunioni, di questa Accademia in casa di Gaspara Stampa.

Nel 1548 a Venezia lo stampatore Andrea Arrivabene pubblicava un volumetto in ottavo di 522 facciate intitolato: « Lettere | di Messer | Horatio Brunetto. » Nella lunga lettera di dedica indirizzata da Vinegia il primo de decembre del 1547 all' Illustrissima et Eccellentissima Signora Renata di Francia, Duchessa di Ferrara, in un' altra lettera all' Amico Lettore e in una terza agli Assentatori, l'autore ci dà notizie importantissime intorno a se stesso, ai suoi studi, ai suoi propositi.

Per esse noi sappiamo che egli è ancora in tenera età e che le lettere sono le sue primizie, che egli fino ad ora ha fatto professione di medico, ma « sforzato da altri, che ha « sempre portato ed ha sempre versato fra armi, che non fè « mai professione di scriver volgare, ma che gli è sempre « piaciuto di farsi intendere in quella lingua ne la quale è « nato e di parlar bene, non barbaramente ».

Nella lettera alla Duchessa Renata spira un vivo, fervido sentimento religioso: egli vuol camminare a la luce del Santo Vangelo, vuol vestirsi d' una nuova, tersa, bella e lucida scorza che è la parola di Dio. E al pio lettore raccomanda il suo volumetto di lettere; delle quali non loderò certo la lingua, talvolta impropria e scorretta, nè lo stile farraginoso spesso e sempre ampolloso. Esaminerò però il contenuto di molte di esse che sono indirizzate a

(1) Op. cit., p. 22.

(2) **Vedi Appendice V.ª: Amici e contemporanei di Baldassare e di Gaspara Stampa.**

personaggi ben noti nella vita veneziana di quel tempo (1): conviene però che prima intorno all'autore aggiunga qualche notizia a quelle tolte dalle lettere di dedica.

Orazio (o meglio Horatio come egli sempre si sottoscrive) Brunetto (2) di Giovanni nacque a Porcia di Pordenone nel Friuli ai 19 di maggio del 1521. Da giovinetto abbracciò la professione militare, poscia si diede allo studio della medicina sotto la disciplina di Giovan Battista Del Monte ed a Padova ottenne la laurea dottorale.

Mentre studiava a Padova, ne fu, non si sa per quale ragione precisamente, bandito; scriveva al suo maestro Del Monte: « Sono fuori di Padova, ho interrotto il mio studio, « vivo con gran sospetto (3). Ma questo disordine fu poi « cagione de la mia salute: imperò che venuto a Venetia « persuaso da un mio carissimo compagno mi diedi a la « cognitione de la veritate evangelica, di maniera che in « pochi giorni, destato in questo modo quello spirito che « sopito si dormiva nel mio core conobbi gli errori di que« sto mondo et gli abusi che sono in la nostra relligione, « li quali col mancare de lo spirito sono cresciuti ne la « chiesa: così, perdendo la via di medicar corpi, trovai la « vera medicina che risana l' anima, medicina salubre, santa « et certa, che mai non operò invano » (4).

L' amico carissimo è il medico Leandro Zarotto da Capodistria (5) per mezzo del quale il Brunetto entrò in rela-

(1) Il DONI nella sua Libraria (divisa in tre trattati - Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1557, p. 68), loda il Brunetto così: I bellissimi e nobili discorsi che ha fatto il Brunetto nelle sue lettere mostrano il valor grande del suo ingegno.

(2) MAZZUCHELLI – Gli scrittori d' Italia - p. 2176.

Biblioteca dell' Eloquenza Italiana di Mons. GIUSTO FONTANINI con le annotazioni del signor Apostolo Zeno - Parma MDCCCIII - Tomo I, pagg. 122 e 123.

(3) Lettere del BRUNETTO - c. 23 *a*.

(4) Lett. cit. - c. 110-*b*.

(5) CICOGNA – Iscriz. - Tomo II, p. 77, T. IV, p. 638 — GUARGNANTI ORAZIO – Oratio funeralis in obitu praeclarissimi medici Leandri Zarotti - Venetiis, Morettum, 1576, in 8.°

zione col vescovo Pietro Paolo Vergerio. Fissò per qualche tempo sua dimora in Venezia, donde si recava talvolta nel Friuli e a Padova: a Venezia strinse relazioni con letterati ed artisti, si appassionò agli studi letterarii, e per consiglio del Dolce e di altri amici pubblicò le sue Lettere. Sposò più tardi Ginevra figlia del conte Alessandro di Porcia e di Brugnara e ne ebbe numerosi figliuoli: pare che in seguito a questo matrimonio si sia stabilito a Pordenone, dove esercitò negli ultimi anni della sua vita la medicina e dove morì nel 1587.

Afferma Apostolo Zeno che, oltre le lettere a stampa, il Brunetto lasciò altre opere a penna, tra le quali un manoscritto intorno a materie filosofiche in cui molto valeva.

Il Cicogna (1) gli attribuisce un Capitolo al sig. Abbate Zambeccaro (2): due capitoli l'uno al Petrarca, l'altro all'Ariosto, che in alcune edizioni sono attribuiti al Sansovino o all'Anguillara, in altre vengono attribuiti a Horatio Brunetto (3). Lo Zeno infierisce con la sua solita violenza contro la malvagia credenza di questo miserabile luterano, il quale appare invece agli occhi d'un più benigno lettore tutto pieno nelle sue lettere del santo desiderio di riforma dei costumi, veramente acceso di pio zelo religioso. L'acccusa di luteranesimo ci spiega in ogni modo il silenzio che hanno serbato i contemporanei e i posteri intorno al Brunetto, e la rarità degli esemplari (4) delle sue Lettere, da lui dedicate con lodevole franchezza a quella Renata di Francia che tanto contribuì al diffondersi delle idee protestanti in Italia (5).

(1) CICOGNA - Iscr. - T. IV, p. 83.

(2) Capitoli del S. PIETRO ARETINO, di M. LODOVICO DOLCE, di M. FRANCESCO SANSOVINO, et di altri acutissimi ingegni - Venetia, per Curtio Navò e fratelli, MDLX. p. 34

(3) Opere Burlesche - Usecht al Reno, MDCCXXVI, Vol. III, p. 92.

(4) Io ho esaminato l'esemplare della Bibl. Marciana.

(5) I Burlamacchi e di alcuni documenti intorno a Renata d'Este, Duchessa di Ferrara: Studii sulla Riforma in Italia nel secolo XVI, d'ERNESTO MASI - In Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1876. — Intorno al diffondersi del protestantesimo a Venezia, vedi ANTONIO PILOT - Del Protestantesimo a Venezia e delle poesie religiose di Celio Magno in Ateneo Veneto, 1909 - Anno XXXII, fasc. I, p. 199 e sgg.

Esaminiamo ora con cura minuziosa l'Epistolario per noi prezioso, nel quale alle lettere del Brunetto si alternano le risposte degli amici. In due lettere al vescovo Vergerio (1) il nostro autore ringrazia l'illustre Monsignore d'avergli mandato fino a casa la sua pia esposizione nell'ultimo vangelo di Matteo, lo conforta a sopportare con animo sereno e forte la persecuzione « che è il vero sigillo de la elettione ». E il Vergerio gli risponde con molta pietà, ringraziandolo del consiglio buono. « La croce che da tre anni in qua m'è « stata posta in spalla alcuna fiata, per dire il vero, incre- « sce e dà noia alla carne perchè è persecution grave e « vedo che la va molto a lungo: ma sia fatta la volontà « del Signore, il quale così vuole per mio bene » (2).

Cinque lettere del Brunetto sono indirizzate al « Vescovo di Chiaramonte », che è indubbiamente quel Guglielmo Du Prat, vescovo di Clermont, che nel 1546 fu a Venezia per qualche tempo e vi strinse amicizia con Gabriello Symeoni (3).

Allo Speroni il Brunetto chiede uno scritto (4), disputa con Paolo Crivello (5) « intorno all'uomo virtuoso » e il Crivello a sua volta gli descrive da Ragusa ai 9 di marzo del 1547 il viaggio fatto da Venezia a Ragusa in galee sforzate venetiane — vivace quadretto della vita di bordo d'allora.

Con Girolamo Parabosco il Brunetto si duole perchè non risponde alle sue lettere. « Forse io credo che il mio

(1) Ep. cit. - c. 4 *a* e c. 5 *b*.

(2) Ep. cit. - c. 142 *a*.

(3) FLAMINI - Studi di storia letteraria italiana e straniera, 1905, p. 300.

(4) Ep. cit. - c. 69 *a*.

(5) Fu il Crivello Milanese, ma visse a Venezia: fu amico del Dolce il quale gli indirizzava molte lettere. (Nuova scelta di Lettere | di diversi | Nobilissimi huomini | et eccellentissimi ingegni | scritte in diverse materie | di M. BERNARDINO PINO – Libro II - In Venetia, 1580, p. 215 e sgg.) – Rime del Crivello sono in « Rime di diversi eccellentissimi autori nuovamente raccolte - Libri due - In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari - 1545, 1547 ».

« grosso scrivere fastidisca il gentile et delicato spirito di « M. Girolamo Parabosco » (1).

Parecchie lettere rivolte al Dolce ci rivelano l'intimità che era fra i due: il poligrafo veneziano ringrazia il molto magnifico M. Horatio di certi consigli datigli a proposito di un capruto mostro che li aveva offesi ambedue (2).

Anche col Domenichi il nostro è in relazione epistolare: gli fa grandi proteste d'amicizia, ne loda la virtù (3), gli chiede il suo giudizio intorno alle lettere che il Domenichi gli ha chiesto da Firenze, dopo che il Betussi gli ha portato notizie del Brunetto (4). Questi è anche molto stimato da Anton Jacopo Corso, Anconitano di nascita, ma vissuto lungo tempo a Venezia, dove era in ottimi rapporti d'amicizia coi principali letterati dell'epoca. Il Brunetto si compiace di discutere con lui intorno all'eternità del mondo (5) e a sua volta il Corso gli manda una novella in cui narra un fatto avvenuto a Venezia, non sono ancora molti anni (6). Del signor Ottaviano Raverta Vescovo di Terracina fa grandi elogi il Brunetto in una lettera a lui diretta (7); col conte Giovan Batista Brembato si congratula per la canzone scritta in morte del cugino Giorgio Martinengo (8); è in relazione con G. B. Giraldi, il quale gli risponde ai 15 d'ottobre del 1547 con cortesi espressioni di stima (9), con Ercole Bentivoglio, che il Brunetto afferma d'aver conosciuto

(1) Una lettera del Parabosco a M. Horatio Brunetto virtuoso e gentile è nei « Quattro libri delle lettere amorose di M. Girolamo Parabosco » - ed cit., p. 129.

(2) Epist. cit. - c. 155 *a*.

(3) Epist. cit. - c. 152 *a*.

(4) Epist. cit. - c. 171 *b*.

(5) Epist. cit. - c. 158 *b*.

(6) Epist. cit. - c. 249 *b*.

(7) Epist. cit. - c. 189 *a*.

(8) Epist cit. - c. 190 *a*.

(9) Il Brunetto aveva conosciuto il Giraldi per mezzo del Corso. — Si ricordi che il Corso pubblicò nel 1547 presso il Giolito dedicandole al duca Ercole II di Ferrara le « Fiamme » del Giraldi. Un Capitolo del Corso al Giraldi è fra le sue rime: in esso trovasi un accenno all'eresia - (a S. Luca, al segno della Cognizione, MDL, p. 49).

« in casa de la Magnifica Madonna Francesca Baffo, la « quale hora lieta si gode la patria celeste » (1); e da Ferrara il Bentivoglio gli scrive ricordandogli l'amico comune Anton Jacopo Corso e i suoi buoni uffici (2). Interessante è la lettera a Messer Alessandro Citolini da Serravalle (3); del compagno di fede il Brunetto decanta la gentilezza, la carità, il timor di Dio. « Egli è il più schietto Christiano, il più timoroso di Dio, essempio a buoni e scandalo a tristi » (4). Notevole in questa lettera è anche l'accenno al Domenichi e ai suoi rapporti col Citolini: il che potrebbe, se ci fosse bisogno di nuove prove, dimostrare che l'accusa mossa al Domenichi d'essere favorevole alle nuove idee luterane non era del tutto infondata, nè erano tutte calunniose le asser-

(1) Epist. cit. - c. 66 *b*.

(2) Epist. cit. - c. 212 *a*.

(3) Il Citolini è un personaggio importante nella storia della letteratura veneziana nel periodo di tempo che va dal Bembo al Tasso: intorno a lui come intorno al Bentivoglio e al Corso avrò occasione di fermarmi un po' a lungo nella monografia su Domenico Veniero. Ricordo intanto qui che intorno al Citolini, alla sua vita, alle sue idee religiose, alle sue pubblicazioni sono notizie in: Lettere di M. PIETRO ARETINO – III. libro, pagg. 106 e 330, VI. libro p. 135 — Delle lettere di M. CLAUDIO TOLOMEI – Libri sette - Napoli, 1859 — Rime di diversi nobili poeti toscani raccolte da M. DIONIGI ATANAGI - 1565, Libro II — Biblioteca del FONTANINI, ecc. - Tomo I, p. 40 — APOSTOLO ZENO – Lettere - Ediz. cit., Vol. IV, pagg. 423, 427, 438, 445, 459 — GIAN GIUSEPPE LIRVTI – Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli - Venezia, Fenzo, 1762, Tomo II, p. 137 — BARTOLOMEO GAMBA – Serie di testi di lingua - ediz. cit., p. 395 — La poesia barbara nei secoli XV e XVI a cura di GIOSUÈ CARDUCCI - Bologna, Zanichelli 1881, p. 120 — CIRO TRABALZA – Storia della Grammatica Italiana – Hoepli, Milano, 1908, p. 112 — Nella Collezione ARUNDEL di Londra del secolo XVI è una grammatica de la lingua volgare, autografo di Alessandro Citolini, dedicata a sir Hatton, capitano della guardia della Regina Elisabetta. E nel Public Record Office di Londra sono del Citolini lettere in latino e in volgare dirette alla regina Elisabetta, al conte di Leicester Roberto Dudley e a sir Guglielmo Cecil. Vedasi a proposito di queste opere manoscritte: Rassegna critica della letteratura italiana - Anno IV, 1899, p. 98. — Recensione di LUIGI PICCIONI sul libro di Giuseppe Fanchiotti I mss. italiani in Inghilterra, Serie I, Londra - Caserta, Marino, 1899.

(4) Epist. cit. - c. 243 *b*.

zioni del Doni (1). Altre lettere dell' epistolario sono indirizzate a parenti (al padre Giovanni, al fratello Domenico); altre a nobili signori del Veneto, a patrizi veneziani, a persone sconosciute; molte di contenuto amoroso a donne di cui si indicano solo le iniziali del nome.

Ma a me che voglio studiare i contemporanei di Gaspara Stampa nei rapporti più o meno stretti di amicizia e di studio che ebbero con lei, dopo aver veduto il Brunetto in relazione epistolare con letterati amici di Gaspara o del fratello Baldassare, resta ora da esaminare un manipoletto di lettere oltre ogni dire interessanti perchè dirette o a Gaspara stessa o a persone alle quali il Brunetto parla di lei. Cinque lettere (2) sono indirizzate a Messer Malatesta Fiordiano (3) che nelle Rime di diversi a Gaspara Stampa figura con un sonetto amoroso laudativo (4). Malatesta appartenne alla famiglia dei Fiordiani, famiglia nuova, come afferma il Rigazzi nella sua Cronaca delle famiglie riminesi. Nacque nel primo quarto del secolo; si diede allo studio delle leggi e ottenne grado di Dottore. Fu aggregato nel 1556 al Consiglio ecclesiastico riminese e gli furono da allora in poi affidati onorevolissimi uffici. Importante fu la sua ambasceria a Roma presso il Papa Pio IV per ottenere la restituzione dei Castelli di S. Giovanni in Marignano e della Cattolica, concessi dal Papa alla Duchessa d' Urbino, in occasione del matrimonio di Virginia, figlia del Duca d' Urbino, col conte Federico Borromeo. Morì nel 1576. Dopo la sua morte fu impressa in Rimini incompleta la sua « Operetta « non meno utile che dilettevole della natura et qualità dì « tutti i Pesci, fino al giorno d' oggi conosciuti dal mondo, « dove si contengono i loro nomi particolari, sì latini come « moderni volgari d' uno in uno composta in octava rima;

(1) Vedi a tal proposito Vita di Antonfrancesco Doni di Salvator Bongi - premessa all' edizione dei Marmi fatta dal Barbera, 1883 - Vol. I, p. XLIV e sgg.

(2) Epist. cit. - c. 92 *b*, 95 *b*, 194 *b*, 195 *b*, 237 *b*.

(3) Vedi dott. cav. Carlo Tonini - La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XVI ai primordi del XIX - Rimini, 1884.

(4) Ediz. Laterza - p. 189, sonetto IV.

« e di più sei sonetti in corona in laude della Beatissima « Vergine » (1).

Il Tonini ricorda del Fiordiano alcuni sonetti, una canzone in lode di Rimini e La bellezza della donna in ottava rima (2), a cui van congiunte altre stanze in morte del signor Ludovico Dell'Arme. Non parla affatto il Tonini del soggiorno del Fiordiano a Venezia; anzi attribuisce il sonetto indirizzato a Gaspara Stampa a Carlo Malatesta, rampollo della già decaduta famiglia principesca, il quale per qualche tempo fu a Venezia come correttore di stampe e a Venezia morì nel 1576.

Del Fiordiano probabilmente sono i versi attribuiti a Messer Malatesta da Rimini dal Garzoni (3), il quale a sua volta tolse i versi citati dalle Stanze di Messer Malatesta da Rimini, che sono a c. 457 delle Stanze | di diversi | illustri poeti | di nuovo ristampate | con l'aggiunta di alcune | stanze non più vedute. Raccolte da M. Lodovico Dolce | a commodità e utile degli | studiosi della Lingua Toscana | In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX.

Le lettere del Brunetto altre notizie ci dànno del Fiordiano: era bello di corpo e grazioso d'aspetto, studioso delle buone lettere e valoroso nell'arme, amico del Dolce, compagno nell'ammirazione per Gaspara Stampa al giovane Giovanni Finetti che impareremo presto a conoscere, molto noto per i suoi versi. Era già partito da Venezia quando il Brunetto pubblicò le sue lettere: forse fu al soldo di quel Lodovico dall'Arme che fu decapitato nel 1547 come reo d'omicidio fra le due colonne di S. Marco e che fu

(1) Arimini apud Bernardinum Pasinum, 1576. Di questo trattatello assai raro un esemplare possiede la Marciana in Miscellanea 2469.

(2) Stampata in Rimini nel 1562 per Giovan Nicola da Modena.

(3) La Piazza Universale di tutte le Professioni del mondo nuovamente ristampata e posta in luce - In Venezia appresso Gio. Battista Somasco, 1587, p. 701.

pianto, dopo morto, in alcune stanze dal Fiordiano stesso (1). Ad una lettera di elogio del Brunetto risponde il Fiordiano (2) dichiarandosi molto soddisfatto per le lodi ricevute dal « virtuoso et honorato signor Horatio ».

« E chi non si sarebbe insoperbito sentendosi lodare? « havendo, oltre quell' instinto di natura, che a tutti ci sta « nel cuore, di farci parere sempre belle le cose nostre, il « testimonio di un giudicio così raro, come è quello del « mio signor Horatio? e con che sentenze efficaci esposto? « e con che dispositione ordinato? e con che scelte parole « espresso? Da farmi anchora con assai minor fatica cre- « dere, che io o per isdegno, o distanza di loco, o lungo « spatio di tempo, o per qual si voglia altra beltà che io « vegghi giamai, possa lasciar di amare la Bellissima e im- « mortal Signora Gaspara Stampa: il che alhora fia, quando « la luce del sole, senza splendore e senza moto restando

(1) Lodovico dall'Arme bolognese fu uom d'arme al servizio di questo o quel principe. Nel 1545 a Venezia erano venuti denari d' Inghilterra per assoldare gente al servizio di quella potenza e Lodovico dall' Arme aveva preso soldo per otto capitani. (AFFÒ - Vita di Pier Luigi Farnese — e CAMPANA - Mons. Della Casa e i suoi tempi in Studii storici Pisa, Spoerri 1908 - Vol. XVI, fasc. III, p. 374). — Nel novembre del 1546 Maffeo Bernardo, ricco patrizio veneziano, il quale negoziava per tutto il mondo, chiamato a giudizio per aver rivelato i segreti della Repubblica e sapendosi colpevole, fuggì da Venezia e s'avviò verso Ravenna con due soli servitori, ma alla Pineta fu assalito da tre assassini e ucciso. Accusati e confessi di questo delitto furono condannati Lodovico e Marc'Antonio Erizzo, nipoti del detto Bernardo, i quali lo avevano fatto uccidere per impossessarsi subito dell'eredità, e Lodovico dall'Arme a cui avevano affidato il mandato dell'assassinio - (Cronaca Savina, c. 399 *a*, - e Lettera di Mons. Della Casa al Card. Farnese in data 14 maggio 1547, pubblicata da Amadio Ronchini in Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato - Parma, 1853, p. 168) — Il Dall'Arme aveva a Venezia buoni amici ed amiche devote. Fu compare di battesimo del primo figliuolo di Pietro Gradenigo e di Elena Bembo (Vedi Lettere inedite di Pietro Gradenigo - Marciana, Classe X Italiani, N. 23, c. 13 *a*). — L'Aretino rivolge una sua lettera ad una certa Medea, cortigiana, la quale si consuma piangendo la morte dell' uomo amato, cioè di Lodovico Dall'Arme e le chiede scusa per aver detto che nel petto di qualunque cortigiana del mondo non mai fu verace amore. (V libro - p. 147 b).

(2) Op. cit., c. 94 *a*.

« e invece di quello la terra, girandosi cinta di tenebre sarà « quella che darà luce e vita al mondo e per ciò non è « da meravigliarsi per le ragioni sopradette che io mi sia « ingannato, ma sì bene, come habbi potuto errar un così « puro e singolar intelletto come è il vostro ».

Era dunque il Fiordiano un assiduo frequentatore della casa di Gaspara Stampa, tanto è vero che in una delle sue lettere il Brunetto gli scrive: « Ho scritto due lettere, l' una « indrizzata a Monsignor nostro, l' altra a la Signora G. ma « non le mando per la fatica del trascrivere: fate mia scusa « con essi che io le porterò fra pochi giorni istessi col li- « bro intiero: perchè così ho determinato di ritornarmi in « Venetia, tanto mi molesta la rimembranza di sì dolce e « virtuosa compagnia quale è quella di voi altri ».

Il Brunetto si dolse molto, come ho già detto, per la partenza del Fiordiano e questo suo rammarico espresse direttamente al Fiordiano (1) e ad un amico di lui, Messer Giovanni Finetti (2) col quale il Brunetto si lagna a lungo della perfida Fortuna per la partenza di così amorevole, così cortese, così dolce e così raro e eccellente amico, pieno di gratia, di senno e di valore.

Anche il Finetti era un grande ammiratore di Gaspara Stampa: non è improbabile che i tre si sian conosciuti in casa di lei. Infatti in una lettera a Gaspara da Padova (poichè nell' Epistolario del Brunetto tre lettere sono proprio a lei dirette) (3), il Brunetto narra alcuni episodii relativi alla

(1) Epist. cit. - c. 237 *b*.

(2) Epist. cit. - c. 242 *a*.

(3) Veramente le tre lettere a c. 181 *a* e sgg., a c. 215 *a*, a c. 216 *a*, sono dirette a la Signora G. S. e a la Virtuosa Madonna G S; ma il contenuto di queste lettere, la dichiarazione già citata del Fiordiano, un' altra lettera diretta a un Monsignore S, in cui si nomina specificatamente Gaspara Stampa, non lasciano alcun dubbio intorno al nome della destinataria Nell' esemplare delle lettere del Brunetto della Marciana da me esaminato (22 - D - 269) proveniente dalla biblioteca di Apostolo Zeno, forse lo stesso Zeno ha scritto nella Tavola in fine del volume, vicino all' indirizzo a la Signora G S. tutte tre le volte: Gaspara Stampa.

passione amorosa del Finetti. Il Brunetto e il Finetti erano assieme a Padova allo studio e non si confortavano « vedendosi privi di quella cosa che più d'ogni altra amavano, « che parlando di lei ». Continua il Brunetto narrando a Gaspara di una sua visita in casa del Finetti: « Subito « che le hebbi porta la lettera di Monsignore, parandomisi innanzi il Petrarcha et aprendolo d'improvviso, la « prima cosa che mi s'offerse agli occhi, fu la bellissima stanza « Da bei rami scendea », etc., di quella divinissima Canzone, « Chiare, fresche e dolci acque », di « modo che io giudicai che egli, ricordandosi del dolcissimo suono e del soavissimo canto con che l'uno a l'altro « accomodando, V. S. è solita di esprimere quella stanza, « non faccia mai altro che leggerla, parendole sempre d'udire quella dolcissima et angelica voce di V. S. che ne « l'orecchie ne produca tale armonia che altro che il divino intelletto di voi non lo potrebbe comprendere, come « anco nessuno, eccetto che quello varrebbe per esprimerlo. « Dopo pur con esso lui andando in certa casa d'un suo « amico, e ritrovando a caso un libro di canto aperto sopra « di certa cassa, la prima cosa anco che io vedessi ivi, fu « questa medesima stanza, ma posta in canto; donde migliore augurio prendendo, mi chiarì molto meglio, che « fatto prima non havea, determinando appresso di aggiugnere anco questa certezza a la conoscenza, che ha V. S. « del perfetto amore di quello. Così mi proposi di dovere « scrivere a V. S. questi due casi, li quali V. S. dee haver « non meno cari che ella s'abbia molte cose sue: tra le « quali reputo doversi numerare il gentilissimo Finetti, giovane d'esserne tenuto conto da qual si voglia valorosa « donna ».

Ecco dunque un nuovo innamorato di Gaspara Stampa: Giovanni Finetti (1). Io ho buone ragioni per ritenere

(1) La famiglia Finetti appartenne all'ordine cittadinesco: ricordo un Giovanni Finetti, cogitore all'Ufficio dei Provveditori di Comune, ucciso il 17 agosto del 1517 da Giovanni Firman nella strada del Terraglio che da Mestre va a Treviso. (CICOGNA - Iscrizioni - Vol. IV, pag. 448).

che egli sia quel Giovanni Finetti (1) di Andrea che, dopo essersi dedicato agli studii di belle lettere, di filosofia, di matematica e di leggi, diventò giureconsulto di gran dottrina ed eloquenza. Fu giudice e avvocato ordinario nella città di Treviso: Mecenate dei virtuosi, la sua casa divenne il Parnaso dei nobili ingegni. Rifiutò l'offerta fattagli da Don Giovanni d'Austria che lo voleva presso di sè come consigliere ed attese in Venezia ai negozi del foro fino all'età di 80 anni. Ed allora il Senato di Venezia, vedendo i meriti suoi infiniti, lo rimunerò con la pensione annua di mille scudi e gli assegnò due scrittori affinchè con l'aiuto di questi potesse attendere alla raccolta ordinata e completa delle leggi. I suoi nipoti pubblicarono più tardi nel 1621 i suoi Discorsi e Corsi di penna (2). Oltre che al Finetti, il Brunetto accenna nella sua lettera a Gaspara ad

(1) Teatro | d' uomini letterati | aperto dall' Abbate | Girolano Ghilini - In Venetia, 1647, Vol. II, p. 125. — Vita di Giovanni Finetti oratore eloquentissimo descritta da Pietro Matteucci - Sta nei Discorsi del Finetti - Farri, Venezia, 1621 — Oratione nella morte dell' eloquentiss. et eccellentiss. sig. Filippo Terzo di Agostino Michele dedicata all'oratore Giovanni Finetti in data 14 settembre 1579 — GIOVAN MARIO VERDIZZOTTI scrisse fra altro un poema latino di 300 versi intitolato Somnium Parnasium il quale fu da lui indirizzato a Mario Finetti « giovane virtuosissimo e studiosissimo delle lettere latine e del verso specialmente, ed è figliuolo di Giovanni Finetti, dottor egregio ». Mario Finetti cantò poi in versi latini la lotta dei pugni fatta sopra il ponte dei Carmini il 27 luglio 1574 alla presenza di Enrico III (CRISTOFORO TENTORI - op. cit. - T. I, p. 238).

(2) Nel Codice Marciano N. 173 della Classe IX Ital. è un madrigale intitolato al Finetti:

Finetti, che finisti
in tua mal hora i tuoi mal affinati
concetti humili e tristi
da fine inetto e da ignoranza nati
deh qual follìa te spinse
o qual furia te astrinse
schermir l' habito altero
che antica religion impose al Clero?
havesti almen Finetti almen finita
nel tuo finir in un l' altra e la vita.

un personaggio ricordato anche in uno dei suoi scritti già citati al Fiordiano, Monsignor nostro. Questo Monsignor nostro che era un assiduo frequentatore della casa di Gaspara Stampa è indubbiamente il Monsignor S. al quale il Brunetto dedica una lettera complimentosa (1) di cui riferisco qui l'esordio:

« Se io non avessi per altro da ringratiare Monsignor « mio Reverendo il gentile ridotto de la Cortese e Virtuosa « Madonna Gaspara Stampa, per questo ho sommamente « da ringratiarnelo, per haver acquistata l'intrinsichezza, ol- « tre l'haver conosciuti molti altri gentilhuomini honoratis- « simi, di V. S. R., la quale debbo credere che sia stata « opera de i cieli, havendo sortito sì nobile e virtuoso mezzo « a cui non lieve obligo doviamo ciascun di noi ».

Continua profferendogli la sua amicizia che desidera provare con parole e con fatti.

Chi è dunque questo Monsignor S.? (2). Ricordo qui il sonetto della Stampa ad un Soranzo (3) e penso a quel Monsignor Vettor Soranzo che fu spedito dal Bembo a reggere a nome suo il Vescovado di Bergamo l'8 di luglio del 1544. A questo Vettor Soranzo sono dirette molte let-

(1) Epist. cit. - c. 208 *a*.

(2) Se si volessero fare delle supposizioni temerarie si potrebbe qui pensare anche a quel Monsignor Ermete Stampa, fratello del conte Massimiliano, il quale negli anni 1525, 1526 e 1527 era a Padova. — Il Bembo ha nel suo epistolario due lettere a lui dirette (Lettere | di M. Pietro Bembo a Principi, Signori et | suoi famigliari | amici scritte | Terzo Volume - Venetia 1560, p. 75 e p. 84). — Anche in una lettera al Cardinale Cibo lo nomina come compagno allo studio del fratello del Cardinale e di Monsignor Polo d'Inghilterra, e lo chiama delicatissimo giovane e gratissimo al duca di Melano. Più tardi lasciò l'abito religioso per pigliar moglie ed assumere il titolo di Marchese di Soncino: ma sta il fatto che nel 1546 continuava a chiamarsi Monsignor Stampa. — (Lettere famigliari | di Messer Pietro Bembo Cardinale a Messer Giovanmatteo Bembo suo nipote - Volumi V, in Verona, 1743, p. 301, e Dialoghi | di M. Lodovico | Domenichi - In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXII, p. 156).

(3) Ediz. Laterza - Sonetto CCLXXXIX, p. 165.

tere nell'epistolario dei Bembo (1): esse raggiungono il Soranzo a Ronchi, a Conegliano, a Venezia, a Bologna (2), a Roma, fino a Marsiglia. Da esse risultano chiaramente l'affetto del Bembo per il Soranzo (3), gli stretti rapporti d'amicizia tra il Soranzo, Bernardo Cappello e Trifon Gabrielli (4), e la maestria del Soranzo nel comporre versi che poi mandava spesso a rivedere al Bembo. Più tardi il Bembo affidava al Soranzo la sorveglianza del figlio Torquato, mandato appositamente a Bergamo; e fu proprio il Soranzo a proporre al Cardinale che fosse dato come compagno di studii allo svogliato suo figliolo un giovane serio e studioso: Giovanni Andrea Viscardo (5). Morto il Bembo il 20 gennaio del 1547, Torquato, reduce da Roma, ritornò ancora per qualche tempo a Bergamo, ma poi con l'amico Viscardo al riaprirsi dello Studio si recò a Padova. E nel 1547 e nel 1548, prima, durante e dopo la sua dimora padovana, fu indubbiamente Torquato a Venezia, dove era la sorella Elena, moglie del patrizio Pietro Gradenigo, dove lo trattenevano e altri parenti ed amici cari ed interessi relativi all'eredità paterna; e non è improbabile che abbia allora frequentata con l'amico Viscardo e col maestro Mons. So-

(1) Sono 31 lettere, che formano il libro VIII delle Lettere di M. Pietro Bembo ai suoi congiunti et amici et altri gentili huomini vinitiani scritte, II volume - In Venetia MDLX, p. 97 e sgg.

(2) Da Bologna nel novembre del 1529 il Soranzo descriveva in una lettera al padre Alvise l'entrata dell'imperatore (Diarii di Marin Sanudo - Tomo LII, p. 182).

(3) Cian - Decennio della Vita del Bembo, p. 41.

(4) È indubbiamente diretta a Vettor Soranzo l'epistola in versi di M. Giulio Avogaro, in cui si descrive la vita degli allievi e dei compagni di studio di Trifon Gabrielli al Soranzo, che s'è allontanato dalla cara compagnia — (Rime di di | versi nobili huo | mini et eccellenti | poeti della lingua Thoscana | libro II - In Venetia) — Anche Pietro Gradenigo in una delle sue lettere (Cod. citato, c. 336) afferma che l'epistola in versi sciolti volgari è proprio indirizzata al Soranzo, Vescovo di Bergamo — Su Giulio Avogaro figlio di Girolamo Azzoni degli Avogari vedi Pavanello - Un maestro del '400 - p. 151.

(5) Giulio Reichenbach - L'altro amore di Gaspara Stampa. (Giovanni Andrea Viscardo) - Bologna, Zanichelli 1907, p. 20.

ranzo la casa di Gaspara Stampa che forse egli, e certo il Soranzo, avevano conosciuta in altri tempi a Padova.

Si noti ancora che anche Mons. Soranzo, come Orazio Brunetto, fu tra gli amici e i difensori dei riformisti: accusato d' eresia fu anzi più tardi citato a Roma e vi subì il carcere. Liberatone ritornò a Venezia dove ebbe relazioni amichevoli col Carnesecchi (1), ma, eletto nel 1555 papa il Cardinale Caraffa sotto il nome di Paolo IV, egli rinnovò le persecuzioni contro i discepoli del Valdes e nuove nubi s' addensarono anche sul capo del Soranzo, il quale dovette ancor una volta recarsi a Roma a discolparsi dell' accusa di eresia (2).

Non si creda però che fosse la casa della giovane e bella donna aperta a tutti gli ammiratori; anzi ella aveva da principio mostrato anche al Brunetto una certa ostilità, negandogli l' accesso alla sua Accademia. Ed il giovane aveva dovuto impetrare con molte preghiere l' ambito favore di essere accolto dalla eccellentissima donna ed aveva sofferto dei suoi rifiuti che parevano a lui ingiusti e causati da voci maligne d'invidi calunniatori. Due lettere del Brunetto a Gaspara Stampa ci mostrano il suo affanno, il suo disappunto per la durezza della donna: nella prima (3) lunghissima egli loda « la bellezza dell' anima di lei, la quale ogn'uno confessa esser cosa divina »; e si duole perchè ella non gli conceda « di praticarla e specular le incomprensibili doti sue ».

« Ma voi forse, Signora, la quale ancor non conoscete « il candore de l'animo mio, non indegnamente pensate che « l' amore che io vi porto sia terreno, e che io v' ami per le « bellezze della carne, dove egli è tutto spirituale, e di- « vino, e v' amo solo spiritualmente e virtuosamente, *sì* « *come voi sete tutta di spirito e tutta piena di virtù.* Di ciò

(1) ANTONIO AGOSTINI - Pietro Carnesecchi e il movimento valdesiano, Firenze, Bernardo Seeber, 1899, (p. 209 e p. 229).

(2) CESARE CANTÙ - Gli eretici d' Italia - Torino 1865-66. Vol. III, P. I, Discorso XLV, p. 129.

(3) Epist. cit - c. 181 e sgg.

personaggi ben noti nella vita veneziana di quel tempo (1): conviene però che prima intorno all'autore aggiunga qualche notizia a quelle tolte dalle lettere di dedica.

Orazio (o meglio Horatio come egli sempre si sottoscrive) Brunetto (2) di Giovanni nacque a Porcia di Pordenone nel Friuli ai 19 di maggio del 1521. Da giovinetto abbracciò la professione militare, poscia si diede allo studio della medicina sotto la disciplina di Giovan Battista Del Monte ed a Padova ottenne la laurea dottorale.

Mentre studiava a Padova, ne fu, non si sa per quale ragione precisamente, bandito; scriveva al suo maestro Del Monte: « Sono fuori di Padova, ho interrotto il mio studio, « vivo con gran sospetto (3). Ma questo disordine fu poi « cagione de la mia salute: imperò che venuto a Venetia « persuaso da un mio carissimo compagno mi diedi a la « cognitione de la veritate evangelica, di maniera che in « pochi giorni, destato in questo modo quello spirito che « sopito si dormiva nel mio core conobbi gli errori di que- « sto mondo et gli abusi che sono in la nostra relligione, « li quali col mancare de lo spirito sono cresciuti ne la « chiesa: così, perdendo la via di medicar corpi, trovai la « vera medicina che risana l'anima, medicina salubre, santa « et certa, che mai non operò invano » (4).

L'amico carissimo è il medico Leandro Zarotto da Capodistria (5) per mezzo del quale il Brunetto entrò in rela-

(1) Il Doni nella sua Libraria (divisa in tre trattati - Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1557, p. 68), loda il Brunetto così: I bellissimi e nobili discorsi che ha fatto il Brunetto nelle sue lettere mostrano il valor grande del suo ingegno.

(2) Mazzuchelli – Gli scrittori d'Italia - p. 2176.

Biblioteca dell'Eloquenza Italiana di Mons. Giusto Fontanini con le annotazioni del signor Apostolo Zeno - Parma MDCCCIII - Tomo I, pagg. 122 e 123.

(3) Lettere del Brunetto - c. 23 *a*.

(4) Lett. cit. - c. 110-*b*.

(5) Cicogna – Iscriz. - Tomo II, p. 77, T. IV, p. 638 — Guargnanti Orazio – Oratio funeralis in obitu praeclarissimi medici Leandri Zarotti - Venetiis, Morettum, 1576, in 8.°

zione col vescovo Pietro Paolo Vergerio. Fissò per qualche tempo sua dimora in Venezia, donde si recava talvolta nel Friuli e a Padova: a Venezia strinse relazioni con letterati ed artisti, si appassionò agli studi letterarii, e per consiglio del Dolce e di altri amici pubblicò le sue Lettere. Sposò più tardi Ginevra figlia del conte Alessandro di Porcia e di Brugnara e ne ebbe numerosi figliuoli: pare che in seguito a questo matrimonio si sia stabilito a Pordenone, dove esercitò negli ultimi anni della sua vita la medicina e dove morì nel 1587.

Afferma Apostolo Zeno che, oltre le lettere a stampa, il Brunetto lasciò altre opere a penna, tra le quali un manoscritto intorno a materie filosofiche in cui molto valeva.

Il Cicogna (1) gli attribuisce un Capitolo al sig. Abbate Zambeccaro (2): due capitoli l' uno al Petrarca, l' altro all' Ariosto, che in alcune edizioni sono attribuiti al Sansovino o all' Anguillara, in altre vengono attribuiti a Horatio Brunetto (3). Lo Zeno infierisce con la sua solita violenza contro la malvagia credenza di questo miserabile luterano, il quale appare invece agli occhi d' un più benigno lettore tutto pieno nelle sue lettere del santo desiderio di riforma dei costumi, veramente acceso di pio zelo religioso. L' acccusa di luteranesimo ci spiega in ogni modo il silenzio che hanno serbato i contemporanei e i posteri intorno al Brunetto, e la rarità degli esemplari (4) delle sue Lettere, da lui dedicate con lodevole franchezza a quella Renata di Francia che tanto contribuì al diffondersi delle idee protestanti in Italia (5).

(1) Cicogna - Iscr. - T. IV, p. 83.

(2) Capitoli del S. Pietro Aretino, di M. Lodovico Dolce, di M. Francesco Sansovino, et di altri acutissimi ingegni - Venetia, per Curtio Navò e fratelli, MDLX. p. 34

(3) Opere Burlesche - Usecht al Reno, MDCCXXVI, Vol. III, p. 92.

(4) Io ho esaminato l' esemplare della Bibl. Marciana.

(5) I Burlamacchi e di alcuni documenti intorno a Renata d' Este, Duchessa di Ferrara: Studii sulla Riforma in Italia nel secolo XVI, d' Ernesto Masi - In Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1876. — Intorno al diffondersi del protestantesimo a Venezia, vedi Antonio Pilot - Del Protestantesimo a Venezia e delle poesie religiose di Celio Magno in Ateneo Veneto, 1909 - Anno XXXII, fasc. I, p. 199 e sgg.

Esaminiamo ora con cura minuziosa l'Epistolario per noi prezioso, nel quale alle lettere del Brunetto si alternano le risposte degli amici. In due lettere al vescovo Vergerio (1) il nostro autore ringrazia l'illustre Monsignore d'avergli mandato fino a casa la sua pia esposizione nell'ultimo vangelo di Matteo, lo conforta a sopportare con animo sereno e forte la persecuzione « che è il vero sigillo de la elettione ». E il Vergerio gli risponde con molta pietà, ringraziandolo del consiglio buono. « La croce che da tre anni in qua m'è « stata posta in spalla alcuna fiata, per dire il vero, incre« sce e dà noia alla carne perchè è persecution grave e « vedo che la va molto a lungo: ma sia fatta la volontà « del Signore, il quale così vuole per mio bene » (2).

Cinque lettere del Brunetto sono indirizzate al « Vescovo di Chiaramonte », che è indubbiamente quel Guglielmo Du Prat, vescovo di Clermont, che nel 1546 fu a Venezia per qualche tempo e vi strinse amicizia con Gabriello Symeoni (3).

Allo Speroni il Brunetto chiede uno scritto (4), disputa con Paolo Crivello (5) « intorno all'uomo virtuoso » e il Crivello a sua volta gli descrive da Ragusa ai 9 di marzo del 1547 il viaggio fatto da Venezia a Ragusa in galee sforzate venetiane — vivace quadretto della vita di bordo d'allora.

Con Girolamo Parabosco il Brunetto si duole perchè non risponde alle sue lettere. « Forse io credo che il mio

(1) Ep. cit. - c. 4 *a* e c. 5 *b*.

(2) Ep. cit. - c. 142 *a*.

(3) FLAMINI - Studi di storia letteraria italiana e straniera, 1905, p. 300.

(4) Ep. cit. - c. 69 *a*.

(5) Fu il Crivello Milanese, ma visse a Venezia: fu amico del Dolce il quale gli indirizzava molte lettere. (Nuova scelta di Lettere | di diversi | Nobilissimi huomini | et eccellentissimi ingegni | scritte in diverse materie | di M. BERNARDINO PINO - Libro II - In Venetia, 1580, p. 215 e sgg) — Rime del Crivello sono in « Rime di diversi eccellentissimi autori nuovamente raccolte - Libri due - In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari - 1545, 1547 ».

« grosso scrivere fastidisca il gentile et delicato spirito di « M. Girolamo Parabosco » (1).

Parecchie lettere rivolte al Dolce ci rivelano l' intimità che era fra i due: il poligrafo veneziano ringrazia il molto magnifico M. Horatio di certi consigli datigli a proposito di un capruto mostro che li aveva offesi ambedue (2).

Anche col Domenichi il nostro è in relazione epistolare: gli fa grandi proteste d' amicizia, ne loda la virtù (3), gli chiede il suo giudizio intorno alle lettere che il Domenichi gli ha chiesto da Firenze, dopo che il Betussi gli ha portato notizie del Brunetto (4). Questi è anche molto stimato da Anton Jacopo Corso, Anconitano di nascita, ma vissuto lungo tempo a Venezia, dove era in ottimi rapporti d' amicizia coi principali letterati dell' epoca. Il Brunetto si compiace di discutere con lui intorno all' eternità del mondo (5) e a sua volta il Corso gli manda una novella in cui narra un fatto avvenuto a Venezia, non sono ancora molti anni (6). Del signor Ottaviano Raverta Vescovo di Terracina fa grandi elogi il Brunetto in una lettera a lui diretta (7); col conte Giovan Batista Brembato si congratula per la canzone scritta in morte del cugino Giorgio Martinengo (8); è in relazione con G. B. Giraldi, il quale gli risponde ai 15 d'ottobre del 1547 con cortesi espressioni di stima (9), con Ercole Bentivoglio, che il Brunetto afferma d' aver conosciuto

(1) Una lettera del Parabosco a M. Horatio Brunetto virtuoso e gentile è nei « Quattro libri delle lettere amorose di M. Girolamo Parabosco » - ed cit., p. 129.

(2) Epist. cit. - c. 155 *a*.

(3) Epist. cit. - c. 152 *a*.

(4) Epist. cit. - c. 171 *b*.

(5) Epist. cit. - c. 158 *b*.

(6) Epist. cit. - c. 249 *b*.

(7) Epist. cit. - c. 189 *a*.

(8) Epist. cit. - c. 190 *a*.

(9) Il Brunetto aveva conosciuto il Giraldi per mezzo del Corso. — Si ricordi che il Corso pubblicò nel 1547 presso il Giolito dedicandole al duca Ercole II di Ferrara le « Fiamme » del Giraldi. Un Capitolo del Corso al Giraldi è fra le sue rime: in esso trovasi un accenno all' eresia - (a S. Luca, al segno della Cognizione, MDL, p. 49).

« in casa de la Magnifica Madonna Francesca Baffo, la « quale hora lieta si gode la patria celeste » (1); e da Ferrara il Bentivoglio gli scrive ricordandogli l'amico comune Anton Jacopo Corso e i suoi buoni uffici (2). Interessante è la lettera a Messer Alessandro Citolini da Serravalle (3); del compagno di fede il Brunetto decanta la gentilezza, la carità, il timor di Dio. « Egli è il più schietto Christiano, il più timoroso di Dio, essempio a buoni e scandalo a tristi » (4). Notevole in questa lettera è anche l'accenno al Domenichi e ai suoi rapporti col Citolini: il che potrebbe, se ci fosse bisogno di nuove prove, dimostrare che l'accusa mossa al Domenichi d'essere favorevole alle nuove idee luterane non era del tutto infondata, nè erano tutte calunniose le asser-

(1) Epist. cit. - c. 66 *b*.

(2) Epist. cit. - c. 212 *a*.

(3) Il Citolini è un personaggio importante nella storia della letteratura veneziana nel periodo di tempo che va dal Bembo al Tasso: intorno a lui come intorno al Bentivoglio e al Corso avrò occasione di fermarmi un po' a lungo nella monografia su Domenico Veniero. Ricordo intanto qui che intorno al Citolini, alla sua vita, alle sue idee religiose, alle sue pubblicazioni sono notizie in: Lettere di M. PIETRO ARETINO – III. libro, pagg. 106 e 330, VI. libro p. 135 — Delle lettere di M. CLAUDIO TOLOMEI – Libri sette - Napoli, 1859 — Rime di diversi nobili poeti toscani raccolte da M. DIONIGI ATANAGI - 1565, Libro II — Biblioteca del FONTANINI, ecc. - Tomo I, p. 40 — APOSTOLO ZENO – Lettere - Ediz. cit., Vol. IV, pagg. 423, 427, 438, 445, 459 — GIAN GIUSEPPE LIRVTI – Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli - Venezia, Fenzo, 1762, Tomo II, p. 137 — BARTOLOMEO GAMBA – Serie di testi di lingua - ediz. cit., p. 395 — La poesia barbara nei secoli XV e XVI a cura di GIOSUÈ CARDUCCI - Bologna, Zanichelli 1881, p. 120 — CIRO TRABALZA – Storia della Grammatica Italiana – Hoepli, Milano, 1908, p. 112 — Nella Collezione ARUNDEL di Londra del secolo XVI è una grammatica de la lingua volgare, autografo di Alessandro Citolini, dedicata a sir Hatton, capitano della guardia della Regina Elisabetta. E nel Public Record Office di Londra sono del Citolini lettere in latino e in volgare dirette alla regina Elisabetta, al conte di Leicester Roberto Dudley e a sir Guglielmo Cecil. Vedasi a proposito di queste opere manoscritte: Rassegna critica della letteratura italiana - Anno IV, 1899, p. 98. — Recensione di LUIGI PICCIONI sul libro di Giuseppe Fanchiotti I mss. italiani in Inghilterra, Serie I, Londra - Caserta, Marino, 1899.

(4) Epist. cit. - c. 243 *b*.

zioni del Doni (1). Altre lettere dell' epistolario sono indirizzate a parenti (al padre Giovanni, al fratello Domenico); altre a nobili signori del Veneto, a patrizi veneziani, a persone sconosciute; molte di contenuto amoroso a donne di cui si indicano solo le iniziali del nome.

Ma a me che voglio studiare i contemporanei di Gaspara Stampa nei rapporti più o meno stretti di amicizia e di studio che ebbero con lei, dopo aver veduto il Brunetto in relazione epistolare con letterati amici di Gaspara o del fratello Baldassare, resta ora da esaminare un manipoletto di lettere oltre ogni dire interessanti perchè dirette o a Gaspara stessa o a persone alle quali il Brunetto parla di lei. Cinque lettere (2) sono indirizzate a Messer Malatesta Fiordiano (3) che nelle Rime di diversi a Gaspara Stampa figura con un sonetto amoroso laudativo (4). Malatesta appartenne alla famiglia dei Fiordiani, famiglia nuova, come afferma il Rigazzi nella sua Cronaca delle famiglie riminesi. Nacque nel primo quarto del secolo; si diede allo studio delle leggi e ottenne grado di Dottore. Fu aggregato nel 1556 al Consiglio ecclesiastico riminese e gli furono da allora in poi affidati onorevolissimi uffici. Importante fu la sua ambasceria a Roma presso il Papa Pio IV per ottenere la restituzione dei Castelli di S. Giovanni in Marignano e della Cattolica, concessi dal Papa alla Duchessa d' Urbino, in occasione del matrimonio di Virginia, figlia del Duca d' Urbino, col conte Federico Borromeo. Morì nel 1576. Dopo la sua morte fu impressa in Rimini incompleta la sua « Operetta « non meno utile che dilettevole della natura et qualità di « tutti i Pesci, fino al giorno d' oggi conosciuti dal mondo, « dove si contengono i loro nomi particolari, sì latini come « moderni volgari d'uno in uno composta in octava rima;

(1) Vedi a tal proposito Vita di Antonfrancesco Doni di SALVATOR BONGI - premessa all' edizione dei Marmi fatta dal Barbera, 1883 - Vol. I, p. XLIV e sgg.

(2) Epist. cit. - c. 92 *b*, 95 *b*, 194 *b*, 195 *b*, 237 *b*.

(3) Vedi dott. cav. CARLO TONINI - La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XVI ai primordi del XIX - Rimini, 1884.

(4) Ediz. Laterza - p. 189, sonetto IV.

« e di più sei sonetti in corona in laude della Beatissima « Vergine » (1).

Il Tonini ricorda del Fiordiano alcuni sonetti, una canzone in lode di Rimini e La bellezza della donna in ottava rima (2), a cui van congiunte altre stanze in morte del signor Ludovico Dell'Arme. Non parla affatto il Tonini del soggiorno del Fiordiano a Venezia; anzi attribuisce il sonetto indirizzato a Gaspara Stampa a Carlo Malatesta, rampollo della già decaduta famiglia principesca, il quale per qualche tempo fu a Venezia come correttore di stampe e a Venezia morì nel 1576.

Del Fiordiano probabilmente sono i versi attribuiti a Messer Malatesta da Rimini dal Garzoni (3), il quale a sua volta tolse i versi citati dalle Stanze di Messer Malatesta da Rimini, che sono a c. 457 delle Stanze | di diversi | illustri poeti | di nuovo ristampate | con l'aggiunta di alcune | stanze non più vedute. | Raccolte da M. Lodovico Dolce | a commodità e utile degli | studiosi della Lingua Toscana | In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLX.

Le lettere del Brunetto altre notizie ci dànno del Fiordiano: era bello di corpo e grazioso d'aspetto, studioso delle buone lettere e valoroso nell'arme, amico del Dolce, compagno nell'ammirazione per Gaspara Stampa al giovane Giovanni Finetti che impareremo presto a conoscere, molto noto per i suoi versi. Era già partito da Venezia quando il Brunetto pubblicò le sue lettere: forse fu al soldo di quel Lodovico dall'Arme che fu decapitato nel 1547 come reo d'omicidio fra le due colonne di S. Marco e che fu

(1) Arimini apud Bernardinum Pasinum, 1576. Di questo trattatello assai raro un esemplare possiede la Marciana in Miscellanea 2469.

(2) Stampata in Rimini nel 1562 per Giovan Nicola da Modena.

(3) La Piazza Universale di tutte le Professioni del mondo nuovamente ristampata e posta in luce - In Venezia appresso Gio. Battista Somasco, 1587, p. 701.

pianto, dopo morto, in alcune stanze dal Fiordiano stesso (1). Ad una lettera di elogio del Brunetto risponde il Fiordiano (2) dichiarandosi molto soddisfatto per le lodi ricevute dal « virtuoso et honorato signor Horatio ».

« E chi non si sarebbe insoperbito sentendosi lodare? « havendo, oltre quell' instinto di natura, che a tutti ci sta « nel cuore, di farci parere sempre belle le cose nostre, il « testimonio di un giudicio così raro, come è quello del « mio signor Horatio? e con che sentenze efficaci esposto? « e con che dispositione ordinato? e con che scelte parole « espresso? Da farmi anchora con assai minor fatica cre- « dere, che io o per isdegno, o distanza di loco, o lungo « spatio di tempo, o per qual si voglia altra beltà che io « vegghi giamai, possa lasciar di amare la Bellissima e im- « mortal Signora Gaspara Stampa : il che alhora fia, quando « la luce del sole, senza splendore e senza moto restando

(1) Lodovico dall'Arme bolognese fu uom d'arme al servizio di questo o quel principe. Nel 1545 a Venezia erano venuti denari d' Inghilterra per assoldare gente al servizio di quella potenza e Lodovico dall' Arme aveva preso soldo per otto capitani. (Affò - Vita di Pier Luigi Farnese — e Campana - Mons. Della Casa e i suoi tempi in Studii storici Pisa, Spoerri 1908 - Vol. XVI, fasc. III, p. 374). — Nel novembre del 1546 Maffeo Bernardo, ricco patrizio veneziano, il quale negoziava per tutto il mondo, chiamato a giudizio per aver rivelato i segreti della Repubblica e sapendosi colpevole, fuggì da Venezia e s'avviò verso Ravenna con due soli servitori, ma alla Pineta fu assalito da tre assassini e ucciso. Accusati e confessi di questo delitto furono condannati Lodovico e Marc'Antonio Erizzo, nipoti del detto Bernardo, i quali lo avevano fatto uccidere per impossessarsi subito dell'eredità, e Lodovico dall'Arme a cui avevano affidato il mandato dell'assassinio - (Cronaca Savina, c. 399 *a*, - e Lettera di Mons. Della Casa al Card. Farnese in data 14 maggio 1547, pubblicata da Amadio Ronchini in Lettere d' uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato - Parma, 1853, p. 168) — Il Dall'Arme aveva a Venezia buoni amici ed amiche devote. Fu compare di battesimo del primo figliuolo di Pietro Gradenigo e di Elena Bembo (Vedi Lettere inedite di Pietro Gradenigo - Marciana, Classe X Italiani, N. 23, c. 13 *a*). — L'Aretino rivolge una sua lettera ad una certa Medea, cortigiana, la quale si consuma piangendo la morte dell' uomo amato, cioè di Lodovico Dall'Arme e le chiede scusa per aver detto che nel petto di qualunque cortigiana del mondo non mai fu verace amore. (V libro - p. 147 b).

(2) Op. cit., c. 94 *a*.

« e invece di quello la terra, girandosi cinta di tenebre sarà
« quella che darà luce e vita al mondo e per ciò non è
« da meravigliarsi per le ragioni sopradette che io mi sia
« ingannato, ma sì bene, come habbi potuto errar un così
« puro e singolar intelletto come è il vostro ».

Era dunque il Fiordiano un assiduo frequentatore della casa di Gaspara Stampa, tanto è vero che in una delle sue lettere il Brunetto gli scrive: « Ho scritto due lettere, l' una « indrizzata a Monsignor nostro, l'altra a la Signora G. ma « non le mando per la fatica del trascrivere: fate mia scusa « con essi che io le porterò fra pochi giorni istessi col li- « bro intiero: perchè così ho determinato di ritornarmi in « Venetia, tanto mi molesta la rimembranza di sì dolce e « virtuosa compagnia quale è quella di voi altri ».

Il Brunetto si dolse molto, come ho già detto, per la partenza del Fiordiano e questo suo rammarico espresse direttamente al Fiordiano (1) e ad un amico di lui, Messer Giovanni Finetti (2) col quale il Brunetto si lagna a lungo della perfida Fortuna per la partenza di così amorevole, così cortese, così dolce e così raro e eccellente amico, pieno di gratia, di senno e di valore.

Anche il Finetti era un grande ammiratore di Gaspara Stampa: non è improbabile che i tre si sian conosciuti in casa di lei. Infatti in una lettera a Gaspara da Padova (poichè nell' Epistolario del Brunetto tre lettere sono proprio a lei dirette) (3), il Brunetto narra alcuni episodii relativi alla

(1) Epist. cit. - c. 237 *b*.

(2) Epist. cit. - c. 242 *a*.

(3) Veramente le tre lettere a c. 181 *a* e sgg., a c. 215 *a*, a c. 216 *a*, sono dirette a la Signora G. S. e a la Virtuosa Madonna G S; ma il contenuto di queste lettere, la dichiarazione già citata del Fiordiano, un' altra lettera diretta a un Monsignore S, in cui si nomina specificatamente Gaspara Stampa, non lasciano alcun dubbio intorno al nome della destinataria. Nell' esemplare delle lettere del Brunetto della Marciana da me esaminato (22 - D - 269) proveniente dalla biblioteca di Apostolo Zeno, forse lo stesso Zeno ha scritto nella Tavola in fine del volume, vicino all' indirizzo a la Signora G S. tutte tre le volte: Gaspara Stampa.

passione amorosa del Finetti. Il Brunetto e il Finetti erano assieme a Padova allo studio e non si confortavano « ve-« dendosi privi di quella cosa che più d'ogni altra amavano, « che parlando di lei ». Continua il Brunetto narrando a Gaspara di una sua visita in casa del Finetti: « Subito « che le hebbi porta la lettera di Monsignore, parando-« misi innanzi il Petrarcha et aprendolo d'improvviso, la « prima cosa che mi s'offerse agli occhi, fu la bellissi-« ma stanza « Da bei rami scendea », etc., di quella di-« vinissima Canzone, « Chiare, fresche e dolci acque », di « modo che io giudicai che egli, ricordandosi del dolcissi-« mo suono e del soavissimo canto con che l'uno a l'altro « accomodando, V. S. è solita di esprimere quella stanza, « non faccia mai altro che leggerla, parendole sempre d'u-« dire quella dolcissima et angelica voce di V. S. che ne « l'orecchie ne produca tale armonia che altro che il di-« vino intelletto di voi non lo potrebbe comprendere, come « anco nessuno, eccetto che quello varrebbe per esprimerlo. « Dopo pur con esso lui andando in certa casa d'un suo « amico, e ritrovando a caso un libro di canto aperto sopra « di certa cassa, la prima cosa anco che io vedessi ivi, fu « questa medesima stanza, ma posta in canto; donde mi-« gliore augurio prendendo, mi chiarì molto meglio, che « fatto prima non havea, determinando appresso di aggiu-« gnere anco questa certezza a la conoscenza, che ha V. S. « del perfetto amore di quello. Così mi proposi di dovere « scrivere a V. S. questi due casi, li quali V. S. dee haver « non meno cari che ella s'abbia molte cose sue: tra le « quali reputo doversi numerare il gentilissimo Finetti, gio-« vane d'esserne tenuto conto da qual si voglia valorosa « donna ».

Ecco dunque un nuovo innamorato di Gaspara Stampa: Giovanni Finetti (1). Io ho buone ragioni per ritenere

(1) La famiglia Finetti appartenne all'ordine cittadinesco: ricordo un Giovanni Finetti, cogitore all'Ufficio dei Provveditori di Comune, ucciso il 17 agosto del 1517 da Giovanni Firman nella strada del Terraglio che da Mestre va a Treviso. (CICOGNA - Iscrizioni - Vol. IV, pag. 448).

che egli sia quel Giovanni Finetti (1) di Andrea che, dopo essersi dedicato agli studii di belle lettere, di filosofia, di matematica e di leggi, diventò giureconsulto di gran dottrina ed eloquenza. Fu giudice e avvocato ordinario nella città di Treviso: Mecenate dei virtuosi, la sua casa divenne il Parnaso dei nobili ingegni. Rifiutò l'offerta fattagli da Don Giovanni d'Austria che lo voleva presso di sè come consigliere ed attese in Venezia ai negozi del foro fino all'età di 80 anni. Ed allora il Senato di Venezia, vedendo i meriti suoi infiniti, lo rimunerò con la pensione annua di mille scudi e gli assegnò due scrittori affinchè con l'aiuto di questi potesse attendere alla raccolta ordinata e completa delle leggi. I suoi nipoti pubblicarono più tardi nel 1621 i suoi Discorsi e Corsi di penna (2). Oltre che al Finetti, il Brunetto accenna nella sua lettera a Gaspara ad

(1) Teatro | d' uomini letterati | aperto dall' Abbate | Girolano Ghilini - In Venetia, 1647, Vol. II, p. 125. — Vita di Giovanni Finetti oratore eloquentissimo descritta da Pietro Matteucci – Sta nei Discorsi del Finetti - Farri, Venezia, 1621 — Oratione nella morte dell' eloquentiss. et eccellentiss. sig. Filippo Terzo di Agostino Michele dedicata all'oratore Giovanni Finetti in data 14 settembre 1579 — GIOVAN MARIO VERDIZZOTTI scrisse fra altro un poema latino di 300 versi intitolato Somnium Parnasium il quale fu da lui indirizzato a Mario Finetti « giovane virtuosissimo e studiosissimo delle lettere latine e del verso specialmente, ed è figliuolo di Giovanni Finetti, dottor egregio ». Mario Finetti cantò poi in versi latini la lotta dei pugni fatta sopra il ponte dei Carmini il 27 luglio 1574 alla presenza di Enrico III (CRISTOFORO TENTORI – op. cit. - T. I, p. 238).

(2) Nel Codice Marciano N. 173 della Classe IX Ital. è un madrigale intitolato al Finetti:

Finetti, che finisti
in tua mal hora i tuoi mal affinati
concetti humili e tristi
da fine inetto e da ignoranza nati
deh qual follia te spinse
o qual furia te astrinse
schermir l' habito altero
che antica religion impose al Clero?
havesti almen Finetti almen finita
nel tuo finir in un l' altra e la vita.

un personaggio ricordato anche in uno dei suoi scritti già citati al Fiordiano, Monsignor nostro. Questo Monsignor nostro che era un assiduo frequentatore della casa di Gaspara Stampa è indubbiamente il Monsignor S. al quale il Brunetto dedica una lettera complimentosa (1) di cui riferisco qui l'esordio:

« Se io non avessi per altro da ringratiare Monsignor « mio Reverendo il gentile ridotto de la Cortese e Virtuosa « Madonna Gaspara Stampa, per questo ho sommamente « da ringratiarnelo, per haver acquistata l'intrinsichezza, ol- « tre l'haver conosciuti molti altri gentilhuomini honoratis- « simi, di V. S. R., la quale debbo credere che sia stata « opera de i cieli, havendo sortito sì nobile e virtuoso mezzo « a cui non lieve obligo doviamo ciascun di noi ».

Continua profferendogli la sua amicizia che desidera provare con parole e con fatti.

Chi è dunque questo Monsignor S.? (2). Ricordo qui il sonetto della Stampa ad un Soranzo (3) e penso a quel Monsignor Vettor Soranzo che fu spedito dal Bembo a reggere a nome suo il Vescovado di Bergamo l'8 di luglio del 1544. A questo Vettor Soranzo sono dirette molte let-

(1) Epist. cit. - c. 208 *a*.

(2) Se si volessero fare delle supposizioni temerarie si potrebbe qui pensare anche a quel Monsignor Ermete Stampa, fratello del conte Massimiliano, il quale negli anni 1525, 1526 e 1527 era a Padova. — Il Bembo ha nel suo epistolario due lettere a lui dirette (Lettere | di M. Pietro Bembo a Principi, Signori et | suoi famigliari | amici scritte | Terzo Volume - Venetia 1560, p. 75 e p. 84). — Anche in una lettera al Cardinale Cibo lo nomina come compagno allo studio del fratello del Cardinale e di Monsignor Polo d'Inghilterra, e lo chiama delicatissimo giovane e gratissimo al duca di Melano. Più tardi lasciò l'abito religioso per pigliar moglie ed assumere il titolo di Marchese di Soncino: ma sta il fatto che nel 1546 continuava a chiamarsi Monsignor Stampa. — (Lettere famigliari | di Messer Pietro Bembo Cardinale a Messer Giovanmatteo Bembo suo nipote - Volumi V, in Verona, 1743, p. 301, e Dialoghi | di M. Lodovico | Domenichi - In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXII, p. 156).

(3) Ediz. Laterza - Sonetto CCLXXXIX, p. 165.

tere nell'epistolario dei Bembo (1): esse raggiungono il Soranzo a Ronchi, a Conegliano, a Venezia, a Bologna (2), a Roma, fino a Marsiglia. Da esse risultano chiaramente l'affetto del Bembo per il Soranzo (3), gli stretti rapporti d'amicizia tra il Soranzo, Bernardo Cappello e Trifon Gabrielli (4), e la maestria del Soranzo nel comporre versi che poi mandava spesso a rivedere al Bembo. Più tardi il Bembo affidava al Soranzo la sorveglianza del figlio Torquato, mandato appositamente a Bergamo; e fu proprio il Soranzo a proporre al Cardinale che fosse dato come compagno di studii allo svogliato suo figliolo un giovane serio e studioso: Giovanni Andrea Viscardo (5). Morto il Bembo il 20 gennaio del 1547, Torquato, reduce da Roma, ritornò ancora per qualche tempo a Bergamo, ma poi con l'amico Viscardo al riaprirsi dello Studio si recò a Padova. E nel 1547 e nel 1548, prima, durante e dopo la sua dimora padovana, fu indubbiamente Torquato a Venezia, dove era la sorella Elena, moglie del patrizio Pietro Gradenigo, dove lo trattenevano e altri parenti ed amici cari ed interessi relativi all'eredità paterna; e non è improbabile che abbia allora frequentata con l'amico Viscardo e col maestro Mons. So-

(1) Sono 31 lettere, che formano il libro VIII delle Lettere di M. Pietro Bembo ai suoi congiunti et amici et altri gentili huomini vinitiani scritte, II volume - In Venetia MDLX, p. 97 e sgg.

(2) Da Bologna nel novembre del 1529 il Soranzo descriveva in una lettera al padre Alvise l'entrata dell'imperatore (Diarii di MARIN SANUDO - Tomo LII, p. 182).

(3) CIAN – Decennio della Vita del Bembo, p. 41.

(4) È indubbiamente diretta a Vettor Soranzo l'epistola in versi di M. Giulio Avogaro, in cui si descrive la vita degli allievi e dei compagni di studio di Trifon Gabrielli al Soranzo, che s'è allontanato dalla cara compagnia — (Rime di di | versi nobili huo | mini et eccellenti | poeti della lingua Thoscana | libro II - In Venetia) — Anche Pietro Gradenigo in una delle sue lettere (Cod. citato, c. 336) afferma che l'epistola in versi sciolti volgari è proprio indirizzata al Soranzo, Vescovo di Bergamo -- Su Giulio Avogaro figlio di Girolamo Azzoni degli Avogari vedi PAVANELLO – Un maestro del '400 - p. 151.

(5) GIULIO REICHENBACH – L'altro amore di Gaspara Stampa. (Giovanni Andrea Viscardo) - Bologna, Zanichelli 1907, p. 20.

ranzo la casa di Gaspara Stampa che forse egli, e certo il Soranzo, avevano conosciuta in altri tempi a Padova.

Si noti ancora che anche Mons. Soranzo, come Orazio Brunetto, fu tra gli amici e i difensori dei riformisti: accusato d'eresia fu anzi più tardi citato a Roma e vi subì il carcere. Liberatone ritornò a Venezia dove ebbe relazioni amichevoli col Carnesecchi (1), ma, eletto nel 1555 papa il Cardinale Caraffa sotto il nome di Paolo IV, egli rinnovò le persecuzioni contro i discepoli del Valdes e nuove nubi s' addensarono anche sul capo del Soranzo, il quale dovette ancor una volta recarsi a Roma a discolparsi dell' accusa di eresia (2).

Non si creda però che fosse la casa della giovane e bella donna aperta a tutti gli ammiratori; anzi ella aveva da principio mostrato anche al Brunetto una certa ostilità, negandogli l' accesso alla sua Accademia. Ed il giovane aveva dovuto impetrare con molte preghiere l' ambito favore di essere accolto dalla eccellentissima donna ed aveva sofferto dei suoi rifiuti che parevano a lui ingiusti e causati da voci maligne d'invidi calunniatori. Due lettere del Brunetto a Gaspara Stampa ci mostrano il suo affanno, il suo disappunto per la durezza della donna: nella prima (3) lunghissima egli loda « la bellezza dell' anima di lei, la quale ogn'uno confessa esser cosa divina »; e si duole perchè ella non gli conceda « di praticarla e specular le incomprensibili doti sue ».

« Ma voi forse, Signora, la quale ancor non conoscete « il candore de l' animo mio, non indegnamente pensate che « l' amore che io vi porto sia terreno, e che io v' ami per le « bellezze della carne, dove egli è tutto spirituale, e di- « vino, e v' amo solo spiritualmente e virtuosamente, *sì « come voi sete tutta di spirito e tutta piena di virtù.* Di ciò

(1) Antonio Agostini – Pietro Carnesecchi e il movimento valdesiano, Firenze, Bernardo Seeber, 1899, (p. 209 e p. 229).

(2) Cesare Cantù – Gli eretici d' Italia - Torino 1865-66. Vol. III, P. I, Discorso XLV, p. 129.

(3) Epist. cit. - c. 181 e sgg.

« facciavene fede quel solo ch'è scrutator de' cuori de' mor-
« tali. Io non niego, gratiosissima donna, che le bellezze del
« corpo vostro non mi siano molto piacciute; che quando
« io dicessi altrimente, oltre il manifestarmivi per huomo
« poco giudicioso, quello che ognuno debbe tentar di rico-
« prire, mostrareivi certissimo segno di disamore, dicendovi
« bugia: ma siatene certa, che quel piacere non trappassò
« gli occhi, sì che quelli soli lo sentirono, e io v'ho amato
« e amo e amerò sempre, come cosa vaga e creatura di
« Dio, e io conoscendomi huomo rationale e effigie di Dio
« benedetto mi vergognerei d'amarla in altra maniera: et
« se io per questo amo il corpo vostro, dotato di quella
« debita proportione e mirabile armonia di membra e di
« quel vivo colore egualmente sparto per tutte quelle (ne
« le quali due cose sole consiste senza dubbio la vera
« bellezza di ciascun corpo) quanto più debbo amare quella
« interna bellezza de l'anima vostra, che quantunque sia co-
« perta da questo velo terreno del corpo, non di meno per
« la chiarezza e trasparenza di quello per gl'insensibili
« meati di quello rarissimo mandando fuori i purissimi raggi
« suoi alluma gli occhi, di quanti intelletti sono hoggi dì nel
« mondo: in guisa che questo sole materiale illumina tutte le
« stelle e altri corpi celesti e questo mondo oppresso? *Non*
« *è adunque l'amor mio terreno ne caduco, ma solo divino*
« *ed eterno e solo di castissimi pensieri e honestissimi e santi*
« *desir pieno. La bellezza dunque dell'anima vostra, la pru-*
« *dentia, la giustitia, la temperantia. la fortezza di quella*
« *e l'altre virtù sue sono stati gli uncini che non pur adesso,*
« *ma un anno fa me vi renderono servitore in eterno* ».

Il Brunetto desidererebbe far conoscere a Gaspara la limpidezza del cuor suo, ma essa non glie ne dà occasione. « Ma se forse la repulsa che mi date, Piacevolissima Gio-
« vane, nasce perchè a voi para, che io non possa appresso
« di *quei nobili intelletti al paragone* che tutto 'l dì sono
« in casa, io vi risponderò prima che nessuno nacque mai
« maestro . . . . . »

Essa si compiaccia di riceverlo in casa sua, di parlare con lui due o tre volte e poi lo giudichi.

« De le mie buone operationi n' havete bene l'arra in « mano, la mia honesta fama e la prattica d' i soli e vir- « tuosi e nobili huomini..... *Voi conosco esser solita di « giudicare gli huomini più tosto ne la faccia interiore de « l' anima che in questa mascara di fuori di carne,* e non « comprar gli huomini a peso, ma a finezza e perfettione ».

« Se vi è stato detto male di me, che ne posso io fare? « debbono l' altrui male lingue pregiudicare a le mie buone « operationi? rimane per ciò che io non sia di fuori e di « dentro sincero quanto altro? resta per quello che l'animo « mio non sia dotato di buone conditioni e di laudevoli « costumi? li quali, se spiaceno a due linguuzze invide e « plebee, piaceno a molti virtuosi e honorati gentiluomini? « debbo io per ciò essere escluso da sì dolce, da si soave, « da sì virtuosa compagnia? Giudicasi l' huomo in un'altra « maniera, la quale, perciò che lontanissima dal nobile ani- « mo vostro la ritrovo, tacerò per honor suo, ne la quale « non credo che alcuno sia mai stato giudicato dal giudicio « vostro, che rade volte usa di fallare. Io non m' essalterò « hora Eccellentissima Donna d' esser disceso, come essi « fanno, che la propria gloria pongono ne i fatti altrui, da « tali o da cotali gran maestri, ne da signori; ma ben vi « dirò che io son nato di buono e honorato et da ben cit- « tadino, e caro a la sua patria, quanto altro, io non mi « iatterò di possedere molte ricchezze mondane, ne d' haver « così e così: ben m' avanterò in gloria del Signore di molte « ricchezze spirituali, che egli per sua mera gratia m' ha do- « nato, segregandomi nel numero de li suoi Eletti; il quale « anco tanto m' è stato liberale d' i beni temporali, che io « posso vivere mediocremente, senza mendicare il pane al- « l' altrui mense e ne lo ringratio infinitamente, che, quando « ho fame, so dove andare a satiarmi, e non ho da stru- « sciarmi la vita per guadagnarmi il pane. Io non mi farò « anco scudo contra queste velenose lingue con l' essere « universale in le scienze, ma ardirò ben dirvi, che non è « maraviglia, che in questa anima vi siano d' i bei con- « cetti naturali e divini..... Sono homai dodici anni che « toltomi volontario essilio da la mia patria, de la mia pro-

« pria sustanza pascendomi, vivo in terre aliene, continova-
« mente peregrinando, solamente per acquistar virtù e farmi
« amico de' virtuosi; ne quando per ogn' altra cosa p. igno-
« bile mi teniate et ignorante, in questo potrete negare, che
« io non sia virtuoso, e nobile, *cercando d' essere introdotto*
« *ne la consuetudine di sì virtuoso ridotto e nobile e più, di*
« *voi, in cui a gara fioriscono sì belle virtù, sì leggiadri*
« *costumi verdeggiano facendo uno eterno maggio ne gli fe-*
« *lici animi di quelli, che, godendo di sì dolce et dilettevole*
« *prattica per maraviglia ne stupiscono et gioiscono somma-*
« *mente:* che non è tema che per altri mai si smarriscano
« o il lume loro sminuiscano e che in eterno mal grado di
« Morte e di Fortuna *saranno vero specchio a' mortali d' im-*
« *maculata nobiltà.*

« Vive Helena per le bellezze del corpo; vive Lucretia
« per il dono de la castità; vive Camilla per la fierezza del
« corpo; vive la dotta Sappho per le bellezze de l' animo,
« ornato di molte scienze; *vivono molte altre illustri donne*
« *chi per la forma del corpo e chi per il culto dell' animo*
« *solo; ma voi vivete e vivrete in eterno per le bellezze d'ambe*
« *due congionte insieme.* Vivono (dico) quelle, non viveran-
« no, perchè il vostro splendido nome già le apparecchia
« eterna sepoltura, d' onde non è da temere che mai più
« risorgano o vivono. Se quelle sono vissute fin' hora, mercè
« de gli scrittori, che hanno havuti amici e sì bene l' hanno
« sapute celebrare con scritti loro, sono vissute: ma voi
« già non vivrete per bocca d' i scrittori quando per se
« stesso troppo bene renderà il chiaro nome vostro, che a
« tutti i secoli venturi ne rimarrà a perpetua e eterna luce
« di voi.

. . . .

« Ho inteso sempre Honoranda S. che le vostre porte
« mai non furono serrate a' virtuosi: hor come potrò di que-
« sto far fede ad alcuno, se mi sarà dimandato, se già a
« me, che non v' offesi mai, le trovo chiuse? ».

Ma egli spera di farle conoscere in breve tempo il va-
lor suo e le ha scritto solo in difesa dell' onore di cui è

geloso più che della vita. « Vivete felice », egli conclude, « e meno credula ne lo avvenire ».

Meno complimentosa è una seconda lettera diretta alla Virtuosa Madonna G. S. (1) sullo stesso argomento.

Continua il Brunetto anche in questa a dolersi per il giudizio che essa fa di lui, per il torto usatogli « che ella « sa » e « per quella, indegna di sì valoroso core, perversa « ostinatione. La qual tanto meno a la Sig. G. S. si con« viene, quanto più le male lingue altrui e la sua troppa « credenza, che il proprio demerito d'uno affettionato ser« vitor suo, di ciò ne sono vera et unica cagione ».

Egli desidera chiarirsi se è vera « quella universal fama, « la quale in bocca di tutti e in scritti di molti risuona, voi « essere cortesissima e a nessuno usare mai discortesia ».

Non capisce proprio per quale ragione ella reputi lui solo indegno « de la dolcezza de la sua prattica » mentre ne ha già fatti degni con la sua autorità molti indegni.

E si duole anche perchè Gaspara, chiudendo le porte della sua casa a lui solo, lo privi della dolce compagnia dei suoi amici che sono da lei benevolmente accolti.

« Aspetto vostra risposta per il medesimo apportator « di questa, il quale credo che sia Messer Malatesta ».

E la risposta fu favorevole, chè, come abbiamo già veduto, potè Orazio penetrare in quel tanto desiderato ridotto.

Ricordo qui, se pur ce n'è bisogno dopo i lunghi brani da me a bella posta trascritti, l'intonazione rispettosissima delle lettere del giovane Brunetto alla Stampa, le attestazioni di stima più volte ripetute, l'insistenza con la quale lo scrittore esalta la virtù di lei, il dolore sincero che egli esprime per esser stato presso di lei così saggia, così gentile, calunniato.

Ritrovo dunque di spiriti eletti era la casa di Gaspara Stampa negli anni che precedono il suo innamoramento, e la scelta dei fortunati ammessi alla sua desideratissima conversazione era fatta con prudente oculatezza dalla donna non meno saggia che bella.

(1) Epist. cit. - c. 25 *a*.

CAPITOLO IV.

I LODATORI DELLA DONNA GENTILE

In fine del Canzoniere di Gaspara Stampa sono, anche nella recente edizione curata dal Salza, le rime encomiastiche di alcuni contemporanei di lei: in prosa la lodarono due musicisti, il Parabosco nelle sue Lettere amorose, Perisson Cambio nella dedica di una raccolta de' suoi Madrigali.

Le lettere di Girolamo Parabosco a Gaspara e a Cassandra (1) non mi sembrano affatto galanti dichiarazioni d'amore (2) ma attestano, a parer mio, la rispettosa ammirazione del Piacentino per le due sorelle.

Afferma il Salza che Perisson Cambio, il celebre musico e cantore che dedicò a Gaspara la seconda raccolta dei suoi madrigali, è propriamente Pierre o Pierchon de la Rue o La Rue: non sono d'accordo però con lui nè il Fétis (3) che lo chiama compositore italiano, nè il Cicogna (4), il quale asserisce che il suo vero nome è Francesco Bonardo de Perisone. Il Rossi (5) a sua volta dichiara che Pierre o Pierchon de la Rue non va confuso con Perisone Cambio, e pone quest' ultimo nel secolo XVII: ricorda anzi un privilegio del Senato veneto concesso a Perizone fiamengo.

(1) Quattro | libri | delle Lettere | amorose | di m. Girolamo Parabosco | Di Nuovo ordinatamente accommodate, ampliate e ricorrette per | Thomaso Porcacchi - In Venetia, MDCVII, appresso Girolamo Polo, p. 37 e p. 87.

(2) SALZA – Madonna Gasparina Stampa secondo nuove indagini - ediz. cit., p. 15 e sgg.

(3) Biographie Universelle des Musiciens - Tome Troisieme, p. 26.

(4) Iscriz. - Vol. IV, p. 635. Anche nel Musicale esercizio di Lodovico Balbi maestro di cappella del Santo di Padova a 5 voci | Venetia, Angelo Gardane 1589 | sono componimenti di Francesco Bonardo de Perisone.

(5) Le lettere di Andrea Calmo - Ediz. cit., p. 365.

Il Lando nei suoi Cataloghi (1) scrive di lui: « Pietro « Parissone gentilissimo musico vive, canta et suona nel« l'alma patria di Vinegia ».

Il Toscanella nella dedica di un suo libro (2) ad Antonio Zantani lo chiama senz' altro Perissone; sotto il nome di Pierresson (3) o di Perissone (4) sono stampati suoi madrigali in varie raccolte. Pieresson Cambio egli si firma, nella dedica della sua raccolta a Gasparina; Pierisson Cambio in quella del secondo suo libro di Madrigali al nobile e gentile giovane il signor Domenego Roncalli (5).

Fra i poeti ammiratori di Gaspara è anche Carlo Zancaruolo; ho qualche notizia da aggiungere a quelle del Salza intorno a questo patrizio veneziano. Fu amico del Veniero, al quale indirizza un sonetto (6) dolendosi della Fortuna, che adopra ogni sua possa

> nel senso me, Voi della carne stanco
> piagando.

Gli risponde il Veniero, augurandogli che la forza di volontà lo aiuti nel mal che sì gl' infesta.

In una lettera inedita che trovasi in un manoscritto del

(1) Sette libri de | *cataloghi* a varie cose | appartenenti non solo | antiche, ma anche | moderne - In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, MDLII, p. 510.

(2) I nomi antichi e moderni delle provincie, regioni, città, castelli, monti, laghi, fiumi, mari, golfi, porti et isole dell' Europa, dell' Africa et dell'Asia con le graduationi loro in lunghezza e larghezza et una breve descrittione delle suddette parti del mondo. - In Venetia, per Francesco Franceschini, MDLXVII.

(3) Altus | di Cipriano de Rore | Il segondo libro de Madrigali | a cinque voci insieme alcuni di | M. Adriano e altri autori nuovamente ristampato - In Venetia, appresso di | Antonio Gardane | 1552, a p. 7.

(4) Alto | di Vincentio Ruffo | Il secondo libro di madrigali | a cinque voci | Novamente con ogni diligentia per | Antonio Gardano ristampato - In Venetia 1557, a p. 14.

(5) Altus | di Perissone Cambio | Il Secondo libro di Madregali a cinque voci con tre dialoghi a otto voci e uno a sette voci novamente | da lui composti e dati in luce - In Venetia appresso di Antonio Gardane, 1550.

(6) Rime di DOMENICO VENIERO - Bergamo, Lancèllotto 1751, p. 97.

Museo Correr (1), il Venier espone a Francesco Melchiori la sua opinione intorno al verso del Petrarca: « Obedire a natura in tutto è il meglio »: lo persuase a scrivere questa lettera l' honorato Messer Zancaruolo nostro, il quale fu anche in relazioni amichevoli con Girolamo da Molino (2). Oltre ai sonetti sparsi in varie raccolte che il Salza ricorda, oltre alla traduzione del libro di Mons. Paolo Giovio de' pesci romani (3), di lui sono tre lettere molto complimentose a Pietro Aretino (4) e un' opera inedita che forse è andata perduta e che è ricordata in una lettera di Apostolo Zeno (5) a Giusto Fontanini. Il Cicogna cita una lettera inedita dello Zancaruolo in data di Venezia, 30 giugno, diretta al Cardinale di Santa Croce, Marcello Cervini, colla quale gli manda una raccolta di epigrammi ed elegie latine di varii autori (6).

Fervido d'ammirazione è il sonetto di Ippolita Mirtilla, la quale esalta l' anima gloriosa di Gaspara, che s' annida nel disìo che per elezione a Dio la chiama (7): nè meno ardente è l' entusiasmo di altri lodatori della Stampa, il Varchi, Giulio Stufa, Giorgio Benzone, Torquato Bembo, lo Stoppio. Non è improbabile, come ho già detto, che Gaspara abbia conosciuto il Varchi nei primi anni della sua gioventù a Padova e che l' amicizia si sia poi rinsaldata e a Venezia e a Firenze se Gaspara soggiornò per qualche tempo in

(1) Raccolta CICOGNA - N. 3407.

(2) Scelta | nova di rime | de' più illustri | et eccellenti poeti del-l' età nostra | del S. Girolamo Ruscelli - In Venetia appresso Giacomo Semibeni, MDLXXIII, p. 126.

(3) In Venetia - Gualtieri, 1560.

(4) Scelta di curiosità letterarie inedite e rare - Disp. CXXXII, Romagnoli, 1875, Vol. II, Parte II, pp. 175, 178, 179.

(5) Lettere cit. V. Vol, p. 104. « Anche il ms. che le è avvenuto di avere sotto l' occhio di Carlo Zancaruolo gentiluomo veneziano a me pur noto per la traduzione da lui fatta del libro dei Pesci del Giovio e per molte sue rime sparse nelle buone raccolte mi ha fatto salir la scialiva alla bocca ».

(6) Iscrizioni - Tomo II, p. 560.

(7) Ediz. Laterza - Rime di diversi p. 187, son. I.

questa città. Lei morta, il Varchi la chiama il più leggiadro fiore d'ogni virtù (1) e la paragona a Saffo e a Lucrezia (2).

Anche Giulio Stufa (3) nel suo sonetto al Varchi insiste nel lodare « la beltà e la virtù di lei » che chiama Saffo novella ma più casta di lei quanto più bella.

Giorgio Benzone ebbe agio di conoscere la Stampa da vicino perchè visse a Venezia proprio nell'epoca in cui Gaspara fiorì. Il Cicogna (4) e il Mazzucchelli ritengono che egli sia stato cremasco; secondo le genealogie del Barbaro fu invece veneziano e figlio di Gabriele e di Bartolomea Barnabò. Sposò nel 1549 Deifila Molin, figlia di Gasparo Procuratore e morì nel 1556. Curò l'edizione dei sonetti del Varchi suo amico, fatta da Plinio Pietrasanta nel 1555, il quale forse gli aveva affidata nel 1554 l'edizione delle Rime di Gaspara. Tradusse il Benzone dal latino, le Vite dei dogi Francesco Donato, Marcantonio Trevisano e Francesco Veniero (5): due suoi sonetti sono nel Tempio della divina Signora Donna Giovanna d'Aragona (6).

Commentando le lettere di Orazio Brunetto ho avuto occasione di parlare delle relazioni tra Mons. Torquato Bembo e Gaspara Stampa: qui ricordo i due sonetti improntati ad un profondo sentimento di rispetto che egli le rivolge (7). Dagli occhi di lei esce una fiamma che di santo ardore no-

(1) Ediz. Laterza - Rime di diversi, p. 192, son. X e XI.

(2) Ediz. Laterza - Rime di diversi, p. 193, son. XIII.

(3) Ediz. Laterza - p. 193, son. XII. Giulio Stufa fu fratello di quel Piero della Stufa canonico fiorentino che curò la Raccolta di componimenti latini e toscani da diversi suoi amici composti nella morte di Messer Benedetto Varchi - Firenze, 1566.

(4) Iscr. - Vol. II, p. 371.

(5) Vite de' Principi | di Venegia di Pietro Marcello | tradotte in volgare | da Lodovico Domenichi | con le vite di que' Prencipi | che furono dopo il Barbarigo | fin al doge Priuli | Nelle quali s'ha cognitione | di tutte le Istorie Venetiane fino all'anno MDLVII - In Venetia per Plinio Pietrasanta, MDLVII.

(6) Op. cit. - pp. 66 e 67.

(7) Ediz. Laterza - Rime di diversi. Son. V. e VI, pp. 189 e 190.

str' alme incende con felice vampa : allor che la natura volle formarla

> da la più vaga idea, ch' in mente
> fosse di Dio l' altero esempio tolse.

Paragona il suo splendore e il suo canto al divino e al celeste, ne loda le care voci : chè Mons. Torquato fu anche buon intenditor di musica, tanto che Francesco Portinaro gli dedicò nel 1550 il suo primo Libro di Madrigali (1).

Il Conte Antonio Rambaldo di Collalto (2) nelle sue « Memorie intorno alla vita di Gaspara Stampa » afferma che essa fu lodata in un epigramma di Niccolò Stoppio. Io non ho veduto l' epigramma dello Stoppio, ma so che costui, nativo di Alost in Fiandra, visse a Venezia, dove fu in relazione coi principali letterati dell' epoca. Giovanni Giustiniani di Candia (3) il traduttore di Terenzio, scrive in data del 13 maggio 1556 da Venezia ad un certo Bartolomeo Canano, dolendosi di dover tornare a Capodistria, dopo aver fatto riverenza alla Regina di Polonia, ma senza andare dal Barbaro, nè dal Ruscelli, nè dal Veniero, nè dallo Stop-

(1) Altus | di Francesco Portinaro | Il Primo Libro de Madrigali | a cinque voci Novamente da lui composti e dati in luce | e per Antonio Gardane con ogni diligentia stampati | a cinque voci - In Venetia, appresso di Antonio Gardane, 1550 — Nella dedica il Portinaro chiama il Bembo uno dei più degni e honorati soggetti di questo famosissimo studio. — A pag. 8 è poi un madrigale musicato in lode di Torquato Bembo :

> Sacro signor che dalli eterni giri
> partendo in terra reggi in un bel velo
> alma più chiara che mai vide 'l mondo
> ben poi gioir che l' orme sì perfette
> segui del padre tuo per buon sentiero
> onde ugualmente fatte l' alme elette
> poscia nel ciel contente in un sol grembo
> Torquato goderai con Pietro Bembo.

(2) Rime di GASPARA STAMPA - ediz. Piacentini, 1738, p. XVIII.

(3) CICOGNA - Iscriz. - V. III., p. 366. - Sonetti del Franco contro l'Aretino, Parte III, sonetti 46 e 47, in Codice della Nazionale di Napoli, XIII, D. 91.

pio (1). Lo Stoppio comperò dagli eredi del Bembo tutte le opere di lui, e le fece poi pubblicare a Venezia dallo stampatore Gualtieri Scoto (2). Ventidue versi latini candido lectori di Nicolaus Stopius sono prima degli Esempi dell'Egnazio (3). Una lunghissima composizione in latino, a cui fan seguito poesie in italiano, in francese, in fiammingo dello Stoppio stesso è nel Tempio della Divina Signora Donna Giovanna d'Aragona (4); ad istanza di Domenico Veniero compose lo Stoppio una Expostulatio ad Parcas in obitum eximij Viri Hieronymi Fenaroli (5). Le lodi dallo Stoppio rivolte a Gaspara son degne di considerazione, perchè egli ebbe agio di conoscere da vicino la sventurata donna.

Ma nuove testimonianze posso io qui addurre della stima altissima in cui Gaspara fu tenuta dai suoi contemporanei e mentre visse e dopo la sua morte. Nel Codice Marciano 248 della Classe IX. degli Italiani già appartenuto ad Apostolo Zeno, che ha rime di varii autori della prima metà del sec. XVI, è a c. 53 *b*, un sonetto inedito che porta il titolo: In morte de la Sig.ra Gaspara Stampa. Eccolo:

Alma che fosti già sì cara a noi
Mentr' eri nel mortal carcer sepolta
Poi ten volasti a Dio libera e sciolta,
Bella non men che gl' altri angeli suoi:
Mira la luce de bei raggi tuoi
Ne i nostri petti unitamente accolta
E per opra d' amore in fiamma volta,
Poi che sei gionta, onde partir non puoi:

(1) Lettere di XIII Huomini | Illustri | alle quali oltra | tutte l'altre fin qui stampate di nuovo | ne sono state | aggiunte molte di Tomaso Porcacchi - In Venezia appresso Camillo de' Franceschini, MDLXXXII, pag. 355.

(2) Catalogo delle Opere di FRANCESCO DONI – compilato da Salvatore Bongi in fine del Vol. II. dei Marmi - Ediz. Barbera 1863.

(3) Joannis Baptistae | Egnatii viri doctissimi de | exemplis illustrium virorum venetae civi | tatis atque aliarum gentium - Venetiis apud Nicolaum Tridentinum - MDLIIII.

(4) Venetia per Francesco Rocca 1565 - p. 75 e sgg. delle poesie in varie lingue.

(5) Rime | di mons. Girolamo | Fenaruolo - In Venetia, appresso Giorgio Angelieri, 1574, p. 79 *b*.

E scorgi intorno a sacri sanit marmi
Che chiudon quel che ti fe donna in terra
I pianti e i dolor nostri in rime stesi:
Mira Amor lagrimoso e mira l'armi
Il sepolchro honorar, che ti fer guerra
Mentre furono i tuoi lumi honesti accesi.

Il sonetto è senza nome d'autore, ma io ho buone ragioni per ritenere che sia stato composto dal Veniero o da coloro che frequentavano la sua casa.

Mi sembra anche che questo sonetto abbia qualche somiglianza per intonazione e per istile con quelli d'autore incerto in morte di Gaspara Stampa, che furono pubblicati per la prima volta nella Dispensa 103 della Scelta di Curiosità del Romagnoli nel 1873. E siccome l'editore nella prefazione dichiara che ha trovato queste rime nell'ubertosa messe di codici Ambrosiani, e che anzi buon numero di esse furono raccolte dall'erudito Gianvincenzo Pinelli, io che ben conosco i rapporti di amicizia e di studio che erano tra il Veniero e il Pinelli, credo probabilissimo che sieno stati composti nell'Accademia di Cà Venier.

In lode di Gaspara Stampa è anche un madrigale musicato nel « Segondo libro di Madrigali di Giovanni Nasco, « dove si contengono tutte le macharonee del ditto autore « novamente per Antonio Gardano stampato e dato in luce « in Venetia appresso di Antonio Gardano 1557 » (1).

Il madrigale è a pag. 17.

Taccia lodar chi bella donna intende
Nè si glorie d'amar alcun amante
Se prim' egli non ama
La bella Stampa o brama
Ove albergan le gratie, ove le sante
Virtuti fan soggiorno
Ov'è quel ch'esser può vagh'et adorno.

(1) Giovanni Nasco fu, secondo il Fétis (T. VII, p. 10), maestro di cappella a Fano nella II. metà del secolo XVI. — Nella dedica di questa sua raccolta di madrigali al Magnifico et reverendo Messer Andrea Zuccello canonico di Trevigi, il Nasco afferma che questi suoi madrigali sono frutti nasciuti a Trevigi.

Anche più encomiastico è un sonetto musicato da Giovanni Lockemburgo (1) che è a pagina sette del « Secondo libro de le Muse a cinque voci composto da diversi eccellentissimi musici con uno madregale a sei di Giovan Nasco et con doi Dialoghi a otto » Novamente stampato e dato in luce — In Venetia, apresso di Antonio Gardano 1559 (2).

Piangete Muse e con voi piang' Amore
Piangete poi che s' ha da voi partita
Quella gentil honest' alma gradita
Gaspara degna di celest' honore.
Piangete la virtute e il suo valore
E vi dolete di fortuna ingrata
Ch' in così breve tempo l' ha furata
Et voi lasciate in eterno dolore.
Doletevi di morte acerba e ria
Che tolto v' ha colei che sol fior era
Di virtù di costumi et leggiadria
Piangete che di duol il cor v' avampa,
Poi che lei morta e l' alma al ciel salita
Cieche lasciate v' ha Gaspara Stampa.

Questo sonetto è fatto ad imitazione di uno di Gaspara stessa.

Piangete donne e con voi pianga Amore,

il quale ha nelle quartine le stesse rime del sonetto musicato (3): a sua volta essa aveva tolta l' ispirazione dal noto sonetto del Petrarca in morte di Cino da Pistoia (4). Notisi

(1) Il FETIS (Tomo VI., p. 179) disse di lui che fu un compositore tedesco del secolo XVI. conosciuto per due messe a più voci che si trovano fra i manoscritti della Biblioteca Reale di Monaco.

(2) STEPHANO PARTI da Cesena a dì 15 febbraio del 1559 dedica questa scelta di madrigali raccolti da diversi eccellentissimi autori che egli aveva presso di sè al sig. Cavalier Roberto Thosco da Cesena.

(3) Ediz. Laterza - son. CLI, p. 84.

(4) Il sonetto musicato del Lockemburgo ricorda il Madrigale in morte di Madonna di Marc' Antonio Gondi, conservato nel Codice Magliabechiano 345 e pubblicato da Francesco Trucchi nel Vol. IV. delle Poesie inedite di Dugento Autori | Prato, Giusti, 1847 | a p. 83.

Morte crudele e rea
Ha tolt' acerbo in questa nostra etade
Il fior d'ogni beltade.

che anche nella nuova poesia da me trascritta Gaspara è esaltata, come fiore di virtù, di costumi e leggiadria (1).

Le riunioni che si tenevano in casa di Gaspara, le liete feste dell' arte che vi si celebravano, il fascino che la bellissima donna esercitava su tutti i cuori e colla venustà della forma e colla dolcezza del canto e coll'arte squisita delle poesie sono anche ricordati e descritti in un altro documento finora inedito, cioè nella biografia di Gaspara Stampa di Alessandro Zilioli che si conserva nel Codice I. della Classe X. degli italiani alla Marciana (2).

Lo Zilioli veramente ha fama di scrittore poco veritiero e troppo sollecito di riferire i torti di quelli di cui scrive. Anche Apostolo Zeno scrive al Mazzucchelli: La storia manoscritta de' Poeti Italiani di A. Zilioli contiene molte buone notizie, ma non è da fidarsene affatto. Il Rossi nell' introduzione bellissima a Le lettere di Messer Andrea Calmo osserva però che per i poeti del secolo XVI lo Zilioli si trovava per ragioni di cronologia in condizioni tali da poterne aver notizie esatte e genuine: il che non toglie che anche questa biografia di Gaspara Stampa, come tante altre, abbia molte inesattezze facilmente constatabili e parecchie esagerazioni. Lo scrittore un po' maligno come il solito si preoccupa di due fatti: I.° dell' aver Gaspara giovane e bellissima accolto in casa sua i dotti e i letterati coi quali con-

Piangete donne e con voi pianga Amore,
E voi cortes' amanti
Volget' in doglie e 'n pianti
I vostri risi e con gli occhi e col core
Per quei due lumi santi
Sfogate il gran dolore:
Poscia da noi sì tosto s' è partito
Quel spirto in ciel e 'n terr' almo e gradito.

(1) **Vedi Appendice VI.ª: Madrigali musicati.**

(2) L'originale delle Vite dei poeti italiani dello Zilioli è alla Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia. Una copia è anche alla Biblioteca Trivulziana di Milano (Vedi Catalogo dei Codici Mss. della Trivulziana compilato da Giulio Porro - Torino, Bocca, 1884, p. 473).

versava liberamente, II.° dell'essersi essa data completamente a Collaltino di Collalto.

Per ciò che riguarda le adunanze in casa di Gaspara ho già citato altrove le asserzioni inconfutabili di Orazio Brunetto il quale ci attesta la serietà e l'onestà di tali ritrovi.

Quanto all'amore di Gaspara per Collaltino, lo stesso Zilioli non può fare a meno di affermare che « a lui solo ella voleva tutto il suo bene » : e come e quanto ella abbia amato il bel Conte vedremo in seguito. Per ora ecco la biografia.

« Costei bellissima giovane, nata in Venezia ma d'origine « forestiera, essendo dopo la morte del padre che deliziosa« mente e virtuosamente l'aveva allevata rimasta in libertà e « senza alcuno che l'avesse a reggere, s'applicò in un istesso « tempo agli amori et alle poesie, poichè datasi a conversar « liberamente con gli uomini dotti, indusse tanto scandalo di « sè, che se la molta virtù sua e l'onorevolezza della poesia « in particolare ricoperti, e quasi cancellati non avesse i man« camenti suoi, sarebbe da stimarsi degna di biasimo che di « lode alcuna, mai avrebbe meritato d'essere in questo tempio « d'onore fra tante donne valorose collocata ».

« Ma questo è il premio nobilissimo de' virtuosi et altro « giammai non ricevessero dalla fortuna che i vizi loro, o re« stano totalmente nascosti, od almeno escusati e diffesi dalla « virtù : onde l'acquisto di essa si rende tanto più desiderabile « e meritevole di essere con ogni fatica da tutte le condizioni « d'uomini procurato. Avendo pertanto la Gaspara acquistato « non solo in Venezia, ma per tutte le città d'Italia, fama ce« lebre di virtù e di leggiadria, ebbe subito alle porte un nu« mero infinito di poeti e di letterati, che con ambizione im« mensa procuravano d'essere ammessi alla conversazione e « pratica di lei, come facilmente conseguivano. Perciochè « desiderosa d'ostentar la sua bellezza e l'eloquenza ricettava « volentieri in casa sua tutti quelli che al discorrere et ad altri « passatempi di suoni e di canti solevano ridurvisi. Dove ella « col liuto in mano o con la viola in fra le gambe cantando « in voce soavissima canzoni leggiadre da lei o da altri com« poste, teneva in festa la compagnia e gli amanti suoi, ed i

« Poeti in particolare, ai quali parendo di dovere aver seco
« lei più autorità degli altri s'erano ancor più degli altri infer-
« vorati nel servirla; nè mancavano tutto il giorno con polite
« et affettuose composizioni sollecitarla agli amori loro ancor-
« chè essa se ne facesse beffe: perocchè intanto che essi accesi
« d'amore si trattenevano la notte passeggiando sotto le finestre
« di lei con diversi allettamenti di musiche ed altre piacevo-
« lezze ella più accorta di loro stretta fra le braccia di Col-
« laltino Collalto giovane illustre, a cui voleva tutto il suo bene
« se ne stava ridendo della sciocchezza loro, e godendo de'
« frutti de' suoi amori con quella consolazione che si può co-
« noscere da qualcheduno de' suoi sonetti in proposito fatti ».

(Segue nella biografia il sonetto:

O notte a me più chiara e più beata).

« I quali amori finalmente avendo il Collalto presa in
« moglie Giulia Torelli, ebbero fine con grave dolore di M.
« Gaspara, la quale non si potendo consolare d'esser rimasta
« priva per altra donna del tanto suo caro et amato Collalto,
« ne visse mesta e lagrimosa per molti mesi; benchè poscia
« nell'avvenire non gli mancarono occasioni di soddisfare il
« suo appetito e di consolare qualched' un altro, come ella
« stessa dice ».

(Segue il sonetto:

In mezzo al mare ch'io varcai tre anni).

« Morì nel fiore dell'età sua avendo di poco passati i
« trent'anni, consumata da infermità crudele e che si crede
« essersi stata procurata col veleno; non senza molte lacrime
« de' virtuosi, dalle penne de' quali o vivendo o dopo morte
« ricevè immortale onore ».

« Scrisse diverse rime le quali tutte raccolte in un volume
« furono mandate alle stampe da Cassandra sua sorella e de-
« dicate a Monsignor Giovanni della Casa arcivescovo di Be-
« nevento. Giorgio Benzone fra gli altri riverì la memoria di
« questa gentilissima Anassilla, che così ella secondo l' uso
« de' virtuosi Accademici, si faceva chiamare, con quel so-
« netto:

Ben è d'altra vaghezza il mondo scarco ».

CAPITOLO V.

IL CANZONIERE DI GASPARA

POEMA D'AMORE E DI DOLORE

Della illustre famiglia dei Collalto e dei suoi possedimenti nel Trivigiano oltre che il Sansovino e gli altri autori citati dal Salza (1), hanno scritto il Ruscelli (2), il Tentori (3), il Freschot (4). La famiglia dei Collalto aveva parentele e interessi a Venezia, dove il Doge Pietro Gradenigo aveva fin dal 1306 creato gentiluomo veneziano con tutti i suoi discendenti il Conte Rambaldo di Collalto. Molti dei Collalto sposarono patrizie veneziane: Nicolò I. fu marito di Maria Contarini, un altro Nicolò, figlio di Vinciguerra I. sposò Maria Zane figlia di Girolamo procuratore di S. Marco; Bianca, la madre di Collaltino, era figlia di una Moceniga.

Intorno a Collaltino di Collalto, il più villano dei cavalieri dell' epoca, come lo chiama un biografo francese a detta del Levati (5) hanno dato notizie più o meno esatte, parafrasando, modificando e completando quelle del Sansovino (6), tutti i principali studiosi e biografi di Gaspara Stampa, fra i quali ricorderò specialmente Rambaldo di Col-

(1) Studio citato su G. S pag. 47 e sgg.

(2) Le imprese | illustri del S.or Ieronimo | Ruscelli | aggiuntovi nuovamente | il Quarto libro | da Vincenzo Ruscelli | da Viterbo - In Venetia appresso | Francesco de' Franceschi senese MDLXXXIIII - pagine 309 e 318.

(3) Op. cit. Tomo XI, p. 220.

(4) Li Pregi della Nobiltà Veneta abbozzati in un giuoco d' arme di tutte le famiglie presentate al serenissimo Principe et eccellentissimo Senato da D Casimiro Freschot – In Venezia 1682 appresso Andrea Poletti, 209.

(5) Dizionario delle donne illustri - Milano, 1821.

(6) Della | Origine | et de' fatti | delle famiglie illustri | d'Italia | di M. FRANCESCO SANSOVINO | Libro Primo - In Venezia, presso Altobello Salicato, 1582, p. 2.

lalto (1), il Borzelli (2), la Minozzi (3), il Serena (4), il Reichembach (5). Io, per essere più esatta, trarrò direttamente dagli scritti dei contemporanei le notizie più importanti intorno a Collaltino, specialmente pel periodo della sua vita che ai nostri studi più interessa.

Nel 1540, cioè quando egli era appena diciassettenne, Lodovico Dolce, se si vuol credere a una lettera di lui all'Aretino (6), dedicava a Collaltino i Carmina del Lampridio e di Giambattista Amalteo, che furono nell'edizione del 1550 intitolati a Bernardo Zane (7). Nel 1543 era il giovane Conte già in relazione col capitano Caula che reduce dalla Francia dove era stato al servizio di Francesco, abitava allora a Venezia (8): egli in un sonetto a Collaltino ne loda il pregio e il valore e afferma che Pallade e Marte chiamano alla gloria il giovanetto (9). Nello stesso anno a Lione dove si trovava (10), Ortensio Lando fece pubblicare da Giovanni Pullon i suoi Paradossi, in grazia del Conte Collaltino di Collalto (11). L' ammirazione del Caula, reduce dalla Francia, per Collaltino e la protezione concessa da questo al Lando a Lione

(1) Memorie di S. E. il signor conte ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO intorno alla vita di Gaspara Stampa e intorno a Collaltino e Vinciguerra conti di Collalto; prima delle Rime di G. S. - ediz. Piacentini, 1738, p. XXI.

(2) Una poetessa italiana del secolo XVI, GASPARA STAMPA - Napoli, Chiurazzi, 1888, pag 48 e sgg.

(3) GASPARA STAMPA – Studio - Drucker, 1893, pag. 31 e sgg.

(4) COLLALTINO DI COLLALTO rimatore in Pagine letterarie - Roma, Forzani e C., 1900, p. 99.

(5) L'altro amore di Gaspara Stampa – (GIOVANNI ANDREA VISCARDO) - Bologna, Zanichelli, 1907, p. 3 e sgg.

(6) Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII. Dispensa CXXXII - Lettere scritte a Pietro Aretino, Vol. I, Parte I, p. 273.

(7) Indici e cataloghi del Ministero della P. I. - SALVATOR BONGI - Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari, Vol. I, p. 288.

(8) DOMENICHI – Ragionamento delle imprese - Venezia 1557, p 131.

(9) GIUSEPPE BETUSSI – Dialogo amoroso - 1543, c. 15.

(10) IRENEO SANESI – Il cinquecentista Ortensio Lando - Pistoia, fratelli Bracale, 1893, p. 19.

(11) FONTANINI e ZENO – Op. cit., Vol. II, p. 127.

mi fan pensare che in quest' epoca abbia il Conte per la prima volta visitato la Francia e la corte di re Francesco.

Però nel novembre del 1544 Collaltino è a S. Salvatore donde scrive a M. Giuseppe Betussi mandandogli pochi sonetti, chè ne ha perduti 40 (1): nello stesso anno il Domenichi gli invia le sue Rime con una lettera, in cui loda di lui l' amore, la leggiadria, l' umanità (2). E in un sonetto lo stesso Domenichi dopo averne esaltata la bellezza di corpo e d' animo dice:

Tu con lodato ardir cingendo spada,
Che a molti è di licenza ampia cagione,
Dio temi e tutto ciò fai che gli aggrada (3).

Del 1545 sono parecchie lettere encomiastiche dell'Aretino, il quale si congratula perchè Collaltino ha preso al suo servizio il Betussi (4), e questi a sua volta loda nel Raverta il Conte « non meno dotato di perfettissime bellezze interiori di quello che sia d' esteriori » (5). Nell'ottobre del 1545 da S. Salvatore il Betussi dedica con una lunga lettera i Casi degli uomini illustri a Collaltino « molto illustre signore e benefattor suo » ; in essa afferma che sotto l' ombra e protezione di lui gran tempo è che vive.

Nel novembre del 1546, sempre da S. Salvatore, il Betussi offre la traduzione del VII libro di Virgilio alla signora Collaltina Collalta e Trecca (6), e l' assicura d' aver questo

(1) Della | Nuova Scielta | di Lettere di diversi | nobilissimi Huomini | et | eccellentissimi Ingegni | scritte in diverse materie | di M. BERNARDINO PINO, Libro II, Venetia, MDLXXXII, p. 414.

(2) DOMENICHI - Rime - Gabriel Giolito de' Ferrari, 1544, p. 102.

(3) Op. cit., c. 7.

(4) Terzo libro delle Lettere di M PIETRO ARETINO - Parigi, p. 203 *b*.

(5) Il Raverta, dialogo di M. GIUSEPPE BETUSSI - nel quale si ragiona d' amore et degli effetti suoi - In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDXLV.

(6) COLLALTINA DI COLLALTO TRECCA è lodata dal Betussi anche ne | Le Imagini | del Tempio | della Signora | Donna Giovanna | d'Aragona - In Fiorenza MDLV, p. 53.

verno passato nella paterna sua casa in alquante mattine il libro tradotto (1).

Collaltina fu sorella di Collaltino: un'altra sorella di lui si chiamò Lucia, e fu dal Betussi stesso ricordata e lodata nel Libro di M. Giovanni Boccaccio delle Donne illustri (2). L' Aretino in una lettera al Conte Vinciguerra ne lodò la bellezza: « si può dire, scriveva, sicuramente che la bellezza, « dono della natura inestimabile, sia la minor cosa ne' ma- « schi e nelle femmine di casa sua ». Nel 1547 il Domenichi dedica a Collaltino la sua traduzione de « I sette libri di Senofonte dell'impresa di Ciro minore » stampata a Venezia dal Giolito. Nello stesso anno Collaltino va in Inghilterra col Betussi, come questi dichiara nella sua lettera di dedica del febbraio 1547 (m. v.) dei Quindici libri della Genealogia del Boccaccio (3). Nel 1548 il Domenichi nella prefazione ai suoi Dialoghi sulla nobiltà delle donne, ricorda tra i cavalieri e i gentiluomini che approveranno l'opera sua anche l'illustre e generoso Collaltino Conte di Collalto. Il quale è uno dei principali interlocutori nei Dialoghi o Ragionamenti di nobiltà di Marco della Fratta e Montalbano, pubblicati nello stesso anno a Firenze dal Torrentino (4). Due lettere dell' Aretino (5) ci assicurano che nel 1548 Collaltino era a Venezia. Nel giugno del 1549 il Conte è indubbiamente a Parigi: ciò afferma Nicolao Franciotti, cavaliere gerosolimitano in una lettera all'Aretino del 25 giugno nella quale gli manda i saluti del Conte (6). Si festeggiano allora alla Corte di Francia le nozze d' Orazio Farnese e di Diana figliuola

(1) Il Settimo di Vergilio dal vero senso in versi sciolti tradotto per GIUSEPPE BETUSSI - con una elegia in fine sopra l' Eneide - In Venezia per Comin da Trino, l'anno MDXVI — PAITONI - Biblioteca degli autori antichi volgarizzati - II. Vol., p. 207.

(2) Venezia, 1558.

(3) In Venetia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1549.

(4) FONTANINI e ZENO - Op. cit. Vol. II, p. 395 -- LIRUTI - Notizie delle vite ed opere scritte de' letterati del Friuli - Venezia, 1760, Tomo I, p. 37.

(5) Libro IV. ed. di Parigi - c. 175. - Libro V. ed. di Parigi - c. 134.

(6) Scelta di curiosità. Dispensa citata - Vol. I. Parte I, p. 313.

naturale di Enrico II. Vero è, scrive il Franciotti, che le feste, le giostre, i torneamenti che vi si fanno con queste allegrezze mi intertengono o interteniranno qualche giorno.

Dopo le feste nuziali, la guerra: nell'agosto dello stesso anno Enrico II. muove con un esercito per ritogliere agli Inglesi la fortezza di Boulogne sur mer (1); il trattato di cessione fu segnato il 24 marzo del 1550. Collaltino accompagnò il Re francese nell'impresa (2) e si fece onore, talchè nel febbraio del 1550 (m. v.) il Doni potè affermare che Enrico Re dei Re ha compreso il valore dell'armi e la virtù delle lettere in lui (3). Più tardi Pietro Strozzi (4) per incarico dello stesso re di Francia faceva una massa di soldati alla Mirandola, mentre il re continuava a mandar genti in Italia con Monsignor di Nevers (5). Collaltino partecipò a tutte le fasi della guerra detta parmense, e quando lo Strozzi levatosi improvvisamente dalla Mirandola nel giugno del 1551 entrò nel territorio bolognese, egli lo accompagnò e lo seguì anche a Parma, dove lo Strozzi entrò con meravigliosa celerità. Sotto le mura di Parma il 20 luglio Collaltino fu circuito e preso mentre con Ottavio Farnese e con alquanti nobiluomini tentava di forzare l'ingresso della città (6). Nel 1552 quando i Senesi invocarono l'aiuto di Francia per scacciare dalla

(1) GIUSEPPE DE LEVA - Storia documentata di Carlo V - Vol. V, pag. 50 — ROMANIN - Storia di Venezia, 1856. Tomo VI, p. 226.

(2) REICHENBACH - Op. cit., p 5.

(3) La Prima Parte de le Medaglie del DONI - con alcune lettere d'huomini illustri nel fine et le risposte - In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1550.

(4) Nato da illustre famiglia fiorentina e bandito dalla patria fin dal 1536 era entrato al servizio del re di Francia. Fu da Francesco I. nominato colonnello delle bande italiane che guerreggiavano in Piemonte sotto il conte Lodovico Rangone, Enrico II. lo nominò maresciallo di Francia e cavaliere dell'Ordine di S. Michele. Morì lo Strozzi all'assedio di Thionville il 20 giugno del 1558. Oltre che nelle storie del tempo s'hanno notizie di lui, della sua famiglia, dei suoi rapporti con Francia e con Venezia nella *Correspondance politique* del Pellicier gia citata, pp. 67, 157, 180, 622, 623.

(5) PARUTA - Istoria vinetiana - In Vinetia, MDCV, Libro XII, p. 819.

(6) REICHENBACH - Op. cit., p. 4.

loro città il presidio imperiale e da Parma e dalla Mirandola partirono subito verso quella città molti dei fanti che erano al soldo del re di Francia (1), Collaltino con condotta di 200 cavalli si recò a quell' impresa (2). Si sa poi di lui che nel 1557 sposò Giulia Torelli, marchesana di Cassei e di Montechirugolo, e che la sua vita fu molto agitata dopo il bando avuto dal territorio veneto per aver introdotto stranieri armati nello Stato Veneziano. Pare che egli volesse con questi soldati combattere contro la propria famiglia, colla quale per ragioni non conosciute era in lotta, che, tormentato da questi rancori, abbia poi trascorso l'ultima parte della sua vita a Mantova e, morendo, abbia lasciato ai suoi figliuoli Fulvio e Pirro una terribile eredità di odii e di vendetta.

Il Serena che ci dà queste ultime notizie intorno alla vita di Collaltino dopo il suo matrimonio, riferisce che egli morì in età avanzata, forse perchè nel ritratto tolto da una copia dell' originale di Tiziano (che il conte A. Rambaldo di Collalto afferma trovarsi in Francia) Collaltino ha l' aspetto di uomo in età matura. Ma io non credo ch' egli fosse tanto avanzato negli anni quando morì, poichè ricordo che la moglie di lui sposò in seconde nozze Antonio di Collalto (3) col quale ebbe altri figli.

In qualunque epoca sia Collaltino morto, si può però affermare che il bel cavaliere, il gentil poeta, il munifico protettore dei letterati, sia scomparso dalla scena del mondo con la donna che tanto l' amò, con Gaspara Stampa. Anche quei pochi che ricordano Collaltino in libri pubblicati dopo la morte di Gaspara presentano al lettore il Conte quale fu nei bei tempi della sua giovinezza. Così nella sua Tipocosmia (4) il Citolini riferendo discussioni avvenute « molti « anni prima nel tempo che per lo Eccellentissimo d' Ur-

(1) PARUTA - Op. cit., Libro XII, p. 839.

(2) SANSOVINO - Origine delle famiglie illustri, p. 2 e sgg.

(3) Fu questi figlio del conte Rambaldo X. il quale morì il 6 aprile del 1576 in età di 67 anni.

(4) Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1561.

« bino era appresso la Serenissima Signoria Ambasciatore « il signor Giangiacopo Leonardi Conte di Montelabate » (1), pone fra gli interlocutori principali dei dialoghi « il Conte « Collaltino di Collalto e il Conte Muzio di Porciglia, no- « bilissimi e degnissimi Cavalieri e tra sè pe' l legame de' l « sangue e de l' amore congiuntissimi: e non pur per l' or- « namento de l' arme, ma per quello de le scienze ancora « tanto riguardevoli quanto da le cose che seguono si può « comprendere ». Anche il Domenichi nel dialogo L' Imprese d' armi et d' amore (2) di cui sono interlocutori m. Pompeo Dalla Barba, m. Arnoldo Arlenio e il Domenichi stesso, rievoca il ricordo di Collaltino, « giovane di singolare virtù « e grandezza d' animo accompagnati anchora abondevol- « mente da' beni della fortuna ».

Un curioso sonetto a Collaltino di Collalto ha il Massolo fra le sue Rime: (3) eccolo:

Per frenar quell' humor ch' ognhor distilla
Da gl' occhi di chi legge assiduamente
L' opera vostra, che qual nuova squilla
Udir vi fa sin da l' Orto al Ponente!
L' alma natura, che queta o tranquilla
Procura il nostro ben continuamente
Prodotte ha, signor mio, hor ne la villa
Vostra quell' acque repentinamente:
Le quali esser si veggono sì salubri
Per gl' occhi infermi che già molti sono
Ch' indi ne spargon per città e castella;
Onde non sol per l' opra vostra bella,
Ma anchor per questo nel ver divin dono
V' honoran tanto i vostri incliti Insubri.

(1) Vedi sul Leonardi anche Tomo II. delle Opere dello SPERONI - ed. cit. p. 336. Dialogo sopra la Fortuna.

(2) Dialoghi di M. LODOVICO DOMENICHI - Venetia - Giolito, 1562, pag. 210.

(3) Primo et secondo | Volume delle Rime | morali di M. PIETRO | MASSOLO gentiluomo | Vinitiano | Hora don Lorenzo Monaco Cassinese - In Fiorenza, nella stamperia ducale, appresso i figliuoli di M. Lorenzo Torrentino e Bernardo Fabroni, Compagni 1564, II Vol., p. 301. Vedi sul Massolo: POMPEO MOLMENTI - Un poeta uxoricida del secolo XVI, in *Fanfulla della Domenica*, 3 luglio 1910.

Il Massolo qui accenna ad un' opera bella di Collaltino, che distilla ognor dagli occhi le lagrime; a quale opera voglia alludere il poeta in verità non so, perchè di Collaltino non sono noti che gli undici sonetti, pubblicati nelle Raccolte del 500.

Il Serena afferma che i sonetti di Collaltino si possono ritenere composti tra il 1544 e il 1549 in due periodi diversi: nel primo periodo cinque sonetti per una Elena crudele verso il lagrimoso amante giovanetto, nel secondo periodo quattro sonetti per altra donna, forse Gaspara, amata e tormentata dall' esperto corteggiatore.

Il Salza, pur affermando che tre sonetti furono stampati nel 1545 e gli altri otto nel 1549, ritiene che nessuno possa dirsi ispirato da Gaspara. Ora se è vero che i tre sonetti:

« Non si vedra più lieto il tristo core »
« In amoroso e florido giardino »
« Dunque un garzone, un capitano invitto »

comparvero nel Libro Primo delle Rime diverse di molti eccellentissimi autori nuovamente raccolte, pubblicato nel 1545 a Venezia da Gabriel Giolito de' Ferrari, non è meno vero che gli altri otto sonetti furono pubblicati nella ristampa del suddetto volume del 1546 (1), come ho potuto io stessa constatare in un esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli (2). Per tal ragione vengono a cadere l' ipotesi del Serena che qualcuno di questi sonetti sia stato scritto per Gaspara, e quella del Reichenbach che l' amore per Elena sia stato posteriore a quello per Gaspara.

L' amore per Elena fu certo un amore giovanile di Collaltino; nè è possibile rintracciare l' amata del Conte fra le

(1) Rime diverse di | molti eccellentissimi | Auttori Nuova | mente raccolte | Libro Primo | con nuova additione ristampata - In Venetia appresso Gabiel Giolito de' Ferrari, MDXLVI, p. 185 e sgg.

(2) Su questa ristampa vedi SALVATOR BONGI - Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari - Vol. I., p. 89 — Trovansi in questa ristampa rime di parecchi uomini d'arme famosi, residenti in quel tempo a Venezia, quali il Marchese del Vasto, Vicino Orsino, Scipio Costanzo, Camillo Caula.

numerose belle Elene che allora adornavano Venezia. Ricordo qui la bella fra le belle, Elena Barozzi Zantani, di cui altrove parlerò, Elena Loredana di estrema bellezza (1), Elena Ghisi di virtù soprana (2), Elena Foscari della quale non si può raccontare oltre alla bellezza, il valore e la gentilezza (3), Elena Marcello ed Elena Valier lodate dal Ruscelli (4), Elena Gradenigo, la prediletta figlia del Bembo, Elena Quirina moglie di Leonardo Moro (5): e se si voglia scender più giù la tanto amata e desiderata Elena Artusa, e più giù ancora la famigerata Elena Ballarina (6). Ad una bellissima et gentilissima Madonna Helena indirizza una lettera e rivolge un madrigale il Parabosco (7) che ne loda la bellezza, la gratia, i divinissimi costumi.

Se non m'è dato di identificare tra queste donne l'Elena amata da Collaltino, posso però affermare senza tema di ingannarmi che il Muzio al quale il giovane innamorato parla in un sonetto di lei (8), non è, come vuole il Salza, Girolamo Muzio, il battagliero e simpatico poligrafo cinquecentista, bensì il conte Muzio di Porcia, l'amico caro di Col-

(1) V. I Diporti di Messer GEROLAMO PARABOSCO e le sue Stanze in lode di alcune gentildone veneziane — L'Angelica Innamorata | di m. VICENTIO BRUSANTINO, ferrarese - Vinegia, MDLIII, Canto XXXIII, p. 213.

(2) Angelica Inn. - ediz. cit., p. 213.

(3) Dialogo | di m. NICOLÒ FRANCO | dove si ragiona delle bellezze - Venetiis apud Antonium Gardane, MDXXXXII, p. 53 *b*.

(4) Lettura di GIROLAMO RUSCELLI, sopra un sonetto dell'Ill.mo Signor Marchese della Terza alla divina Signora Marchesa del Vasto - Venetia, Giovan Griffio, 1552, p. 68.

(5) CICOGNA - Iscriz. Tomo III, p. 16 — Il BRUSANTINO, l. c. dice di lei:

e gli cortesi
et honesti sembianti di gran costa
d'Helena Moro fur per tutti intesi
a cui ceder di gratie alte e divine
le belle greche e Barbare e Latine.

(6) LEONE DALLA MAN – Op. cit. su Maffio Venier - p. 102.

(7) Il primo libro | delle lettere fami | gliari di M. GIROLAMO PARABOSCO | et il primo libro | de' suoi madrigali - Nuovamente posti in luce - In Vinegia appresso Giovan Griffo, MDL, p. 49 *a*.

(8) Ediz. Laterza - Rime di COLLALTINO - son. VII., p. 218

laltino, che abbiamo trovato fra gli interlocutori della Tiposcomia del Citolini insieme con Collaltino stesso, e che nel palazzo di Collalto con Scipione di Porcia, con Pompeo Colloredo, con Prospero Frangipane, col Betussi e col Conte discute intorno alla nobiltà nel libro già citato di Marco della Fratta.

Le rime che Collaltino compose per Gaspara e che ella ricorda in parecchi sonetti del suo Canzoniere (1) non furono pubblicate: perchè? Forse per la stessa ragione per la quale ella non volle o non potè in vita far conoscere al pubblico le sue rime appassionate, la storia intima del suo fervido amore: il quale fu preceduto, non seguito, a parer mio, dalla simpatia sentimentale per Guiscardo. Ho già esposto le ragioni per le quali io credo che la conoscenza di questo Guiscardo o meglio di Giovanni Andrea Viscardo (2), risalga al 1547, all'anno cioè in cui morì il Bembo. Il Viscardo che ha conosciuto Gaspara per mezzo di Torquato Bembo e di Mons. Vettor Soranzo s'è innamorato di lei e forse ha espresso questo suo affetto in versi ed ella, gentile e riconoscente, ma non egualmente innamorata, lo ringrazia delle lodi, lo ringrazia dell'amore.

Anch'ella lo ama e lo onora

> ma con quel sol e non altro disìo
> che prescrive onestade e che conviensi
> al voler vostro ed a lo stato mio.

Ella che è pura e illibata ricorda al giovine innamorato che:

> l'amar con questi frali sensi
> è amor breve (3)

(1) Ediz. Laterza - sonetti CXV, CXVI, CXVII, CXVIII, CXIX, a pp 66, 67, 68.

(2) L'ipotesi del Reichenbach mi sembra degna di considerazione, anche perchè, studiando l'epoca in cui Gaspara visse e fiorì, non mi sono imbattuta in alcun altro Guiscardo.

(3) Ediz. Laterza - son. CCLXXX.

e che l' onorerà e l' amerà

quanto onestà detti ed approve (1).

Può darsi per l'analogia del contenuto che al Viscardo sia diretto anche il sonetto:

Quel gentil seme di virtude ardente (2)

nel quale Gaspara insiste nell' affermare che il suo amore, molto minore, o poco o niente, se si paragoni al desio fervido di lui, è però tutto d' onestà pieno, perchè « altramente non convien tra noi ». Non credo invece che al Viscardo, Gaspara abbia rivolto il sonetto:

S' io non avessi al cor già fatto un callo (3)

in cui ella ricorda ad un nuovo ammiratore « il primo amore disgraziato e il primo fallo ».

Quello di Gaspara pel Viscardo non fu dunque amore ma simpatia, fatta più che altro di riconoscente ammirazione per il giovane ed intelligente amico di Torquato Bembo. E se vogliamo accettare l' ipotesi del Reichenbach (4), che la unica lettera amorosa che è nell' epistolario del Viscardo (5) sia rivolta a Madonna Gasparina, non possiamo fare a meno di constatarne le espressioni piene di reverente ossequio verso la donna, cui il Viscardo offre insieme alla lettera pochi versi d' amore.

S'avvicina l' inverno del 1548: reduce dal viaggio fatto in Inghilterra Collaltino è a Venezia e forse dal suo segretario, il Betussi che fu amico di Baldassare e che conobbe Gaspara nel « periodo padovano », è introdotto nel ridotto di lei. Il bellissimo giovane, il gentile cavaliere e poeta, il dolce cantore ammalia la bella, appassionata cultrice della poesia e della musica.

(1) Ediz. Laterza - son. CCLXXXI.

(2) Ediz. Laterza - son. CCLXXXII.

(3) Ediz. Laterza - son. CCLXXXIII.

(4) Op. cit. - p. 39.

(5) Delle Lettere | dell' Ecc.mo | Giureconsulto | il sig | Gio. Andrea Viscardo | Libro Primo - In Bergamo, 1591, per Comino Ventura, p. 94 *a*.

Ella che aveva fino allora avuto « il cuor tutto suo » (1), ella che aveva resistito fino a quel momento agli strali di amore, ella che era passata incorrotta ed impavida in mezzo alla schiera degli ammiratori e ai loro omaggi aveva tutt'al più risposto con complimentosi versi di ringraziamento, ama per la prima volta di un amore ardente, immenso, smisurato (2), di un amore che non conosce ostacoli, che non ha leggi, che è più forte e più possente dell'onor e dell'onestade, di un amore che rende incauta lei sì saggia e previdente, e non la fa vivere se non nell'adorazione dell'essere amato, il solo che ella riconosca perfetto (3). Questa passione veemente che sconvolse tutta la vita di Gaspara e fu una raffica tempestosa, un turbine devastatore, appare manifesta fin dai primi sonetti del suo Canzoniere, là dove ella descrive ed esalta i meriti eccezionali dell'uomo amato (4). Nemmeno i primi giorni d'amore sono lieti per lei: chè ella nella sua intuizione di donna innamorata e intelligente comprende subito che un brutto gioco le ha giocato Amore, facendola innamorar di chi per esser in posizione elevata non può corrispondere con buone intenzioni e con serietà di propositi all'affetto di lei, modesta figlia di mercanti.

Amore l'ha alzata con novo, insolito focile a tal loco dove ella di umile condizione non poteva andare (5). E poi a lei ardentissimamente innamorata Collaltino appar subito troppo freddo, troppo altero mentre ella lo vorrebbe fremente d'entusiasmo (6): ormai esperto nell'arti d'amore lo scaltro uomo d'armi che ha suscitato sì grande incendio nel suo cuore sarà con Gaspara crudele così come fu già Elena con lui (7). Ma in Gaspara che ama coll'entusiasmo del primo amore, la passione è più forte della volontà, della

(1) Ediz. Laterza - son. CCVII.
(2) Ediz. Laterza - son. IX.
(3) Ediz. Laterza - son. IV.
(4) Ediz. Laterza - son.i IV, V, VI, VII.
(5) Ediz. Laterza - son. VIII.
(6) Ediz. Laterza - son. IV.
(7) Ediz. Laterza - son. IX. e Rime di Collaltino, son. VI.

assennatezza, dei buoni propositi. Sia pure Collaltino crudele, aspro con lei: Gaspara l'ama e l'amor le imprime il cor di novo stile (1), se prima avesse appreso ad amarlo sarei forse, ella esclama, di sì alto grido

> che mercè de lo stil ch'indi m'è dato;
> risoneria fors' Adria oggi e 'l suo lido (2).

In tal maniera nella prima parte del Canzoniere s'alternano i versi di esaltazione amorosa ai sonetti di angoscia, di dubbio e di rimprovero: piene invero di tragico dolore, di spasimo atroce che solamente sa e può comprendere chi ha veementemente amato sono le poesie in cui Gaspara esprime i suoi affanni per la lontananza di lui, o ch'egli ritorni al paese nativo, o ritardi al convegno di amore, o parta per la Francia ad acquistarvi gloria ed onore.

Anche in questo primo periodo ella aveva concesso tutta se stessa, anima e corpo (3), a questo suo grande amore, all'uomo cui aveva potuto ripetere: Tu solo mi piaci (4). Ell'era rimasta presa al varco nel primo assalto (5) e così era stata tradita

> giovane incauta, sotto fe' d'amore (6).

E a Collaltino ella ricorda con insistenza, quasi a rimprovero ed ammonimento la sua fè salda e costante (7), la sua stupenda fede (8), la sua fede degna d'esser cantata in mille carte (9), il suo fedele e vero amor (10).

Nella primavera del 1549 Collaltino va in Francia, e in Francia resta sino ai primi mesi dell'anno seguente: Ga-

(1) Ediz. Laterza - son. VIII.
(2) Ediz Laterza - son. XII.
(3) Ediz. Laterza - son. LXXXV.
(4) Ediz. Laterza - son. CVI.
(5) Ediz. Laterza - son. XIV.
(6) Ediz. Laterza - son. XLII.
(7) Ediz. Laterza - son. VII.
(8) Ediz Laterza - son. IX.
(9) Ediz. Laterza - son. LXVIII.
(10) Ediz. Laterza - son. LXXIX.

spara non ha altro pensiero che di lui; dal giorno in cui l' idolo suo è partito ella è restata preda eterna de' martirii (1); ella si strugge, muore dal dolore (2) e poichè in Francia egli si sta colmo d' oblio e non le scrive, vorrebbe togliersi la vita (3) e si rivolge alle donne perchè dicano esse se vi fu donna alcuna più infelice di lei, e prega Vinciguerra (4) affinchè vinca col suo affetto fraterno « dell'amato l' ostinato e fiero orgoglio (5) » e manda al caro assente i suoi versi affinchè egli sappia il suo lungo e gran pianto (6).

Il Capitolo:

Dettato dal dolor cieco ed insano (7)

in cui si ricordano le onorate giostre, i pregi e i ludi, a cui il signore intende, è stato indubbiamente composto nei primi tempi del soggiorno di Collaltino in Francia quando egli assisteva alle feste nuziali di Orazio Farnese e di Diana figlia di Enrico II.

Anche l' altro capitolo:

Da più lati fra noi, Conte, risuona (8)

deve essere stato composto quando Collaltino verso la fine del 1549 andò con Enrico II. all' impresa di Boulogne sur mer; chè l' intonazione e le allusioni della poesia stessa escludono che l' impresa di Bologna a cui s' accenna si riferisca all' incursione fatta più tardi nel territorio bolognese da Pietro Strozzi durante la guerra parmense.

Anche in questa seconda parte del Canzoniere (9) in

(1) Ediz. Laterza - son. LXVIII.

(2) Ediz. Laterza - son.i LXIX, LXXXIV, XCII.

(3) Ediz Laterza - son. LXXXV.

(4) Vedi ORESTE BATTISTELLA - Di Giovanni della Casa e di altri letterati all' abbazia di Collalto in Nervesa intorno alla metà del secolo XVI - Treviso, Turazza, 1904 e Recensione d' Erasmo Percopo in Rassegna Critica della Letteratura Italiana. Anno X., 1905, N. 5-8, p. 180.

(5) Ediz. Laterza - son. CCLVIII.

(6) Ediz. Laterza - son. LXV.

(7) Ediz. Laterza - pag. 136.

(8) Ediz. Laterza - p. 133.

(9) Io porrei tra le rime di questa seconda parte del Canzoniere anche il sonetto CCI dell' Ediz. Laterza.

mezzo ai tormenti della gelosia, ai dubbi e all'angoscia per l'immeritato obblìo, Gaspara è orgogliosa di vantare più volte la sua fedeltà degna d'esser cantata in mille carte (1), il suo fedele e vero amor (2). Essa è sempre la fidelissima Anassilla, e del suo cor solo il Conte tiene la chiave sì che nullo aprilla (3), essa è raro esempio di fede alta e amorosa (4).

Egli ritorna, egli è ritornato; si rinnova l'anno e la primavera bella rinfresca nel cuore degli amanti l'amoroso disìo (5). Anche Collaltino, dopo l'assenza ed il lungo silenzio, rivedendo lei bellissima ed innamoratissima, è più affettuoso: le sta vicino (6), ha qualche palpito di gelosia (7), scrive per lei versi gentili, di cui ella nella sua modestia, nel suo annientamento dinanzi all'oggetto amato non si sente degna (8). Ma dura poco la sua gioia: passati gli entusiasmi del ritorno egli, come ha fatto nel primo periodo del loro amore, comincia a stancarsi di lei, le fa capire che il suo non è nè può esser un amor duraturo (9), chè quando le è lontano non si ricorda di lei, la accusa ingiustamente per aver modo di sfogare il suo malumore (10), la rimprovera di colpe che ella non ha commesse (11) e poi se ne va a Collalto, donde non le scrive, malgrado le promesse fatte (12). Gaspara si dispera, piange, lo invoca, s'ammala di dolore, d'affanno, non resiste più ella, giovane e donna, e fuor d'ogni ragione: va a Collalto e nel delizioso castello di S. Salvatore, sugli ameni colli, lunghe le rive fiorite del Piave, Anassilla sogna lieti sogni d'amore e di pace. Oh

(1) Ediz. Laterza - son. LXVIII.
(2) Ediz. Laterza - son. LXXIX.
(3) Ediz. Laterza - son. LXV.
(4) Ediz. Laterza - son. LXXXVI.
(5) Ediz. Laterza - son. CVII.
(6) Ediz. Laterza - Sestina a pag. 61.
(7) Ediz. Laterza - son. CXII.
(8) Ediz. Laterza - son.i CXV, CXVI, CXVII, CXVIII, CXIX.
(9) Ediz. Laterza - son.i CXXIII e CXXIV.
(10) Ediz. Laterza - son.i CXXXIX e CXXX.
(11) Ediz. Laterza - son. CXXXI.
(12) Ediz. Laterza - son.i CXXXV e CXXXVI.

trascorrer insieme al suo Collaltino una vita alma e gradita in queste calme e sicure valli! vivere uniti fino alla morte,

> fin che 'l sol de nostr' occhi alfin s'oscure (1).

Ma il suo era un sogno fallace; tornata a Venezia ella capisce che la sua mira amorosa fu troppo alta: dopo il suo viaggio a Collalto ha compreso anche meglio che ella non potrà mai esser sposa del nobile Conte, che non potrà mai viver con lui tutta la vita (2). Ormai si rassegna a sopportare tutto ciò che a lui piace (3): egli la tormenta (4), la strazia (5), le parla di prossime sue nozze (6), la punzecchia ancora con accuse ingiuste (7), le annunzia vicina una sua nuova partenza (8), ed ella continua a soffrire e ad amarlo, a riconoscerlo ingiusto, aspro e crudele e ad amarlo, a riconoscer vane le proprie speranze e ad amarlo.

Anche durante questo periodo ella è stata tutta solamente di lui; protesta, alta la fronte, la sua innocenza quando il suo signore l'accusa (9), ella è la più fidel amante che sia stata (10), la sua fede e il suo nodo

> il vanto toglie
> al nodo gordiano ed al diamante (11).

Quando Collaltino parte nei primi mesi del 1551 per raggiungere alla Mirandola Pietro Strozzi, Gaspara gli si raccomanda, benchè ella comprenda che ormai non son più in lui fiamme amorose (12). Dapprima invoca la morte, ma

(1) Ediz. Laterza - son. CLVIII.
(2) Ediz. Laterza - son. CLXVI.
(3) Ediz. Laterza - son. CLXXII.
(4) Ediz. Laterza - son. CLXXVI.
(5) Ediz. Laterza - son. CLXXVIII.
(6) Ediz. Laterza - son. CLXXIX.
(7) Ediz. Laterza - son. CLXXX.
(8) Ediz. Laterza - son. CLXXXVII.
(9) Ediz. Laterza - son.i CXXX e CXXXI.
(10) Ediz. Laterza - son. CLI.
(11) Ediz. Laterza - son. CLXXIX.
(12) Ediz. Laterza - son. CXCV.

poi vuole abituarsi lentamente all' idea di non poter più sperare nell' affetto di lui. L' amore le ha insegnato ad esser forte nei dolori (1): ella incomincia a ricuperare un po' alla volta la ragione e la volontà che durante la triennale ardente passione non avevano più avuto potere su di lei (2), si pente d' aver amato troppo coi sensi e vuol ora amare solo le doti morali di lui, la interna sua bellezza (3). Dio, cui ella s' è rivolta dopo la tempesta l' aiuta a render puro il suo amore (4).

Nei sonetti che ella rivolge a Dio pentita, invocando il suo conforto, il suo perdono, la sua misericordia, ella non ricorda che un « solo vano amore, un solo folle disìo, una sola bellezza ch' ella ha amato » (5).

Anche quand' ella si dichiara libera dal primo amore (6), anche quando protesta di viver ardendo per un nuovo amore (7), e si compiace in esso (8), ella si lascia sopraffare dal ricordo caro dell' antico affetto. Non c' è sonetto nell' ultima parte del Canzoniere di Gaspara in cui ella non alluda al primo ardore; ella vuol ingannare se stessa quando afferma che dell' incendio primiero è il cuore estinto, mentisce a se stessa quando assicura di sentire un foco eguale al primo foco, ella si vuole stordire quando accetta l' omaggio di altri ammiratori, chè, prorompe ella alfine,

> Suol pur dir che foco scaccia foco,
> ma tu, Amor, che 'l mio martir procacci
> fai che questo in me, lassa, or non ha loco (9).

(1) Ediz. Laterza - son. CXCVIII.
(2) Ediz. Laterza - son. CCII.
(3) Ediz. Laterza - son.i CCIV, CCV.
(4) Ediz. Laterza - son. CCV.
(5) Ediz. Laterza - son.i CCCIV, CCCV, CCCVI, CCCVII, CCCVIII, CCCIX, CCCX, CCCXI.
(6) Ediz. Laterza - son. CCVII.
(7) Ediz. Laterza - son. CCVIII.
(8) Ediz. Laterza - son.i CCX e CCXIII.
(9) Ediz. Laterza - son. CCXIV.

Il Salza trova nei sonetti in cui Gaspara canta un nuovo amore un' arte possente di seduzione: io, a dire il vero, non vi so trovare che una grande freddezza che ella, sincera come è, non riesce a nascondere neppure quando a parole dichiara d' ardere di nuovo foco.

A parer mio non ci sono nel Canzoniere di Gaspara sonetti più bizzarri, più stravaganti ed artifiziosi dei quattro (1):

« A che bramar signor, che venga manco »
« Dove volete voi ed in qual parte »
« Ben si convien, signor, che l'aureo dardo »
« Signor, poi che m' avete il collo avinto ».

È in essi una ibrida mescolanza di profano e di divino che non si spiega: strano è questo innamorato (sia pure Bartolomeo Zen) al quale per ispirare amore bisogna ricordare i precetti del Vangelo

— Ama chi t'odia — grida da lontano
Non pur chi t' ama — il Signor che la via
Ci aperse in croce da salire al cielo;

curioso è questo amore che è zelo d' ardente caritate acceso; è mistico, non sensuale quest' affetto fra i due, di cui le armi sian

Carità, pace, fede ed umiltate
. . . . onde si meni vita
Rado, o non mai menata in altra etate.

Oh non così aveva sentito Gaspara l' amore quando ella era tutta del suo bel Conte, tutta di Collaltino di Collalto!

(1) Ediz. Laterza - son.i CCXVII, CCXVIII, CCXIX, CCXX.

CAPITOLO VI.

CONCLUSIONE

Poco tempo sopravvisse Gaspara all'abbandono del suo Collaltino. « Adì 23 april 1554. M.ª Gasparina Stampa in le « case de messer Hieronimo Morosini la qual è stà malà de « febre et mal colico, et mal de mare, zorni 15, è morta in « questo zorno, licentiata » (1). A chi legga la definizione che del mal di matrice, detto volgarmente mal di mare, dà il Fioravanti nel suo Compendio dei secreti razionali (2), sembra logico l'asserire che « il mal de mare » (3) che colpì la Stampa sia stato una conseguenza del mal colico.

E c'è qualche altra cosa da osservare a proposito di questa dichiarazione di morte. Nella novella decima della Prima Cena del Lasca, Cintia narra come la moglie di Anastagio per poter a modo suo ingannare il vecchio marito finge di esser colta di notte da acutissimi dolori.... « e non restava « di guaire e di rammaricarsi, dicendo che si sentiva dolere

(1) Archivio parrocchiale dei Ss. Gervasio e Protasio a Venezia - Registro I.: morti dal 24 marzo 1553 all'8 luglio 1603.

(2) Venezia, 1675 - p. 31 — « Il mal de matre è una alterazione nella matrice, la qual si può causare da varie et diverse cose, come per frigidità, humidità, siccità, *humori colerici*, flemmatici, *melanconici*, et altre diverse cause, il qual male si può curare et sanare in diversi modi. Vedi: ROBERTO CESSI - A proposito della morte di Gaspara Stampa, in Nuovo Archivio Veneto - Anno XIII, Tomo XXVI, p. I., p. 254 — G. BERTONI - A proposito del « mal de mare di G. S. », in *Fanfulla della Domenica*, Roma 17 agosto 1913.

(3) Che mal de mare nel Veneto voglia dire oggi mal di puerperio come afferma il Brognoligo (Una leggenda distrutta in *Fanfulla della Domenica*, 10 agosto 1913) può darsi — ma nel 500 voleva proprio dire male di matrice. Me ne sono assicurata esaminando i registri dei morti nello stesso Archivio Parrocchiale dei Ss. Gervasio e Protasio a Venezia: dal contesto di parecchie dichiarazioni di morte si comprende che il mal di mare che infierisce in proporzioni presso che uguali in nubili e maritate, è il mal di matrice.

« il corpo e gonfiar le budella. Si va subito pel medico, il « quale toccola molto bene e brancicatola per tutto, voltatosi « al marito disse: Costei, *o ella ha mangiato qualche cosa « velenosa, o veramente la donna del corpo la travaglia.* Avvi « bisogno, se campar la volete, andare allo speziale delle « Stelle per uno lattovaro che io vi ordinerò, *e al veleno e al « mal della madre,* perfettissimo e appropriatissimo rimedio ».

Dunque in quel tempo i sintomi del mal di matrice si scambiavano facilmente coi sintomi dell' avvelenamento: ed allora si spiegano le asserzioni di alcuni biografi di Gaspara Stampa che narrarono esser lei morta di veleno.

O ella dunque morì avvelenata e si volle nascondere la causa vera della morte sua, accusandone il mal colico e di mare, o fu la somiglianza dei sintomi che indusse i congiunti, gli amici e poi i narratori della vita di lei a credere a un avvelenamento.

In ogni modo, sia ella morta di morte naturale, o per veleno preso da sè (1) o propinatole da altri, certo è che lo strazio per l'abbandono definitivo di Collaltino deve aver scossa fortemente la sua salute, sì da accelerarne la fine: abbastanza significativa mi pare l' ultima terzina del sonetto in morte di lei da me trascritto dal Codice Marciano:

Mira Amor lagrimoso e mira l' armi
Il sepolcro honorar, che ti fer guerra
Mentre furo i tuoi lumi honesti accesi.

Il Canzoniere, la storia intima del cuor suo, in cui Gaspara giovane incauta, tradita sotto fe' d' amore, aveva narrato con franchezza inusitata nell' esaltazione ardente i suoi struggimenti, la sua completa dedizione, in cui aveva pianto le perdute speranze, le amare disillusioni, non fu dato in pascolo alla curiosità del pubblico se non dopo la sua morte: solo tre sonetti composti durante il soggiorno di Collaltino in Francia apparirono in qualche raccolta, lei vi-

(1) Alessandro Zilioli - Vita di G. S. — Antonio Rambaldo di Collalto - Memorie citate intorno alla vita di G. S.

vente (1). Se fosse vissuta più a lungo, come Veronica Gambara, afferma il Gaspary, avrebbe certo fatto sparire una parte delle poesie (2). Ma durante il tempo dei suoi amori ella non seppe, non potè nasconderli: troppa fiamma ardeva nel suo petto, perchè ella potesse tenerla celata e poi del suo amore ella si sentiva orgogliosa.

« Per questo io la divolgo e non la celo
e non mi pento, anzi glorio e gioisco » (3).

Anche la vita che ella bella, giovane, intelligente aveva condotto prima del suo innamoramento in una città come Venezia « in cui le fanciulle uscivano dal convento per andar a marito » (4) avrebbe potuto e dovuto suscitare le chiacchiere dei malevoli. Eppure nessuno aveva osato in questo periodo, come abbiamo visto, muovere appunto di sorta alla sua condotta: gli amici tutti anzi vedendo lei superare con tanta forza e serenità d'animo i pericoli a cui la vita libera l'esponeva, di lei esaltavano l'onesta fierezza.

Ella fu poi di Collaltino, di un uomo che non l'amò, di un uomo che non volle, nè potè unirsi a lei con legittimi legami; ed allora ella che insieme a tanti ammiratori aveva anche qualche nemico (e i nemici glieli creavano la sua stessa riservatezza, i suoi dignitosi rifiuti, la sua riluttanza nell'aprir le porte di casa sua a gente mal nota) potè offrire il fianco ai colpi di qualche strale avvelenato, potè dar modo a qualche maligno d'affermare che ella era donna di tutti, mentre s'era data con tutta la forza d'amore ad

(1) Delle Rime | di diversi eccel | lenti Autori | nuovamente raccolte et | mandate in luce con un discorso di GIROLAMO RUSCELLI - In Vinezia, al segno del Pozzo, 1553, p. 68 *b*.

(2) GASPARY - Storia della lett. italiana di Adolfo Gaspary, tradotta dal tedesco da Vittorio Rossi - Vol. II., Loescher, 1891, p. 155.

(3) Ediz. Laterza - son. CLV, p. 86.

(4) V. CIAN - Recensione sul libro di Attilio Centelli: Caterina Cornaro e il suo regno - Venezia, 1892, in *Giornale Storico della Lett. Ital.* Vol. XXI, 1893, p. 165.

uno solo. Ed ecco un oscuro prete, il Ferlito (1), che di possibile fra i suoi versi non ha che un madrigale sensuale sul bacio, uno di quegli avventurieri che da tutte le parti d' Italia venivano a Venezia a cercarvi rifugio e godimenti, segnare sotto il nome di Gaspara Stampa in un esemplare della Raccolta di rime del 1553 edita dal libraio Andrea Arrivabene e dal Ferlito stesso inviata al compatriota Fabrizio Valguarnera (2) un titolo oltraggioso.

Ed ecco Sperone Speroni, uomo molto dedito ai piaceri amorosi, dai quali non seppe guardarsi (3) e che forse per questo ebbe sull' educazione e sulla libertà da concedersi alla donna idee molto ristrette (4), improvvisare motteggiando alcuni versi poco rispettosi nei riguardi delle sorelle Stampa (5).

Io credo che questi versi sieno proprio dello Speroni, perchè sebbene il Forcellini non citi di questo aneddoto la fonte, possiamo arguire che l' abbia tolto dagli Apoftemmi dello Speroni conservati nei manoscritti Speroniani e raccolti da Ingolfo dei Conti suo nipote (6).

(1) Questo Ferlito fu probabilmente per qualche tempo al servizio del tipografo Andrea Arrivabene, se, come crede anche il Salza, fece per quel libraio la lettera di dedica a Monsignor Girolamo Artusio nella Raccolta Veneziana di Rime del 1553.

(2) La famiglia Valguarnera apparteneva alla nobiltà palermitana. Fabrizio Valguarnera fondò a Palermo l'Accademia dei Risoluti e fu amico di Angelo, di Costanzo e di Girolamo Muzio. — V. ANTONIO MONGITORE - Biblioteca sicula - Tomo II., p. 233. — QUADRIO - Op. cit. Tomo I., p. 87. L' esemplare dal Ferlito inviato al Valguarnera si conserva, come afferma il Salza, nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

(3) AMELIA FANO - Sperone Speroni - Padova, Drucker, 1909, p. 25.

(4) Opere dello SPERONI - Ed. Occhi, Vol V., pp. 29 e 199. — Lettere scritte alle figliuole Diamante e Giulia che lo Speroni volle nel 1553, durante un suo viaggio a Roma, severamente custodite nel monastero di S. Marco e S. Andrea a Murano.

(5) I versi citati dal Forcellini e ripubblicati recentemente dal Croce (*Giornale d' Italia*, 1.° agosto 1913 e *Critica*, Anno XI, fascic. V, 20 sett. 1913, p. 390) danno a Gasparina e alla sorella Cassandra l' appellativo poco complimentoso di landre.

(6) Nella monografia succitata della Fano leggesi a p. 10: Nel volume XVII. delle opere manoscritte speroniane che la Biblioteca Capi-

Nè credo possibile che le due provette divine suonatrici dallo Speroni ricordate sotto i nomi di Cassandra e di Gasparina sieno altre donne che le due sorelle Stampa (1).

Mi permetto però di osservare:

I.° che lo stesso Forcellini cita questo aneddoto come uno scherzo improvvisato, perchè, asserisce, talvolta lo Speroni motteggiava anche in rime improvvise.

II.° che non è detto che anche nei manoscritti speroniani sia proprio dato alle due sorelle il titolo di cortigiane, ma che è possibile, come osserva giustamente il Flamini, che chi riferisce l'aneddoto abbia dedotto dalla stessa poco rispettosa parola « landra » usata dallo Speroni nel suo epigramma mordace, che quelle sonatrici fossero due cortigiane di mestiere.

III.° che, come s'è visto, la vita libera che conduceva Gaspara confrontata a quella tutta ritirata delle donne veneziane in generale e delle donne della famiglia Speroni in particolare, dava campo alle supposizioni ed alle insinuazioni più temerarie.

IV.° che siccome lo Speroni fissò sua dimora a Murano verso il 1550 e vi stette sino al suo viaggio a Roma nel 1553 (2), è ammissibile che in questo periodo, piuttosto che negli anni antecedenti, abbia frequentato il Ridotto della Stampa; e si sia espresso quindi intorno a lei che allora era, anima e corpo, di Collaltino e a Cassandra che, volente o nolente, era complice di questi amori nel modo mordace che abbiamo ricordato.

tolare di Padova, cui pervennero da Ginolfo Speroni, ultimo erede della casa, gelosamente custodisce, sono alcuni sommari che danno notizia dei fatti più notevoli della vita di Sperone e sono in parte scritti da Ingolfo de' Conti, figlio di Giulia di Sperone, erede degli scritti dell'avo.

(1) F. FLAMINI - Recensione sulla monografia del Salza in Rassegna bibliografica della letteratura italiana. Anno XI, N. 9-10, 1913, p. 301 - CESAREO - La questione di G. S. in *Giornale d' Italia,* 8 febb. 1914 — B. CROCE - La difesa della critica storica in *Giornale d' Italia,* 4 febb 1914.

(2) Epistolario dello Speroni in Tomo V.° delle Opere sue - Edizione Occhi.

Morta Gaspara, sappiamo già quale coro di lodi si sia elevato alla sua memoria e con quanta insistenza abbiano vantata i poeti la sua onestà. La chiamavano onesta, malgrado che a tutti fosse nota la sua passione per Collaltino, perchè al solo Collaltino ella aveva donato sè stessa per amore. Anche lo Zilioli che ha fama di scrittore troppo sollecito di riferire i torti di quelli di cui scrive (1), dichiara apertamente nella sua biografia che Gaspara fu solamente del « giovane illustre a cui voleva tutto il suo bene e che « stretta fra le braccia di lui se ne stava ridendo della sciocchezza dei suoi ammiratori ».

Il Conte Antonio Rambaldo di Collalto che per essere pronipote di Collaltino ebbe agio di esaminare l' Archivio di Casa Collalto, ha per Gaspara una profonda stima, la loda incondizionatamente e nelle notizie che egli premise alla Raccolta di Rime curata dalla Bergalli (2) e nelle poesie che dopo le rime di Gaspara aggiunse in lode di lei. Nè meno entusiastica è l' ammirazione per la Stampa di Luisa Bergalli, buona conoscitrice della vita e della letteratura veneziana (3). Apostolo Zeno, di cui è a tutti nota la straordinaria erudizione e la specialissima competenza in tutto ciò che riguarda Venezia e i suoi letterati, Apostolo Zeno che conobbe tutti i tesori delle Biblioteche veneziane, ha per Gaspara nobili parole di ossequio (4): anzi in una lettera ad Andrea Cornaro esprimeva il desiderio di conoscere gli eredi della famiglia Stampa « perchè, scriveva, se si potesse « giugnere a saperlo, forse che quivi potrebbesi ritrovare

(1) Salvatore Bongi - Vita di Antonfrancesco Doni in Novelle del Doni, 1853 e nei Marmi del Doni, 1863.

(2) Intorno al Conte Antonio Rambaldo di Collalto e alla edizione delle Rime di Gaspara Stampa, vedi Fontanini-Zeno - Op. cit., Tomo II., pag. 109.

(3) Vedi le rime di G. S. - edizione Piacentini, p. 250 e sgg. - e: Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d' ogni secolo, raccolte da Luisa Bergalli, Venezia, 1726, Parte I., p. 258.

(4) Fontanini-Zeno - Op. cit., Tomo II., p. 109 — Lettere di Apostolo Zeno - Ed. cit., V. III., p. 455.

« delle lettere e degli altri componimenti » (1). Il Gamba (2), il Carrer (3), il Vedova (4), pur constatando la sconfinata passione di Gaspara per Collaltino, ne elogiano la onesta vita: e cito questi solamente fra tanti altri autori che hanno scritto della Stampa perchè essi sono noti per gli studii coscienziosi fatti sulla letteratura veneta, in cui dimostrarono una speciale competenza.

Ma tutte le lodi dei contemporanei e le affermazioni di queste rispettabilissime persone che furono conoscitrici profonde della vita veneziana non bastano, a parer del Salza, a distruggere le obbrobriose accuse che a Gaspara muove un ignoto, in un sonetto che il Salza ha pubblicato (5). Esso trovasi in una Miscellanea della Biblioteca Trivulziana di Milano (6), in un codice cartaceo in folio del secolo XIX che contiene fra altro lettere di Giovan Vittore Soderini, trascritte dal Conte Giulio Bernardino Tomitano, lettere di Paolo Manuzio, un madrigale di Girolamo Verità, due stanze del Navagero, un madrigale di Gio. Battista Amalteo, due sonetti e una lettera di Francesco Melchiori.

Afferma il Salza che questo sonetto è una copia di mano del Marchese Giovanni Trivulzio che vi premise questa nota: « In un libro che fu già di Alessandro Padoani, contenente « varie poesie, eranvi XXI sonetti contro Gaspara Stampa, « ma tutti erano stati lacerati eccetto l'ultimo, che qui si « trascrive e che non subì la sorte degli altri, ma solamente « fu in qualche parola cancellato ».

Constato prima di tutto che non risulta in alcun modo che il famigerato sonetto sia stato composto da un contem-

(1) Lettere di Apostolo Zeno - Ediz. cit. Vol. IV., p. 15.

(2) Alcune operette di B. Gamba, bassanese - Milano, Silvestri, 1827, p. 319.

(3) Anello di Sette Gemme - Venezia, 1838.

(4) Biografia degli Scrittori Padovani - Padova, 1836, V. II. p. 318.

(5) V. Monografia cit. del Salza, pag. 73, e Rime di Gaspara Stampa - ed. Laterza, p. 196.

(6) Vedine la descrizione in Catalogo dei Codici Manoscritti della Trivulziana, compilato da Giulio Porro, Volume Unico - Torino, Fratelli Bocca, 1884, p. 259.

poraneo di Gaspara Stampa e che il nome del Carneade, Alessandro Padoani, possessore primitivo del codice dove erano i 21 sonetti, non ci aiuta affatto a precisare l' epoca in cui furono scritti. Sicchè si può anche supporre che gli infami versi sieno stati composti da qualche bello spirito che in un' epoca posteriore alla morte di Gaspara ne lesse e commentò a modo suo l' ardente canzoniere d' amore. Infatti l' accenno al Fortunio, già da noi identificato per Fortunio Spira, riporta col pensiero al sonetto in cui Gaspara al Fortunio dichiarava modestamente

> qualunque io mi sia
> per via di stile, io son vostra mercede
> che mi mostraste sì spesso la via (1).

Lo sguaiato scrittore del sonetto, modificando a modo suo questa affermazione di Gaspara, finisce per sballare una fandonia tanto grossa e tanto inverosimile che lo stesso Salza si affretta a dichiarare: « Troppo meschino poëta il Fortunio (2) si rivela in quei pochi mediocri sonetti che di lui ci rimangono per poter pensare ch' egli avesse ingegno da scrivere i migliori componimenti del Canzoniere della Stampa ». E bugia grossa e volgare invenzione è quella relativa al Gritti primo amante di Gaspara: leggendo il Canzoniere di lei, esaminando gli epistolari dell' epoca, trattando delle Accademie che ella probabilmente frequentò, illustrando la vita degli amici di Baldassare e di Collaltino, studiando le biografie dei primi scrittori che di lei s' occuparono, abbiamo visto sfilare dinanzi a noi tanti personaggi più o meno noti nella vita veneziana d' allora; ma a questo enigmatico Gritti nessuno accenno, nessuna allusione a questo primo amante nè da parte di lei, nè da parte dei suoi contemporanei. Il sonetto anonimo che ci presenta Gaspara non solo come donna di mala vita, ma come una ladra che vive di furto e di rapina, come una falsaria che dichiara suoi i versi d' altri,

(1) Ediz. Laterza - son. CCXCIV, p. 167.

(2) Il Salza confonde, come s' è visto, Fortunio Spira viterbese con Gianfrancesco Fortunio dalmata, morto nel terzo decennio del secolo.

come una erotomane invasata dalla furia bestiale d'amore, mette lei non in compagnia di Tullia d'Aragona e di Veronica Franco, ma la abbassa sin al livello di Elena Ballarina, la pone vicina alla sciagurata Zaffetta.

Ed ammettiamo pure che questo sonetto e gli altri venti che lo precedevano sieno stati composti da un contemporaneo di Gaspara Stampa; ammettiamo anzi col Salza che questi versi sieno stati elaborati in quella oscena officina letteraria che di simile merce si dilettava e faceva capo a Messer Pietro Aretino.

Chi, per esempio, ritiene che la Vita turpe di Pietro Aretino sia stata composta da Fortunio Spira e trova una ragione per convincersi di ciò nelle lodi che nella stessa Vita allo Spira si tributano, potrebbe per la stessa ragione arguire che i sonetti contro la Stampa sieno proprio del Viterbese. Ma dobbiamo noi fidarci di cotesta gente? non conosciamo assai bene i loro usi, le loro gesta, i loro rancori?

« Insolenze ne toccano tutti e tutte », osserva in un suo garbato articolo il Rabizzani (1) e cita l'esempio di Dante e chiede: « Che ne sarebbe di Dante col metodo del Salza? Condanna per baratteria, tenzone con Forese Donati, ingiurie di Cecco Angiolieri ».

Ed io riferendomi solamente al 500, anzi al 500 veneziano, ricordo gli innumerevoli libelli diffamatori, gli epitaffi ingiuriosi, i sonetti satirici e velenosi che colpirono persone rispettabili e stimate. Passo in rivista libri e codici che ho più sotto mano e spigolo in proposito notizie interessanti. Ecco Pierio Valeriano offendere con una satira crudele la memoria di quel Giovanni Calfurnio che il Sabellico e Giovanni Antonio Flaminio celebrarono come sommo umanista (2).

Ecco nel Codice Marciano N. 319 della Classe IX.ª degli Italiani (3) tre sonetti e due epigrammi insolentissimi

(1) Il quarto d'ora di Gaspara Stampa - in Marzocco, 21 settembre 1913.

(2) V. la poesia del Valeriano: Ad eruditos de paralysi Calphurnii, ricordata dal Cian in una delle sue note preziosissime al Cortegiano - Ediz. Sansoni, 1910, p. 233, nota 16.

(3) Est Marini Sanuti Leonardi filii.

contro Paolo Cicogna (1), un sonetto atroce contro Zacharia Trevisan (2), il capitolo e i noti sonetti « posti in una colonna in Rialto contra Pietro Aretino ». Questi sonetti e altre poesie malediche che colpivano anche persone oneste, ricorda Marin Sanudo nei suoi Diarii (3).

« In questa tera è sta principiato a far cose che non « laudo et è che volendo imitar quelo si fa a Roma a Pa-« squino in Rialto sopra colone vien la note posti vari so-« neti et capitoli. Prima fu posto contra Pietro Aretino il « qual in versi et prosa dice volentiera mal di signori et « altri, et cussì io li vidi li versi et molti li copiorono. Etiam « questa mattina vidi su colone soneti posti in disprecio di « alcune cortesane ; *ancora in l' ospedaleto di S. Marco dove « leze in humanità con stipendio publico prè Batista Ignatio « homo doctissimo in greco et latin, sopra la sua cariega, fo « posti alcuni sonetti di mala natura, el qual si dolse a li Cai « di X et non fo fato alcuna provisione* ».

Epitafi ingiuriosi sul Giovio ha trovato il Cian in un Codice Marciano (4).

Il Codice Marciano 113 della Classe IX.ª degli Italiani, Rime burlesche di diversi celebri autori del secolo XVI.°, ha fra altro un epigramma su Andrea Navagero, un sonetto ingiuriosissimo in dialetto a P. Paulo III.°, il noto sonetto sulla venuta del Marchese del Vasto Alfonso D' Avalos a Venezia nel 1539 (5); ed altri epigrammi velenosi, fra i quali uno contro Bernardo Tasso (6).

(1) C. 64 e sgg.

(2) C. 143.

(3) Tomo LVII, p. 288, adì 29 novembre 1532.

(4) V. CIAN - Di Paolo Giovio poeta fra poeti e di alcune rime sconosciute del sec. XVI - in *Giornale Storico della Lett. Ital.* Vol. XVII., 1891, I. sem., p. 276.

(5) Questo sonetto è anche nel Codice Magliabecchiano 269, e dal Trucchi è attribuito all'Aretino insieme ad altri sonetti contro l' Ubaldini e contro il Conte Ercole Rangone. (Trucchi, op. cit. Vol. III., p. 211 e sgg.

(6) Vedi BINDO CHIURLO - Gianfrancesco Loredano e l' epitaffio giocoso in Nuovo Archivio Veneto - Nuova Serie, Anno X. (1910), Tomo XX, Parte I., p. 171.

Nè meno interessante è per noi l'esame del Codice Marciano 271 della Classe IX.ª: sono in esso epigrammi sporchi e irriverenti sul Navagero, sullo Speroni (Speronel dottore), sul Maganza, sul Palladio, sul Bramante, su altre note e rispettabili persone. Atroci sono quelle contro Gasparo della Vedova, segretario del Senato: non meno acri altri undici epigrammi che sono in una carta sciolta nel codice contro un Pesaro, contro un Messer Gradenigo, contro il Mocenigo.

Raccolta copiosissima di satire, di libelli, di maldicenze è anche il Codice Marciano 173 della classe IX.ª (1).

Velenose poesie, quasi tutte in dialetto sono contro persone sconosciute, come un dottor A . . . . . . (2), una gentildonna veneziana (3)

(1) Su questo Codice vedi PILOT - D. Cesare d'Este e la satira in Ateneo Veneto - (Settembre-ottobre, 1907) — MOLMENTI - La vita privata dei Veneziani, ecc. - Parte II, Capitolo VIII.

(2) C.e 22, 23, 24.

(3) Sono molte stanze di Benedetto Corner, l'amico di Domenico Veniero e vanno da c. 79 a c. 84. — Ne trascrivo due per una curiosa allusione al titolo di « Signora » sul quale vedi articoli del Croce (*Giornale d'Italia*, 10 febbraio 1914), del Cesareo (*Giornale d'Italia*, 12 febbraio 1914), dell'Anzalone (*Giornale d'Italia*, 14 febbraio, 1914).

Per gentildonna mo veneziana
Per una zentildonna de sta terra
menè ben vita pi da cortesana
la fe l'è vero pi da forestiera,
mo sti ignoranti a ponto i ve condana
de quel che meritè laude a miera
che a' vostri andari, a quel che fe' d'ogni hora
ve vien pi presto el nome de Signora.

— —

E in effetto chi vuol dar ben mente
ala strada ala via che vi havè messa
al esser cortizà da tanta zente
al haver tanti in cà che ve fa pressa
vu somegiè da seno propriamente
una qualche Marchesa una Duchessa
che ghe sia andà fin contra el Bucintoro
e che vegna in sta terra a darse sboro.

un poeta agiazzao pi che i so versi (1),

una signora da Ca Dandolo (2), un gobbo Dandolo, una Mad. Benetta Pisani, Vettor Bon (3), uno Zuan Marcello (4), un Molin (5); ma ve ne sono anche contro persone note e universalmente stimate come le lunghe poesie in endecasillabi sdruccioli contro Fabio Patricio, oratore e poeta da Monopoli, chiamato el Dottor (6), e una satira pungentissima contro Cornelio Frangipane, famoso oratore friulano, celebre per varî scritti (7).

Linguacciuto e velenoso è anche quell' anonimo, il quale, a detta del Bongi, commentò e postillò il Dialogo delle Bellezze del Franco, là specialmente dove si lodano le donne di Casale (8)

« Scritti sconciamente ingiuriosi, concluderò col Cesa-
« reo, furon composti fino contro Lucrezia Borgia, contro la
« Colonna, contro la Gambara e poi via via contro infinite
« altre donne le più degne d' onore in Italia e fuori d' Italia,
« e furon consegnati alla luce vivendo le dame, mentre le
« contumelie contro la Stampa non furon mai rese pubbli-
« che » (9).

Nell' ultima parte della sua monografia, cioè nei Capitoli IV.° e V.° il Salza mette Gaspara Stampa in compagnia colle più famose cortigiane del secolo, perfino coll' Angela Zaffetta, perfino colle disgraziate femmine ricordate in certe

(1) C.e 115 e 116.

(2) C.e 116 e sgg. - Lunghissima e velenosissima poesia in versi sdruccioli.

(3) C. 123.

(4) C. 195.

(5) C. 214.

(6) C. 268 e sgg.

(7) C. 338 e sgg. — Vedi sul Frangipane lo studio di Prospero Antonini: Cornelio Frangipane di Castello, giureconsulto, oratore e poeta del sec. XVI in Archivio Storico Italiano - Quarta Serie, Tomo VIII, 1881, p. 18 e sgg.

(8) FORTUNATO RIZZI - Galanteria e realtà in *Fanfulla della Domenica*, 15 gennaio 1911.

(9) CESAREO - La questione di G. S. in *Giornale d' Italia*, 8 febbraio 1914.

luride tariffe: così come s' è compiaciuto di pubblicare in uno stesso volume le rime di Gaspara Stampa e quelle di Veronica Franco.

Non esito a chiamare questa mescolanza, questi contatti, questa rievocazione di fatti e di persone turpi una irriverente profanazione: non bastano la ingiuria grossolana del Ferlito, lo scherzo volgare dello Speroni, il sonetto velenoso di un anonimo per mettere allo stesso livello con tante femmine disoneste una donna di nobile cuore e d' alto intelletto, quando sono unanimi gli inni di lode elevati da persone rispettabilissime proprio all' onestà di lei, quando il suo Canzoniere ci narra con tanta sincerità la storia dell' anima sua tutta data ad un sol uomo, « quando non un « solo scrittore, non un solo satirico, non un autore di pasqui- « nate, non un diarista, non un novelliere deride « cortigiana » « la Stampa, mentre quel titolo è dato correntemente alle corti- « giane vere, alla Tullia d' Aragona, alla Franco, alla Zaf- « fetta, a Beatrice Spagnuola e a infinite altre » (1).

Nelle mie copiosissime letture di cronache, di novelle, di facezie, di epistolari, di poesie satiriche edite ed inedite del secolo XVI io ho trovato nominate e illustrate famose e non famose cortigiane dell' epoca. Le cronache Savina, Agostini, Molina, Veniera; le raccolte di novelle dello Straparola, del Brevio, del Parabosco, del Sansovino, del Malespini; le lettere dell' Aretino, del Franco, di Bernardo Tasso, del Bembo, del Calmo, del Doni, del Parabosco, del Pasqualigo, del Gradenigo; le poesie satiriche edite dell'Aretino, del Dolce, del Nelli, del Ruscelli, del Bentivoglio, del Doni, del Sansovino, del Fenaruolo, di Gio. Andrea dell' Anguillara, e numerosissime poesie inedite sparse in varî codici dà me mentovati ci presentano e ci illustrano la vita e le opere di tante donne disoneste.

La vita privata di Venezia nei decenni di mezzo del secolo XVI è rappresentata in tutta la sua crudezza, in tutta la sua realtà nelle poesie dialettali di Lorenzo, Domenico e Maffio Venier, di Benedetto Corner, di Jacopo Mocenigo,

(1) CESAREO - Articolo citato.

di Filippo Terzo e di tanti altri contemporanei di Gaspara, i quali si dilettarono in queste rime di razzolare nel fango. Anche nelle poesie di stranieri e specialmente nei versi di Francesi venuti in Italia nel secolo XVI ho trovato spesso ricordate cortigiane che a Venezia vissero e furon famose.

Claude de Pontoux canta in alcuni sonetti i suoi amori veneziani ed enumera la gaye Luciane, l' Esmeralde aux yeux verts, la belle Veronique, la gente Emiliane, l' Angela Bel-l' Occhi, la gentille Diane, la Ragousée (1).

Claude Turrain in alcuni versi violenti contro il lusso delle cortigiane e dei gentiluomini veneziani, nomina l' Angela e la belle Tudesque (2).

Più tardi Michel de Montaigne nella Relazione del suo Viaggio in Italia narra, come tutti sanno, un episodio relativo alla Franco, e Gabriele de Gutterry in certi suoi dialoghi in italiano e in francese riproduce conversazioni tenute fra cortigiane veneziane (3).

Or bene, mai, mai da nessuno di questi scrittori è nominata fra le venditrici d' amore Gaspara Stampa! Nè si deve dimenticare che il triste mestiere esercitato da Tullia d' Aragona (non parlo di Veronica Franco, la quale si presenta da sè stessa per quel che è ne' suoi versi, senza titubanze, senza indecisioni, senza eufemismi), risulta anche da esplicite dichiarazioni, da testimonianze inconfutabili di scrittori che pur furono della Tullia ammiratori. Basti ricordare il Dialogo dello Speroni intorno all' amore, in cui Tullia espone teorie della più aperta libertà, finchè ad un certo punto confessa : Io so chi sono e chi bisognerebbe ch' io fossi per meritare l' amore di lui, ma o io cangerò vita, o sarò donna del mio volere.

E se Gaspara fosse stata come Tullia cortigiana, perchè tanti riguardi avrebbero usato verso di lei i suoi contemporanei ? No, no, Gaspara fu di un solo uomo, fu di Collal-

(1) Les Français italianisants - au XVI siècle par EMILE PICOT - Paris, Honoré Champion, 1906, Tomo II, p. 50.

(2) Op. cit., p. 61.

(3) Op. cit., pag. 259.

tino, e la sua vita sarebbe trascorsa serena tra gli omaggi reverenti e devoti di tanti ammiratori se non l' avesse schiantata la raffica violenta della sua passione per il bel Conte.

Ma io benedico questa passione, che ha ispirato a questa donna gentile il suo poema, che le ha dettato il più bello, il più affettuoso, il più sincero fra i Canzonieri del secolo; nel quale ella ha saputo davvero « plasmar viva la sua intelligente ed appassionata femminilità » (1).

Pongo qui fine al mio lungo girovagare nei tempi e fra i contemporanei di Gaspara Stampa: e a conclusione del mio lavoro trascrivo un sonetto del Conte Antonio Rambaldo di Collalto (2), che riassume assai bene i miei pensieri, i miei sentimenti. Esso, se non m' inganno, fu ispirato dagli stessi versi velenosi che il Salza ha riesumati.

A GASPARA STAMPA

Da quei fior da cui trae l' ape ingegnosa
Il mel più dolce alla stagion novella,
Ben succhia umor la vile aragna anch' ella,
Ma di venen forma sostanza ascosa.
Così dotti scrittori e versi e prosa
Trasser da' merti tuoi, dalla tua bella
Sembianza, e in un dall' una e l' altra stella
Onde fosti e sarai chiara e famosa.
Solo da tue virtù, dal tuo costume
Sì degno e onesto, trasse atro mortale
Veleno, invido autor ribelle al lume.
L' odio e il livore al menzogner che vale?
Scemar tua gloria in vano egli presume
Quando mill' altri l' han resa immortale.

ELISA INNOCENZI GREGGIO.

(1) ADA NEGRI - Rileggendo Gaspara Stampa in Marzocco - 19 ottobre 1913.
(2) Rime di GASPARA STAMPA - Ediz. Piacentini, p. 222.

APPENDICE I.ª

L' Accademia degli Infiammati e Daniele Barbaro

Fu l' Accademia degl' Infiammati, come è a tutti noto, istituita in Padova nel 1540 per opera di quel Leone Orsini vescovo di Fréjus che, come tanti altri giovani, s' era recato nella dotta città per ragione di studio (1). Fra i soci più autorevoli di questa Accademia si ricordano Cola Bruno (2), Ugolino Martelli (3), Alessandro Piccolomini (4), Luigi Alamanni (5), Benedetto Varchi (6), Ema-

(1) Vedi sull' Orsini: F. FLAMINI - Il Canzoniere inedito di L. Orsini: in Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro d'Ancona - Firenze, Barbera, 1901, p 643 — F. FLAMINI - L' egloga e i poemetti di Luigi Tansillo.

(2) CIAN - Un medaglione del Rinascimento - Firenze, Sansoni, 1901.

(3) QUADRIO - Vol. II, p. 236. Della storia e della ragione di ogni poesia, 1739, Bologna — CRESCIMBENI - Commentarii intorno alla sua istoria della volgar poesia - Vol. III., Venezia, 1730, p. 65 — SILVANO RANZI - Vita del Varchi.

(4) A. PICCOLOMINI - Lezione sopra un sonetto di M. Laudomia Forteguerri - Bologna, Bartolomeo Bernardi e Marco Antonio da Carpi, 1541.

(5) MAZZUCHELLI - Notizie intorno alle vite e agli scritti di Lett. Ital., Brescia, 1712, V. I, Parte I., p. 244, nota 80 — *Giornale dei Letterati d' Italia* - Venezia MDCCX, Tomo XXXII, p. 274 — Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII - Dispensa CXXXII, 1873, Vol. I., Parte I, p. 286. (Il Dolce scrive all'Aretino raccomandandogli l'Alamanni che vuol essere accettato nell' Acc. degli Infiammati) H. HAUVETTE - Luigi Alamanni - Sa vie et son oeuvre, Paris, Hachette, 1903, p. 121.

(6) Lezioni sul Dante e prose varie di BENEDETTO VARCHI - Firenze, 1841, Vol. I., p. 391 — Lettura | a M. Benedetto Varchi | sopra un sonetto | della gelosia di | Mons. Dalla Casa | Fatta nella celebratissima Accademia de gl' Infiammati a Padova | In Mantova il dì XX luglio | del XXXXV | s. n. d. s. — GUIDO MANACORDA - Benedetto Varchi, l' uomo, il poeta, il critico - Pisa, Nistri, 1903, p. 40.

nuele Grimaldi (1), Galeazzo Gonzaga (2), Vincenzo Maggi (3), Lazzaro Bonamico (4), Bernardino Tomitano (5), Sperone Speroni (6), Giovanni Corner (7), Pietro Aretino (8), Francesco Sansovino (9), Giuseppe Betussi (10).

(1) Di questo genovese ricordano il Crescimbeni e il Quadrio una Raccolta di rime pubblicata in Genova, 1549. Che egli fosse in relazione coi letterati del Veneto ci mostra un suo sonetto in morte di Gasparo Contarini, che è a p. 236 delle Rime | diverse di | molti eccellentiss. | Auttori nuova | mente raccolte | Libro Primo | con nuova additione ristampato | in Venetia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDXLVI.

(2) Della famiglia mantovana; fu per qualche tempo principe dell'Accademia — TIRABOSCHI - Op. cit., Tomo VII, Libro III., p. 1415 — CRESCIMBENI - Vol. V., p. 242.

(3) TIRABOSCHI - Vol. VII., p. 1472.

(4) VEDOVA - Vite degli scrittori padovani, p. 491 e MARANGONI - Op. cit.

(5) LUIGI DE BENEDICTIS - Della vita e delle opere di B. Tomitano - Padova, Prosperini, 1903 — BERNARDINO TOMITANO - Quattro libri della lingua Italiana, Padova, 1570.

(6) Opere dello SPERONI - Tomo I., p. 244, nota 6, p. 252, nota 12 - Tomo II., p. 477, nota X - Tomo III., p. 251, nota 1 - Tomo IV., p. 149.

(7) Fu principe degli Infiammati - Nella Nuova Scelta | di Lettere di diversi nobilissimi huomini | et eccellentissimi ingegni | scritte in diverse materie. Fatta da tutti i libri sin hora stampati di M. Bernardino Pino. Libro Secondo - In Venetia, MDLXXXII, v'è una lettera di Francesco Quirino a M. Giovanni Cornelio principe degli Infiammati in cui il Quirino si duole per la morte del Reverendo Messer Cola Bruno, meritissimo Padre della nostra Accademia.

(8) Nella dispensa CXXXII della Scelta di curiosità lett. succitata - Bologna, Romagnoli 1874, Vol. I., Parte II., p. 229, è una lettera all'Aretino di Alessandro Piccolomini in cui gli annunzia che fu nominato Acc. Infiammato « dove pure una di XXXVIII ballotte non avete avuta che favorevolissima non sia stata » — A questa lettera risponde l'Aretino ringraziando - v. Lettere dell'Aretino, T. II, p. 199.

(9) In una sua lettera a Gio. Michele pretore di Brescia egli stesso dichiara di essere vissuto a Padova 4 anni, uditore del Bonamico e del Tomitano: e il Papadopoli lo annovera fra gli studenti dell'Università. Affermano che fu dell'Acc. degli Infiammati il Cicogna (Iscrizioni - Vol. IV., p. 32) e Guido Pusinich — (Un poligrafo veneziano del 500 in Pagine Istriane - Anno VIII, n. 10-11-12, 1910, p. 121).

(10) Nel 1542 il Betussi era a Padova donde scrive il 10 aprile al Card. Salviati. (Raccolta già citata del Pino, Tomo II, p. 123). Che sia stato degli Infiammati afferma anche il Ginguené - Storia della lett. ital., trad. dal prof. Perotti, Tomo XII, p. 180.

Appartennero all'Accademia forse Alessandro Campesano (1), certo Daniele Barbaro. L'importantissima figura di Daniele Barbaro (2) merita qui speciale considerazione, anche perchè egli fu coll'Orsino uno dei fondatori dell'Accademia. Nacque a Venezia agli 8 di febbraio del 1513 da Francesco di Daniel Barbaro e da Elena di Luigi Priuli; l'avolo suo era stato fratello del grande Ermolao. Ebbe tre fratelli: il più famoso, Marcantonio, fu cava-

(1) È probabile che egli sia stato degli Infiammati, perchè nel 1542 era a Padova lettore di giurisprudenza e ivi strinse amicizia col Sansovino e col Betussi. Nel 1542 si ritirò nella natìa Bassano, donde scriveva al Betussi, raccomandandosi agli amici e allo Stampa altresì. (Vedi Racc. del Pino cit. p. 278). Della sua amicizia col Sansovino abbiamo una prova nella satira che il Sansovino gli dedica. (V. Raccolta di poesie satiriche - Milano, 1808, p. 268). — Oltre i libri citati dal Salza a proposito del Campesano vedasi C. PANIZZA - Un'epistola in versi ad A. Campesano in *Propugnatore* - Vol. III.°, 1890, p. 356

(2) Biblioteca dell'Eloquenza Italiana di mons. GIUSTO FONTANINI con le annotazioni di Apostolo Zeno - Parma, MDCCCIII, T. I., p. 108 e 109 — Trionfo glorioso di heroi illustri et eminenti di Venetia, li quali fiorirono nelle dignità ecclesiastiche, nell'armi, nelle lettere, diviso in 3 libri di F. AGOSTINO SUPERBI di Ferrara, 1628, p. 111 e sgg. — Memoria de' scrittori veneti patritii ecclesiastici e secolari ampliata da PIETRO ANGELO ZENO Patrizio Veneto et dedicata alla preclarissima veneta nobiltà - Venetia, 1662, presso Paolo Baglioni — Catalogo breve degli illustri et famosi scrittori veneziani raccolto dal R. P. F. GIACOMO ALBERICI - Bologna, Giovanni Rossi, 1605 — Les Eloges des hommes savans par ANTOINE TISSIER - I. Vol. p. 330 — Teatro | d'huomini letterati | aperto dall'abate | Girolamo Ghilini | Venetia, MDCLVII, p. 43. — MAZZUCHELLI - Gli scrittori d'Italia - Brescia, 1872, V. II, Parte I., p. 247 — TIRABOSCHI - Op. cit., T. VII, p. 519. — CRISTOFORO TENTORI - Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica - Tomo I, p. 305 — Elogio di Daniele Barbaro eletto patriarca di Aquileja, del nob. uomo ANTONIO DIEDO - (Sessione pubblica dell'Ateneo Veneto - Venezia, Alvisopoli, 1817) — BETTIO - Prefazione alle lettere di Daniele Barbaro date in luce la prima volta per l'ingresso di mons. Sebastiano Soldati, vescovo di Treviso - Padova, 1829 — PAPINIO PENNATO - Nuove notizie intorno ad Andrea Navagero e a Daniele Barbaro in Archivio Veneto - T. III, P. II, 1872 — Notizie sulla vita di D. B. sono anche nelle « Occorrenze umane » di NICOLÒ LIBURNIO

liere e procuratore (1), gli altri due, Luigi ed Ermolao (2), furono senatori.

Compì i suoi studi all' Università di Padova, dove ebbe a maestri Federigo Delfino nella matematica e Marcantonio Passero detto il Genova nella filosofia. Il Papadopoli (3) lo mette nel gruppo degli alunni di giurisprudenza, e la laurea dottorale in giurisprudenza conseguì nel 1537 (4), mentre nel 1540 ebbe nel duomo di Padova dallo Speroni le insegne del dottorato nelle arti (5).

Era in questo tempo in grande relazione col Franco e coll' Aretino che diresse al Barbaro parecchie lettere (6), nelle quali o magnifica le feste trionfali con cui lo studio di Padova celebrò la laurea del Barbaro, o gli narra il dolore provato per la morte della Perina, o lo loda per una tragedia da lui composta, o lo ringrazia per il regalo di un capretto.

Più tardi quando il Barbaro è diventato un personaggio politico d' importanza, le lettere dell' Aretino assumono una intonazione più cerimoniosa (7). Di questa intimità dei due abbiamo testimonianza anche in alcune lettere che il Barbaro diresse al divin Pietro (8).

Nel 1548 il Barbaro fu nominato Provveditore di Comune, ai 12 di ottobre dello stesso anno Ambasciatore in Inghilterra presso Edoardo VII, e in Inghilterra si trovava anche nel nov. del 1550: di ritorno dall'ambasceria lesse in Senato la sua relazione d' Inghilterra (9). Mentre era ancora in Inghilterra Giovanni Grimani, patriarca d' Aquileia lo nominò suo coadiutore e suo successore in aspettativa, preferendo il Barbaro al vescovo di Concordia di

(1) CICOGNA - Iscr. - Vol. II., p. 363 — La vie d' un patricien à Venise au XVI siècle d' après les papiers d'état des Frari, par Charles Yriarte, Paris.

(2) Le Pistole Vulgari di M. NICOLÒ FRANCO - Venetia, appresso Giorgio Valentino, p. 71 *a* e 79 *b* — *Giornale dei letterati d' Italia* - In Venezia MDCCX, appresso Gio. Gabriele Ertz, 1717, p. 126.

(3) NICOLAI COMNENI PAPADOPOLI - Historia gymnasi patavini - in Venetiis, MDCCXXVI, Liber Primus, p. 69.

(4) Epistole del FRANCO - p. 71 *a*.

(5) Opere dello SPERONI - T. I, p. 46, nota 2.

(6) Ep. dell' ARETINO - ed. cit. - Libro II., p. 267 *b*, Libro III, p. 336 *b*, Libro IV., p. 136 *b*, Libro IV., p. 192 *a*, Libro IV., p. 250, Libro V., p. 14 *a*.

(7) Libro VI., p. 32 *a*.

(8) Scelta di curiosità g. c. Vol. II., Parte I., p. 216, lett. CX, p. 219, lett. CXI, Vol. II., Parte II., p. 401, lett. CCCLXII.

(9) Stampata nella Raccolta ALBERI - Serie II., Vol. II.

casa Quirini, figliuolo di una sua sorella (1). Visse poi col titolo di Patriarca eletto, spesso lontano da Venezia (2) godendosi la pace delle sue bellissime ville, l'una a Noventa (3) e l'altra a Maser, fabbricata quest'ultima dal Palladio, decorata da Alessandro Vittoria e dipinta da Paolo Veronese (4).

Nel 1560 per la morte di Agostino Lippomano vescovo di Verona, il Senato propose quattro patrizi perchè il Papa ne scegliesse uno per il vescovado: Andrea Lippomano, Gerolamo Trevisano, Bernardo Navagero, Daniele Barbaro. Il pontefice scelse il Trevisano ma assegnò al Barbaro e al Navagero un'annua pensione di 500 ducati (5). Era il Barbaro a Trento al Concilio nel 1562, prima che vi si recasse il patriarca Grimani, il quale solo il 18 giugno del 1563 potè, col consenso della Signoria, raggiungere il Barbaro, dopo che la sua causa relativa alle accuse fattegli di eresia era stata rimessa al Concilio (6).

Nel 1570 fu tra quelli che nell'imminenza della prossima guerra col Turco offersero al Collegio il loro contributo in danaro. Leggesi infatti nella Cronaca Savina (7): « Alcuni altri portarono « in Collegio denari per somministrar alle spese della guerra. Zuan « Grimani Patriarcha d'Aquileia donò ducati 1000 e di più offerse « tutto il suo haver alla Sig.ria havendone bisogno, ressecurando- « sene solo tanto che li fasse le spese con dui servitori; Pandolfo « Attavanti, fiorentino, donò duc. 1000; Daniel Barbaro, eletto Pa- « triarca d'Aquileia, donò duc. 800 ecc. ».

Morì ai 12 d'aprile del 1570 a Venezia e nel suo testamento, rogato negli atti di Vettor Maffei, lasciò d'esser sepolto in cam-

(1) Luigi Carcereri - Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja imputato d'eresia e assolto dal Concilio di Trento - Roma, tip. Manuzio, 1907, p. 7.

(2) Scelta di lettere dello Zucchi - Venezia 1595 - Parte I., a p. 464 è una lettera di Giulia da Ponte delle Signore da Spilimbergo al Reverendo Barbaro eletto d'Aquileia.

(3) La prima parte delle Rime di Magagnò | Menon e | Begotto | In lingua rustica | Padovana: con molte additioni di nuovo aggiuntevi: corrette e ristampate - In Venetia, appresso Gregorio Donato, MDLXXXIIII, c. C I.

(4) I Quattro libri | dell'Architettura | di Andrea Palladio - In Venetia, appresso Domenico de' Franceschi, 1570, Libro II, p. 52 — Yriarte - Op. cit. - Cap. VII, p. 110.

(5) Bernardi Naugerii Cardinalis, Veronensis Ecclesiae Administratoris vita ab Augustino Valerio conscripta - Patavium, 1719, Cominus, p. 63.

(6) Carcereri - Op. cit. - p. 60, nota 2, e p. 63, nota 3.

(7) Marciana, Classe VIII., N. 135, c. 418 *v.* e *r.*

posanto di S. Francesco della Vigna, in cassa di legno, e vestito alla patriarcale: nè volle esser posto nell'arca dei suoi maggiori in quella chiesa (1).

Il Barbaro fu, afferma l'Yriarte, un vero genio del Rinascimento: matematico, filosofo, storico, poeta, raccoglitore di medaglie e di cose antiche, abile decoratore, botanico insigne. Poetò in volgare e in latino: sue rime in volgare sono nelle Raccolte dell'epoca (2). Una sua Eco è nei suoi commentari sopra i dieci libri dell'Architettura del Vitruvio (3). In versi scrisse la predica de' Sogni che pubblicò sotto il nome di Padre Hypne da Schio (4): precede una lettera del Barbaro alla honestissima e virtuosissima Madonna Giulia Ferretta dove egli dichiara d'aver composto la predica come per sogno (5). A Bernardo Navagero è diretto un Carmen del Barbaro, che fu pubblicato dal Morelli (6): in un codice della Marciana è un Carmen suo ad Joannem Benedictum Lampridium (7).

Una tragedia del Barbaro intitolata: *La Pena*, è nel Codice XXIX della Classe IX degli Italiani alla Marciana; e, come si legge nel frontespizio dell'autografo, fu composta dal Barbaro quando aveva 24 anni. La *Pena* stessa nel Prologo, dopo aver dichiarato d'esser uno dei due ministri dell'eterna giustizia e di provenire dal luogo dove dolor non regna, espone agli uditori l'argomento della tragedia:

Questa è la città di Buda
Quella è la rocca, quest'è il suo castello
D'intorno v'è l'assedio
Della tedesca gente
Contro la qual s'è mosso

(1) Opere di S. SPERONI - Tomo I., p. 46, nota 2 — FONTANINI - Op. cit. - p. 109 e sgg.

(2) Libro IV. delle Rime di diversi eccellentissimi autori - Venezia, 1550, p. 17.

(3) Venezia - FRANCESCO DE' FRANCESCHI, 1567 - Vedi anche a proposito di questa eco: QUADRIO - Storia d'ogni poesia - T. I., p. 228.

(4) Venezia - FRANCESCO MARCOLINI da Forlì - il mese di maggio 1542.

(5) Lettere di APOSTOLO ZENO - II. Edizione, Venezia, 1785, Vol. III., p. 385, Lettera 603.

(6) A pag. 198 dei « Manoscritti latini della Bibl. Naniana ». Dei Manoscritti del Barbaro furono eredi coi Basadonna i Nani della Giudecca come afferma lo Zeno (Lettere - Vol. I.)

(7) JACOBI MORELLI - Bibliotheca divi Marci manuscripta Graeca et Latina - Tomus Primus, p. 454.

L'esercito Asiano
Del grande Solimano richiamato
Dalla Reina di questa cittate.
Questi vittorïoso
Havrà il governo in man di tutto il regno
E manderà lontano
La misera madre e il suo figliuolo,
Figliuolo senza padre e anchor bambino.
Ma qual necessitate
Mi sforza di palesare
L'alta sentenza del divin concetto
Attendete, o mortali,
Attendete al successo
Di quanto v'ho promesso.

Si svolge l'azione fiaccamente in versi settenari e endecasillabi con intromissione di molti cori, con lamenti della Regina, lunghi dialoghi di due consiglieri e soliloqui disperati del servo fedele. Termina la tragedia colla consegna del figlioletto agli inviati del re Turchesco e cogli ammonimenti del coro alla regina disperata. Povera cosa invero, come ebbe a constatare anche il Neri! (1).

Non dobbiamo però dimenticare che questa tragedia fu dal Barbaro composta nella sua età giovanile, quando era studente; narra Gasparo Contarini che egli allora si dilettava di mettere in versi perfino le lezioni che di giorno in giorno ascoltava dal Genova (2). A ventidue anni scrisse a Padova anche il dottissimo dialogo dell'eloquenza (3), dove, afferma il Ruscelli, « non è sorte di scienza che non s'habbia notabilissimo saggio d'esser da lui posseduta perfettamente ».

Il Foscarini afferma che dopo la morte del Bembo ebbe il Barbaro l'incarico di storiografo pubblico (4): e la storia del Barbaro, che va dal 1512 al 1515, pubblicò Tommaso Gar dal Manoscritto foscariniano della Biblioteca di Vienna, dimostrando

(1) La tragedia italiana nel 500 - Firenze, Galletti e Cocci, 1904 e Recensione di Abd-el Kader Salza in Rassegna bibliografica della lett. Ital., Anno XIV, 1906, N. 1-2.

(2) G. VEDOVA – Biografia degli scrittori padovani - Vol. I., p. 457. Padova, MDCCCXXXII.

(3) Della Eloquenza, dialogo del Rev.mo Mons. Daniel Barbaro eletto Patriarca d'Aquileia, nuovamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli ai Signori Acc.i Costanti di Vicenza - Venetia, appresso Vicenzo Valgrisio, 1557.

(4) Storia della lett. veneziana - L. III., p. 254.

che della storia del Barbaro è un plagio quella che per incarico avuto dal Senato nel 1552 scrisse Luigi Borghi, segretario del Senato stesso (1). Il Foscarini (2) non crede invece che possa essere del Barbaro una Cronaca che arriva fino al 1432 e si conserva alla Marciana (3), citata spesso come autorevole dal Cicogna nelle sue Iscrizioni.

Fu il Barbaro anche studioso di filosofia ed era tanto invaghito di Aristotele che soleva dire che se lo stato di cristiano glielo avesse permesso, in ogni punto avrebbe seguito il parere d'Aristotele (4). Della sua dottrina nelle sacre lettere ci fa fede la traduzione dal greco in latino della Catena di molti Padri greci sopra i Salmi, benchè se ne abbia alle stampe solo quella parte che abbraccia i primi cinquanta (5). Il Sansovino afferma che si diede a commentare questi salmi con tanto ardore che ammalatosi venne a morte (6). Fu matematico ed amatore delle arti belle nello stesso tempo: la sua Pratica della Perspettiva (7) è il primo compiuto trattato di prospettiva che si abbia alle stampe, giovò molto ai pittori e agli architetti ai quali anche maggior vantaggio recò il Barbaro colla sua traduzione dell'Architettura di Vitruvio (8).

Sono manoscritti di lui una Scenographia pictoribus et scultoribus perutilis e un Libellus de Horologiis describendis (9).

Lettere di lui sono in varie raccolte dell'epoca: esse ce lo mostrano in relazione non solo coll'Aretino e col Franco, ma col

(1) Archivio Storico Italiano - Tomo VII., Parte II., 1844, p. XI, e p. 549.

(2) Della lett. venez. - Libro II, p. 162, nota 169.

(3) Classe VII, N. 92.

(4) VEDOVA – Op. cit., p. 457.

(5) TIRABOSCHI - Tomo VII., p. 521.

(6) Della Cronica Universale del Mondo - p. 50.

(7) Fu pubblicata a Venezia per Camillo e Rutilio Borgominieri nel 1568 – Più diffusamente trattata è la prospettiva nell'autografo che si conserva alla Marciana, sul quale vedi: Catalogo dei Codici Marciani Italiani a cura della Direz. della Bibl. Naz. di S. Marco - Vol. II., redatto da C. Frati e A. Segarizzi - Modena, Ferraguti, 1911, p. 27.

(8) I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio, tradotti e commentati da Mons. Barbaro - In Venezia, per Francesco Marcolini, 1556.

(9) Li ricorda il Morelli fra i mss. latini della Naniana.

Varchi (1), col Bembo (2), con Federigo Badoer (3), con Domenico Veniero (4), con Giorgio Gradenigo (5). Dall'abate Bettio nel 1829 furono pubblicate quindici lettere del Barbaro scritte quand' era a Londra a Suora Cornelia Barbaro sua zia, monaca a Santa Chiara di Murano: esse si conservano autografe in un codice della Marciana (6). Della sua passione per la botanica fan fede le pratiche da lui fatte per l'istituzione a Padova dell'Orto Botanico (7): il Vico e il Golzio lo ricordano fra i raccoglitori di medaglie (8). Fu amatore e cultore delle arti belle: il Padre Martini cita del Barbaro un Trattato della Musica manoscritto (9), altri scrisse di lui che disegnava e dipingeva leggiadramente (10).

A Venezia e fuori di Venezia il Barbaro fu amato e riverito: lo Speroni lo mette interlocutore in uno dei suoi Dialoghi (11), Ber-

(1) Lettere mss. del Barbaro al Varchi sono nella Bibl. Naz. di Firenze.

(2) Delle lettere | da diversi Re et | Principi et Cardinali | et altri huomini dotti | a Monsignor Bembo scritte | Primo Volume di nuovo stampato e corretto per Francesco Sansovino - Venetia, MDLX, p. 150.

(3) Delle lettere | di tredici huomini | illustri | alle quali oltra | tutte l'altre sin qua stampate di | nuovo ne sono state ag | giunte molte da Tomaso Porcacchi - In Venetia, appresso Camillo de' Franceschi, 1582, p. 224 — ZUCCHI – Scelta di lettere di diversi eccellentissimi scrittori - Parte I., p. 309.

(4) ZUCCHI – Op cit. - Parte II, p. 251 — Anche in lettere di nobili veneziani illustri del sec. XVI, ora per la prima volta raccolte - (Venezia, Alvisopoli, 1829) a p. 26 è riportata la lettera di Daniele Barbaro al Venier, nella quale si duole della morte di G. Contarini.

(5) ZUCCHI – Op. cit. - Parte III, p. 538.

(6) Catalogo Frati e Segarizzi già citato - Vol. I., 1909, p. 133.

(7) FONTANINI – Op. cit. - Vol. II., p. 365 — Teatro d'huomini letterati, aperto dal Ghilini - Vol. II., p. 87 — MOLMENTI – La vita, ecc. - Cap. IX., Parte II., p. 278.

(8) FOSCARINI – Della letteratura ven. - libro IV., p. 386 — ENEA VICO – Discorsi sopra le medaglie degli antichi - Venezia, Giolito, 1555 — UBERTO GOLZIO – C. Julius Caesar sive historiae imperatorum - liber primus - Brugis Flandrorum, 1562.

(9) FÉTIS – Biographie Universelle des Musiciens - T. II., p. 57.

(10) Notizie d'opere di disegno nella prima metà del sec. XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia. Scritta da un Anonimo di quel tempo e pubbl. e illustrata da D. Jacopo Morelli - Bassano, MDCCC, p. 245, n. 151.

(11) Dialogo della Nobiltà delle donne.

nardo Tasso (1) e il Brusantino (2) lo magnificano nei loro poemi, il Parabosco lo introduce nei suoi Diporti, Alvise Cornaro gli dirige una lettera affettuosissima (3), il Massolo lo canta in un suo sonetto (4), e a lui rivolge un sonetto con coda in lingua pavana quel Giambattista Maganza, che forse fu degli Infiammati (5). Anche Baldassare Stampa ne lodò il saggio e buon consiglio e la gradita eloquenza, il giudicio e lo splendore de l' alto ingegno (6). L' impresa adottata dal Barbaro, forse fin da quando era nell' Acc. degli Infiammati, fu un mucchio di legne che ardendo elevano la loro fiamma al cielo verso una stella e il motto: Volentes; impresa, scrive il Ruscelli, alquanto profonda e oscura, di sentimento conforme all' ingegno, alla dottrina e alla vita dell' autore (7).

(1) L' Amadigi - In Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLV, Canto 81.

(2) Angelica | Innamorata | di M. Vicentio Brusantino Ferrarese - In Venezia, per Francesco Marcolini, MDLIII, Canto XXXIII.

(3) Discorsi della Vita sobria, del sig. Luigi Cornaro, ne' qual con l' essempio di se stesso dimostra con quai mezzi possa l' huomo conservarsi sano insin all' ultima vecchiezza - nuovamente ristampato in Roma, 1616, p. 57.

(4) Primo et secondo | Volume delle Rime | Morali di M. Pietro | Massolo | gentilhuomo | Venetiano | Hora Don Lorenzo Monaco Cassinese - In Fiorenza, 1564, p. 108.

(5) DOMENICO BORTOLAN – G. B. Maganza seniore - Bassano, 1883 — Rime del Maganza - loc. cit. — GIUSEPPE VEDOVA – Op. cit. - Parte I., p. 491.

(6) Rime di Gaspara Stampa - Ediz. Laterza, p. 211.

(7) Le Imprese illustri | del S. Jeronimo Ruscelli | Aggiuntovi nuovamente | il Quarto Libro | da Vincenzo Ruscelli | da Viterbo | al Serenissimo Principe | Guglielmo Gonzaga Duca | di Mantova et Monferrato | In Venetia, appresso Francesco de' Franceschi senese MDLXXXIIII, pag. 397 — Imprese | nobili et ingegnose di diversi | Prencipi | et d'altri Personaggi | illustri nell' arme et nelle lettere: | Le quali col disegno loro estrinseco | dimostrano l' animo et la buona o mala | fortuna de gli autori loro | Con le dichiarazioni in versi di M. Lodovico | Dolce | et d' altri | In Venetia | presso Girolamo Porro, MDLXXVIII.

APPENDICE II.ª

L' Accademia dei Pellegrini

Studiamo un po' l' origine e la vita di questa Accademia e vediamo se i dubbi elevati intorno alla sua esistenza siano o no legittimi.

I primi accenni alle adunanze di questa strana società trovansi nel « Disegno » del Doni (1). Ivi in una lettera al Magnifico Messer Cipriano Morosini (2) il Doni afferma che « questo ragionamento onorato che tratta della scoltura e della pittura è il primo frutto che habbi prodotto la stanza d' Apolline, Accademia fabricata da voi in casa vostra ricetto di tutti gli spiriti nobili e virtuosi ». E al Bordone, guida dell' Accademia dei Pellegrini, dà poi ampio resoconto di certe opere stranissime composte da nove Accademici (3).

Nel 1550 nella Libreria (4) racconta lo stesso Doni in una lettera a Jaches Buus organista di S. Marco come sia sorta l' Accademia.

Fu fondata, scrive, da sei gentiluomini virtuosi e potenti qui in Venezia e alcuni volevano chiamarla Apolline, altri dei Nobili e fu detta dei Pellegrini perchè si elesse a socii uomini dottissimi sparsi per tutte le regioni d' Italia. Per impresa fu scelto un falcon pellegrino con un diamante in pugno e il motto Naturae et artis opus. L' arme fu uno scudo con bordone, sudarii, nicchi e cappelletto e il detto: « Finiunt pariter renovantque labores »: nel suggello è scritto: Tentanda via est. Bordone ne fu il primo istitutore, e tre consiglieri sono il Romeo, il Pellegrino, il Viandante: cancelliere ne è egli stesso, il Doni. I Pellegrini mandano le loro opere in Accademia, dove sono rivedute e fatte stampare: allora un Accademico a Napoli scriveva la Vita del Sannazzaro,

(1) Venezia - Giolito, 1549.

(2) Op. cit., p. 46.

(3) Gli Accademici sono: Divoto, Spedato, Stracco, Perduto, Smarrito, Svogliato, Malcontento, Satio, Disperato. E le opere: La Militia del Cielo, La Fortuna imperiale, Il Riposo del corpo, La Vita nuova grande, Il Mondo vecchio piccolo, La gabbia dei pazzi, Il thèatro de fastidii, Le furie degli spiriti.

(4) La libreria del Doni fiorentino - Venezia, presso Gabriel Giolito dei Ferrari, 1550.

a Ferrara un altro quella dell' Ariosto, a Venezia varii socii stendevano le biografie del Bembo, dell' Aretino e di V. Colonna.

Nel 1551 nella II.ª Libreria (1) il Doni mette nell'elenco delle Accademie d'Italia quella dei Pellegrini e cita gli stessi nomi e le stesse opere ricordate già nel Disegno. La « Moral filosofia » (2) è dal Doni presentata come una traduzione dei Pellegrini, pubblicata anzi nella stessa Accademia.

Nei « Marmi » (3) le notizie intorno ai Pellegrini sono numerosissime: compariscono nuovi nomi di Accademici (4); i ragionamenti che vi si riferiscono sono fatti o uditi da Accademici Pellegrini. Nel Ragionamento VII.° della Parte I.ª il Bizzarro racconta all' Ardito che cinque di loro sono andati nella Quaresima a far certe « dicerie » per le scuole ed hanno scritti cinque libri sopra il viver dell' uomo e utilità del Cristiano che si chiameranno Elementi dell' anima o la Vita Peregrina, o le Prediche degli Accademici Pellegrini. Nella II.ª Parte alcuni Peregrini narrano agli Accademici Fiorentini come l' Accademia s' è istituita e ne espongono gli ordini. La società ebbe principio in tempi passati per opera di sei gentiluomini che mandarono i loro figliuoli fuori di Venezia alla distanza di tre ore in luogo remoto e atto a tenere i loro figli separati dal vulgo. Quivi erano due lettori, uno per le lettere latine, l' altro per le volgari, e quivi si radunavano essi stessi la sera, finchè le guerre non ebbero alquanto velato si bell' ordine. Ma da quel ceppo sono usciti ora sei altri che han fatto un luogo speciale per l' Accademia e lasciti sulle loro possessioni: e a questi sei si aggiunsero altri sei gentiluomini e ventiquattro virtuosi: in tutto trentasei Accademici. Dai soci fondatori si sceglie il Presidente che dura in carica sei mesi e riceve in dono un tazzone d' argento: deve egli offrire all' Accademia un regalo di libri quando cessa la sua funzione. Nella stanza delle adunanze sono le insegne di ogni principe e signore amico, e i ritratti dei grandi letterati. Nell' Accademia si legge, si disputa, si ragiona su poeti latini o volgari; ogni anno si recita una commedia. Quando un Accademico muore gli è recitata un' orazione e dedicato un epitaffio. Le opere degli Accademici sono fatte stampare a spese della società, che ha due stamperie, quella di Francesco Marcolini e un' altra « fuori » per le con-

(1) La II. Libraria del Doni - Venezia, 1551.

(2) O Moralità dei sapienti antichi composta dal gran filosofo Sendebar in lingua indiana - Venezia, Francesco Marcolini, 1552.

(3) I Marmi di A. F. Doni – Firenze, Barbera, 1863.

(4) Astratto, Risoluto, Zoppo, Stucco, Bizzarro, Elevato, Quieto, Addormentato, Negligente, Savio, Pazzo, Nobile, impaziente, Vendicativo, Dottore, Ignorante, Inquieto.

clusioni, i sonetti e gli epigrammi. Gli ascritti devono tener gelosamente secreto di appartenere a tale compagnia. Un terzo delle entrate va speso in un lettore che insegna umanità ai poveri figliuoli, con un altro terzo si maritano fanciulle indigenti, il resto serve alle fabbriche e alle spese.

Uno dei dodici primi gentiluomini fu Cipriano Morosini di cui il Doni piange la morte (1), e ricorda l'Apolline della sua villa (2) e le piacevolezze e le carezze usate agli Accademici.

Nel Farfallone della Zucca (3) il Doni esce fuori, a proposito dell'Accademia, con questo discorso: « Dell'Accademia è stato inventor la sorte: e la Natura ci ha congregati qua a Venezia. Non habbiamo altro capo che i gentilhuomini Vinitiani, il nostro adunarsi non ha ore determinate, ma il nostro bidello il quale è il tempo ci mette insieme quando ci vuole. Ci raduniamo dove capita, a Murano, in una libraria, al Lito, alla Giudecca, a S. Giorgio, a Santo Spirito, e leggiamo o un sonetto del Petrarca, o quattro versi di Dante, o un sonetto del Bembo o del Sanazzaro, o un canto dell'Ariosto, o una novella del Boccaccio. Siamo liberi come la città e la nostra stanza dell'Accademia è cinta dal Mare Adriatico: gli uffici che si dispensano fra noi sono dati a vita: il primo è il timor di Dio e la riverenza alla nobiltà ». E mentre altrove aveva dichiarato che gli ascritti dovevano tener gelosamente secreto di appartenere a tale compagnia il Doni pubblica qui i nomi di alcuni Accademici, personaggi assai noti nella vita veneziana dell'epoca: Ercole Bentivoglio, Jacopo Nardi, Filippo Terzo, Francesco e Jacopo Sansovino, il Dolce, Bernardino Danielli, Giovanni Antonio Cibeschino chiamato Domitio Gavardi, Enea Vico, il Barbaro illustratore di Vitruvio, Bernardino Feliciano, il Coccio, il Tiziano, Jacomo Cosmografo (cioè Giacomo Gastaldo piemontese), il Danese scultore, Giuseppe Salviati, Francesco Marcolini, Giason De Nores.

Altri personaggi si nascondono sotto i nomi Accademici che il Doni cita nella lettera a Bartolomeo Fanzago (4), la quale lettera è scritta nel 1552 da Noale; e da Noale pure il Doni invita Messer Luigi Paoli a recarsi con tutta la compagnia « perchè Giovedì si fa la Comedia ».

(1) Nella I. Parte delle Medaglie del Doni (In Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1550) fra gli altri ritratti intagliati da Enea Vico, è quello di Cipriano Morosini, dedicato a suo figlio Francesco.

(2) Sull'Apolline si può vedere anche Attavanta villa di M Anton Francesco Doni - Firenze, Le Monnier, 1857, p. 35.

(3) Zucca del Doni, divisa in 5 libri di gran valore sotto titolo di poca considerazione - Marcolin, 1552, p. 133.

(4) Op. cit. - p. 319.

Nei « Mondi » (1) il Veloce Accademico Pellegrino dedicando l'opera a Roberto Strozzi dice che l'Accademia si è scelto per Principe suo fratello Pietro e che di lui parlerà nel Theatro dei valorosi Capitani, opera composta da tutti i virtuosi che sono nell'Accademia.

Nei Pistolotti amorosi (2) dopo la dedica al Signor Antonio Tutto Buoni, Accademico Pellegrino, vi è un legno che rappresenta un pellegrino col falco in pugno e il motto: Tentanda via est; il qual legno, osserva il Casale (3) fu fatto pel libro delle Sorti del Marcolini, impresso da prima nel 1540 e vi rappresentava l'esilio.

Dopo queste ed altre strane pubblicazioni, nelle quali compaiono sempre notizie contradittorie sui Pellegrini il Doni tace per quasi una diecina d'anni, ed ogni memoria della tanto celebrata Accademia cessa con lui. Se non che nel 1562 il Doni nella tipografia del suo primo antico editore, il Giolito, pubblicò il Cancellieri, libro della memoria, libro che, da quel che dice il Doni nella prefazione, gli Accademici Pellegrini davano alle stampe « per veder la gratitudine degli animi a favorire la impresa d'Arquà che si fa nota per bocca della Fama in questo volume ».

Nello stesso volume infatti la Fama in una gran cicalata, narra che « i Pellegrini vogliono edificare un nuovo tempio nella medesima chiesa d' Arquà con un antiporto innanzi quasi un Teatro sopra il c'miterio con alta tribuna e colonnate sotto la quale verrà l'arca di Petrarca e attorno tutte le statue degli scrittori italiani coi loro epitaffi e versi latini e volgari ».

I nomi di tutti coloro che aiuteranno e favoriranno tale impresa saranno scolpiti in marmo a lettere d'oro — e chi voglia entrare in detta Accademia ne scriva ad Arquà al Presidente.

Nel 1562 il Giolito pubblicò pure del Doni la Dichiaratione sopra il XIII.° Capitolo dell'Apocalisse contro agli heretici (4): il libretto è dedicato ad Ippolito Capilupi vescovo di Fano dal Presidente e dagli Accademici Pellegrini da Arquà.

Del 1563 abbiamo due lettere del Doni: l'una stampata dal Tiraboschi (5) fu da lui trovata nel Ducale Archivio di Modena ed ha la

(1) Mondi celesti e infernali degli Accademici Pellegrini composti da M. Anton Francesco Doni - In Venezia, per Francesco Marcolini, 1552.

(2) Pistolotti amorosi dei Magnifici Sig.ri Accademici Pellegrini - Vinegia, nell' Ac. Pellegrina per Francesco Marcolini, 1554, p. 6.

(3) Annali della tipografia di Francesco Marcolini, p. 255.

(4) SALVATOR BONGI - Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari - Vol. II., p. 170, Roma, 1895.

(5) Storia della letteratura italiana - Napoli, 1781, Tomo IX., p. 150.

data del 27 aprile. In essa gli Accademici Pellegrini pregano il Duca Alfonso II.° di permettere che sia scolpita l'arma della casa d'Este insieme con tutte quelle degli altri Principi nel « Teatro dell' Accademia Pellegrina » che ora si fabbrica intorno all' arca del Petrarca in Arquà per illustrare gli scrittori d'Italia: aggiungono che la prima statua sarà quella dell' Ariosto e chiedono qualche soccorso per tali spese. L' altra lettera del 28 aprile 1563 è stata trovata da Sebastiano Ciampi nell' Archivio Mediceo (1): e fu inserita nel Fascicolo IV.° del 1830 del giornale il Poligrafo di Verona. La lettera è firmata proprio dal Doni ed è diretta al Duca Cosimo: in essa dopo aver dichiarato d'essere stato per 10 anni secretariodell'Accademia Pellegrina, egli afferma che gli Accademici hanno incaricato lui come persona nota al mondo di far innalzare una fabbrica intorno all' Arca del Petrarca colle statue di 20 scrittori italiani.

Nel 1563, continua, fu eletto Presidente dell' Accademia stessa e perciò maggiormente desidera di soddisfare nell' impresa per debito suo et all' Accademia e alla persona ill.ª del Duca, poichè « a Fiorentino piccolo di Fiorentino poeta grande è stata posta la cura ». Al Duca chiede aiuto e gli annunzia che farà scolpire l' arme delle Palle accanto agli scrittori fiorentini e gli manda perfino le iscrizioni che ad onore del Duca metterà sotto le statue di Dante, del Petrarca e del Boccaccio.

È del 1563 un rarissimo libriccino, certo del Doni, coi ritratti e le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio pubblicato a nome degli Accademici Pellegrini colle seguenti parole nel frontespizio: Dato in Arquà per memoria di M. F. P. (2).

Finalmente nel 1564 Gratioso Perchacino a Padova stampò le Pitture del Doni Accademico Pellegrino consacrate agli Ill.mi Signori Academici Eterei. In quest' opera si prendono per guida i Trionfi del Petrarca, e in una lettera il Doni afferma d' essere ad Arquà servitore del Petrarca e che gli intelletti più degni accorrevano colà a riverire il grande poeta.

Dopo questo libro del Doni, dell' Accademia Pellegrina nessuno parla più: solo scherzosamente la rievoca un altro spirito bizzarro, quel Cesare Rao di Terra d' Otranto che amò soprannominarsi Gratian de le Codeghe, e che ebbe il vezzo di scrivere in dialetto bolognese foggiato a suo capriccio (3). Egli che visse a Venezia nella seconda metà del 500 e fu in relazione coi letterati veneziani, compose fra altro lettere burlesche intito-

(1) Carteggio di Cosimo I. - Filza 169 e 600.

(2) Bibliografia delle opere del Petrarca, scritta dal Marsand - Padova, 1819, II., p. 428.

(3) Antonio Medin - La storia della Rep.ca di Venezia nella poesia - Hoepli, Milano, 1904, p. 244.

late: « Argute et facete lettere nelle quali si contengono molti leggiadri motti e sollazzevoli discorsi, dirette a personaggi immaginari ». Una ve n'è (1) dello Svegliato Accademico Peregrino a Cesare Rao ed ha per titolo Anaspamento di storie per parer mezzo dotto e mezzo no ». Un'altra pur ridicola (2) è del « Presidente dell'Academia Peregrina » con descrittione assai bene stomachevole fatta per ischerzo sopra un autore incognito con certe levate di parole simili alle castella in aere, cose che scacciano ogni malinconia da i mesti petti, e fa piangere e ridere per le risa ».

Il 14 settembre del 1810 Paolo Giaxich (3) lesse un suo studio sull'Accademia dei Pellegrini, (che è il più completo che si abbia), dinanzi agli Accademici Filareti a Venezia. Afferma il dotto conferenziere d'aver tratto da uno scritto anonimo del sec. XVII (4) le notizie che non si trovano nei libri del Doni. In fondo di nuovo non v'è se non l'affermazione che Girolamo Parabosco avrebbe ridotto più volte cantabili i cori delle tragedie che facevansi rappresentare dall'Accademia.

Son d'accordo perciò col Conte Giambattista Roberti di Bassano il quale in una sua opera inedita (5) sulle Accademie afferma esplicitamente che il Giaxich di poco si discosta dalla narrazione del Doni. Anche il Roberti parlando dell'Acc. dei Pellegrini dichiara che non ha null'altro da aggiungere per mancanza di documenti e dopo aver riportato tutta la monografia del Giaxich si accontenta di confutarne parecchie inesattezze, di rammentare che anche a Roma fu un'Accademia di Pellegrini e che i soci dell'una e dell'altra andavano per diporto pellegrinando a farsi udire.

Dà poi un elenco di « veri nomi » di alquanti Accademici, aggiungendo a quelli mentovati dal Doni, altri « scovati qua e là da buone testimonianze ». Questi nuovi soci da lui citati sono: Pie-

(1) Le argute facete lettere di novo ristampate - Pavia 1567, p. 4.

(2) Pag. 111.

(3) Fu poi questo studio pubblicato nel Mercurio filosofico, letterario e poetico - Marzo, 1810, Venezia, Zerletti.

(4) Il manoscritto dovette poi andar disperso: fatte ricerche alla chiesa di S. Marco a Venezia, di cui il Giaxich fu sacrista, seppi che egli, nativo di Zara, ivi passò gli ultimi anni della sua vita.

(5) Raccolta CICOGNA - nel Museo Civico di Venezia - Ms. 3018, intitolato: Accademie varie, Vol. III, fasc. 176.

tro Aretino (1), Jacopo Barozzi, Camillo Giulio Delminio, Mons. Della Casa, G. B. Crispo di Gallipoli, Paolo Crivello, Lodovico Domenichi, Gianfrancesco Fortunio, Nicolò Franco, Mons. Paolo Giovio, Alberto Lollio (2), Girolamo Parabosco, Giambattista Pigna, Marco Pasqualigo (3), Fortunato Martinengo (4), Gaspara e Baldassare Stampa.

Mentre il Giaxich s' era accontentato di affermare che delle due stamperie dell' Acc. Pellegrina, l' una era locata nella casa dell' Accademia, l'altra in una contrada di Venezia, il Roberti attesta che l' Accademia faceva lavorar a sue spese due stamperie, quella del Marcolini e quella del Giolito. A proposito del Marcolini il De Minicis (5) si chiede se dopo che divenne stampatore dell' Accademia dei Pellegrini continuasse ad avere tipografia presso la Chiesa della Ternita: però non sa rispondere « per mancanza di documenti ».

Il Casali (6) a sua volta non ammette l' esistenza di una tipografia propria dell' Accademia affidata al Marcolini e conviene col Tessier (7) che non è supponibile che per la stampa di poche opere degli Accademici Pellegrini essi avessero istituita una apposita tipografia per poi affidarla al Marcolini stesso, il quale era già da sè fornito di tutti gli opportuni materiali per prestare ottimo servizio ai suoi accademici. E, aggiunge il Tessier, l' aver apposto il Marcolini la nota dell' Acc. Pellegrina farebbe credere che egli stimasse dare mercè di essa una autorità e un lustro maggiore alle stampe sue.

Gli scrittori di libri d' imprese, il Ferro, il Domenichi, il Giovio,

(1) Il TESSIER - nel *Giornale degli Eruditi e Curiosi* - Anno II, Vol. IV., n. 62, p. 304, ammette che l'Aretino sia stato dell' Acc. Pellegrina, asserendo che alla compagnia di Tiziano Vecellio e di Jacopo Sansovino non poteva mancare l' indivisibile amico.

(2) Il Doni ricorda spesso questo illustre ferrarese, il quale nominò per quanto di sfuggita e senza alcuna indicazione di tempo e di luogo l' Accademia Pellegrina nelle sue Orationi - Vol. I., Ferrara, Panizza, 1563, pag. 208.

(3) Nella Zucca (ed. cit., p. 133), narra il Doni che una volta i Pellegrini si radunarono a Murano nella casa del Pasqualigo.

(4) Nei Marmi (Parte I., R g. IV), il Doni lo introduce a parlare sotto il nome di Accademico Pellegrino Risoluto.

(5) Vita premessa al Catalogo ragionato di opere stampate per Fr. Marcolini, compilato da Don Gaetano Zaccaria - Fermo, Ciferro, 1850,

(6) Annali della tip Veneziana di Francesco Marcolini.

(7) Lettera di Michelangelo Gualandi e risposta di Andrea Tessier intorno agli artisti Gio. Gherardini, Ugo da Carpi e Franc. Marcolini - Venezia, Antonelli, 1835.

il Ruscelli citano molte Accademie, ma di quella dei Pellegrini non parlano affatto: anzi Giovanni Ferro (1) illustra il motto « Finiunt pariter renovantque labores ». usato dal Marchese del Vasto, e gli altri « Naturae non artis opus » di Ferrandino d'Aragona, e « Tentanda via est » di Alessandro VI.° e dei duchi di Mantova senza ricordare affatto che tali motti erano stati adottati dagli Accad. Pellegrini. Il Ghilini (2) afferma essere l' Acc.ª Pellegrina esistita a Firenze: il che asserisce anche l'anonimo scrittore di un' orazione tenuta a Venezia nella fine del sec. XVI (3), il quale parlando delle utilità delle Accademie allega l' esempio di quelle della Fama di Venezia e dei Pellegrini di Fiorenza.

Secondo il Quadrio (4) l' Accademia fioriva ancora nel 1595: e in ciò s'accorda con lui un altro anonimo scrittore (5) il quale aggiunge che essa fu fondata per l'architettura e per altre arti.

Il Gimma (6), il Paitoni (7), il Battaggia (8), lo Zanon (9), il Mutinelli (10), nulla dicono di nuovo a proposito dei Pellegrini.

Solamente Salvatore Bongi nella Vita di Anton Francesco Doni premessa alle Novelle dopo aver fissato nel 1549 la data della fondazione dell' Accademia e dopo aver constatato che si deve in gran parte al Doni se dell' Accademia rimase memoria, cita, senza darvi però importanza, le parole di un tal Bernardo Macchietta il quale nella ristampa vicentina del 1597 della Burattata che premise ai Mondi del Doni ebbe ad asserire: « Il Doni compose in Venetia da sè solo questi mondi, quantunque finga haver havuto la compagnia degli Accademici Pellegrini, li quali mai furono eccetto che da lui fintamente posti, nè in Arquà si videro per alcun tempo, mai ». Anche l' anonimo scrittore del Codice Cicogna N. 118 già citato esplicitamente dichiara: L'accademia fondata da Anton Francesco Doni fu ideale. Si aggiunga a ciò che nessuno dei supposti soci fece dell'Accademia menzione nelle proprie opere, che nessun accenno ad essa è nelle cronache anche

(1) Teatro d' imprese - Parte II., p. 333.

(2) Teatro d' huomini letterati aperto da Girolamo Ghilini - Venetia, 1647, Vol. I., Vita del Doni.

(3) Museo Civico - Raccolta CICOGNA, Codice 978.

(4) Della Storia e della ragione di ogni poesia (Vol. I., p. 108) - Bologna, MDCCXXXIX.

(5) Museo Civico - Raccolta CICOGNA, Codice 118.

(6) Idea della Storia dell' Italia lett. - Tomo II., Cap. XXXVI., p. 464.

(7) Biblioteca degli autori antichi volgarizzati - Tomo IV., p. 52.

(8) Delle Acc. Veneziane - Venezia, 1826, p. 17.

(9) Della utilità morale, economica e politica, delle Acc. d' Agricoltura, Arti e Commercio - Udine, 1771, Vol. VIII, p. 280.

(10) Annali Urbani di Venezia - Venezia, 1838, p. 95.

più diffuse, dell' epoca, che nei registri del Consiglio dei X (1) il quale era obbligato a sorvegliare le riunioni dei cittadini, nessun ricordo è delle adunanze dei Pellegrini, nè permessi per recite di commedie (2), che infine nelle narrazioni stesse del Doni sono molte incertezze e contraddizioni (3) circa l' origine e la vita di questa Accademia.

In conclusione si può affermare senza tema di smentite che anche l' Accademia dei Pellegrini va posta nel numero delle fantasie e dei ghiribizzi del Doni. Egli che inventò titoli di libri mai scritti, nomi d' autori mai esistiti, egli che creò lettere di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, si pigliò il gusto di gabbare tanta brava gente architettando nella sua fantasia il grandioso edificio dell' Accademia dei Pellegrini.

APPENDICE III.ª

Fortunio Spira

Lo Spira, benchè anche nel suo testamento si sia chiamato nobile viterbese (4), di Viterbo precisamente non fu, perchè nacque a Bomazzo (5) castello del Signor Vicino Orsino, non molto lontano però da Viterbo. Per questa ragione non fu ricordato da Gaetano Coretini fra gli uomini illustri di Viterbo (6).

Notizie abbastanza copiose intorno allo Spira che aveva da

(1) Conservati nell' Archivio di Stato a Venezia.

(2) Vedi nel' Arch. di Stato i permessi speciali per le Comp.ie della Calza.

(3) Dichiara il Doni che i soci non devono palesarsi l' un l' altro, e poi ne pubblica l' elenco con nome, cognome e attribuzioni. — Afferma talora che la Acc.a ha una sala speciale per le adunanze, altra volta che gli Acc.i si riuniscono dove capita. — In un luogo dice che alcune opere sono state composte dagli Accademici e poche pagine dopo le nomina come cosa sua. Gli Accademici sono talvolta 25, tal altra 36, qualche altra volta un numero indefinito. E si potrebbe continuare a lungo.

(4) CICOGNA - Iscrizioni - Vol. III., p. 502 — *Giornale d' erudizione*, Firenze, 1886, N. 7.

(5) Sopplimento delle croniche universali del mondo, di F. Giacopo Filippo di Bergamo tradotte da Francesco Sansovino - Parte III., p. 122.

(6) Brevi notizie della città di Viterbo e degli uomini illustri dalla medesima prodotti - Roma, per Paolo Giunchi, 1774.

buon umanista cambiato il nome suo Sebastiano in Fortunio, abbiamo nelle Iscrizioni del Cicogna (1); questi coglie l'occasione per parlare dello Spira anche quando tratta dei fratelli Livio e Cesare Podocataro cipriotti, arcivescovi di Nicosia, dei quali lo Spira fu amicissimo e fedelissimo segretario (2).

Lo Spira, che visse la maggior parte della sua vita a Venezia e a Venezia morì nel 1560, fu in relazione coi principali letterati del tempo che ne lodarono la sapienza e la virtù. Fu caro all'Aretino (3), al Franco (4), a Bernardo Tasso (5), a Claudio Tolomei (6), al Varchi (7), al Betussi (8), a Ortensio Lando (9), a Domenico Veniero (10), a Girolamo da Molino (11), a Bernardo Cappello (12), a Laura Terracina (13).

Lo loda il Sansovino in parecchie sue opere (14), il Parabosco

(1) Vol. III., p. 307.

(2) Vol. IV., p. 24 e p. 142 - La famiglia Podocattaro s'era stabilita a Venezia dopo la metà del sec. XV, probabilmente dopo che Cipro era pervenuta nelle mani dei Veneziani.

(3) Del Primo | Libro de le Lettere di m. | Pietro Aretino - In Parigi, appresso Matteo il maestro, MDCIX, pp. 186, 228. — Il Secondo | Libro de le | Lettere di M. Pietro Aretino - In Parigi, p. 6. — Il III. Libro, ecc., p. 349. — Il IV. Libro, ecc., pp 7 e 16.

(4) Le Pistole Vulgari di Nicolò Franco - Venetia, MDCXV, appresso Giorgio Valentino, p. 222.

(5) Lettere di M. Bern.° Tasso - in Vinegia, nella bottega di Erasmo di Vincenzo Valgrisi, MDLXIX, pp. 136, 146, 287, 356 — Rime di B. Tasso - Giolito, 1560, Libro, V., p. 68.

(6) Delle lettere di M. Claudio Tolomei - Libri sette, in Venetia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1553, p. 65-66.

(7) Sonetti del Varchi - Parte II., Firenze, Torrentino, 1554.

(8) Le Imagini del tempio di Donna Giovanna d'Aragona, Fiorenza, 1556, p. 93.

(9) Sette libri di cataloghi - Venezia, Giolito, 1552, Libro VI., p, 474 — Sferza di scrittori antichi e moderni di M. Anonimo di Utopia - in Vinegia, all' insegna del Pozzo, MDL, c. 23.

(10) Rime di Domenico Veniero - Bergamo, Lancellotto, 1751, p. 115.

(11) Verdizzotti G. M. - Vita del Molino, premessa a Rime del Molino - Venetia, 1573 — Nelle rime del Molino sono anche tre sonetti allo Spira.

(12) Rime - Bergamo, Lancellotti, 1753, Vol. I., pp. 90 e 247, Vol. II., pag. 114.

(13) Una stanza allo Spira è nelle Rime della Signora Laura Terracina - In Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLVI, p. 10.

(14) Cose Notabili di Venetia, 1565, p. 34 - Venetia descritta, L. III., p. 56 — Osservazioni della Lingua Volgare, 1565, p. 123.

nei Diporti (1) ce lo presenta in amichevole relazione coi patrizii più autorevoli del tempo, e mette in bocca al Molino uno splendido elogio dello Spira. Il Dolce gli dà l'appellativo di dotto (2) che conferma il Brusantino nella sua Angelica Innamorata (3).

A detta dei contemporanei la dottrina dello Spira era davvero eccezionale e mirabile: gran conoscitore di tutte le lingue lo chiama il Sansovino, il Tolomei afferma che egli s'era dato allo studio della lingua ebraica, il Verdizzotti lo chiama famoso ai suoi tempi per valor d'intendere le lingue hebrea, greca, latina e volgare, e di questa sua dottrina lo loda il Varchi nei suoi sonetti. Giovanni Giustiniano di Candia (4) voleva che lo Spira gli rivedesse la versione dell' Andria e dell' Eunuco.

Fu anche buon intenditor di cose d' arte, talchè nel Marzo del 1535 egli con Sebastiano Serlio e con Tiziano Vecellio sottoscrisse ed approvò il parere di Francesco Giorgi minore osservante, intorno alla fabbrica della Chiesa d' S. Francesco (5).

Nel legger le lodi dei cinquecentisti ci raffiguriamo lo Spira come un uomo grave d' aspetto, tutto assorto negli studii: egli invece fu un elegante e profumato damerino, facile agli amori. Il Nelli in una delle sue satire (6) descrive al capitano Flaminio Nelli il nuovo modo di vestire che ha adottato, e afferma che ora va più del Fortunio attillato. Lo Zilioli nella vita dello Spira (7) ce lo descrive robusto di corpo sino agli ultimi tempi di sua vita, e tutto atteso agli amori delle femmine. Il Franco gli dedica l' Epistola ad Amore; « perchè v'ho sempre conosciuto servo d' amore e v' ho anche visto sotto tal servitù far più opre con la carta e con la penna, ch' egli nel dominio non n' ha fatto con la freccia e

(1) I Diporti di Messer Girolamo Parabosco - In Venezia, appresso Giovanni Griffio, 1552.

(2) Dialogo | della Institu | tion delle donne, di Messer Lodovico | Dolce | da lui medesimo | nuovamente ricor | retto et ampliato - In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDXLVI, p. 63.

(3) Vinegia, per Francesco Marcolini, MDLIII, Canto XXXIII.

(4) Lettera del Franco a Giov. Giustiniano, in data 2 ag. 1538.

(5) CICOGNA - Iscr, Vol. III. - Iscr. 25.

(6) Sette libri | di Satire | di Lodovico Ariosto, Hercole Bentivogli, Luigi Alamanni, Pietro Nelli, Antonio Vinciguerra, Francesco Sansovino et d' altri scrittori con un discorso in materia della satira di nuovo raccolto per Francesco Sansovino - In Venetia, appresso Fabio e Agostin Zopini, fratelli, MDLXXXIII, c. 99.

(7) Vite mss e inedite conserv. nel Cod. Marciano 118.

con l'arco » e in altra lettera (1) ricorda la sua gran persona e ce lo presenta come un uomo che perde il tempo in pelarsi le ciglia, in farsi bianche le mani, in profumarsi la barba, o nel girsi pavoneggiando.

Anche l'Aretino ricorda le sue avventure d'amore e ne loda « la maestà nella presentia la gentilezza ne i costumi ».

Degli scritti dello Spira poco ci rimase: soleva egli difatti dire « non esser bene che lo huomo scrivesse ne in un modo ne nell'altro e che chi si sapeva contener dallo scrivere non faceva poco, poi che ischivava d'esser ugualmente lodato o biasimato dal mondo » (2).

E quella mala lingua del Franco: « Le opre della mia dottrina appaiono, dove delle vostre non apparse altro sin qui, salvo le chiavi per avventura con che mostrate di tener chiuse cotante scienze » (3).

Qualche opera di lui andò perduta: non si ha per esempio traccia delle Notti amorose che il Tolomei asserisce aver lo Spira composto. E dove sono le composizioni piene di immagini, di essempi, d'inventioni, di stile, che l'Aretino gli attribuisce? le lettere divine che Bernardo Tasso loda? l'Elegia che lo Spira aveva composto per lo stesso Tasso?

Il Sansovino nell'elenco degli scrittori di Lettere Amorose (4) da lui pubblicate pone anche il nome di Fortunio Spira, ma non si sa quante e quali siano queste lettere, talchè al Cicogna (5) sembra che alcuni nomi di scrittori ai quali il Sansovino attribuisce lettere amorose sieno poste più per accreditare il suo libro che per dar saggio della loro produzione. A me pare però probabile, se dello Spira lettere amorose sono in detta raccolta, che siano quelle del libro IX attribuite dal Sansovino ad incerto autore, il quale scrive da Venezia, rappresenta scene e costumi veneziani. Anzi queste lettere ricordano molto in certi luoghi le lettere amorose di

(1) Pubblicata dal Sicardi in L'autore dell'antica vita di Pietro Aretino a p. 215 della Miscellanea Nuziale Rossi - Teiss - Trento, Settembre, 1897.

(2) Delle | Lettere Amorose | di diversi Huomini | illustri | Libri Nove, nelle quali si leggono nobilissimi e leggiadri concetti in tutte le materie occorrenti ne' casi d'amore, da i più eccellenti ingegni de tempi nostri scritte e per la maggior parte non più stampate e vedute - In Venetia, MDLXIII. (Prefazione del Sansovino ai Lettori).

(3) Sicardi - L'autore dell'antica Vita di P. Ar. in Miscellanea nuziale Rossi - Teiss

(4) Op. cit.

(5) Iscrizioni - T. IV., p. 660.

M. Alvise Pasqualigo (1). Una lettera dello Spira è anche nell' epistolario di quel Giov. Andrea Viscardo (2) che fu, a detta del Reichembach, l' altro amore di Gaspara Stampa (3). Ed il Viscardo ha due lettere dirette allo Spira, l' una da Padova in cui lo ringrazia per la proposta fattagli di recarsi a Monaco presso il principe di quella città, l' altra da Monaco nella quale loda il governatore della città Stefano Grimaldi e l'Accademia (4). Rime dello Spira sono in molte Raccolte (5); esse sono per la massima parte di argomento amoroso, ma vi hanno anche sonetti laudatori al Cappello, al Dolce, allo Speroni, al Varchi. Molti sonetti furono da lui scritti per la morte del Bembo (6) in uno ricorda Girolamo Quirini e l' immagine del Bembo fatta scolpire e collocare da lui a S. Antonio in Padova, un altro è indirizzato a Domenico Veniero e vi si ricordano Jacopo e Bernardo Zane, il Dolce e l'Aretino.

È probabilmente del nostro Spira l' egloga in terzine sdrucciole che è nel Cod. Marciano Ital. Z. 60 (ora n. 4750) e che è stata

(1) Delle | Lettere | Amorose | del Mag. M. Alvise Pasqualigo | Libri IIII | Nei quali sotto | meravigliosi concetti si contengono tutti | gli accidenti d' amore - In Venetia, MDCVII, appresso Girolamo Polo.

(2) Delle Lettere | dell' Ecc.mo | Giureconsulto | il sig. | Gio. Andrea Viscardo | Libro Primo - In Bergamo, 1591, per Comin Ventura, p. 93.

(3) Giulio Reichembach - L' altro amore di Gaspara Stampa - Bologna, Zanichelli, 1907.

(4) Lett cit., p. 5.

(5) Il primo Volume | delle Rime scelte da diversi autori | di nuovo corrette et ristampate | In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXIIII, (a p. 220 e seguenti sono dello Spira 12 sonetti). — Rime | diverse di | molti eccellentissimi | autori nuova | mente raccolte | Libro Primo | Con nuova additione ristampato - In Venetia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDXLVI (a p. 208 è sgg. sono dello Spira 12 sonetti e un madrigale — Primo volume | delle Rime | scelte di diversi autori | di nuovo corrette | e ristampate | aggiuntivi molti sonetti | nel II.° vol. con privilegio | In Venetia appresso Giolito | MDLXXXVIII, p. 210 e sgg. — Raccolta | delle Rime | di diversi nobilis | simi autori | nuovamente raccolte | con privilegio in Venetia al segno del | Pozzo, MDL, p. 80 e sgg., p. 188 e sgg.

(6) Due di questi sonetti sono anche in un codice della Biblioteca Oratoriana di Napoli - P. X — Crescente Luigi - Fiori di rime spirituali, morali, lugubri, ed altri varii soggetti - N. I., p. 200:

« Sprezzando il Bembo il viver nostro humile »

e

« Estinto il suo più caro e ricco pegno »

sempre attribuita a Giovan Francesco Fortunio (1): così come a Fortunio Spira e non a G. F. Fortunio è certo indirizzato il sonetto

Fortunio mio, or che fortuna iniqua

che è fra le Rime del sec. XVI nella Dispensa 133 della Scelta di Curiosità letterarie del Romagnoli (2). Oracoli di Fortunio Spira si leggono fra gli Oracoli di moderni ingegni sì d'huomini, come di donne (3), raccolti da M. O. L. (Messer Ortensio Lando), ma il Cicogna a ragione li crede a lui attribuiti falsamente dal capriccioso ingegno del Lando (4).

Qualcuno volle attribuire allo Spira anche la famigerata Vita di Pietro Aretino impressa in Perugia (5). Primo di tutti il Cicogna avvertiva: « Il chiarissimo amico mio di Bassano nobile Giovanni B. Baseggio non è lontano dal credere autore il Fortunio, così egli a me facendo prezioso dono di un esemplare di quella Vita scriveva nel dicembre 1839 » (6). Anche al Luzio sembrò che dal dialogo e specialmente nel commiato finale traspaia la mano del Fortunio (7). Il Sicardi (8) poi è convintissimo che l'autore della lurida Vita sia proprio lo Spira e ingegnosamente vuol dimostrare vero il suo asserto, basandosi specialmente su una lettera del Franco, da lui tratta da un voluminoso epistolario inedito del Franco esistente alla Vaticana.

Io però confesso di non trovare abbastanza convincente la sua dimostrazione, alla quale paiono opporsi le stesse affermazioni della lettera del beneventano. « Dico dunque che assai mi basta aver inteso da voi esser vero l'aver bravato in presenza di me di voler fare contro l'Aretino un dialogo, perchè essendo poi stato fatto da chi che sia (che certo è cosa degna di voi e del suo autore) io hebbi ragione di motteggiare del fatto vostro et di darne la colpa a voi, videndomi mentovato nel detto Dialogo ».

Dunque se si voglia credere al Franco lo Spira aveva minacciato di scrivere contro l'Aretino un Dialogo, ma esso era

(1) Catalogo dei Codici Marciani Italiani a cura della Direzione della Bibl. Naz. di S. Marco - Vol. I., Modena Ferraguti, 1909, p. 55.

(2) P. 156.

(3) Venetia, Giolito, 1558, p. 54.

(4) Iscriz - T. IV., p. 665.

(5) Bianchin del Leon in la contrata di Carmine, adì XVI agosto, MDXXXVIII.

(6) Iscrizioni - Tomo IV., p. 652.

(7) LUZIO - La Famiglia di Pietro Aretino in *Giornale Storico della Lett. Ital.* - Vol. IV., 1884, p. 363, nota 3.

(8) Op. cit.

stato poi fatto da un *chi che sia*. Non mi pare che nel sonetto « Fortunio, dal mio canto io son contento » (1) si accenni proprio evidentemente e chiaramente come vuole il Sicardi, che gli scorrucci tra il Franco e lo Spira son dipesi dal sozzo libello. Nè si può affermare recisamente, come fa il Sicardi, che le lodi che l' Aretino dà al Fortunio nelle sue lettere sieno mentite; chè Pietro, come osservò anche il Rossi (2), loda sempre il Fortunio prima della pubblicazione della Vita e dopo.

APPENDICE IV.ª

L' Accademia dei Dubbiosi

Come ho già detto altrove, tutte le notizie che s' hanno intorno a questa Accademia si ricavano dalla « Lettura del Ruscelli, sopra un sonetto dell' Ill.mo Signor Marchese della Terza alla divina Signora Marchesa del Vasto » (3) e dalla prefazione del Ruscelli stesso al « Tempio della divina Signora donna Giovanna d' Aragona, fabricato da tutti i più gentili spiriti et in tutte le principali lingue del mondo » (4). L' Accademia, a quel che dice il Ruscelli nella succitata Lettura, aveva oltre il Presidente i Consultori: i soci si riunivano alla domenica e leggevano e commentavano sonetti del Petrarca o di altri scrittori. Il Ruscelli vi lesse e commentò il succitato sonetto del Marchese della Terza alla divina signora Marchesa del Vasto (5). In questo commento frequenti sono le citazioni da Platone, il che contribuì a raffer-

(1) È il sonetto 165 delle Rime del Franco contro l'Aretino. Io l'ho riletto nella raccolta delle poesie stesse che è nel Codice della Nazionale di Napoli - XIII, D. 91.

(2) Storia della Lett.ª Italiana di Adolfo Gaspary, tradotta dal tedesco da Vittorio Rossi - Vol. II, Parte II. Appendice, p. 289.

(3) Venezia – GIOVANNI GRIFFO - 1552.

(4) Di questo Tempio si citano due edizioni: l' una di Plinio Pietrasanta, 1555, l' altra di Francesco Rocca a San Polo, all' insegna del Castello, 1565. Io ho veduto solamente la seconda.

(5) Maria d' Aragona, corteggiata anche dal rimatore G. B. d'Azzia, marchese della Terza, aveva sposato nel 1523 Alfonso marchese del Vasto. Su di lei vedansi lo studio del Fiorentino in *Nuova Antologia,* LXXIII, 1884, e buone notizie anche in Amalia Giordano – Giovanna e Maria d' Aragona nella poesia contemporanea - Melfi e Joele, Napoli, 1911.

mare l'opinione di chi, trattando dell'Acc. Platonica, fiorita in Venezia circa il 1550, e composta dei più scelti ingegni di quel secolo che si occupavano di filosofia platonica, ha dichiarato che l'Accademia Platonica fu tutt'una con quella dei Dubbiosi (1). Al commento del Ruscelli seguono sonetti in lode della Marchesa del Vasto di varii autori (2) i quali, ben noti a chi studi la vita letteraria di Venezia dei decenni di mezzo del sec. XVI.°, furono probabilmente socii dell'Acc. dei Dubbiosi.

Nell'istessa Lettura il Ruscelli in una Prefazione ai Lettori avverte che il libro doveva uscire col Tempio alla divina Signora Donna Giovanna D'Aragona (3), ma che s'era soprasseduto alcuni mesi a dar questo fuori. Quando uscì questo « Tempio », nella lettera di dedica al Reverendissimo Signor Cristoforo Madruccio Cardinale di Trento in data 15 dic. 1554, il Ruscelli dà notizie intorno alla composizione dell'opera, notizie che sono per noi preziose nei riguardi dell'Accademia dei Dubbiosi.

« L'anno 1551 facendosi in questa sempre felicissima città « l'Accademia dei Dubbiosi, sotto gli auspicii dell'illustre Signor « Conte Fortunato Martinengo di benedetta memoria e del molto « eccellente R.mo Signor D.r Maccascivola, vennero lettere del« l'Ill.mo et On.mo Sign. Ferrante Carafa, per le quali sì come aveano « ancor fatto molti altri, significava esser comune parere di tutti « i più giudiziosi che il Tempio, il quale si veniva fabbricando alla « divina Signora donna Giovanna d'Aragona si dovesse far com« mune alla parimente divina Signora del Vasto .... sopra la « qual proposta havendo il S. Presidente e i signori Consultori fatti « alcuni ragionamenti e intesone così a voce il parer di molti, com« mise poi al S. Fausto da Longiano che col Reverendissimo e Vir« tuosissimo Ferlito e con tre altri dell'Academia si prendessero « cura d'haverne il parere non solo di tutti i Sig. Academici par« titamente, ma ancora d'ogni altra dotta et giudiciosa persona e

(1) Delle Acc. Veneziane del BATTAGGIA, 14 — Breve cenno delle Acc.e Veneziane anteriori all'istituzione dell'Ateneo Veneto in *L'Ateneo Veneto* nel suo primo centenario - Venezia, 1912, p. 1.

(2) Sono: Domenico Veniero, Bernardino Daniello, Girolamo Fenaruolo, A. Giacomo Corso, Nicolò Eugenico, Giovan Giacomo Balbi, Remigio Fiorentino, Scipione Ammirato, Bernardino Tomitano, Filippo Zaffiro, Girolamo Parabosco e Girolamo Mutio.

(3) Su Giov. d'Aragona si può consultare oltre il libro citato di Amalia Giordano anche Abd-el-Kader Salza - Luca Contile uomo di lettere e di negozi del sec. XVI., Firenze, tip. G. Carnesecchi e figli, 1903, Cap. VIII, p. 186 e sgg.

« che la Domenica seguente portassero posto in carta in sostanza « il parere havutone da i più intendenti, perchè si esaminasse poi « e si consultasse in piena Academia e se ne facesse decreto .....»

Fortunato Martinengo dunque fu il fondatore dell' Acc.ª dei Dubbiosi alla quale appartenevano indubbiamente nel 1551 oltre il Ruscelli il Reverendissimo Signor Dottor Maccascivola, il Reverendissimo Ferlito e il Signor Fausto da Longiano.

Studiamo un po' da vicino questi « Dubbiosi ».

Il Conte Fortunato Martinengo (1) bresciano fu figlio di Cesare II.° grande guerriero, soprannominato il Magnifico, il quale aveva avuto la bellezza di 14 figli maschi, dei quali Giorgio, come il padre, militò per la Francia, Hieronimo fu abate stimato alla Corte Romana (2) mentre Fortunato « dalla natura inclinata alla vita tranquilla e agli studii ebbe in sè tutti gli ornamenti di virtù civile e di lettere ancora, onde non prendeva nè maggiore nè più piacevole diletto quanto dalla compagnia degli huomini illustri nelle dottrine ».

La famiglia Martinengo era stata fin dal secolo XV.° ascritta al patriziato Veneziano: il primo ad esser fatto del gran Conseio del 1448 era stato M. Antonio Cavalier « per il so bon adoprar per la guera contra el duca de Milan e Milanesi » (3). Molti membri della famiglia Martinengo vissero nel 500 a Venezia e qualcuno fu al servizio della Repubblica come condottiero di soldati (4):

(1) Della origine | et de' fatti | delle famiglie illustri | d' Italia | di M. FRANCESCO SANSOVINO - Libro Primo - In Venezia, presso Altobello Salicato, MDLXXXII, p. 303 e sgg. — Annali Martinengo-Colleoni esistenti nell' Archivio Martinengo delle Palle a Brescia — ANTON MARIA MARCHETTI - Dell' Origine della famiglia Martinengo e degli uomini illustri che ne uscirono - Brescia, Marchetti, 1608 — FRANCESCO GAMBARA - Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù - Brescia, Venturi, 1839-40 — EMILIO LOVARINI - Le sontuosissime nozze di Hieronimo Martinengo | 1543 | per nozze Caroli Benati, 1912.

(2) Rime di | M. Domenico | Mantova | gentil' huomo | Bresciano - In Venetia, per Plinio Pietrasanta, MDLIV - (Dedica del Ruscelli al molto illustre et Reverendo Signore Monsignor Girolamo Martinengo Nuntio di N. S., appresso il Serenissimo Re dei Romani).

(3) Codice della Bibl. Nazionale di Napoli, X, A, 37 - Famiglie Nobili di Venezia, Tomo I, c. 60 *a*.

(4) Rime di diversi eccellentissimi autori nella morte dell' illustre Signor Estor Martinengo conte di Malpaga, raccolte et mandate all' illustre e valoroso colonnello il sig. Francesco Martinengo suo fratello dalla Signora Veronica Franco, s. d. l. e. s — Nella Cronaca Savina (Marciana) Classe VIII, N. 135, p. 418 *a*, si legge: Adì 7 del marzo

altri erano stati banditi da Brescia per gli odii privati e per le ire fra le principali famiglie nobili che funestavano quella città.

Narra il Molmenti (1) che nel 1546 Giorgio Martinengo (il fratello di Fortunato) fu assalito ed ucciso nel foro de' Mercanti da Luigi Avogadro: e Sciarra suo figliolo venne dalla Francia a vendicare nel sangue degli Avogadri la morte del padre.

Anche il Conte Fortunato, malgrado i suoi desiderii di vita pacifica e le sue attitudini agli studii, non dovette tenersi del tutto lontano da queste liti sanguinose, chè all' Archivio di Venezia (2) è in data 4 dic. 1549 una licenza a lui data di andar nel Mantovano per veder la madre e la moglie gravemente ammalate con proibizione di recarsi a Brescia o nel Bresciano.

Aveva il Martinengo sposato una figliuola di Lodovico Dolce (3) al quale scriveva da Padova il 23 dic. del 1541 ringraziandolo di avergli data in moglie la giovane donna « di cui io non vidi mai la più bella, leggiadra, nè che meglio nè con più ordine in ogni soggetto sappia ragionare ».

Le Raccolte dell' epoca (4) ci conservano molte lettere di Jacopo Bonfadio al Martinengo: in una di esse egli gli scrive da Padova che ivi è desiderato da tutti gli studiosi; in altra il Bonfadio espone il desiderio di istituire una Acc.ª di cui egli sarà il Prin-

1570 il Co. Ill.mo Martinengo Capitano de gran fama et valore et Colonnello della Sig.ia, qual era de Bressa, fece una mostra in Piazza de S. Marco de 2400 soldati, con li quali si haveva offerto andar alla custodia di Cipro, oltre molti altri che erano andati a quella custodia. La Sig.ia li consegnò tre navi, sopra le quali imbarcò la sua compagnia soprad.ª et montado in nave andava al suo viazzo, ma essendo quasi vicino a Candia el d.o Capitano s'ammalò in nave, e passò a miglior vita con grandissimo dispiacer della Sig.ia et de tutta la città.

(1) I Banditi della Rep.ª Veneta - Firenze, Bemporad, 1896, Cap. X, pag. 159 .

(2) Cons.o dei X - Parti Comuni, Busta 49, 1549, II. Semestre.

(3) Memoria intorno la vita e gli scritti di Messer Lodovico Dolce letterato veneziano del sec. XVI. del cav. Emanuele Antonio Cicogna in Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Tomo XI., 1862, p. 93 e Notizie bibliografiche sul Dolce in Abd-el-Kader Salza - Delle commedie di Lodovico Dolce, Melfi, Antonio Liccione, 1899 — Avvertenza a pagina 9, nota 1.

(4) Scelta | di lettere di diversi eccellentissimi scrittori | disposta | da Bartolomeo Zucchi, da Monza - In Venetia MDXCV, Parte I., p. 412, Parte II., p. 57. | Lettere di diversi eccellentissimi huomini | raccolte da diversi libri: tra le quali se ne leggo | no molte | non più stampate | con gli argomenti per | ciascuna delle materie | di che elle trattano - In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLIX, p. 141 e sgg.

cipe; lo ragguaglia da Genova dei costumi dei Genovesi, delle letture fatte e della opera già iniziata degli Annali — in tutte loda il sommo valore, la cortesia infinita, la bontà fondata con altissime radici, la dottrina varia del Martinengo.

Anche Ortensio Lando, dedicando nel 1540 il « Dialogo in Desiderii Erasmi Roterodami funus » al Martinengo, lo chiama « literarum amantissimum principem » e ne esalta la famiglia (1). Giorgio Gradenigo loda le sue lettere amorevoli e dotte (2), l'Aretino nel maggio del 1550 asserisce che la casa del Conte è rifugio, sussidio e ricetto dei letterati (3). Il Doni nei « Marmi » (4) introduce il Martinengo sotto il nome di Acc. Risoluto a discutere coll'Etrusco, cioè con Alfonso de' Pazzi: e pone in bocca a lui uno splendido elogio di Venezia, stanza di spiriti celesti: « Noi Martinenghi ci semo stati un tempo e ben veduti e accarezzati mirabilmente ».

Un manipoletto di poesie del Martinengo è fra le Rime di diversi eccellenti autori bresciani (5): sono 16 sonetti, tre madrigali, due sestine d'argomento amoroso e pastorale.

Nella stessa Raccolta sono tre sonetti di Giovanni Andrea Ugoni al Martinengo, chiamato dall' Ugoni Fortunato Pastor (6). Il Martinengo era già morto nel dicembre del 1552, quando il Ruscelli dedicava al Signor Giovambattista Gavardo gentil' huomo bresciano la sua Lettura.

Il Reverendissimo Signor Dottor Maccascivola, che fu pure Accademico Dubbioso, è certamente quel Francesco Maccascivola che fu compagno di studio di Daniele Barbaro all' Università e che conservò gelosamente del Barbaro il Dialogo dell'Eloquenza (7). Era amico di Nicolò Franco, il quale nel luglio del 1538 quando il Maccascivola era studente a Padova gli scrive esprimendogli il desiderio suo vivissimo di rivederlo a Venezia (8). Fu in rela-

(1) FONTANINI - Op. cit., Vol. II., pp. 132 e 133.

(2) Lettere di diversi g. c. - Giolito, 1559, p. 424.

(3) Lettere dell' ARETINO - L. V., p. 267 *a*.

(4) Parte I., Rag. V. e Rag. VII.

(5) Nuovamente raccolte | et mandate in luce | da Girolamo Ruscelli | tra le quali sono le Rime | della Signora Veronica Gambara e di M. | Pietro Barignano, ridotte alla | vera sincerità loro | In Venetia, per Plinio Pietrasanta MDLII, p. 67 e sgg.

(6) Op. cit. - pp. 41 e 42.

(7) Dell' Eloquenza, dialogo del Rev.mo Mons. Daniele Barbaro - ediz. cit. (Vedasi la dedica del Ruscelli agli Accademici Costanti di Vicenza).

(8) Lettere del FRANCO - Venetia, appresso Giorgio Valentino, MDCXV, p. 71 *a*.

zione coll'Aretino il quale in una lettera a Daniello Barbaro lo assicura « che lo star senza di voi è al Maccassola e a me un esser privi di noi stessi e di voi » (1). Nel 1555 era a Venezia inquisitore, come risulta da una lettera a lui diretta dalla prigione il 2 settembre di quell'anno da quello strano ed esaltato Guillaume Postel che immaginò la storia di una Vergine Veneziana, nata dalla sostanza di Gesù Cristo, che doveva riformare il mondo (2). Lo troviamo più tardi tra gli Accademici della Fama « nelle stanze dei legisti reggenti » insieme coi magnifici M.i Marin Gradenigo e Antonio Tiepolo (3).

Non copiose notizie abbiamo del Molto Reverendo Ferlito: il Mongitore lo chiamò panormitanus poeta insignis e dice che fiorì verso l'anno 1553 (4). Il Ruscelli oltre che nella Prefazione già citata al « Tempio di donna Giovanna d'Aragona » lo ricorda in altra opera sua (5), ove lo chiama ancora coll'appellativo di virtuosissimo. Un sonetto di lui è nella « Lettura » succitata del Ruscelli, due sono nel « Tempio di D. Giovanna d'Aragona », tre sonetti, una canzone e un madrigale nelle Raccolte del 500 (6). Ho già notato fra le rime di questo « virtuosissimo » Monsignore un madrigale alquanto lascivo sul bacio.

Molto ricordato nella storia letteraria del 500 è invece Fausto da Longiano (7) in relazione amichevole coll'Aretino fino dal 1532:

(1) Lettere dell'ARETINO - Libro IV., p. 192 *a*.

(2) PICOT - Les Français italianisants en XVI siècle, Tome I., pag. 315.

(3) Breve dissertazione previa al Sommario dell'Accademia Veneta della Fama di F. Domenico Pellegrini in *Giornale dell'Italiana Letteratura,* Padova - 1808, Tomi XXII e XXIII.

(4) Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus siculis qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt notitiae locupletissimae - Panormi, 1707, Tomo I., p. 276.

(5) Tre Discorsi di GIROLAMO RUSCELLI a M. Lodovico Dolce - In Venetia, MDLII, p. 218.

(6) Raccolta di diversi eccellentissimi autori - Libro VI., p. 238 — Delle Rime di diversi eccellentissimi autori nuovamente raccolte et mandate in luce con un discorso di Girolamo Ruscelli al molto Reverendo et honoratiss. Monsignor Girolamo Artuso - In Venezia, al segno del Pozzo, MDLIII — Scelta nova di rime de' più illustri et eccellenti poeti dell'età nostra - di Girolamo Ruscelli - In Venetia, MDLXXIII, pag. 138 *b*.

(7) Vedine la biografia in Biografie e ritratti di uomini illustri romagnoli del Canonico Domenico Brunetti - Forlì, Hercolani, e si consultino anche La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX di Carlo Tonini - Rimini, 1884, (a p. 497 è l'elenco di 36 opere di Fausto da Longiano) — FONTANINI - Op. cit. - T. II., pp. 28, 34, 279, 403.

in quattro lettere a lui dirette dà notizie importanti della sua vita e dei suoi studii (1). Fu anch' egli dell' Accademia della Fama, dopo esser appartenuto anche all' Accademia dei Dubbiosi.

Morto il Martinengo, l' Accademia de' Dubbiosi « non ha saputo servar maggior lutto che di giacer seco ». Narra il Quadrio (2) che passato alcun tempo dopo lo scioglimento dell' Accademia Giulio Strozzi tentò a Venezia di restituirla e che più tardi un'altra ne istituì in casa propria coll' aiuto di Barbara sua figliuola elettiva, cantatrice celebre e quest' ultima Accademia chiamò degli Unisoni.

Il Battaglia e lo Zanon accolsero come buona la notizia del Quadrio e non s' accorsero che ponendo l' Accademia degli Unisoni nel sec. XVI, sbagliavano nientemeno che d' ùn secolo! (3).

APPENDICE V.ª

Amici e contemporanei di Baldassare e di Gaspara Stampa

In relazioni amichevoli cogli Stampa nel periodo padovano furono M. Francesco Cavazza e M Giovanni Roma (4). Appartenne forse il primo alla famiglia cittadinesca veneziana dei Cavazza, di cui ebbero triste fama nel 1542 i due fratelli Nicolò e Costantino, segretario l' uno del Senato e l' altro del Consiglio dei X. Il più famoso dei due fu Costantino, il quale è ricordato spesso nei Diarii di Marin Sanudo (5) e nelle cronache e nelle storie di Venezia per gli uffici che sostenne con lode.

I due Cavazza furono accusati (6) nel 1542, con Agostino Abbondio, con Maffeo Leon, con Bernardo Cappello, con Monsignor Giovanni Francesco Valier di aver mediante annuo compenso, rivelato i segreti della Repubblica e le decisioni del Senato al

(1) Scelta di Curiosità Letterarie - Dispensa CXXXII — Lettere a Pietro Aretino, Vol. I., Parte II., p. 1.

(2) Op. cit. Vol. VII., p. 241.

(3) Cicogna - Iscrizioni V., pp. 278 e 279.

(4) Dedica del Sansovino a Gaspara Stampa dell' Ameto del Boccaccio, Giolito, 1545.

(5) Vol. XXXIII, p. 137, Vol. XXXVI, p. 422, Vol. XXXVII, p. 104, Vol. XLIV, p 516 — Andrea Morosini - Storia di Venezia - Venezia, 1718, T. I., pp. 506 e 507.

(6) Anche in parecchi luoghi della *Correspondance* del Pellicier altrove citata si parla dei due fratelli Cavazza stipendiati da lungo tempo dal Re di Francia.

Re di Francia (1). Nicolò « fu appicado per la gola alle due co-
« lonne di San Marco vestido a maneghe a comedo: Costantino,
« quando trattandosi in Cons.° dei X sopra questa cosa furono man-
« dati fuora tutti gli secretarij, disse alli altri sui collega: Signori,
« chi è bagnado si suga perchè si tratta del caso nostro et con
« questo si absentò, che non venne in le forze della Signoria » (2).
Intorno ad Agostino Abbondio ci dà interessantissime notizie il
Sanudo (3), che ce lo mostra in relazione coi più famosi condot-
tieri dell'epoca e ad un certo punto lo chiama per i servizi resi
« benemerito del Consiglio dei X » (4). Il Pellicier lo raccomandava
nel maggio del 1542 al Re perchè « c'est lui qui nous a donné les me-
« illeurs et plus certains advis que mandons ordinairement à M. V.,
« pour avoyr fort grandes intelligences et amitiez à plusieurs de
« ceste république » (5). L'Aretino che era in relazione amichevole
coll' Abbondio scrivendogli nel luglio del 1542, lo ringrazia « de le
lodi, de i piaceri, e de i padroni che mi acquistate, che mi fate
e che mi date » (6).

Importantissima nella vita politica di Venezia dal 1515 al 1540
è la figura di Maffio o Maffeo Lion: entrò nel M. C. nel 1505,
sposò nel 1514 una figlia di Marino Zorzi dottore, fu Avogador di
Comun, Savio di Terraferma, ebbe altri uffici onorifici. Era ele-
gante poeta latino, amico del Bembo, ammiratore dell'Aretino.
Ammesso nel Consiglio dei X e nel Senato abusò di queste sue ca-
riche per rivelare i segreti di Stato; e scoperto fuggì prima a Fi-
renze e poi in Francia, e disprezzato da tutti terminò i suoi giorni
insegnando ai fanciulli i primi rudimenti grammaticali (7).

(1) L'Egnazio cita l'esempio di Costantino fra quelli che a parentibus claris degeneraverunt in « De exemplis illustrium virorum Venetae Civitatis atque aliarum gentium » - Venetiis apud Nicolaum Tridentinum, 1554, p. 98.

(2) Cronaca Savina - Classe VIII. Marciana, N. 135, p. 397 *b*.

(3) Tomi XLII, p. 327, XLV, p. 280 e XLIII, p. 228, XLVI, p. 408, XLVII, p. 110, XLVIII, pp. 176, 281, 432, XLIX, p. 493, LI, p. 330.

(4) Tomo LV, p. 391.

(5) *Correspondance politique* ecc., p. 570.

(6) II. Libro de Le Lettere, p. 300.

(7) Vedi Cicogna – Iscrizioni - Vol. II., p. 319, Vol. VI., p. 307 — Tentori - Saggio | sulla Storia | Civile, Politica, Ecclesiastica | e sulla | Corografia e Topografia | degli Stati | della Repubblica di Venezia | ad uso della nobile e civile gioventù | dell'ab. D. Cristoforo Tentori - Venezia, Storti, 1785, T. IX. p. 215 — Sanudo – Diarii - T. XXXVI, p. 534, XLI, p. 215, XLV, p. 539, XLVI, p. 63, L, p. 21 — Aretino - Il I. libro de le lettere, p. 169 — Bembo - Delle lettere a

Che Bernardo Cappello fosse uno dei complici del tradimento del 1542 afferma recisamente l'accreditata cronaca Savina (1), la quale dopo aver descritta l'esecuzione dei tre colpevoli rei confessi aggiunge: « Li altri absenti furono proclamadi, ne si havendo presentado, furono bandidi da terre e luoghi de Ven.ia in perpetuo, zoè Costantin Cavazza, Bernardo Cappello e Maffio Lion, con taglia de ducati 1000 per cadauno (2).

Alle notizie date dal Salza intorno a Monsignor Giovan Francesco Valier (3) altre ne aggiungo che mi sembrano interessanti per meglio conoscere l'uomo e i tempi in cui visse.

Il Cian ha avuto spesso occasione di occuparsi di questo bastardo di Cà Valier ed anzi aveva promesso di scrivere un medaglione che meglio ne delineasse la figura (4). Nei Diarii di Marin Sanudo in molti luoghi il Valier è ricordato: una lettera di lui da Roma in data 9 sett. 1524 al reverendo domino Santo Querini, trascritta dal Sanudo (5), mostra chiaramente la sua simpatia per i Francesi. Il Valier loda in essa il Re che è adorato non che temuto, magnifica l'esercito francese, ricorda con parole amichevoli Messer Maffio Lion e non vuole che la sua lettera cada in mano a suo padre, « il quale so che crede altramente

suoi congiunti et amici et altri gentili uomini vinitiani scritte - Venetia MDLX, pp. 115 e 117 — PARUTA - Storia Veneta - Libro X. — MOROSINI - Istorie Veneziane - Ed. Lovisa, L. VI, p. 590.

(1) Circa l'importanza di questa cronaca e il vero nome del suo autore vedansi CICOGNA - Iscrizioni, Vol. V, p. 194 — D.r FRANCESCO MARINI - Il Codice Savina - Notizie succinte sulla scoperta del nome vero del suo autore - Treviso, Turazza — MOLMENTI - La vita privata ecc. - Parte II., Cap. VII.

(2) Codice Marciano 135 della Cl. VIII, c. 397 — Intorno a questa accusa mossa al Cappello mi riprometto di occuparmi più a lungo in altro lavoro, in cui potrò aggiungere alcune notizie a quelle date in proposito dal Dalla Man nella sua monografia su La Vita e le Rime di B. Cappello - Venezia, Officine Grafiche Venete, 1909.

(3) Op. cit. in *Giornale Stor. della Lett. It.* - Vol LXII, p 57, nota 4.

(4) CIAN - Un decennio della Vita di P. Bembo, p. 148 — CIAN - Varietà poetiche del 500 - Messina, Trimarchi, 1904, p. 7 — CIAN - A proposito di una ambasceria del Bembo in Archivio Veneto - Serie II., T. XXXI — CIAN - Pietro Bembo e Isabella d'Este Gonzaga in *Giornale Storico Lett. It.* - 1887, Vol. IX, p. 92 — LUZIO e RENIER - La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga in *Giornale Storico*, Vol. 37.°, 1901 — E per ciò che riguarda i servizi da lui resi alla Francia, vedasi, oltre i libri citati dal Salza, CAMILLO MANFRONI - Storia della Marina Italiana - Roma, Forzani, 1897, p. 349 e sgg.

(5) T. XXXVI, p. 625.

da quel che io vi dirò ». I dissensi col padre a cui qui si accenna si dovettero in seguito acuire, tanto che il Sanudo narra un tentativo di strangolamento perpetrato nel gennaio 1528 dal Valier « piovan di Muran et canonico di Padova, contro il padre, qual è in leto zà più anni che non si move. El qual domino Zuan Francesco poi disnar andò dal Serenissimo scusando la cosa, dicendo il padre ha maridà sua fiola unica in uno fiol unico di sior Antonio da chà da Pesaro, a la qual ha dà in dota tutto quelo l'ha al mondo » (1). Quando il vescovo Giberti va a Venezia è sempre alloggiato a Muran o a Santa Trinità nelle case del Valier (2): anche il Cardinale de Medici, figlio naturale di Giuliano è nell' ottobre del 1532 ospite del Valier a Murano (3).

Per ciò che riguarda l'opera sua di letterato si ricordi la lettera del Bembo del 1512 in cui egli scrive: Ben si pare che il Valier sia sepolto in quel suo Amadigi (4). Un' epistola del Valier in versi elegiaci è nel principio de I sei primi | libri dell'Eneide di | Vergilio, tradot | ti a più illustre | et honorate donne — In Venetia MDXLI (5).

Al Valier dedica Cosimo Pallavicino I Versi e le regole della nuova poesia toscana di Claudio Tolomei. — In Roma per Antonio Blado 1539 (6).

A meglio spiegare poi la ragione per cui l'Ariosto attribuì al Valier la famosa novella del Giocondo gioverà riferire un passo delle « Bellezze del Furioso » del Toscanella (7). « Havea il Valier « composto un bellissimo libro intitolato Inganni delle mogli fatti « ai mariti, et d'altre donne verso altri uomini usati, il quale al « tempo dell' Ariosto andò per mano di molti scrittori d' Italia, e di « molti gran personaggi; ed io di già ne vidi una sembianza in « casa dello illustre signor Conte Antonio Catti Ferrarese che fu « amicissimo e quasi l' anima dell' autore di questa opera. Un'altra « sembianza ne vidi in Venetia presso un M. Prospero maestro « di scola ».

Il Valier fu un frequentatore dei dotti circoli Padovani e fu

(1) T. XLVI, p. 499.

(2) T.i XLVI, p. 463 - XLIX, p. 484.

(3) T. LVII, pp. 106, 108, 111, 116,

(4) F. Foffano – L'Amadigi di Gaula di Bernardo Tasso in *Giornale storico* - vol. XXV, 1895, p. 249.

(5) L' epistola fu ripubblicata dal Carducci in La poesia barbara nei secoli XV e XVI - Bologna Zanichelli, 1881, p. 289.

(6) Vedi in proposito: Le fonti dell' Orlando Furioso - Ricerche e studi di Pio Rajna - Firenze, Sansoni, 1876, p. 387 e sgg.

(7) Venezia - Pietro de' Franceschi, MDLXXIII, p. 217.

in relazione epistolare anche con Giovan Jacopo Roma, l'amante di Marietta Mirtilla.

E di Padova fu forse quell'Artuso, in morte del quale Baldassare Stampa compose un sonetto; chè un ramo della famiglia bolognese degli Artusi (1) s'era stabilito nel sec. XVI a Venezia ed un altro ramo a Padova (2). Ad un Girolamo Artusio Preposto di Concordia e Canonico di Feltre dedicò nel 1553 Andrea Arrivabene le Rime di diversi eccellenti autori (3). Famosa fu verso il 1550 a Venezia la bellissima Elena Artusa, amata e cantata nei loro canzonieri da Domenico Veniero, da Girolamo da Molino, e da Jacopo Zane. Questi bembisti ci presentano l'Artusa come donna adorna d'ogni bellezza e d'ogni virtù, ninfa leggiadra ed amorosa, fontana di virtù; ben diversa ci appare nelle poesie dialettali del Veniero stesso e del suo amico Benedetto Corner, i quali in lunghi capitoli e in una collana di sonetti vituperano i molteplici amori di lei che pare sia stata moglie di un Dottor Novello, dal quale fu forse uccisa (4).

Un sonetto di Baldassare Stampa è secondo il Quadrio in fine delle stanze di M. Vincenzo Quirino (5). Non sembra al Salza che queste stanze possano essere di quel Vincenzo Querini che visse dal 1479 al 1511, fu onorato con distinti uffici in patria e nel 1512 si fece frate camaldolese (6). Di lui si sa che conobbe la lingua

(1) MAZZUCHELLI - Vol. I., Parte II., p. 1145 — CICOGNA - Iscriz. - T. I., p. 49.

(2) Diarii di MARIN SANUDO - T. LVII, p. 576.

(3) Venezia - al segno del Pozzo.

(4) Codice Marciano - Classe IX., Ital., N. 248, c. 36 e sgg. - Codice Marciano, Classe IX., Ital., N. 173, c. 163 e sgg. — DOTT. ANTONIO PILOT - Un peccataccio di Domenico Venier in *Fanfulla della Domenica*, 29 luglio 1906 — DOTT. ANTONIO PILOT - Maffio Venier in *Fanfulla della Domenica*, 21 nov. 1909 — DOTT. ANTONIO PILOT - Infedeltà e lamenti amorosi del 500 in *Fanfulla della Domenica*, 10 novembre 1908 — DOTT. ANTONIO PILOT - Alcune fra le rime notevoli di Jacopo Zane in Cultura e lavoro - Treviso, aprile, 1909.

(5) Ad istanza di Baldassare Faventino detto il Tonante - In Venezia, per Bernardino Bindoni (s. a). — Furono poi queste stanze ripubblicate anche da Lodovico Dolce in Stanze | di diversi | illustri Poeti | di nuovo ristampate | con l'aggiunta di alcune stanze non più vedute - In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLX.

(6) Oltre il Sansovino e il Rubbi citati dal Salza, vedansi CICOGNA - Tomo V. delle Iscr., p. 62 — GIUSEPPE PAVANELLO - Un maestro del 400 - Venezia, tipografia Emiliana, 1905, p. 113 — FLAMINI - Il 500 - Vallardi, p. 18 — FOSCARINI - Della letteratura veneziana - pp. 343, 399, 429 — CRESCIMBENI - T. V., p. 256.

ebraica e raccolse codici ebraici, che nel 1502 fu a Roma col Bembo e vi difese 4500 conclusioni in filosofia e in teologia. Le sue relazioni stampate e manoscritte sono molto lodate; — le sue rime sono sparse in raccolte e codici (1). Poichè non si ha notizia di un altro Vincenzo Querini vissuto verso la metà del secolo XVI.° (2), io ritengo che le stanze suddette sieno proprio del Querini camaldolese, morto nel 1514.

La casa di Gaspara Stampa era come abbiamo visto un ridotto, dove conveniva ad ammirare la bellissima donna, ad udirne il canto divino, a discutere d'arte e di letteratura il fior fiore della gioventù di Venezia o che Venezia ospitava. Qualcuno di questi suoi ammiratori ho già altrove illustrato, di altri, specialmente di quelli che la gentile poetessa ha ricordato nei versi suoi, ha detto colla consueta competenza il Salza: mi permetterò solo di rifare il cammino da lui percorso per lumeggiare ancor meglio le loro figure.

Il Priuli che lodò Gasparina nei versi suoi (3) non può esser certo, come osserva giustamente il Salza (4), il vecchio Alvise che nel 1533 pubblicò il suo Canzoniere (5), nè può essere l'altro Alvise, l'amico caro del Bembo, del Sadoleto, del Contarini, di

(1) Oltre alle raccolte del 500, in cui vi sono rime di V. Q., ricordo le Rime inedite di Torquato Tasso, Girolamo Verità, Vincenzo Querini, Francesco Maria Molza, Pompeo Figari, in Padova, tipografia della Minerva, 1819 (pubblicate dal prof. Floriano Caldani per nozze Mocenigo).

(2) Trovo ricordato nei Diarii del SANUDO (Tomo XLV, p. 653) un Vincenzo Quirini q. sier Piero da S. Marina, che nel 1537 era canonico di Treviso e col Bembo e con Trifone Gabriele concorse nell'agosto di quell'anno al vescovato di Treviso.

(3) Ediz. Laterza - pp. 163 e 164, son.i CCLXXXVI e CCLXXXVII.

(4) Op. cit., p. 23.

(5) Ecco quanto si legge, a proposito di questo Canzoniere nei Diarii di MARIN SANUDO (Tomo LIV, p. 324, a dì 4 marzo 1531): Fu posto per li Savii una gratia a Sier Alvise di Prioli, qu. Sier Marco, qual à composto una opera di soneti et canzon ch'è dichiaration del Petrarcha, come apar per una sua suplication leta, pertanto li sia concesso che altro che lui non la possi far stampar sub poena, etc. per anni 10..... Fu presa. E nota. È Sier Alvise di Prioli il vecchio, qual parla malissimo e non il zovene. — Vedi anche Parnaso Italiano ovvero raccolta de' Poeti classici italiani - Tomo XXXII — Lirici Veneziani del sec. XVI - Venezia, Zatta, p. 298 – Versi di m. Luigi Priuli sono anche in un codice trevisano ricordato da Apostolo Zeno - Lettere, IV., pag. 37).

Mons. Polo, il compare di Sperone Speroni (1), il pio mons. Priuli morto nel 1560 quando il papa lo aveva destinato al vescovato di Verona (2). La famiglia Priuli era ricca e munifica: a Murano Zuan Francesco de Prioli aveva un « zardin che se puol dir un paradiso terestre per la vaghezza dell' aiere del sito, de l'esser ben governao e molto egregiamente adobao, liogo da ninfe e da semidei » (3). La villa del magnifico signor Federigo Prioli alle Tre ville vicino a Castelfranco era, a detta del Doni, stupenda. « Ecco che bene spesso vi si riducono intelletti mirabili: chi canta, chi gioca a nuovi giochi che si ritrovano e d'invenzione reale e rara, chi legge, qual suona e qual altro ragiona ..... » (4). Ma a parer mio i due sonetti di Gaspara Stampa sono rivolti a Daniel dei Priuli, uno dei sessanta poeti di cui il Foscarini raccolse le rime (5), e che ha poesie fra quelle in morte della signora Irene di Spilimbergo (6).

Fu Daniele compagno di studii di Pietro Gradenigo, il genero del Bembo, e ne tenne a battesimo il figlioletto Alvise (7). Il Gradenigo in un sonetto lo loda

voi tra i più chiari asceso altri scrittori
che dal volgo lontano e da gli errori
secur vivrete e da l'eterno oblio (8).

Se si voglia ammettere col Salza che lo Zanni a cui Gasparina rivolge un sonetto (9) sia un poeta della patrizia famiglia Zane,

(1) Opere di SPERONE SPERONI - In Venezia appresso Domenico Occhi, 1740 — Vita dello Speroni scritta da MARCO FORCELLINI - (p. XIV, nota 83).

(2) Biblioteca dell' Eloquenza Italiana di GIUSTO FONTANINI con le annotazioni di Apostolo Zeno - ed. cit. Vol. I., pp. 145 e 238 — TIRABOSCHI - ediz. cit. - Vol VII., p. 324.

(3) Le lettere di M. ANDREA CALMO con introduzione di Vittorio Rossi - ed. cit, pp. 172 e 173.

(4) Attavanta villa di M. ANTON FRANCESCO DONI - Firenze, Le Monnier, 1857, p. 72.

(5) Intorno a questa Raccolta che si conserva nella Imperial Biblioteca di Vienna vedasi uno studio di Tommaso Gar in Archivio Storico Italiano, Antica Serie - Tomo V, 1843, p. XIX.

(6) Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della Signora Irene di Spilimbergo - Venetia, appresso Domenico e Gio. Batt. Guerra, 1561.

(7) Lettere inedite del GRADENIGO - in Codice Marciano citato - c. 10 *a*.

(8) Rime | di m. PIETRO | GRADENIGO | gentiluomo Vinitiano | In Venetia, nella stamperia de i Rampazetti, MDLXXXIII, p. 37 *a*.

(9) Ediz. Laterza - son. CCLII, p. 147.

certo è un po' difficile stabilire se si tratti di Bernardo o di Jacopo, i due buon Giane come li chiama Fortunio Spira in un sonetto altrove citato.

Di Bernardo si ricorda un volumetto di sonetti sopra diversi principi d'Europa dai quali risulterebbe che pel corso di più anni egli viaggiò per tutte le Corti Europee, e poi si fermò al servigio di Guidobaldo duca d'Urbino (1). Pier Angelo Zeno gli attribuisce anche delle prose volgari (2). Il Dolce lo ricorda tra « i bellissimi ingegni che nella lingua italiana spesso scrivendo, producono frutti degni d'immortalità (3). Il Giolito ripubblicando nel 1550 le poesie del Lampridio e di G. B. Amalteo vi premise una dedica latina a Bernardo Zane (4). Bernardino Daniello allo Zane dedicò l'undecimo libro di Virgilio tradotto (5), affermando nella prefazione di essersi indotto a questa pubblicazione per i consigli del Molino e dello Zane stesso. L'Aretino ringraziandolo per un sonetto inviatogli gli augura vita lunga e salute (6). Pare invero che in questi anni la sua salute non fosse troppo buona, chè il Brusantino nella sua Angelica innamorata (7) ha questa ottava:

Domenico Venier, Bernardo Zane
Et l'un e l'altro da le Muse eletto;
I quai non hanno le lor membra sane:
Onde sormontan gli altri d'intelletto
Nel famoso Parnaso sopra humane
Foran l'opere sue, se lor disdetto
Non fosse in ciò de lo stato il governo
Et pur lodato havran nome in eterno.

Nel dicembre del 1553 lo Zane era già morto, chè il Gradenigo scrivendo al Clar.mo Ms. Marino dei Cavalli Cap. di Brescia ricor-

(1) CRESCIMBENI - Opera cit. - T. V., p. 90 — QUADRIO - Op. cit. - Vol. II., p. 355 — Parnaso Italiano - Tomo XXXII, p. 313 — Un sonetto dello ZANE in lode del doge Pietro Lando è ricordato dal Cicogna - Iscr Vol. VI., p. 790

(2) Memorie de' scrittori veneti patrizi ecclesiastici e secolari - Venetia, presso Paolo Baglioni, p. 166.

(3) I quattro libri delle osservazioni di M. LODOVICO DOLCE - In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX, p. 20.

(4) Benedicti | Lampridii | necnon Jo. Bapt. Amalthei | Carmina | Venetiis apud Gabrielem Jolitum de Ferraris, MDL, in 8.°

(5) In Vinegia, per Giovanni de' Farri e fratelli - Ne l'anno MDXLV.

(6) IV. Libro delle lettere, p. 96.

(7) In Vinegia, per Francesco Marcolini, MDLIII, Canto XXXIII, pag. 214.

dava d'averlo conosciuto in casa di ms. Bernardo Zane, buona memoria (1).

Non meno famoso di Bernardo fu Jacopo Zane, figlio di Francesco e di Maria Gradenigo (2). Ammiratore di Trifon Gabriele, fece maraviglioso acquisto di tutte quelle bellezze che esso Messer Trifone aveva in molti anni osservate nei poeti migliori così greci come latini (3). A 18 anni leggeva nell' originale le opere di Aristotele e di Platone: studiò anche le matematiche e tenne la poesia a prediletto passatempo. Fu tra i logici dell' Acc.ª della Fama con Francesco Tron e Francesco Barbarigo (4); sostenne con onore uffici pubblici: fu Savio agli ordini, Consigliere alla Canea, fu del Consiglio dei 40 (5).

Le due canzoni (6) che egli compose mentre era alla Canea, l'una alla patria lontana, l'altra in morte di suo padre Francesco, sono piene di sentimento e di affetto. Interessanti sono le quattro lettere che Pietro Gradenigo indirizzò allo Zane mentre questi era al reggimento della Canea (7): loda il Gradenigo alcune poesie mandate agli amici di Venezia perchè gliele rivedessero, lo incoraggia a sopportare con forza d'animo la lontananza della patria e della donna amata, lo conforta con amorevoli parole per la morte del padre. Sono state queste lettere scritte nel biennio 1555-1557.

Morì lo Zane nel 1561; non è giusta perciò l'affermazione dello

(1) Epist. inedito del GRADENIGO c. 27 *a* — Nello stesso epistolario è una lettera del Gradenigo allo Zane da Padova del maggio 1550, nella quale lo ringrazia dell' affetto dimostratogli nel congratularsi per il novello suo onore.

(2) Qualche raro esemplare delle Rime di JACOPO ZANE pubblicate postume da Dionigi Atanagi nel 1562, contiene la vita dell'autore scritta dal Ruscelli, vita che è anche alla Marciana nel Manoscritto: Secondo libro degli Uomini illustri del signor Girolamo Ruscelli — Vedi anche su Jacopo Zane Serie di testi di lingua, ecc. di Bartolomeo Gamba - ediz. cit., p. 497 — FONTANINI - Op. cit. - Vol. II., p. 77.

(3) Rime scelte di due amici, JACOPO MOCENIGO e JACOPO ZANE - gentiluomini Veneziani del sec. XVI - Venezia, tip. di Alvisopoli, 1840, per nozze Mocenigo-Spaur.

(4) *Giornale dell' Italiana lett.* - Tomo XXIII.

(5) Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani, raccolte da F. Giovanni degli Agostini - Venezia, Simone Occhi, 1752, p. 582.

(6) Rime | di m. GIACOMO | ZANE - In Venetia, MDLII, appresso Domenico e Gio. Battista Guerra, p. 128 e p. 132.

(7) Epistolario inedito del GRADENIGO - c. 60 *a*, c. 61 *b*, c. 63 *b*., c. 65 *b*.

Zilioli che egli sia morto poco tempo dopo la morte di Elena Artusa, per il dolore provato nella perdita della bellissima donna da lui amata. L'Artusa era già morta nel 1553, chè in una raccolta (1) di rime di quell'anno sono tre sonetti di Zaccaria Pensabene in morte di Elena « altera e rara » (2).

Mi pare però strano che Gaspara abbia mutato il cognome Zane in Zanni: questa modificazione non è naturale. È vero, come afferma il Salza, che fra i Bembisti veneziani del 500 non è alcuno Zanni; però se non bembista, poeta « chiaro e di felice ingegno » fu un Francesco Zannio della famiglia cittadinesca venuta da Lucca che coltivò la poesia latina: di lui sono parecchie opere edite ed inedite, fra le quali primeggia un poema in verso eroico intitolato la Turcheide (3). Non devesi poi dimenticare che nel dialetto veneziano Zanni sta per Giovanni (4): quindi non è del tutto improbabile che il sonetto in questione sia stato dalla Stampa indirizzato ad un Giovanni, forse a quel Giovanni Finetti che abbiamo già conosciuto come fervido ammiratore della bella poetessa.

Non credo che il Michiel caro alle Muse e al signor di Delo (5) sia stato quel Marcantonio il quale visse a Roma negli anni della sua giovinezza al tempo di Papa Leone X presso il Reverendo Pisani e fu intrinseco amico di M. Gerolamo Negri, segretario del Cardinal Cornaro, del quale abbiamo parecchie lettere dirette al Michiel stesso (6). Scrisse un'opera intitolata: « Agri et urbis Bergami

(1) Delle Rime | di diversi eccel | lenti Autori | nuovamente raccolte et | mandate in luce | con un discorso di Girolamo Ruscelli - In Venezia, al segno del Pozzo, MDLIII, p. 216.

(2) Uno di questi sonetti:

Hor che la frale e mortal gonna è chiusa

si trova musicato a p. 12 del Cantus | di Giovan Nasco | Il segondo libro di Madrigali | a cinque voci, dove si contengono tutte le macharronee del detto autore - In Venetia, appresso Antonio Gardano, 1557.

(3) CICOGNA – Iscr. V. I., p. 319 e p. 165, Iscr. V. VI, p. 30 — SUPERBI – Trionfo glorioso, ecc. - ed. cit, p. 169 — PIER ANGELO ZENO – Memorie de' scrittori, ecc. — ALBERICI - Catalogo breve, ecc. — SANSOVINO – Venetia descritta, ecc. - Dogato di Pietro Loredano.

(4) Giovanni Aurelio Augurello, per citare un esempio, era sempre dai suoi amici chiamato Zanni (PAVANELLO – Op. cit., p. 15).

(5) Ediz Laterza - p. 156, son. CCLXXI.

(6) Delle lettere | di Principi | le quali o si scrivono | da Principi o ragionano di Principi - Libro Primo, in Venetia, presso Francesco Toldi, MDLXXIII — Sulla famiglia Michiel e su Marc'Antonio vedi anche: Oratione di incerto auttore, fatta nel reggimento di Treviso del

descriptio », pubblicata più tardi dal bergamasco Francesco Bellafini: gli furono attribuiti anche i Memoriali (1). Pare che egli sia autore di una « Notizia d' opere di disegno nella prima metà del sec. XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia », pubblicata nel 1800 da D. Jacopo Morelli, e conosciuta dagli studiosi come opera dell' Anonimo morelliano (2). A Marcantonio si attribuiscono anche epistole latine ed orazioni, ma non si ha notizia che sia stato poeta.

Nè il Michiel ricordato da Gaspara può essere Giovanni Michiel di bell' ingegno e di costumi gentili, lodato dall'autore della « Notizia d' opere di disegno » succitata, come fautore delle arti nobili, e dall' Aretino in una sua lettera del 1516, famoso più che altro per ambascerie sostenute (3). Nè ritengo che si possa pensare a quell' Antonio Michiel, che fu anche rettore di Bergamo: uomo di vasta dottrina frequentò la casa del Nunzio Giovanni Della Casa e fu amicissimo di Donato Giannotti (4).

Ad un M. Francesco Michiel del magnifico M. Nicolò il Calmo indirizza la ventesima lettera del I.o libro chiamandolo iuridico conservador del deposito de le muse.

Di un Agostino Michele dell' ordine cittadinesco, giuridico di vaglia, amico del Finetti e del Terzo, sono molte orazioni, un Discorso in cui si dimostra come si posson scrivere con molta lode le commedie e le tragedie in prosa, e una tragedia in prosa: Cianippo: ma nessuno lo ricorda come poeta (5).

Clarissimo M. Aluigi Michele in Parte II. delle Orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de' tempi nostri — raccolte di M. FRANCESCO SANSOVINO - In Venetia - Al segno della Luna, p. 349.

(1) TIRABOSCHI - Vol. III, p. 952 — FOSCARINI - Della lett. veneziana - pp. 132, 138, 176, 398 — CICOGNA - Intorno la vita e le opere di M. A. Michiel, nelle « Memorie dell' Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti » - Venezia, 1861, Vol. IX.

(2) Fu questa Notizia pubblicata in seconda edizione da Gustavo Frizzoni - Bologna, Zanichelli, 1884 — Vedi: MARIO CERMENATI - Un diplomatico naturalista del Rinascimento - in Nuovo Archivio Veneto, Anno XII, Tomo XXIV, Parte I., p. 164.

(3) L' ALBERI ha pubblicato la sua Relazione d' Inghilterra.

(4) LORENZO CAMPANA - Monsignor Giovanni della Casa e i suoi tempi in Studii storici - Pisa, Spoerri, 1908, Vol. XVII, Fasc. I., p. 417 — MOLMENTI - La vita privata, ecc. - Parte II., p. 303 — L. A. FERRAI - Lorenzino de' Medici e la società cortigiana del 500 - Hoepli, Milano, 1891, p. 337.

(5) CICOGNA - Iscr. - Vol. II., p. 41 — FONTANINI - Op. cit. - V. I., pp. 129-199.

Nella Raccolta del Foscarini sono poesie di Marco, Donato e Domenico Michiel; quest' ultimo il più famoso dei tre è indubbiamente il lodatore della Stampa. Fu filosofo e dottore: Domenico Veniero ricorda in un capitolo in dialetto veneziano l'amico e le frequenti gite a Bologna, dove si recava forse per ragion di studio (1) Nel sonetto di Gaspara al Michiel, in quello del Michiel al Venier, ricordato anche dal Salza, e nella risposta del Venier si accenna ad una speciale condizione del Michiel stesso per cui egli schermì il crudo telo di morte. Orbene: l' Aretino in una lettera del luglio 1554 ad un certo M. Matteo Boldieri, esaltando i meriti del medico Fabritio di Forlì, ricorda la guarigione da esso ottenuta del Michiel « imperocchè i rimedi di tale in 22 giorni han tratto quello di dove era visso stroppiato quattro anni » (2). Domenico morì nel 1556 (3).

Il Balbi che confortava Gasparina con le sue « ornate rime amiche » non fu certo Girolamo morto nel 1536 (4), nè Lodovico musicista, allievo e imitatore di Costanzo Porta, maestro di musica nel Convento di Sant' Antonio da Padova, che pubblicò messe, vespri, compiete, mottetti e madrigali (5): nè Luigi dell' ordine cittadinesco, che ebbe fama di orator facondissimo (6) e possedeva una ricca biblioteca e uno studio di musica assai celebre con istrumenti e libri di molta eccellenza (7).

L' ammiratore della Stampa fu certo Giovanni Giacomo Balbi del quale ci restano pochi sonetti e che non è neppure ricordato nella raccolta del Foscarini.

(1) Ms. Marciano N. 173 - Classe IX. degli Italiani, p. 171.

(2) Libro III., c. 55 *b*.

(3) Il vago e dilettevole giardino ove si leggono gl' infelici fini di molti huomini illustri, raccolto dal Rev. Padre Luigi Contarino Crocifero - Vicenza, per Gio. Pietro Gioannini, MDCVII, p. 445.

(4) Notizie istorico critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani, raccolte da F. Giovanni degli Agostini 1752 - V. II., p 251 — FRANCESCO FLAMINI – Studii di storia letteraria italiana e straniera - Livorno, Guesti, 1896, p. 200.

(5) Biografie universelle des musiciens par J. FETIS – 1837, Tome Deuxième, p. 47 — MAZZUCHELLI – Gli scrittori d' Italia, Vol. II., p. 88 — ALBERICI – Op. cit., p 55 — CICOGNA – Iscr. - V. III., p. 18.

(6) CICOGNA – Iscrizioni - Vol. III., p 17.

(7) SANSOVINO – Venetia descritta, p 260 — Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia e topografia degli stati della Repubblica di Venezia dell'ab D. CRISTOFORO TENTORI – Venezia, 1785, Tomo I., p. 419.

Due sonetti Gaspara rivolge a Leonardo Emo (1) il quale a sua volta la loda, chiamandola

de le belle oggi la prima (2).

Nelle poche notizie che il Salza dà intorno a questo ammiratore di Gaspara (3) egli confonde Leonardo Emo il giovane con Leonardo Emo il vecchio, personaggio importantissimo nella storia Veneziana del primo quarantennio del secolo.

Fu questi Provveditore generale dell'esercito nel 1523 (4), Cao del Consiglio dei 10 nel 1526 (5), Savio del Consiglio nel 1527 (6) e nel 1530 (7): nel 1538 è fra i 41 elettori del nuovo Doge (8).

Era parlatore elegante e convincente: il Sanudo ricorda di lui un discorso fatto in renga adì 11 gennaio del 1528, in cui disse mal di preti et frati (9), e il Paruta riferisce un altro discorso da lui pronunciato nel 1536 in Senato a proposito dell'alleanza offerta dal Re di Francia. È questo indubbiamente l'Emo ricordato da Bernardo Cappello nella sua elegia in morte di Pietro che non può essere però, come ritiene il Salza, Pietro Gradenigo, perchè Pietro Gradenigo il poeta morì nel 1580 (10) e l'elegia fu pubblicata nel 1550 fra le Rime di diversi.

All'altro Leonardo Emo, al giovane devoto innamorato di Gaspara, sono dirette due lettere dell'Aretino; in una ricorda le relazioni dello Emo con Collaltino di Collalto (11): nell'altra lo ringrazia per aver ottenuto dal Cardinale di Trento la liberazione di due prigionieri (12). A lui « pretioso fruto de m. Giove e mansionario di Cupido » scrive una lettera il Calmo (13), a lui dedicò Alfonso Ul-

(1) Ediz. Laterza - son. CCLXXV e CCLXXVI.

(2) Ediz. Laterza - Appendice - Rime di diversi, son. VII.

(3) Op. cit., pag. 27, nota 2.

(4) Historia Vinitiana di PAOLO PARUTA CAVALIERE - In Venetia, appresso Domenico Nicolini, 1605, Libro V., p. 319 — Degli Istorici delle Cose Veneziane i quali hanno scritto per pubblico decreto - Tomo Quinto, che comprende i sei primi libri delle Istorie Veneziane latinamente scritte dal Sen.e ANDREA MOROSINI - In Venezia, MDCCXVIII, appresso il Lovisa, I. Volume, pp. 177, 294, 323, 492, 507.

(5) Diarii di MARIN SANUDO - Tomo XLI, p. 732.

(6) Diarii di MARIN SANUDO, Tomo XLVI, p. 470.

(7) Diarii di M. S. - Tomo LIV, p. 21.

(8) Cronaca SAVINA - Marciana, Classe VIII, N. 135, p. 395 *a*.

(9) Diarii - Tomo XLV, p. 470.

(10) FONTANINI - Op. cit. - Tomo II., p. 78.

(11) Libro III., p. 306 *a*.

(12) Libro VI, p. 206.

(13) Op. cit. - Libro II., Lettera XIV, p. 101.

loa Les obras de Boscan y algunas de Garcilaso de la Vega repartidas en quatro libros (Venetia, Giolito, 1553).

Forse di questo Leonardo Emo era la villa a Fanzolo nel Trivigiano, a tre miglia da Castelfranco, ornata di pitture di M. Battista Venetiano, descritta dal Palladio (1). Un Leonardo Emo q. Gerolamo fu poco dopo la battaglia di Lepanto governatore a Zante (2). Non è improbabile che l'Emo, ammiratore di Gaspara, abbia esercitato per qualche tempo il mestier delle armi: ad avvalorare questa mia ipotesi contribuiscono la sua amicizia col Collaltino, le sue relazioni col Cardinale di Trento, il fatto che il celebre condottiero Valerio Orsini era in intimi rapporti d'amicizia colla famiglia Emo (3).

Non sono d'accordo col Salza nel ritenere che il Tiepolo ricordato da Gaspara in un suo sonetto (4) sia Nicolò.

Fu questo amico del Bembo (5) e dell'Ariosto (6): nel 1523 fu ambasciatore a Roma per la elezione di Clemente VII.º (7), nel 1528 riformatore allo studio di Padova, nel 1529 ambasciatore al Duca d'Urbino (8), nel 1530 a Carlo V (9), nel 1538 al Congresso di Nizza (10). Interessantissimo è nei Diarii del Sanudo il sommario della relazione fatta dal Tiepolo in Pregadi quando ritornò orator da presso la Cesarea Maestà: in essa egli tratta diffusamente delle varie eresie della Germania (11). Morì nel 1551.

Era in fama di grande filosofo, di eccellente dicitore, di cultissimo poeta. Le rime sue sparse in varie raccolte con altre poesie tolte da varii codici (12) furono pubbiicate con quelle di un altro

(1) I quattro libri | dell' architettura di ANDREA PALLADIO - In Venetia, appresso Dominico de' Franceschi, 1570, p. 55.

(2) SANSOVINO - Venezia descritta - ediz. cit., p. 408.

(3) L'Orsini morì infatti a Venezia nel 1550 all'età di 46 anni fra le braccia di Lorenzo Emo suo amico (CICOGNA - Isc., - Vol. II., p. 301).

(4) Ediz. Laterza - son. CCLXXVII, p. 159.

(5) Delle lettere di M. PIETRO BEMBO | ai suoi congiunti et amici | et altri gentili huomini venetiani scritti - Secondo Volume, in Venetia, MDLX, p. 15 e sgg.

(6) Orlando Furioso - Canto XLVI, Stanza 16.ª

(7) Diarii di M. S. Vol. 50.º, p. 21 — PARUTA - Op. cit. - p. 478.

(8) PARUTA - Op. cit. - p. 324.

(9) PARUTA - Op. cit. - p. 509.

(10) PARUTA - Op. cit. - p. 658.

(11) Diarii - Tomo 56.º, p. 320.

(12) Rime di NICOLÒ TIEPOLO sono anche nei Codici palatini della Biblioteca Nazionale di Firenze.

poeta di casa Tiepolo, Jacopo (1); notevoli sono in esse tre canzoni per sposi (2). Non credo che a quest' uomo già maturo d'età e di senno, tutto occupato nei maneggi e nei negozi dello Stato si sia rivolta Gaspara nelle sue rime: il Tiepolo che insieme coll' Emo teneva di lei la miglior parte è indubbiamente Jacopo (3). Nel 1549 questi pubblicò le sue prime poesie (4): nello stesso anno l' Aretino lo ringrazia di un sonetto composto in sua laude (5). Rime di lui sono in fine dell' Angelica Innamorata del Brusantino (6) nel Tempio della Divina S. Donna Giovanna d' Aragona (7), nelle Rime in morte della Signora Irene di Spilimbergo (8), nei Madrigali di Giovanni Maria Bonardo (9). Tre canzoni compose in occasione della vittoria di Lepanto (10): nel 1574 pubblicò in lode di Enrico III.° il Canto di Nereo in metro e stile pindarico (11) e nello stesso metro più tardi i Reali Gigli d' oro (12) per le nozze di Enrico III.° con Luigia di Lorena avvenute nel febbraio del 1575.

Apostolo Zeno afferma che in esse egli si scostò non poco dalla mediocrità; unisce con artifizio le parole, fa con giudizio le digressioni e vi si mostra buon lirico e degno di maggior grido. Pare che mortagli la moglie dopo il 1575, abbia abbracciato lo stato ecclesiastico. Il Sansovino infatti dice di lui che fu teologo e oratore e « hora predica con molta lode d' eloquenza » (13).

(1) Rime di NICOLÒ e JACOPO TIEPOLO - Venezia, Picotti, 1829.

(2) CRESCIMBENI - Op. cit. - Vol. I., p. 256, Vol. V., p. 127.

(3) PIETRO ANGELO ZENO - Op. cit. — SANSOVINO - Venezia descritta, ed. cit. - Dogato di Nicolò da Ponte — Parnaso Italiano - Tomo XXXII, p. 37 — CRESPAN - Del petrarchismo e dei principali petrarchisti veneziani.

(4) Compositioni volgari e latine di M. JACOPO TIEPOLO - In Vinegia, appresso di Agostino Bindoni, 1549.

(5) Libro V. delle lettere, p. 150.

(6) Edizione già citata del 1553, p. 240.

(7) Op. cit. - p. 127.

(8) Venetia, appresso Domenico e G. B. Guerra, 1561.

(9) In Venezia, per Simon Rocca, p. 1571.

(10) TIEPOLO GIACOMO - Tre sorelle corone di sonetti sopra la felice vittoria - Venezia, Altobello e Salicato, 1572 (in Miscellanea Marciana 2573, 10).

(11) Composizioni volgari e latine fatte da diversi nella venuta in Venezia di Enrico III di Francia e di Polonia, presso Domenico Ferrari — FLAMINI - Il 500 - Vallardi, p. 192

(12) I Reali Gigli d' oro - Ode pindarica di GIACOMO TIEPOLO - a Venezia, appresso Pietro Deuchino, 1575 - CRESCIMBENI - Op. cit. - Tomo V., p. 135 — QUADRIO - Tomo III., pp. 126, 135.

(13) Venezia descritta - ediz. cit., p. 414.

A proposito di Bartolomeo Zen, a cui Gaspara rivolge un sonetto acrostico (1) il Salza afferma che a Venezia nel 500 furono due patrizi dello stesso nome: l'uno figlio di Francesco, l'altro, nipote del precedente, figlio di Marchiò.

Ora giova qui ricordare la curiosa lettera indirizzata dall'Aretino a m. Francesco Zen nel 1540 (2), dalla quale risulta che fu lo Zen a commettere « a la cura dei suoi andari il Veniero Lorenzo garzone di nobile ingegno » (3). Questo Francesco Zeno disegnò anche e costruì nel 1531 il famoso palazzo Zen sulle fondamenta di Santa Caterina (4).

Il « gradito cavalier » che compose le divergenze tra Francia e Inghilterra (5) è indubbiamente Francesco Bernardo, del quale così scriveva il Brusantino:

> Di Francesco Bernardo non gli spiace
> Mostrar lo spirto altier alma eccellente
> che fra dui regni altieri ottenne pace
> del che laudollo assai tutto 'l Ponente
> che la lite superba e sdegno audace
> estinse, e una guerra cosi ardente;
> onde Francia e Inghilterra di valore,
> gli dà fama immortal, pregio e honore (6).

Francesco Bernardo era nipote di quel Maffio Bernardo di cui ho altrove parlato: per i suoi negozii visse qualche tempo in Inghilterra e più volte per ordine del Re Arrigo passò in Francia e fu principale strumento nella conclusione della pace tra Arrigo e Francesco (7). Dal re d'Inghilterra ebbe in ricompensa il cavalierato e un annuo assegno, che egli, ritornato a Venezia, rifiutò (8).

Ebbe uno studio famoso d'anticaglie (9), fu ornato di belle lettere latine, fu oratore leggiadro ed eloquentissimo: scrisse ora-

(1) Ediz. Laterza - son. CCXIX, p. 118.

(2) Libro III. delle Lettere, p. 333.

(3) Vedi DALLA MAN – Op. cit. e importantissima recensione dello Zorzanel in Ateneo Veneto - Marzo-Aprile, 1913, p. 97.

(4) P. MOLMENTI e D. MANTOVANI – Calli e Canali di Venezia - Venezia, Ongania, 1893, p. 157.

(5) Ediz. Laterza - p. 167, son. CCXCIII.

(6) Angelica Innamorata - ediz. cit., Canto XXXIII, p. 214.

(7) PARUTA – Libro XI, p. 795.

(8) ANDREA MOROSINI – Op. cit. - Libro VI., p. 622.

(9) SANSOVINO – Venezia descritta - Ediz. cit. p. 218.

zioni latine e volgari e rime diverse (1). Morì nel 1557 in tempo che essendo Avogador di Comun era stato eletto Bailo a Costantinopoli (2) e fu sepolto nella chiesa dei Frari (3). A lui dedicò il primo libro delle lettere famigliari (4) Girolamo Parabosco, e alla moglie di lui « la cavagliera m. Laura Bernardo » il primo libro de i Madrigali (5). Anton Giacomo Corso gli offerse le Stanze pastorali del Conte Baldesar Castiglione et del Signor Cesare Gonzaga e le proprie Rime (6): Livio Sanudo poeta e geografo compose per le nozze del Bernardo un epitalamio.

Credo di poter identificare anche la coppia di sposi a cui Gaspara rivolge il sonetto CCLXXII del suo Canzoniere (7). Mi soccorre in questa ricerca una lettera del prezioso epistolario inedito di Pietro Gradenigo (8). È diretta al Cardinale Bembo a Ugobio: è senza data, ma ritengo che sia del 1545. Narra il Gradenigo al suocero che egli e Elena (la figlia del Bembo moglie al Gradenigo) « con alcuni gentilhuomini e donne andarono a Serravalle per accompagnare la novella sposa di Marc' Antonio Contarini, podestà di detto luogo, dove si sono fatte belle et horrevoli feste ».

E la sposa del Contarini era forse quella Marina Contarini, nipote del doge Donato, che fu lodata per la sua bellezza e pudicizia, per il valore e la gentilezza anche dal Parabosco nei Diporti.

Nel poeta che aveva cantato Gaspara e Collaltino (9) può Gaspara aver indicato Gerolamo da Molino, che aveva lodato nei suoi versi « l'alto colle famoso cui Marte ha in guardia » e la donna che « lo vagheggia e mira » (10).

Non credo invece che a Mons. Della Casa sia diretto il sonetto, in cui la Stampa loda « il riverendo a null' altro secondo » (11). Ella conobbe parecchi reverendi, Mons. Torquato Bembo, Mons. Daniello Barbaro, Mons. S.....: nè c' è ragione alcuna per am-

(1) MAZZUCHELLI - Op. cit. - Vol. II., P. II., p. 965 — SUPERBI - Op. cit. - Libro III., p. 74 — PADRE LUIGI CONTARINI - Op. cit. - p. 445.
(2) FONTANINI - Op. cit. - Tomo II, p. 67.
(3) SANSOVINO - Venezia descritta - ediz. cit., Lib. IV., p. 153.
(4) Vinegia, appresso Giovanni Griffio, 1551.
(5) Vinegia, appresso Giovanni Griffio, 1551.
(6) Aldi Filii in Vinegia, 1553.
(7) Ediz. Laterza - p. 156.
(8) Cod. citato - c. 6 *a*
(9) Ediz. Laterza - son. CCXCV, p. 168.
(10) Ediz. Laterza - Rime di diversi, son. IX., p. 191.
(11) Ediz. Laterza - son. CCLXXXVIII, p. 164.

mettere che i versi abbastanza confidenziali sieno rivolti all' Eletto di Benevento (1).

Non so perchè il Salza nella edizione da lui curata delle rime di Gaspara scriva sopra il sonetto CCLXXIV (2): In morte d' uomo illustre, *forse* Trifone Gabriele. Il contenuto del sonetto è tale che per chi ben conosca la vita e l' opera di Trifon Gabriele non è dubbio alcuno che esso sia stato composto proprio in occasione della morte di lui, avvenuta il 20 ottobre del 1549. Basterebbe l' appellativo di Socrate dato dalla Stampa a questo morto illustre per assicurarci che si tratta proprio del Gabriele, il quale fu dallo Speroni prima e dai suoi scolari, ammiratori e biografi, poi chiamato « il Socrate veneziano », perchè a guisa di Socrate comunicava non per iscritto, ma a parole i propri pensieri (3).

(1) Nella bella monografia del CAMPANA, già da me altre volte citata, su Mons. Della Casa, si parla a lungo del soggiorno di lui a Venezia. Quivi gli nacque da una donna veneziana il figlio Quirino, che fu poi dal Nunzio affidato alle cure di quella Elisabetta Quirini di cui egli ammirava gli altissimi pregi. Nessuno però, che io mi sappia, ha ricordato la morte infelice di questo figlio naturale del Della Casa. Esaminando una Miscellanea manoscritta della Nazionale di Napoli (X - E - 25), ho trovato tra altro la copia di un Elenco tolto dal libro della Compagnia dei Neri di Firenze, nel quale « sono rassegnati tutti quelli che dal marzo in qua sono stati morti per via del ultimo suplitio ». In questo elenco, che è a c. 113 della Miscellanea suddetta si legge: Quirino, figliuolo naturale di Mons. Giovanni Della Casa, decapitato al luogo pubblico il 3 ottobre 1582. Costui aveva preso da un Fiorentino certa somma di denari a vita di lui a tanto per cento: e per liberarsi da quel carico lo fece ammazzare a Venetia. L' omicidiario fu Agnolo di Sacchetto, fiorentino, che fu impiccato in sua compagnia.

(2) Ediz. Laterza - p. 157.

(3) CICOGNA – Iscriz. Ven. - Tomo III., p. 208 — FONTANINI-ZENO – Op. cit. - Tomo II., pp. 31 e 141 — CIAN – Decennio della Vita del Bembo - p. 120 e sgg. — BARBI – Della fortuna di Dante nel secolo XVI. - Pisa, Nistri, 1890, p. 339. — MARANGONI – Lazzaro Bonamico e lo studio padovano in Nuovo Archivio Veneto, 1901 - Tomo II., p. 137 — GIUSEPPE PAVANELLO – Un maestro del 400 - Venezia, Tipografia Emiliana, 1905, p. 129 — Il Cicogna afferma che molte rime di Trifone trovavansi in un codice del secolo XVI della Libreria dei Padri Domenicani di S. Romano di Lucca, nel quale codice erano altre rime di Veneziani, cioè di messer Nicolò Tiepolo, di m. Paolo Canale, di M. Nicolò Delphino: ma il gentilissimo Cav. Eugenio Boselli, bibliotecario della governativa di Lucca a cui mi son rivolta per informazioni mi assicura che benchè la biblioteca dei Padri domenicani di S. Romano sia

Le relazioni tra Gaspara Stampa e Elena Barozzi Centani (1) si spiegano meglio quando si pensi che il marito di lei, Antonio Centani o Zantani (2), oltre ad essere un appassionato raccoglitore di monete antiche (3), abilissimo nell'arte del disegno e dell'intaglio (4), fu grande dilettante di musica (5) « e pagò lungo tempo la compagnia dei Fabretti e de' Fruttaroli cantatori et sonatori eccellentissimi i quali facevano in casa sua musiche rarissime et tenne anco pagato a questo effetto Giulio dal Pistrino, sonator di liuto senza pari; ove concorrevano Gerolamo Parabosco, Annibal organista di S. Marco, Claudio di Correggio, organista di S. Marco, Baldassare Donato Perissone, Francesco Laudarit detto il Greco et altri musici di fama immortale ».

Lo Zantani sposò nel 1536 la bellissima Elena figlia di Alvise Barozzi, la quale oltre che da Lorenzino de' Medici (6), forse fu amata anche da Mons. Della Casa (7).

Vere e proprie accademie musicali si tenevano nel palazzo Centanni (8) tra il ponte dei Nomboli e quello di Donna Onesta, lungo il pittoresco canale di S. Tomà (9).

Fra i madrigali musicati da Cipriano di Rore ve n'ha uno che canta le bellezze della Zantani (10):

Ne l'amare et fredd'onde
onde si bagna l'alta Vinegia

stata avocata in virtù del R. Decreto 7 luglio 1866 insieme ad altre nove librerie claustrali a quella governativa, il codice suddetto non giunse mai alla Biblioteca.

(1) Ediz. Laterza - son. CCLXXVIII., p. 159.

(2) CICOGNA - Iscrizioni - V. II, p. 14 — FOSCARINI - Della lett. veneziana - Libro IV., pag. 381.

(3) Di lui è l'opera lodata anche dell'Aretino: Imagini con tutti i riversi trovati et le vite degli imperatori, tratte dalle medaglie e historie degli antichi - Libro I., 1548.

(4) Notizie d'opere di disegno ecc. - Prefazione, pag. XIII.

(5) TOSCANELLA - I nomi antichi e moderni delle provincie, regioni, città, castelli, monti, laghi ecc. - ediz. cit.

(6) FERRAI - Op cit., p. 344.

(7) CAMPANA - Op. cit., p. 404.

(8) Più tardi Palazzo Rizzo: in esso nacque Carlo Goldoni.

(9) POMPEO MOLMENTI e DINO MANTOVANI - Calli e canali di Venezia - Ongania, 1893, p. 121.

(10) Altus | di Cipriano di Rore | Il Terzo libro de' madrigali | dove si contengono la | Vergine et altri | Madrigali — Di nuovo riveduti e con somma diligentia corretti - In Venetia, per Plinio Pietrasanta, MDLVII, p. XXXIII.

nacque 'l dolce foco
ch' Italia alluma et arde a poco a poco.
Ceda nata nel mar Venere
e amor spenga le faci homai
spezzi li strali
che la bella Barozza a li mortali
trafigge e arde co' begli occhi 'l core
e di sua fiamma è sì dolce l'ardore
che quell' ond' io per lei mi struggo e coco
parmi ch' al gran desir sia freddo e poco.

Forse anche il sonetto della Stampa

Alma fenice che con l'auree piume (1)

è diretto a Elena Barozzi Zantani.

---

(1) Ediz. Laterza - son. CCXLIX, p. 145.

APPENDICE VI.ª

1.° - Madrigale musicato da Giovanni Nasco.

2.° e 3.° - Sonetto musicato da Giovanni Lockemburgo.

Giouanni Lochenburgho.
7
ALTO
P iangete o Muse Piangete o Mus'e con uoi piang'amore e con uoi piang'amore Piangete poi che
s'ha da uoi partita Poi che s'ha da uoi partita Quella gentil honest'alma gradita Gaspara Ga:
spara degna di celest' hono re di celest' honore Piangete la uirtut'e il suo ualo re la uir:
tut'e il suo ualore E ui dolete E ui dolete di fortun'ingrata Ch'in cosi breue temp:
l'ha furata l'ha furata Et uoi lasciate in eterno dolore.

Tav. III.

Seconda parte. 8 ALTO

Doleteui di mort'acerb' e ria Doleteui di mort'acerba e ria

a che tolto u'ha colei che tolto u'ha colei che sol fiorera Di uirtu di costumi et leggiadria et leggiadri-

a et leggidri a Piangete Piangete che di duol il cor che di duol il cor u'auampa Poi che lei morta

et l'alm'al ciel sali ta al ciel sa li ta Cieche lasciate u'ha Gaspara stampa

pa Cieche lasciate u'ha Cieche lasciate u'ha Ga spara stampa Gaspara stampa.

segondo Libro de le Muse a 5 K

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

G. B. Picotti: *La Dieta di Mantova e la politica di Veneziani* – Miscellanea di Storia Veneta, Vol. IV., Serie III.

Alla Dieta di Mantova (1459, maggio) parvero i Veneziani più studiosi di intralciare che di favorire la generosa impresa di Pio II.° di spingere i principi della Cristianità ad una crociata contro il Turco. Il Papa a più riprese ebbe contro i nostri parole non degne e l'illustre storico dei Papi, sulla fede di lui e dei contrari alla Repubblica, le ripetè, non peritandosi, lui pur tanto obbiettivo, di chiamare la nostra Repubblica vile mercantessa, egoista e poco cristiana.

Il prof. Picotti, in questo ampio volume, largamente documentato, narra quanto successe a Mantova, scagiona i nostri, e mostra non avverso l'animo, ma giustamente condizionato l'assenso loro alla proposta impresa e lo fa con tale serrata documentazione da sventare l'accusa d'aver essi in tale occasione fatto uso d'una politica egoistica e di corta veduta. Di questo bello ed interessante studio del prof. Picotti, faticosamente lavorato e silenziosamente accolto, vogliamo dare un cenno bastevole a dimostrare ad ogni studioso di cose nostre l'importanza d'esso.

È giusto premettere che fra la Signoria e il Piccolomini non ci fu mai buon sangue: da quando in un latino classico gabellò i nostri per amici di Maometto, odiatori del cristianesimo, assomiglianti a lenoni e a donne di mal'a fare, non seppero mai degnamente stimarlo, anche elevato all'altissima dignità del Papato. Usarono diplomaticamente con lui rispettosi riguardi, ma coi famigliari e cogli amici non seppero risparmiargli il frizzo mordace alla veneziana. E questa poca stima non l'avea il doge soltanto; ma era condivisa da molti nobili; i quali, pur compresi di sincera devozione per lui Pontefice, si rammentavano che con lui, oratore imperiale, aveano avuto « grandissime diferenzie et brute parole ». Quindi, quando ebbero notizia che voleva attuare la sua vecchia idea di muovere la Cristianità contro il Turco e che perciò voleva chiamare tutti i principi ad una Dieta; i nostri, sebbene mostrassero già poca fede sull'esito di tale raunanza, pure apertamente ostili non vollero apparire. Senatori in Pregadi che vedessero necessaria e favoreggiassero una guerra contro il Turco, ce n'erano parecchi; ma, con-

siderata bene la condizione politica e militare degli Stati d'allora; ben prevedendo che in tale condizione nè Papa nè Imperatore (i due capi della Cristianità) avrebbero avuto tanta virtù da muovere l'Occidente contro l'Oriente; non tanto per non guastarsi gli interessi commerciali, quanto per non anticipare una guerra che certo più tardi avrebbero dovuto fare con Mehmed II.°; anche i più propizi alla guerra abbracciarono coi più il partito dello starsene per allora tranquilli. Più; erano freschi dell'aver segnato col Turco un trattato (1454) di libera navigazione in Levante e se proprio non avessero visto il fermo proposito d'una azione comune, non volevano mostrare di infrangere il patto per non ruinarsi il commercio.

Pio II., non ostante vedesse assai mal messi gli Stati, animato da buon zelo, indisse la Dieta nella speranza d'esser prontamente assecondato. Levando Egli la voce per iscopo sì santo si credeva il buon Pontefice veder accorrere affollate attorno di se le sue genti come al tempo di Urbano II. e di S. Bernardo, non pensando che da allora molta acqua era passata sotto i ponti del Tevere ad annacquare ed infievolire l'ardor religioso e la devozione al Papato. Indisse la Dieta e dopo molto discutere sulla scelta del luogo fermò di raunarla a Udine: l'imperatore, avendola ai confini, avrebbe fatto poca strada ad intervenirvi; essendo in dizione de' Veneziani, li avrebbe facilmente ingaggiati alla lega.

Qui il primo intoppo. I nostri gli fecero subito capire che Udine non potevano concedergliela: non avevano motivo di rompere quel pur magro trattato che aveano stretto col Turco, il quale vedendo in terra veneziana raccolta una Dieta che mirava ai suoi danni, avrebbe invase quelle terre nostre a cui tanto agognava ed avrebbe osteggiato il commercio che avea concesso di esercitare dalle sue parti: scegliesse altra città ed essi non si sarebbero mostrati nè poco cristiani nè indifferenti alla sua impresa. Il Papa parve acquietarsi alle ragioni di quel diniego, colmò i nostri di lodi e in presenza degli ambasciatori veneti dichiarò d'aver stabilito per la Dieta la città di Mantova. Viceversa le lodi attenuò di molto ne' suoi commentari, scrivendo: *Pontificem Maximum in suo territorio excipere recusavit* (Respublica), *non tam Christianam religionem amans, quam Turcas timens!* .... Non si mostrò sincero.

Contenti i nostri del cambiamento di sede, stettero a vedere i movimenti del Papa per il buon successo della Dieta. Il Doge li giudicava sin da principio « legieri, non li cognossendo nissun ragionevole fondamento ». Vedeva la più parte dei Cardinali contrari; aveva saputo che il Card. di Rouen l'aveva dichiarata « la più pazza impresa ch'el vedesse nè sentisse mai »; sconsigliata dallo Sforza di Milano; violentemente opposta dai Francesi, studiosi perchè andasse fallita; male giudicata da Cosimo de' Medici, il quale aveva detto all'oratore Mantovano che « la Santità di Nostro Signore pare si sia mossa a questa impresa con tropo gran pressa, che prima doveva mandar a lo impera-

tore et a li altri principi a tuore il parer loro et poi far deliberatione segondo ch'el gli havesse atrovati ben disposti ». Di più, c'era l'avversione del Re di Francia per le questioni sul regno di Napoli, che voleva torlo a Ferrante d'Aragona, favorito dal Papa; c'erano i contrasti del principe di Taranto contro a Ferrante stesso, che non aveva nè voglia nè tempo di prender parte alla Dieta; ondechè i nostri « per la indisposizione delle cose » prevedendo non lieta riuscita alla impresa papale si dettero a persuadere le Potenze consigliassero il Papa a desistere: per allora era il meglio che potesse fare.

Non badò a tante opposizioni e fermo nella sua idea, nel maggio 1459 entrò solennemente in Mantova. Il ben arrivato glielo diede la giovanetta Ippolita figlia del Duca Sforza con una orazione che mai la più bella; ma in mezzo ai festosi accorsi nessuno vide dei molti principi e plenipotenziari invitati. N'ebbe dolore e lo sfogò mandando Brevi e rimproveri dappertutto. I Cardinali ch'erano con lui, vedendo il mal'impianto e la poca letizia del sito caldo ed afoso, lo pressavano perchè ritornasse a Roma. Ci stette pieno di lodevole pazienza.

Un po' più chiaro si fece sulla fine di luglio: erano giunte parecchie legazioni di varii Stati. Mancavano i Veneziani e al Papa premeva tanto ci fossero; onde per mezzo dell'amico suo Paolo Morosini, onoratissimo da lui, rispettatissimo in Pregadi, fece capire al Senato quanto, anche per i loro interessi fosse decoroso e necessario ch'essi intervenissero. La proposta del Morosini fu molto dibattuta; fu preso manderebbesi i legati a tempo opportuno: partirebbero con le relative istruzioni.

Furono eletti a ciò Orsatto Giustinian, Lodovico Foscarini: valentissimi tutti e due, ma quegli avverso alla guerra, questi alla guerra propenso in difesa della religione e della Patria. Codesta diversità di pareri non dispiaceva al Senato: nel contrasto pacifico delle due tendenze avrebbe avuto modo di bilanciarne le ragioni per pigliar poi nitida la sua deliberazione Codesta buona determinazione della Signoria non poteva non piacere al Papa che si moriva dalla voglia di aver presto i legati a Mantova, godente d'aver già attorno parecchi legati dei vari principi, fremente di non esser corrisposto da quelli a cui più degli altri importava che ci fossero. Indugiando la andata dei nostri, il Papa scrisse il 25 agosto 1450 al Doge ed al Senato una bella e stringente lettera a risolverli, dove mostra che l'impresa pensata non è tanto utile alla cristianità, quanto anche a loro stessi. Doveano esser preoccupati dello stringere che i Turchi facevano sempre più l'Ungheria, vinta la quale i primi ad essere attaccati sarebbero stati senza dubbio i Veneti nei loro possedimenti. Non dovevano fidarsi dei trattati : non tiene i patti quella gente. Vengano ; non sieno minori dei loro padri ; non saranno soli, perchè Catalani, Siciliani, Borgognoni, Savoiardi, Milanesi, Ferraresi, perfino i Fiorentini promisero soccorsi. Non potevano adunque allegare questa scusa di potersi veder soli, nè alcun'altra di

spregevole importanza. Vengano e con la loro presenza e col consentimento alla guerra faranno tacere le male lingue che altri spargono, amare essi più i Turchi che i Cristiani. Era primo egli a sventare la calunniosa accusa che in tutte le occasioni avea mostrato *statum et gloriam vestram magni facere* e chiudeva dicendo che sarebbe stato costretto di accusare pubblicamente tale resistenza al suo invito per sgravarsi dinanzi alle nazioni che da lui non dipese la buona riuscita di sì necessaria impresa. Dopo tale lettera fu stabilita definitivamente l' andata per i 15 di settembre, risoluzione presa, oltre ad altri motivi politici, per il fatto del prossimo arrivo a Mantova del Duca di Milano, il quale avrebbe potuto sviare le deliberazioni della Dieta a danno degli interessi della Repubblica. Sempre con l' occhio sveglio a tutto il nostro Senato!

Partirono il Giustiniani e il Loredan con mandato pieno e libero, da mostrare apertamente; da parte però aveano segrete istruzioni per potersi regolare nelle deliberazioni da prendere: politica precauzione usata allora anche dagli altri Stati. Era loro imposto di presentarsi pubblicamente alla Dieta; lodare il Papa « dell' ottimo, necessario, divino proposito » di lui; unite le forze di tutti e raccolto un esercito e un' armata, tanto validi quanto richiedeva la grandezza della cosa, si sarebbero potuti compiere i suoi disegni; ottime essere le disposizioni della Repubblica, purchè « unitamente e potentemente si facesse con gli altri quello ch' era necessario ». Accingersi all' impresa senza validi apparecchi sarebbe stato vano e sommamente pericoloso al dominio dei Veneziani sul mare, la cui rovina tornerebbe d' irreparabile danno prima a loro e poi a tutta la cristianità. In privato, a tu per tu col Papa, dovevano difendere la Repubblica dalle accuse appostele di poca cristianità; se aveano ritardato l' intervento alla Dieta, li scusava la particolare condizione del loro dominio, tanta parte del quale l' aveano contiguo all' impero de' Turchi. Queste e più altre cose doveano dirgli; di tutto ch' era detto e fatto doveano giornalmente avvertire la Signoria, aspettando da essa le deliberazioni a prendere.

I legati furono onorevolmente accolti con isfarzo cortegiano molto vistoso, e il 24 in pieno concistoro parlò eloquentemente il Loredan, sostenendo che i Veneziani stavano per la guerra, purchè fosse possibile imprenderla con le forze unite di tutti i Cristiani, nel qual caso Venezia prometteva grandi cose. Battevano sempre questo tasto: l'avevano battuto dopo la presa di Costantinopoli, al tempo di Callisto II., quando la prima volta andettero i nostri ad ossequiare il Piccolomini creato Papa; sempre *unite et potenter.* C' eran dei momenti in cui pareva che il Papa desse ragione ai Veneziani; giustificava la indecisione loro, dicendo che facevano così, perchè *torpere christianos principes animadvertebant;* e c' eran dei momenti, in cui credeva metter essi in disfavore la Dieta, perchè non avevano « voglia di far molto bene ». Tuttavia il 27 settembre venne con le potenze d' Italia a pratiche più

concrete. S'aveva ad assalire il Turco per mare o per terra o da tutte e due le parti? quale doveva essere l'armata, quale l'esercito e di quali genti composto? Fra quei legati le soluzioni a questi importanti quesiti furono molte; i Veneziani, che meglio d'ogni altro sapevano che cosa occorresse per far guerra contro il Turco, esposero la loro opinione, ma la rinforzarono col dire che occorreva molto denaro e il Papa scrisse l'*Instrumentum in causa fidei,* dove stabiliva la X.ª per il clero, la XX.ª per i giudici e la XXX.ª per i secolari con tassazione per i commissari papali. Dovevano tutti i legati firmarlo: non lo firmarono i Fiorentini che se l'intesero segretamente col Papa; i Veneziani, perchè avevano ad avere istruzioni in proposito dal Senato, il quale rescrisse agli ambasciatori accettassero la imposizione delle decime, a patto che quelle riscosse nel dominio servissero per l'armata; poi dimostrassero al Papa non essere sufficiente il denaro ricavato dagli Stati italiani; occorreva che tutte le potenze d'Europa, massime i Francesi, dessero armati e denaro, e questa volta da veri mercanti mettessero sotto gli occhi del Pontefice il conto press'a poco esatto di quanto occorreva per essere vincitori e non vinti. Riconfermassero ch'essi erano disposti alla guerra. Il Papa ne restò spaventato e non trascurando, sebbene un po' diffidente, le dichiarazioni dei Veneziani, tentò di persuadere i convenuti alla Dieta ad accettare e aiutare l'impresa; ma ogni suo tentativo riuscì vano: la Polonia e la Savoia gli dettero promesse; l'Inghilterra non era in caso di aiutarlo; la Francia non fece che litigare per gli affari di Napoli e per le sue beghe religiose; con la Germania parve poter far qualche cosa. In fondo non raccolse che promesse.

Il 14 gennaio, chiudendo la Dieta, Pio II. in un suo discorso, ne riassunse i risultati. Non nascose ch'era fallita allo scopo; pure, essendo i convenuti d'accordo sulla necessità d'una guerra, sperava che contro i Turchi avrebbero i principi cristiani prese a suo tempo le armi. Il 19 partì di Mantova, avendolo tutti gli altri legati preceduto: i Veneziani partirono ultimi.

Così finì un magnanimo tentativo, nel quale non apparve certo la mente politicamente pratica del Piccolomini. S'era illuso nella sua alta e cospicua dignità di Pontefice sovrano che a una sua voce tutti i principi della cristianità si sarebbero mossi ad una guerra santa. Ma spettatore delle discordie ardenti fra un regno e l'altro, gelosi gli uni degli altri, smaniosi tutti di ingrandimenti, nessuno di questi stati si sarebbe accordalo per una guerra, il cui risultato poteva giovare allo accrescimento della potenza veneziana che nessuno voleva.

Ed il prof. Piccotti questi contrasti, queste gelosie, molto ben lumeggia nel sno ampio volume, di cui sono dolente d'esser stato costretto a rilevare soltanto la saggia condotta dei Veneziani, non avversi, ma indugiatori prudenti a cacciarsi in una lotta, che non si sarebbe potuto vincere se non nel perfetto accordo di tutte le potenze cristiane.

C' è il movimento europeo di poco più che mezzo anno tracciato in questo volume, ma quanto vario, quanto meschino, quanto invidioso e turbolento! intorno ad un Papa che, umanista pur egli tanto, non si capacitò che un mondo tanto pagano non poteva avere gli ard ri che aveva, Pontefice, assunti lui per una Guerra Santa. Per essa i nostri si prestavano, ma dopo la conquista di Costantinopoli, a scongiurare la quale erano restati si può dire soli, ad intraprenderla in compagnia di altri volevano patti chiari, volevano che tutti fossero uniti e ben armati: *unite et potenter*. Ed avevano torto? Chi legge il presente volume e tien dietro a tutte le diverse fasi della questione, risponde: Torto non avevano. F. APOLLONIO.

* * *

GIULIO ZIMOLO — *I nomi delle navi da guerra italiane illustrati* — (Vol. I., Navi da battaglia) Venezia, Bertotti, 1914, pp. XVI, 491.

Intorno ai nomi delle navi da guerra l' autore ha ritessuto la storia d' Italia; per essi egli ha rievocato tutte le nostre glorie, che in quei nomi sono compendiate.

Altra volta egli ci aveva dati degli ottimi saggi su di un tale studio; con questo libro ora ha egregiamente fornito la principale parte dell'opera sua.

La grande copia di notizie, lo stile facile, piano e nel tempo stesso elegante rendono il libro interessante e piacevole.

G. P.

* * *

D.r ARISTIDE TOMIOLO — *Gli animali, le carni e i loro commerci attraverso le cronache politiche amministrative e sanitarie di Venezia antica, moderna, contemporanea, con una tavola sinottica e una diagrammica dei quantitativi, dei consumi e dei redditi inerenti all' argomento* — Venezia, Ferrari, 1914, p. 66.

Questo lavoro fu scritto col plausibile scopo di attirare l' attenzione degli studiosi e della cittadinanza tutta su di un importantissimo problema di igiene urbana.

È il primo esempio del genere Anche il Cecchetti si occupò della materia in quel suo studio su « La vita dei Veneziani nel 1300 (p. II. Il Vitto) » da lui pubblicata nel 1885 nell' Archivio Veneto, ma parzialmente, solo dal lato storico e per un tempo limitato

Perchè come dice l' autore, « passato, presente e avvenire sono fra loro intimamente legati » egli ha cercato in questo suo lavoro di unirli ad ammaestramento, valendosi con sobrietà delle principali notizie.

G. P.

*
* *

Dott. Ettore De Toni — *La Muda di Venzone* (Estr. dagli Atti dell' Accad. di Udine, serie IV., vol. IV., a. 1914).

La prosperità di questa terra, situata a valle della confluenza del Fella col Tagliamento, cominciò nel 1336, quando il patriarca di Aquileia, Bertrando di S. Genesio, le concesse l' ufficio doganale o muda, per le merci da e per la Germania. Posta ad una tale confluenza, raccolse in se sola il movimento di due altre mude, quella di Tolmezzo sulla via del Tagliamento e quella di Chiusaforte sulla via del Fella.

La decadenza cominciò sul termine del Cinquecento, quando l' Austria rese praticabile anche ai grossi carri la via del Pulfero, conducente lungo l' Isonzo per Gorizia a Trieste.

Sono interessanti le liti di Venzone con la vicina Gemona, che voleva sostituirsi ad essa nel godimento del privilegio, a torto perchè fuori della via ed in posizione difficile; con Cividale per la strada dell' Isonzo; con il Cadore per la via della Mauria, la cui sistemazione proposta nel 1725 da uno spedizioniere di Gemona, Antonio Aloi, ebbe favore dalla vecchia Repubblica ed attuazione completa dalla nuova Italia.

Con la caduta della Repubblica cessavano i diritti della Muda e con l' apertura della ferrovia pontebbana anche il movimento commerciale. Venzone oggi è frequentata solo da curiosi per le sue mummie naturali.

Questo, in breve, il contenuto del lavoro del De Toni, nuovo pregevole contributo alla storia della viabilità e del commercio nella regione veneta.

G P.

FAUSTO ROVA *gerente responsabile*

L'ATENEO VENETO

ANNO XXXVIII. — VOL. I. — FASC. 3

MAGGIO-GIUGNO 1915

SOMMARIO

PREZZI D' ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. **12.—**

Per l' estero . . . . » **16.—**

Per i Soci corrispondenti dell' *ATENEO* . . . » **6.—**

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI

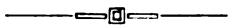
SCIENZE, LETTERE ED ARTI

COMMISSIONE DIRETTRICE

LIONELLO LEVI - FERRUCCIO TRUFFI - EUGENIO VITELLI

VENEZIA
OFFICINE GRAFICHE VITTORIO CALLEGARI
Ponte S. Lorenzo, 5059 - Tel. 5-77
1915

La Biblioteca di S. Marco

nei giorni della rivoluzione e della difesa di Venezia

ECHI E RICORDI

Nel nome della Repubblica, gridato da Manin sulla piazza di S. Marco il 22 marzo 1848, si chiude a Venezia il periodo eroico della rivoluzione; fra il 23 e il 24 la città riassume il suo aspetto abituale: si riaprono i negozi, le scuole, le chiese, i teatri; si riapre anche al pubblico la Biblioteca Marciana. E dal 27 marzo 1848 al 23 agosto 1849, ad eccezione del periodo di chiusura in coincidenza con le vacanze scolastiche nei mesi di settembre e di ottobre, la vita esteriore dell' Istituto non presenta più nè interruzioni nè soste, anzi un fervore nuovo, una intensità non mai raggiunta, avvivata dall' incalzare degli avvenimenti più gravi come da una causa legittima, necessaria.

E valga il vero. Nell' entusiasmo per la redenzione politica, che troppo inconsultamente si volle fosse a un tratto anche intellettuale e civile, il carattere dottrinale delle discussioni a cui si abbandonarono subito i vecchi e i nuovi patriotti, la non più contesa ricerca di quelle opere e di quelli autori, che avevano mantenuto vivo nell' ombra il fremito della rivolta, le esigenze di una preparazione politica, giuridica, militare, possibilmente fondata e sicura, e in fine i tristi casi della guerra, la necessità di provvedere con ogni arte ad una città esposta a tutti gli orrori della fame e del colera, dovevano logicamente accrescere il bisogno, sia pur talvolta fittizio, del libro. Sì, che, se nei momenti delle più gravi strettezze finanziarie, si pensò e si propose di alienare i quadri dell' Accademia di Belle Arti, delle chiese e

di altri pubblici Istituti, e si giunse anche a nominare una commissione incaricata di sceglierne e di stimarne i migliori (1), a nessuno mai venne in mente di proporre la vendita dei preziosi cimelî e delle collezioni marciane; anzi fu giudicata degna della pubblica riconoscenza l' offerta di un benemerito sacerdote, Antonio Masaraci, parroco della chiesa greca in Venezia, d' insegnare cioè paleografia greca a pro' di quei giovani, che avessero voluto nella Biblioteca di San Marco « rendere fruttuosi co' loro studî que' codici preziosissimi..., ornamento della città e scopo del pellegrinaggio de' dotti d' Europa » (2). — Però, se non è stupore, è un profondo senso di commozione quello per cui rivive la memoria dei giorni gloriosi di su i registri di lettura, dove l' inchiostro a poco a poco sbiadisce, dove, oppressi dall' incubo delle estreme calamità, i tormentati autografi di tanti lettori diversi si riavvicinano, si distendono, si fanno stranamente chiari, accurati, dove ritornano con insistenza sempre crescente i titoli di alcuni libri più amorosamente invocati; e fra i molti, mediocri ed ignoti, si leggono pure alcuni nomi, che resteranno indissolubilmente congiunti alla storia di quella memorabile difesa.

Anche per la Marciana, come per le minori istituzioni cittadine non direttamente coinvolte nel mutamento politico, nessuna discontinuità sostanziale si avverte nel passaggio dal vecchio al nuovo reggimento; poichè, infatti, gli uomini di governo, sorpresi dal rapido realizzarsi delle più audaci speranze nei primi mesi della guerra, e d' altro occupati, trascurarono d' applicarvi fin dall' inizio i criterî nuovi richiesti dalle mutate condizioni dell' economia e della vita cittadina. Vennero poi i giorni tristi ed agitati delle sconfitte, delle discussioni politiche, dei mutamenti di governo seguiti per il fatto dell' annessione e poi dell' armistizio, nè quelli erano certo tempi di minori riforme; e quando final-

(1) Ottobre 1848. La questione è dibattuta ne « L' Indipendente » e ne « L' Imparziale » giornali dell' epoca.

(2) *Raccolta di Atti, Decreti... del Governo Provvisorio, I.º 1*, Venezia, 1848, p. 209.

mente il Governo Provvisorio uscito dall' Assemblea del 13 agosto incominciava a riprendere l' indirizzo della pubblica cosa, la Biblioteca si chiudeva per le ferie estive; sicchè, dal marzo al novembre, all' infuori della cresciuta frequenza e del graduale trasmutarsi dei lettori e delle loro richieste, la fisionomia esterna e la vita intima dell' Istituto non appaiono gran fatto mutate.

La dotazione della Marciana per l' anno camerale 1848-49 era stata stabilita, secondo il consueto, e come risulta appunto dal preventivo presentato dall' abate Valentinelli il 4 marzo 1848 (1), in austriache L. 6600, pagabili in tre rate; l' una di L. 2600 nel novembre 1848, due altre di L. 2000 l' una, nel marzo e nel luglio 1849. Ora, avendo il Governo Provvisorio integrata la dotazione del precedente esercizio, fino alla concorrenza della somma prestabilita, con un sussidio di 500 lire (2); e, malgrado quest' aiuto, presentando

(1) ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA - *Anno 1848* - *Governo Austriaco:*

Preventivo -	Titolo libri. .	L.	5200.—	
	legature. . .	»	700.—	
	cancelleria. .	»	250.—	
	stufe	»	—.—	- non si usano
	mobili . . .	»	100.—	
	manutensione.	«	350.—	
		L.	6600.—	

(2) *Giornale dell' Amministrazione della Cassa dell' I. R. Biblioteca*, dal 1.° novembre 1818:

Pagina 128 -	Introitate 1848 . . . . riporto	L.	6871 59
	29 ottobre da R. Brown per libri . .	»	60.—
	dalla Cassa Centrale	»	500.—
		L.	7431.59

Pagina 130 -	Totale Introito	L.	7431.59
	spesa	»	7000.68
	avanzo al 31 ottobre 1848	L.	430.91
	rimanenza passiva al 1.° novembre per		
	debito librario	L.	1046.10
	altri libri da Londra . .	»	671.87
		L.	1717.97
	attivo	»	430.91
	Totale debito	L.	1287.06

tuttavia quel bilancio un deficit di quasi 1300 (deficit dovuto a nuovi acquisti di libri corrispondenti ai nuovi bisogni) poteva e doveva il Valentinelli sperare, malgrado le critiche condizioni finanziarie del momento, che non sarebbe fatta una troppo grave riduzione alla dote della Marciana.

In data 24 novembre egli chiedeva infatti l' approvazione del preventivo per l' esercizio 1848-49, e il 6 dicembre replicava sollecitando la liquidazione dell' intera somma preventivata (1): invece, con decreto del 12 dicembre n.° $\frac{7213}{3214}$, soppressa la dote, erano appena consentite alla Biblioteca, a titolo di assegno di scorta, 400 lire annue, pagabili in rate mensili di lire 33.33 (2)

Fu questo certo il maggiore, se non il primo danno che risentisse l' Istituto dal mutamento di governo; ed esso, e gli altri insieme, sebbene carità di patria consigliasse a dissimularli, non potevano però sembrare in equa corrispondenza con i nuovi incarichi, con gli obblighi e gli aggravi, che venivano addossati appunto allora alla Marciana.

Fu intanto necessario ridurre le spese alla minor cifra possibile, sospendere l' acquisto delle continuazioni e delle collezioni, sopratutto poi provvedere con la vendita dei duplicati, vendita che non era senza precedenti, le magre risorse finanziarie. Così, con un po' di buona volontà, l' attivo fu elevato da L. 400 a 3184.67 e il passivo, di cui, a richiesta del Bibliotecario, sanò l' arretrato, con uno straordinario provvedimento, il Governo Provvisorio (Decreto 30 gennaio 1849 $\frac{1790}{923}$) (3), regolato in modo da consentire — ciò che l' integrale dotazione non aveva se non raramente con-

(1) ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Governo Provvisorio della Repubblica di Venezia, Collezione I.ª , Dicasteri Uniti, Protocolli Parziali, Ministero poi Dipartimento Culto ed Istruzione, Reg. 882,* alla data rispettiva.

(2) ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Busta ad annum, Governo Provvisorio* n.° 71.

(3) ARCHIVIO MARCIANO, *Anno 1849, Governo Provvisorio* n.° 13, e ADSV., *Protocollo* cit. - Richiesta in data 27 gennaio.

sentito negli anni precedenti -- un residuo attivo, per quanto pietosamente meschino, alla fine dell' esercizio (1).

Molte osservazioni non suggerisce il modesto bilancio, compilato con la diligenza consueta dall' abate Valentinelli, se non fosse una voce di L. 15 date al Cicogna per la sua « Bibliografia Veneziana » (2), e il numero dei compratori di duplicati, singolare davvero per quell' epoca e per l' importanza degli acquisti (3).

Alle scemate risorse finanziarie fanno riscontro la sensibile diminuzione dei doni e il minor provento del diritto di stampa, il cui esercizio rimase pressochè totalmente impedito da circostanze esteriori, più forti della legge che l' aveva ripristinato.

Al Tommaseo, Ministro dell' Istruzione dapprima, e poi semplicemente deputato all' Assemblea, si deve il maggior numero dei doni giunti alla Marciana fino al maggio 1849 (4);

(1) *Cassa della R. Biblioteca - Registro dal 1836.*
Esercizio 1848-49

Introiti -	Rimanenza attiva . . .	L. 430.91	
	riscosse fondo scorta . .	» 333.34	
	a saldo disavanzo es. prec.	» 1670.17	
	ricavato vendita libri . .	» 750.25	
		L. 3184.67	Totale introiti L. 3184.67
			Totale spese . » 3183.19
			Riman. attiva . L. 1.48
Spese -	Acquisto libri	L. 2052.02	
	legatura	» 325.50	
	cancelleria	» 442.80	
	mobili	» 283.87	
	piccoli restauri	» 79.—	
		L. 3183.19	

(2) *Giornale* cit., pag. 133, in data 19 dicembre 1848.

(3) *Giornale* cit., p. 32: i nomi seguono nell' ordine decrescente d' importanza degli acquisti: L. Correr, generale Pietro Armandi, L. Lazzari, Pietro D.r Canal, Giuseppe Del Bon, Giacomo prof. Bernardi, G. B. Cornoldi, G. Veludo, Scipione D.r Zilli, Gaetano D.r Sorgato, Sebastiano Bolpini.

(4) Centoventi sui 170 registrati in un quadernetto, inserito nel « Registro dei doni » che va dal 1856 al 1863.

ed era, si può dire, fra l' illustre scrittore e la Biblioteca un ricambio intellettuale, perchè le opere del Tommaseo, se non furono le più lette o quelle lette dai più, furono però le preferite, e negli ultimi mesi, negli ultimi giorni del bombardamento e della fame, le quasi unicamente richieste. Pervenivano di contro per opera sua alla Biblioteca le fonti storiche e letterarie più immediate della vita contemporanea, le disquisizioni economiche, politiche, sociali sulla nuova êra d' Italia, quelle sulla terza rivoluzione Francese, a cui tanti nostri interessi erano o sembravano collegati (1); e fra essi pure fogli volanti, discorsi, poesie, istruzioni, regolamenti, non esclusi i veneziani, di cui il donatore pensava antecipare in tal modo la preziosa raccolta.

Anche delle popolazioni che insorgevano contro il dominio austriaco qualche notevole documento pervenne alla Marciana per opera del Tommaseo, del D.r Pietro Kandler e del boemo Antonio Branislar Scindler, che offrì una cospicua raccolta di giornali, di opere letterarie, di viaggi, drammi e studi storici varî del Vocel, Slansky, Purkynie, Celaconsky, Tyl, Nebesky, Burian, ecc. Nessun carattere di attualità hanno invece i doni di Fr. Lazzari, A. de Steinbückel, R. Brown, Fr. Zantedeschi, sebbene alcuni scientificamente assai pregevoli (2).

Le vicende del diritto di stampa meritano una menzione affatto speciale. Soppresso l' ufficio di censura preventiva fin dal 15 marzo 1848, le norme che regolavano la consegna degli esemplari d' obbligo a quell' ufficio potevano ragione-

(1) Ad es: DIDIER, *L' Italie politique et ses rapports avec la France et l' Angleterre,* Venise, 1848; PAULIN, *Notice biographique sur le lieutenant général Bertrand,* Paris 1847; *Biographie complète des représentants du peuple à l' Ass. nat. de Paris,* Paris, 1848: OZANAM, *Les origines du Socialisme,* Paris, 1848; GALVANI, *Mémoire sur les évènements qui ont précédé la mort de Joachim Napoléon,* Paris, 1843; F. DE LA MENNAIS, *Il libro del popolo,* Prima versione italiana, Venezia, 1848.

(2) Ad es: KRUNITZ J. G., *Oeconomische Encyclopaedie* (1787-99) in 54 tomi - dono dello Steinbückel; nel giugno 1849 il bibliotecario Valentinelli donava un esemplare membranaceo del suo: « *Specimen Bibliographicum de Dalmatia et agro Labeatium,* Venezia, 1849

volmente considerarsi, tanto più dopo la rivoluzione, lettera morta affatto; perciò, fin dal 28 marzo 1848, il Valentinelli si affrettava a dirigere una circolare alle tipografie veneziane, chiedendo in grazia gli fosse continuato il deposito di una copia da conservarsi nella Biblioteca, per il decoro dell' Istituto e nell' interesse della storia (1).

Contemporaneamente egli doveva essersi interessato presso il Governo Provvisorio per affrettare una disposizione legislativa in materia, disposizione che uscì infatti con la data del 28 marzo, e che nulla vieta di credere suggerita da lui (2). « La libertà della stampa non toglie l' obbligo del presentare tre esemplari di ciascuno scritto che « si stampi, fosse anche in foglio volante, poichè un foglio « volante può essere tanto notabile documento di storia, « quanto un intero volume. I tre esemplari saranno d' ora « innanzi deposti alla Biblioteca di S. Marco, e l' un di essi « rimarrà alla Biblioteca detta, un altro a quella di Padova, « un altro a quella di Milano, giacchè, qualunque condizione « le Provincie Lombarde s' eleggano, giova conservare, così « nelle piccole, come nelle grandi cose, i vincoli della corrispondenza fraterna.

« S' altri esemplari bisogneranno per altre Provincie, « sarà provveduto col tempo ».

Quindici giorni più tardi, il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia, « considerando che grandemente importa all' educazione di ogni classe di cittadini il provve-

(1) ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Anno 1848, Governo Provvisorio,* n° 28. Risulta dal « *Libro Consegne degli Atti d' Ufficio* » che la circolare fu inviata alle seguenti tipografie: Alvisopoli, Andreola G. B., Antonelli, Eredi Baglioni, Battaggia Giuseppe, Bazzarini, Bonvecchiato Angelo, Borghi Isidoro, Clementi Antonio, Cecchini Giovanni, Bragolin G. B., Brazzetti Francesco, Cordella, Diamantidi Giorgio, Fontana Tomaso, Fracasso Lorenzo, Gattei fratelli Eredi, Gattei Teresa, Gaspari Giuseppe, Locatelli Tomaso, Merlo G. B., Milanopulo Glichi, Molinari Giuseppe, Naratovich Pietro, Passeri Bragadin, Rizzi Vincenzo, Santini Andrea, Tasso Girolamo, Tondelli Sebastiano, Venerando Giovanni.

(2) *Atti e decreti del Governo provvisorio di Venezia., Raccolta Marciana,* n.° 30.

« dere all' incremento delle pubbliche biblioteche, ove qua-
« lunque scritto, anche in foglio volante, può essere docu-
« mento di storia o di letteratura nazionale ; considerando che
« anche il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta per
« conservare lo scambio delle libere produzioni dell'ingegno,
« determinò che un esemplare di ogni pubblicazione colà
« fatta sia trasmesso alla Biblioteca di Brera, ... decreta :

« 1.° È in vigore l' obbligo della presentazione di cinque
« esemplari d' ogni scritto che si stampi e d' ogni lavoro
« d' arte che si pubblichi coi diversi metodi d' incisione e
« di litografia.

« 2.° Di questi cinque esemplari due sono assegnati alle
« Biblioteche di Brera in Milano e della Università in Pa-
« via; il terzo, per le pubblicazioni fatte nella provincia di
« Milano alla Biblioteca Ambrosiana, e per quelle date in
« luce nelle altre Provincie Lombarde alla Biblioteca del ca-
« poluogo della rispettiva provincia.

« Gli altri due esemplari verranno trasmessi alle Biblio-
« teche di San Marco in Venezia e della Università di Pa-
« dova.

« 3.° I quattro esemplari assegnati come sopra alle Bi-
« blioteche di Brera, di Pavia, di Venezia e di Padova sa-
« ranno regolarmente consegnati prima della pubblicazione
« alla stessa Biblioteca Nazionale di Brera, incaricata di farne
« la distribuzione.

« Il quinto esemplare sarà trasmesso direttamente o alla
« Biblioteca Ambrosiana, od a quella delle altre provincie,
« secondo il luogo della pubblicazione.

« 4.° A questa regolare consegna è pure obbligata la
« stamperia Nazionale.

« Circa poi le pubblicazioni fatte anteriormente al pre-
« sente decreto, e non ancora deposte alle Biblioteche, in-
« cumbe *(sic)* agli editori ed autori l' adempiere alla presen-
« tazione come sopra disposta, importando di raccogliere e

« conservare ogni documento di questo glorioso periodo,
« che segnò l' indipendenza della nostra patria.

« *Milano, il 13 aprile 1848.*

« CASATI *Presidente* » (1).

In teoria non si poteva dunque desiderare una più ampia e precisa affermazione del buon diritto della Marciana, tale da non far certo rimpiangere il regime caduto; come in pratica andassero poi le cose, s' indovina anche senza ricorrere ai documenti. Nulla mai pervenne alla Biblioteca degli stampati delle provincie insorte di Lombardia, e due sole spedizioni di librî furono viceversa possibili per Padova e Milano; in data 20 e 27 maggio per le pubblicazioni di gennaio e febbraio 1848 e in data 6 giugno (2).

Anche le città che avevano aderito al Governo Provvisorio di Venezia non inviarono mai nulla, tranne, fino alla metà di maggio Padova, o piuttosto la tipografia del Seminario di quella città, « onorevole eccezione » (3): dove dunque l' impossibilità materiale dell' invio non è sempre scusa attendibile alla negligenza. Ma, anche ristretto alla città di Venezia, il diritto di stampa non diede i risultati logicamente attendibili, malgrado gli sforzi tenaci del Bibliotecario e la buona volontà del competente Ufficio Centrale.

(1) *Manifesti del Governo Provvisorio di Milano — 1848 — Raccolta Marciana,* n.° 187. Il decreto, pur serbando fisionomia propria, appare senza dubbio direttamente ispirato da quello veneziano del 28 marzo. E non so se sia, ma certo varrebbe la pena di istituire un confronto, fin dove e come esso si presenti possibile, in materia cioè non strettamente legata alle vicende politiche della rivoluzione, fra i provvedimenti che i governi provvisori di Venezia e di Milano adottarono contro od in sostituzione alle medesime leggi austriache. — Ne risulterebbero certo osservazioni interessanti, e non soltanto di carattere storico, su gli atteggiamenti diversi dello spirito pubblico nelle due regioni sorelle.

(2) *Libro Consegne* cit., e ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Anno 1849, Governo civile e militare di settembre,* n.° 66.

(3) ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA - *Anno 1848, Governo Provvisorio,* n.° 28.

A dir il vero, il primo reclamo in data 18 maggio fu rimandato « agli atti, non trovandosi » per allora « da emettere alcuna disposizione » (1): ma il secondo del 17 luglio e poi il terzo del 13 dicembre erano invece consegnati al Magistrato Politico per i provvedimenti di sua attribuzione. E il Magistrato Politico provvide con diffide e minacce, pur non risolvendosi mai ad adottare efficaci misure penali, o a portare la questione al dibattito della pubblica Assemblea, come gli era stato suggerito (13 aprile, 22 maggio e 23 luglio 1849) (2), quando ormai troppe altre gravi preoccupazioni pesavano sopra di lui.

E così da un elenco, steso dal Bibliotecario verso la fine del maggio 1849, risulta che delle trenta tipografie esistenti in Venezia (3), 13 soltanto erano fedeli all' obbligo loro; e dal « Registro delle Opere consegnate dalli Tipografi » si ricavano circa 230 voci, fra le quali, astraendo dalle dispense di opere in continuazione, dai libri di pietà e da altri opuscoli di carattere occasionale o scolastico, appena un centinaio di titoli interessanti la storia civile e politica di Venezia ; vale a dire una ventesima parte circa di quelli effettivamente pubblicati (4).

(1) ARCH. DI STATO VENEZIA, *Governo Provvisorio 1848-49. Collezione I.a* , *Protocolli Parziali, Reg.* citato - alla data rispettiva.

(2) ARCH. DI STATO VENEZIA, - Posizione e *Protocollo* citato.

(3) Vedi p. 177 n. 1.

(4) Dopo la restaurazione del Governo Austriaco, le vicende del diritto di stampa del periodo della rivoluzione ebbero un epilogo, non saprei dire se più triste o più strano. In data 17 dicembre 1849, ristabilite le comunicazioni con la Lombardia (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Anno 1849, - Governo di settembre,* n.° 66), l' instancabile Bibliotecario, dichiarandosi pronto da parte sua a consegnare la terza copia prescritta per la Braidense (decreto a p. 177) di tutto ciò che si era pubblicato in Venezia dopo la rottura delle comunicazioni, chiedeva, che, in forza del decreto emanato in corrispondenza dal Governo Provvisorio di Milano (pp. 177-79), gli fossero trasmessi gli stampati tutti di Lombardia, e in modo speciale gli atti dell' Autorità politica, giacenti presso quella Biblioteca Nazionale. Del fatto si occupò, con una buona volontà che sorprende, il Governo Austriaco. - Il 31 dicembre già era trasmesso a Milano ordine per l' invio, e il 9 gennaio 1850 pervenivano alla Marciana gli atti e i decreti di quel Governo Provvisorio che era sorto dalle

Ma se le scemate risorse finanziarie e il minor provento dei doni e del diritto di stampa paralizzavano in qualche modo la vita interna della Marciana, non erano anche liete le condizioni del personale di concetto e di servizio addetto all' Istituto. Questo, al 22 marzo 1848, risultava così composto: *Ordinari*: Abate Giuseppe Valentinelli, bibliotecario, (fiorini 1200); Abate Andrea Baretta vicebibliotecario, (fiorini 800); Sacerdote Lodovico Simonetti, coadiutore (fiorini 500); G. B. Lorenzi, primo distributore, Antonio Perozzi, secondo distributore, ammogliati, (L. 920); Sebastiano Pasetti, spazzino, sordomuto, (300 fiorini). *Aggiunti*: Spiridione Stella, diurnista; Stefano Pardini, scrittore straordinario, (fiorini 120 à titolo di gratificazione annua) (1); Vincenzo D.r Lazzari, dal 23 novembre 1848, e Francesco Scipione Fapanni dal 6 dicembre 1848, assistenti gratuiti. Su i loro stipendi, fin dal 18 aprile 1848, come risulta dalla *Gazzetta Ufficiale* del 24 detto, n.° 97, bibliotecario e vicebibliotecario rilasciavano spontaneamente il 4 °/₀ per un anno, e dal 19 luglio

barricate, i fogli volanti, espressione spesso feroce dell' odio popolare contro lo straniero, le musiche patriottiche e fin' anco le caricature, che si rinvennero poi tutte, in conformità agli elenchi che ne rimangono, sebbene in gran parte lacerate. Gli stampati del Governo Rivoluzionario di Treviso (marzo-ottobre 1848) erano giunti alla Marciana fin dal 6 novembre 1849, e fin dall'ottobre quelli di Vicenza e Belluno, i soli di cui resti notizia. - Più interessante fu il ricupero, dovuto anch' esso alla solerzia del Governo Austriaco, della produzione libraria Veneziana; di quella, in modo speciale, relativa agli avvenimenti politici. - Di tale consegna non si possono in verità citare prove positive, se pur non voglia giudicarsi tale il fatto d'essersi ritrovati, uniti agli stampati milanesi e pavesi, gli stampati veneziani descritti in un elenco che il Valentinelli stesso compilò e presentò, insieme a vari altri reclami, dopo la restaurazione. - (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Anno 1849, Governo di settembre*). Dove è da notare, che il numero dato dal Bibliotecario (105 pezzi e 7 voll.) risultò poi molto inferiore al vero, sì che la raccolta Marciana costituitasi appunto su quel fondo, e duplicata, a riprova, del dono de l' ing. Giovanni Casoni. - (FRATI C., *La Biblioteca Marciana nel triennio 1909-1911,* Venezia, 1913, p. 20, n.a 1), conta oggi più centinaia di pezzi.

(1) 20 maggio 1848, ADSV., Posizione cit. *Protocolli Parziali, Reg.* cit.

1848, in forza del decreto per la ritenuta sugli stipendi degli impiegati governativi, il 5 % (1). A ciò si aggiungano le contribuzioni, da cui i tre primi nominati, come membri del clero, non potevano di volta in volta esimersi, e per i due distributori, Lorenzi e Perozzi, la cessazione dei proventi eventuali e il lavoro accresciuto; in vista del quale ottenevano bensì, in via provvisoria, una gratificazione di L. 15 mensili (2), ma non il desiderato stabile aumento (3).

Una tale condizione di cose non era, si capisce, particolare alla Biblioteca; nè sopra di lei pesavano le angustie finanziarie, il diminuito appoggio morale, le cresciute esigenze del pubblico e del Governo, più che su altre istituzioni cittadine anche maggiormente legate alla vita nuova di Venezia in quei giorni: e non varrebbe davvero la pena di insistere su particolari incresciosi, neppure per far rivivere il caratteristico dissidio, tutt' altro che senza esempio, fra la meschina vita interna dell' Istituto e il fervore rinnovato della sua attività esteriore, se questi incresciosi particolari non spiegassero appunto il contegno, freddo, appena corretto, non mai cortese del Bibliotecario verso il Governo, la sua istintiva diffidenza per il nuovo stato di cose. Poichè il Valentinelli, e con lui i suoi due principali collaboratori, e per la condizione sociale, e per il genere di vita, meno disposti a seguire quel movimento generale di idee, che aveva portato la rivoluzione, non seppero forse vederne e giudicarne gli effetti se non attraverso alla ripercussione che ne avveniva nel loro piccolo mondo; il Valentinelli specialmente, innamorato della sua Marciana, di cui parla in ter-

(1) *Atti e Decreti del Governo Provvisorio di Venezia. - Raccolta Marciana,* n.° 295.

(2) ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Anno 1848, Governo Provvisorio* n.° 66, novembre. Tale gratificazione non risulterebbe però essere stata mai corrisposta: Nè l' uno nè l' altro figurano infatti fra i gratificati dal Governo Provvisorio (ADSV., Posizione cit. *Collezione I.a , Titolo VI.° C., Atti ed altri documenti speciali, Registro 907,* delle gratificazioni mensili agli impiegati del Governo Provvisorio.

(3) ARCHIVIO DI STATO VENEZIA - Posizione cit., *Protocolli Parziali, Reg.* cit. in data 22 dicembre 1848.

mini insieme affettuosi e devoti, di cui fa propri i danni e gli onori, che è tutto in lei e per lei, che ripete insomma il tipo caratteristico dell' erudito appassionato, di cui non è ancora oggi perduto l' esempio.

S' intende così perchè il riconoscimento del saldo fatto dal Governo al passivo arretrato dell' esercizio 1847-48 (1) non abbia neppure un grazie, perchè il Bibliotecario si lagnasse di dover contribuire in doppio, nella sua qualità di impiegato e di sacerdote, ad offerte in sussidio dell' erario, perchè in fine si opponesse, per quanto era in lui, a gli aggravi e alle nuove responsabilità che gli venivano addossate.

Del carico materiale venuto alla Marciana dalla soppressione dell' Ufficio di Censura, nei riguardi del diritto di stampa, è appena necessario far cenno (2); il visto dei libri spediti all' estero non era cosa nuova — grossi pacchi ne rimangono per gli anni antecedenti, e sono dichiarazioni della qualità della merce riconosciuta in Biblioteca, legalizzate e firmate dallo speditore e da due testimoni in servigio della censura. Abolita la censura, e, con decreto 28 aprile 1848 proclamata la libera spedizione degli stampati in Venezia, rimase tuttavia, a guarentigia dei diritti della finanza, l' obbligo di tali dichiarazioni a firma del Bibliotecario.

Qualche vero danno portò invece l' allargamento del prestito, e nella qualità delle opere, e in quella degli aventi diritto — malgrado che le norme sancite al proposito — consenso del Governo e durata massima di 15 giorni — possano sembrare in teoria abbastanza restrittive (3). Poichè il

(1) Vedi p. 174 n. 3.

(2) Vale a dire il carico di registrare le opere presentate dalle varie stamperie dello Stato Veneto, per pubblicarne il relativo elenco mensile - Decreto 11 aprile 1848 - (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Anno 1848, Governo Provvisorio,* n.° 1 e 16) - l' ex cancellista dell' Ufficio stesso, Stefano Pardini, era perciò assunto come impiegato della Biblioteca: la quale fu anche autorizzata a definire le pendenze dell' Ufficio soppresso, a ritirare le giacenze, fra cui 62 volumi di libri proibiti, che, se non direttamente contrari alla morale, avrebbero potuto essere restituiti, dietro domanda, entro l' anno, ai rispettivi proprietari

(3) ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo Provvisorio* - 1848 - n.° 69. Conferma dell' 8 dicembre.

consenso del Governo, richiesto, e il più spesso consentito, anche per opere di gran pregio, ad ufficiali, a membri dell' Assemblea, a professori improvvisati, a lettori avidi e malcauti, esponeva i volumi, sia pur per circostanze estranee alla volontà dei richiedenti, a perdite e guasti, che si verificarono infatti nella proporzione dell' undici per cento sopra un totale di poco più di settanta richieste (1), restandone infine mallevadore colui, che più aveva avversato la facile applicazione del pericoloso provvedimento.

Ma l' aggravio maggiore venne alla Marciana dalla modificazione dell' orario per la pubblica lettura, provocata da una mozione del Circolo Italiano, in data 22 settembre 1848 (2), che è tutta una critica aspra e altezzosa ai regolamenti in vigore nell' Istituto. Certo la critica si rivolgeva, nell' intenzione dei firmatari della protesta, piuttosto all' autorità centrale ordinatrice, che non a gli immediati esecutori della volontà di lei; ma il Valentinelli, troppo disposto ad interpretarla come un' offesa personale, e più come un affronto fatto alla Biblioteca, non giunge a dissimulare nella sua replica al Governo Provvisorio il risentimento, eccitato in lui dalla vacuità delle accuse e dalla strana esorbitanza delle richieste.

Il primo e il più grave appunto riguarda la poca opportunità e la limitazione dell' orario giornaliero - 4 ore, la vacanza del mercoledì, la chiusura in tutte le domeniche e feste, e nei mesi di settembre e d' ottobre - in confronto di che si chiedevano l' abolizione assoluta di tutte le ferie e il prolungamento dell' orario da 4 a 15 ore giornaliere, previo il necessario impianto dell' illuminazione serale.

Altre osservazioni si riferiscono alla mancanza di opere che trattino dei varî rami della scienza militare, ed alla non compiuta sistemazione dei nuovi acquisti (3) rimasti inaccessibili al pubblico.

(1) Archivio della Biblioteca, *Anno 1849 - Governo di settembre,* n.° 1.

(2) Archivio della Biblioteca, *Governo Provvisorio* - 1848 - n.° 53.

(3) Vedi p. 174.

La mozione, accompagnata per esame, senza commenti, al Bibliotecario, provoca, come dissi, un' ampia ed acre risposta.

La chiusura autunnale è necessaria per la spolveratura dei libri, quella del mercoledì per il ricollocamento; l' orario si limita, bensì, in teoria, a quattro ore quotidiane, ma, nè oltre quel periodo, nè anche il mercoledì, si nega a serî studiosi facoltà di consultare i libri necessari alle loro ricerche; le vacanze non sono eccessive e si devono mantenere. « Il Governo troverà assai giusto e conveniente che uno stabilimento eminentemente letterario, nel quale gli impieghi e le occupazioni non sono già semplici materiali lavori di cancelleria, ma studi scientifici e letterari, e lavori di mente, abbia a conservare in diritto quel privilegio delle vacanze che non gli fu mai contestato, che si accorda a tutti gli stabilimenti di questo genere »..... « Il tenere aperta tutti i giorni la biblioteca, per tante ore e anche di notte, farebbe cangiare in volgare Gabinetto di lettura e forse in luogo di ritrovo e di conversazione questo augusto sacrario delle scienze divine ed umane, questo venerando deposito delle più rare preziosità librarie, a cui i veri letterati.... con reverenza s' accostano ». L' uso di prolungare l' orario e di abolire le vacanze, convertito in legge, presto si volgerebbe in abuso, con danno dei lavori scientifici da eseguirsi in Biblioteca. L' illuminazione artificiale costituirebbe un dispendio grave e un grave pericolo, e il personale ordinario della Marciana si troverebbe d' altronde affatto insufficiente al lavoro (1).

(1) Risulta, al proposito, da questa lettera, la distribuzione dei varî uffici fra il personale della Biblioteca; e per i pratici, e per i curiosi non credo inutile riportarla nella sua minuziosa esattezza. Bibliotecario, Vicebibliotecario e Coadiutore: lavori di cancelleria (*sic*), scelta dei nuovi acquisti, amministrazione, direzione, sistemazioni e trasporti necessari a varie sezioni librarie, disciplina del personale, aiuto agli studiosi, guida ai visitatori del Museo Numismatico, descrizione dei codici, corrispondenza scientifica, schedatura. Primo distributore: Registro d' ingresso, schedoni periodici, legatura, inserzione materiale delle schede a catalogo e dei libri negli scaffali. Secondo distributore e diurnista:

L' unica concessione infine a cui il Valentinelli si mostra disposto è quella di sopprimere la chiusura del mercoledì e le ferie autunnali, avendo i preposti per turno licenza durante le vacanze scolastiche, più il prolungamento dell' orario quotidiano dalle 9 alle 3.

Nell' ultima parte della replica sono brevemente confutate le accuse di mancanza d' opere d' argomento militare, delle quali anzi, a cura del Bibliotecario, era stato compilato uno speciale catalogo a schede, e di ritardata sistemazione dei recenti acquisti. Fra il troppo e il poco il Governo credette di scegliere la giusta misura prescrivendo che la Marciana restasse aperta al pubblico con orario feriale quotidiano dalle 9 alle 4, festivo dalle 12 alle 3, accordando le vacanze per turno ai preposti, ed ingiungendo ex abundanti di concedere in lettura anche le opere a dispense o fascicoli, non sistemati e non legati - decreto del 30 ottobre. In data 8 dicembre confermò poi, senza sostanziali modificazioni, le norme speciali per il prestito e per la disciplina della sala di lettura.

In pratica non risultò molto provata la necessità di prolungare di tanto l' orario della Marciana; non perchè i firmatari della protesta non approfittarono quasi affatto, come era del resto prevedibile, del vantaggio ottenuto, ma perchè troppo spesso gli avvenimenti politici allontanarono dalla Biblioteca anche i più assidui; senza dire della cessione forzata della sala del Maggior Consiglio per le sedute dell' Assemblea dei Deputati e per altri atti pubblici; con che, specialmente negli ultimi mesi della resistenza, fu ridotto d' assai il numero dei giorni d' orario compiuto. Quest' ultimo inconveniente, che fu tale certo assai meno per i

servizio della sala di lettura e sorveglianza continua in essa. Amanuense: copie di cancelleria, trascrizioni ai cataloghi, compilazione delle schede per la rifusione del catalogo generale. Inservienti (dei quali uno avventizio): pulizia. - Il Lazzari e il Fapanni, assistenti gratuiti, attendevano ad ordinamenti di speciali raccolte, per proprio conto, senza immediata dipendenza dalla Direzione.

preposti all' Istituto che non per il pubblico (1), non è rimasto tuttavia senza un tardo compenso. La Biblioteca possiede infatti oggi in virtù di quella cessione, fra altri minori documenti originali della gloriosa resistenza, le schede autografe della votazione del 13 agosto, per cui, dopo la rinuncia dei Commissari Piemontesi, fu eletto il triumvirato: Manin, Cavedalis, Graziani, che resse fino a gli ultimi giorni le sorti di Venezia.

Dell' appoggio morale prestato dal Governo alla Marciana poco è da dire: restano alcune pratiche per rintracciare i rei di avvenuti trafugamenti di libri; i doni del Tommaseo Ministro dell' Istruzione, le controproposte concilianti alle proposte del Circolo Italiano: e viceversa, da parte della Biblioteca, la rinuncia spontanea al 4 %, del soldo da parte del Valentinelli e del Baretta, e l' iscrizione del Perozzi e dello Stella nella Guardia Civica, dove prestarono effettivamente servizio.

Ma quanto più meschina e costretta fu la vita interna dell' Istituto, quanto più freddi e scarsi i rapporti ufficiali col nuovo stato di cose, tanto più fu intensa e vigorosa la vita esterna della Marciana, più viva la sua partecipazione, sia pur di riflesso e d' eco, a gli avvenimenti politici. Fino a quel punto essa era stata frequentata quasi esclusivamente da due ceti di studiosi: i dotti di professione, i veri eruditi, gli illustratori dei suoi cimeli, i narratori della storia di Venezia, e gli studenti, dall' allievo dell' Accademia

(1) A prescindere dall' ingombro materiale permanente, che ne veniva alla sala (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Busta del 1848*, n.º 55), non parrebbe infatti, che al Bibliotecario fossero eccessivamente spiacevoli tali forzate vacanze – lo deduco dal seguente trafiletto del giornale « L' Operaio » (n.º 94 – del 23 luglio 1849): « Una domanda al Bibliotecario di S. Marco. – Vorrei sapere perchè, in quei giorni in cui l' Assemblea si raccoglie in palazzo ducale ad un' ora dopo mezzodì, i cittadini non debbano leggere in Biblioteca alle nove della mattina. Forse per non far troppo caldo ai rappresentanti? » L' ammonimento non cadde inascoltato; le successive, pur frequenti sedute dell' Assemblea, non vietarono al pubblico l' accesso, sia pur con orario ridotto, alla sala di lettura.

di Belle Arti, allo scolaretto delle elementari, a cui, come il Valentinelli afferma, non era conteso l' ingresso.

Ora una nuova categoria di lettori invade la sala, categoria varia di lettori improvvisati e appassionati, che, se non sopprime le due altre, le soffoca e le trasforma: guardie nazionali e artiglieri che sperano di affrettare sui libri la propria preparazione tecnica, giornalisti che vi cercano lo spunto per l' appendice storica o letteraria, medici che vi studiano i mezzi per combattere il più terribile nemico, il colera, uomini di legge che si applicano a rintracciarvi le vecchie norme adatte ai nuovi bisogni, professori novellini di storia veneta, ricchi di entusiasmo ma forse scarsi di erudizione, e insieme una accolta anonima, incolore, senza determinati intendimenti, senza predilezioni speciali, ma perciò forse tanto più spontanea e più vivace, che passa, con un' ingenua avidità, dal Metastasio all' Alfieri, dalla Storia d' Italia del Botta alla Divina Commedia, dal Cantù al Machiavelli.

Non che però le possibili classi di questi nuovi e dei vecchi lettori risultino in pratica ben definite, tutt' altro: i motivi più diversi: dovere, curiosità, imitazione, avidità di eccitamenti morali, le riavvicinano anzi e le raccolgono intorno ad un piccolo gruppo di opere, ad un fondo comune, artificiale, disparato, il cui solo legame è nella idealità politica, che suppone e spiega e assorbe in sè tutti i minori bisogni. Non c' è scolaro che accanto, agli « Elementi di Geografia » del Balbi non chieda l' « Ettore Fieramosca » o la « Battaglia di Benevento », accanto al dizionario francese dell' Alberti o alle traduzioni dai classici greci del Bellini, non metta i « Promessi Sposi » o la raccolta dei Canti Popolari del Tommaseo; nè viceversa sono soltanto scolari i lettori di testi scolastici: la Storia d' Italia del Botta, quella Veneta del Laugier, Dante, il Leopardi ritornano ad ogni momento nelle richieste di quella parte di pubblico, che fuori della scuola ne rappresenta il bisogno; ed anche, ma più raramente, opere di tecnica militare prendono posto accanto a testi d' arte, a capolavori letterari d' ogni epoca e d' ogni nazione; e le tragedie dell' Alfieri, e le pagine del Guerrazzi

riposano il pensiero affaticato dalla teoria dei sistemi di fortificazione o del maneggio delle armi da fuoco. Neppure la piccola schiera degli eruditi impenitenti sfugge alla regola generale; anch' essa deve concedere qualche cosa ai tempi mutati: o lasciandosi vincere dalla curiosità di una lettura attraente, o piuttosto scegliendo di giustificare con la passione politica portata nel campo della discussione letteraria, le vecchie antipatie e le rivalità personali (1).

Due registri di lettura per gli stampati, uno per i manoscritti, ed un altro a matrice per il prestito, sono documento dell' uso pubblico dei libri nella Marciana, durante la rivoluzione. Del prestito in verità non v' è molto da dire, nè molto ne approfittarono i Veneziani. Sopra un totale di quasi ottomila presenze nella sala di lettura, appena 24 richieste di prestito; contro circa mille opere di più che ottocento autori consultate sul posto, 72 volumi consegnati a domicilio: dove non saprei, se la clausola del permesso da richiedersi al Governo, o la breve durata consentita, o lo zelo prudente del Valentinelli, in cui arbitrio era di fatto la

(1) Così si spiega ad es. la violenta polemica accesa fra il giornale: «Sior Antonio Rioba» (n.i 23, 69, 72 anno I.) e l' abate Gius. Cappelletti de «La Formica» (n.i 26, 28, 39, 46, 50 dell' agosto e settembre 1848), a proposito di un giudizio sull' «Arnaldo da Brescia» del Niccolini, che porta la data del 1844: e così si gusta la velenosa lezione, che a sua volta il Cappelletti si crede in diritto di infliggere ad un anonimo collega, il quale benchè si fosse «assunto pubblicamente «l' incarico di fare il maestro di storia veneziana («La Formica» n.o 6, «11 novembre 1848, pag. 48), n' era per altro si profondamente dotto, «che... andò a chiedere alla pubblica biblioteca, munito di alte racco- «mandazioni, indovinate che cosa?.... Chi vi sia che abbia scritto la «storia di Venezia!.... Ed ebbe a gran ventura di poter fare conoscenza «delle storie infedeli e bugiarde del Laugier e del suo compendiatore «Daru. Gli fu anche suggerito il Filiasi ... e ne volle il primo volume. «Con questo e co' due primi tomi del Laugier e del Daru, che piccante «pasticcio colla salsa non verrà egli mai a combinarsi!... Peccato che «non vi sia stato un qualche scrittore americano da suggerirgli, invece «dei due francesi, da cui apprendere la storia di Venezia. Possibile che «costui di cencinquanta storici nostri non ne conoscesse nessuno?... ».

concessione, o la tradizione dell' Istituto, o il genere dei lettori, sia volta a volta spiegazione sufficiente. Pur nel piccolo numero troviamo le stesse varietà che nel grande: opere di storia, di diritto, di medicina, d' arte militare; e fra i richiedenti, oltre a noti assidui: R. Brown, il Lazzari, il Cappelletti, i nomi di due valorosi, Gustavo Bucchia e il colonnello Sanfermo (1).

Il registro di lettura dei manoscritti (2) si separò da quello degli stampati nell' agosto 1849, registrando una sola richiesta in data 12; le altre poche, dal marzo 1848, restano confuse e frammiste a quelle delle opere a stampa, senza distinzione di sorta. Non sono più di sei, e tutte riguardano esclusivamente la storia di Venezia. Ma interesse ben maggiore e più vivo presentano i due registri di lettura degli stampati dove, secondo il regolamento in vigore confermato dal Governo Provvisorio, ogni richiedente segnava il proprio nome, il titolo dell' opera richiesta e l' attestazione d' averla restituita. Tali registri la Marciana conserva regolarmente dal 1812 e saltuariamente dal 1803. I due che mi servirono all' uopo portano i n.[i] 24 e 25 (la serie si apre con una progressione alfabetica) e comprendono l' epoca: dal 13 gennaio 1848 al 19 giugno 1849 l' uno, l' altro da quella data alla metà circa del novembre 1850. Da essi si ricavano intanto alcuni dati generali, non affatto inutili, sull' uso pubblico della Biblioteca.

Dal 27 marzo 1848 al 24 agosto 1849 la Marciana restò aperta per un totale di 349 giorni, con una media di 18 giorni su trenta nei mesi dall' aprile al settembre, e, dopo il prolungamento dell' orario (v. p. 186), di 25, media che, se non altro, testimonia della buona volontà dei preposti, se si tenga conto delle feste religiose tradizionali, delle vicende politiche, e, come dissi, delle interruzioni corrispondenti alle

(1) *Ricevute Libri dati a prestito*, dal 1846 al 1859.

(2) *Giornale dell' uso dei codici segnato XYZ*, dall' agosto 1849 al 1856.

sedute dell' Assemblea. La media delle presenze, che era di undici appena nei primi due mesi del 1848, raddoppiò, con lo stesso orario, nel primo periodo della rivoluzione; ma dopo il novembre non giunse però più che a 26, cifra mediocre davvero, quando si pensi che le ore di studio erano state più che raddoppiate. Ma si deve tuttavia tener calcolo, per tale giudizio, delle grandi oscillazioni delle risultanze mensili — minime nell' inverno, anche forse perchè, come risulta dalle voci del bilancio, non s' usavano stufe alla Marciana, massime nei tre ultimi mesi, giugno, luglio, agosto 1849, che registrano fino a 40 e 45 presenze quotidiane — dove la ragione della imminente chiusura dell' anno scolastico non è più spiegazione che basti: la Marciana era diventata, e si capisce, un luogo di rifugio e di riposo.

Un indice assoluto di rapporto fra il numero dei lettori e quello delle presenze non avrebbe del pari alcun significato; anzi le sproporzioni qui sono sì fatte, da escluderne perfino la possibilità.

Per 50 lettori che superano le 40 presenze, con una media di 70 (Emilio Teza da solo ne conta più di 250), altri 840 si accontentano di una proporzione che non raggiunge il 5. E si capisce. Altrove che sui libri s' imparò a Venezia nel 1848 il maneggio delle armi, la pratica della assistenza e della cura dei feriti, l' eloquenza che trascinava al sacrificio, la provvidenza nelle urgenti calamità. Non che ai libri non si credesse; ai libri anzi si ricorse sempre e più negli ultimi giorni, ma sempre alla sfuggita, nei brevi istanti di tregua fra l' incalzare di penosi doveri, con l' animo distratto dalle emozioni più diverse, che ne acuivano forse il desiderio e il bisogno, ma ne rendevano insieme l' uso materialmente e moralmente impossibile.

Per ogni lettore in media si contano un autore ed un' opera; per ogni autore 10 richieste. Anche qui però ritroviamo, sia pur leggermente attenuati, gli eccessi di sproporzione che sono fra i lettori e le presenze: per 16 autori che raggiungono un totale di più che 1300 richieste (con una media di 80), altri 800 si accontentano di una proporzione di poco più che 8: dove, eccezione fatta per qualche

caratteristica anomalia (1), la causa è tutta e sola nella proporzionale diversità dei lettori.

La grande passione del risorgimento veneziano fu il Guerrazzi, e del Guerrazzi « La Battaglia di Benevento »; seguono, ma a grande distanza, le opere del Tommaseo e del Manzoni, i romanzi di Walter Scott: « Ivanhoe », « Le Prigioni di Edimburgo », « i Puritani », « il Castello di Kenilworth », ed anche « la Vita di Napoleone » e « la Storia della rivoluzione francese », e poi Cantù, « il Primato » di Gioberti, Machiavelli, Grossi, Alfieri, Gozzi, Dante, Lord Byron. A quest' elenco, che è in ordine decrescente di lettori, dovremo aggiungere a capo lista la storia d' Italia del Botta e quasi subito appresso quella Veneta del Laugier e il Colletta.

I libri di storia patria e di storia veneta furono veramente i più consultati: da soli essi rappresentano il trenta per cento della lettura Marciana; a un altro 30 per 100 si giunge, in proporzioni uguali, fra i libri scolastici e quelli di genere ameno (i lettori erano verisimilmente gli stessi): gli scritti di materia medica arrivano al 10; alla pari, al 5 quelli di diritto canonico, di giurisprudenza, d' arte militare, di belle arti — e bisogna infine tener calcolo della modestissima percentuale delle inevitabili pubblicazioni d' argomento vario, dalla stenografia alla pirotecnica, dalla aerostatica alla bachicoltura.

Una nota comune a tante categorie di opere diverse è il contributo che vi porta la letteratura francese.

Poteva bene lagnarsi il Cappelletti, autore di mediocri ma ponderosi lavori storici, che il Laugier e il Daru fossero i testi preferiti dalla gioventù, studiosa delle glorie della Serenissima; ma non riusciva però con i suoi sarcasmi ad impedirne la diffusione; e dove non era la voga, era l' opportunità, la simpatia, l' affinità di sentimenti, il riflesso delle

(1) Di contro ad Emilio Teza, che scorre una settantina d' opere le più disparate in 260 sedute, altri v' è che ne occupa settanta nella lettura dell' Enciclopedia o della Divina Commedia o di qualche pre diletto autore.

relazioni politiche, che facevano ricercare, ed anche additare di preferenza, l' opera francese. Così, alla pari dei nostri maggiori scrittori d' ogni secolo, e forse con più vivace curiosità si trovano richiesti i classici della letteratura francese; Chateaubriand, Lamartine, Buffon, Guizot, Bossuet, Fénelon, Descartes e con essi Voltaire, Rousseau, D' Alembert; sopra tutti però Chateaubriand e Lamartine, la cui « Storia dei Girondini » ammirata, riassunta, riprodotta nelle appendici dei giornali, parve per un momento dovesse imporsi come il vangelo politico della risorta repubblica di Venezia (1). « L' Histoire de dix ans » (1830-1840) del Blanc, la « Vie de Napoléon » de Gay de Vernon, le opere del Guizot, del Thiers, del Tocqueville, del Sismondi, rappresentano bene, accanto alle molte storie italiane di casa nostra, la medesima tendenza. In medicina il « Trattato elementare di materia medica » del Barbier, l' « Anatomia » del Bichat, il « Trattato delle ferite d' armi da fuoco » del Dupuiytreu, i manuali di medicina operatoria del Malgaigne e del Velpeau, la « Chirurgia » del Mirieu, bilanciano la non discussa autorità dell' Assalini, del Caldani, del Corneliani, del Giacomini, dello Scarpa, del Tommasini. In giurisprudenza il « Codice » di Napoleone e il « Bollettino delle leggi della Repubblica e del regno d' Italia » (1802-04) si cercano come unico termine di confronto al codice civile austriaco, quando si tratti di modificarlo o di sostituirlo addirittura. Ma dove il prevalere della letteratura francese assume un' importanza caratteristica è nell' insieme delle opere che trattano della scienza militare, tanto manifesta risulta dall' elenco, che non credo inu-

(1) *Gazzetta di Venezia* n.° 211, 217 (19 e 25 agosto 1848). Nel programma con cui il tipografo veneziano Girolamo Tasso, in data 22 marzo 1848 *(Raccolta Marciana « Fogli volanti Veneziani 1848 - 49 », Prose, n.° 8)* annunciava una ristampa dell' opera, in mezzo a molte esagerate lodi d' imparzialità, di veracità, d' esattezza, si leggono queste parole: « Quella rivoluzione medesima, che egli descrive non insozzata « da macchie, ei la profetizza purificata e trionfatrice; e la predizione « trovò avveramento in questi giorni in cui la nuova dottrina, il pen- « siero divino.... dalla Francia sull' Europa diffondesi a dominare i « fatti, le leggi, i culti ».

tile allegar per intero (1), l' influenza dei fasti napoleonici su i criteri di scelta di quelle opere, che, se mai libro potè giovare a qualche pratico fine, non dovrebbero essere considerate come ultimi fattori della gloriosa resistenza della città. E non si dica che la preferenza accordata agli scrittori francesi si giustifica piuttosto con la relativa facilità e diffusione della loro lingua; perchè risulta invece che i testi si leggevano, per la massima parte, nelle traduzioni italiane, come si leggevano tradotti quegli altri pochi classici stranieri, per lo più inglesi e tedeschi, Schiller, Goethe, Klopstok, Kotzebue, Schlegel, Walter Scott, Byron, Milton, Macpherson, Moore, Pope, Shakespeare, Sterne, Hume, Gibbon, Cervantes, che rispondevano o sembravano rispondere allora all' indirizzo generale dello spirito pubblico. E, ad ogni modo, poichè ai cittadini della seconda repubblica di S. Marco, ai prodi difensori di Venezia, tutta questa letteratura francese fu così immediatamente presente, a paragone, e talvolta anche a preferenza della nazionale, in mancanza d' altre prove dirette, positive della pratica influenza di quella, non mi sembra che la testimonianza dei registri di lettura della Marciana possa essere giudicata come un ozioso ricordo.

Con lettera 18 dicembre 1848 n.° $\frac{8971}{2134}$ il Governo Provvisorio comunicava alla Marciana, in sei esemplari a stampa, le modificazioni approvate alle norme scolastiche vigenti, « trattandosi di un oggetto importantissimo nei rapporti sociali, letterarî, scientifici » (2), trattandosi soprattutto di una biblioteca che era, e non poteva non rimanere prevalentemente scolastica. Una metà almeno dei lettori noti, o facilmente riconoscibili dall' argomento dei loro studi, un terzo della totalità dei frequentatori della Marciana viene dalla scuola: dalla elementare, dalla classica, dalla tecnica, dall' Accademia di Belle Arti — vanto inutile o ignorato allora, non ispregevole oggi, se questi lettori si chiamino: Camillo Boito,

(1) Vedi appendice I.a

(2) Archivio della Biblioteca, *Busta d. 1848, Governo provvisorio,* n.° 79.

Emilio Teza, Aristide Gabelli (1); se ricordino con Raimondo Brenna, con Beniamino Fano, con Saverio Scolari le iniziative generose della gioventù educata alla scuola di Natale Talamini; se accordino alla memoria di ciò che fu, il pensiero sempre vigile e grato della Venezia d'oggi nei nomi di Marco Diena e di Antonio Gastaldis, se soprattutto ritornino nel novero dei generosi difensori delle lagune (2). Dopo gli allievi i maestri, i dotti di professione bilanciano, nella misura di un terzo, da un lato gli uomini d'arme, da l'altro i medici, i magistrati, i giornalisti; questi ultimi poco numerosi certo, ma per compenso i più assidui. E veramente per la breve vita dei molti, forse troppi, periodici patriottici di Venezia trassero notevole alimento dalla Marciana, Francesco Berlan, il brillante e discusso redattore del « Sior Antonio Rioba », Pasquale Papiri per il « Precursore » e « Fatti e Parole », Pacifico Valussi (« Il Precursore », « La Fratellanza dei Popoli », « Fatti e Parole », « L'Italia Nuova »), G. B. Varè (« L'Indipendente »), Benedetto Vollo, Macedonio Alghisi, Tiberio Anserini, Roberto Lamprecht, Giuseppe Novello e forse altri ancora anonimi cooperatori, che risulterebbero con un facile raffronto da i registri della Biblioteca.

Intorno a Pacifico Valussi, segretario della II.ª Assemblea dei deputati e membro del Circolo italiano si raccolgono i colleghi: fra i più noti: Antonio Somma, anch'egli segretario della II.ª Assemblea e del Consiglio di Giureconsulti istituito dal Governo Provvisorio, Francesco Pasqualigo, Gio. Ferrari Bravo consigliere del Tribunale Criminale di Prima Istanza, Natale Talamini e con loro Gaetano Andreis e il Berlan, che formano a dir così, il nucleo dell'opposizione, moderata nell'Assemblea, ironica nel giornale, audace

(1) Con Aristide, figurano fra i lettori della Marciana anche i fratelli: Federico ingegnere, morto a 59 anni nel 1889, Andrea e Giuseppe, allora studente di seconda grammatica nel ginnasio di S. Caterina.

(2) Vedine l'elenco nell'appendice II.ª; gli studenti vi sono contraddistinti con un asterisco.

e indiscreta talvolta nelle famose sedute e nelle mozioni del Circolo Italiano.

Del Circolo, da un elenco di 66 membri, che si conserva fra le carte del Governo Provvisorio al R. Archivio di Stato, e che è certo ben lungi dall' essere compiuto (1), risulta, come ebbi ad osservare a suo luogo (2), scarsissima la partecipazione alla pubblica lettura nella Marciana. Oltre ai già ricordati, a poco più di una decina di nomi, che si ritrovano anch' essi del resto in altri campi, si riduce il contributo che egli porta alla vita dell' istituzione, di cui aveva così violentemente patrocinata la necessità.

Altri nomi vi sono, che meriterebbero d' esser ricordati: scrittori e poeti patriottici, membri di comitati e di nuove provvide istituzioni cittadine, medici, laureati e studenti, che prestarono l' opera loro negli ospedali militari e durante l' epidemia. Ma non entra nel disegno di questa breve nota l' illustrarli tutti, anche perchè forse sarebbero appunto i più oscuri, i meno conosciuti, vale a dire i molti più dei lettori della Marciana, quelli a cui gioverebbe piuttosto una qualsiasi rievocazione.

Ma non credo però inutile dare, sulla base delle letture, di note fonti a stampa, o di cortesi informazioni private, l' elenco di quelli che furono fra i difensori di Venezia

(1) Posizione cit. *Collezione VIII, Istituzioni non governative, Titolo 81, Circolo Italiano, Busta 821* - L' elenco, fatto in servigio della polizia austriaca, è del resto interessante per le brevi chiose, che accompagnano taluno dei nomi più noti, ad es: Dall' Ongaro, Praesident zu bekannt; Vize d.to Mordini aus Toscana fanatiker Republikaner; Sekretär, Ferrari Bravo, grosser Schwatzer in d. Assemblea; Domenico Giuriati genug bekannt; Varè langweiliger Frasenschmieder; Olper Nullität; Fabrizi, Freund des Ciro Menotti aus Modena, und besonders des Mazzini; Temistocle Arpesani Fanatiker; Benvenuti, zwei, sehr bekannt, Da Camin bekannt; Ludovico Pasini bekannt.

(2) Vedi p. 186.

ospiti della Marciana (1); perchè, come hanno dato motivo a questo altro contributo alla storia di lei, così associno la memoria della gloriosa difesa a quella dei libri, in cui cercarono per essa aiuto e conforto.

*
* *

APPENDICE I.ª

BÉLIDOR - *Le Bombardier français* - Amsterdam, 1735.
— *La science des ingénieurs dans la conduite des travaux de fortification.*
Bibliothèque Militaire - Paris, 1830.
BLOND - *L' artiglieria per principî e per raziocinio, tradotta da G. Zener,* Venezia, 1772.
BORGO CARLO - *Analisi ed esame della Fortificazione,* Venezia, 1777.
BOUSMARD HENRY - *Essai général de Fortification,* Paris, 1814.
ARCIDUCA CARLO D' AUSTRIA - *Principî di Strategia.*
CARNOT LAZARE - *Tactique de la Défense des places,* Paris, 1811.
COLTELLI - *Tattica Militare,* Venezia, 1823.
COLLIANON - *Manuale d' Artiglieria.*
Commentaire nouveau sur l' ordonnance de la marine de Août 1681, Paris, 1780.
DUPAINE DE MONTESSON - *L' Art de retenir les places,* Paris, 1804.
— *L' Art de léver les plans,* Paris, 1804.
Encyclopédie méthodique d' art militaire, 1795.
FALLOT - *Arte militare.*
GAY DE VERNON - *Traité d' art militaire,* Paris, 1805.

(1) Vedi appendice II.ª. Chi scrive non si nasconde l' imprudenza di talune identificazioni: oltre alle possibili omonimie, il fatto d' aver consultato opere militari non costituisce per sè la prova d' aver partecipato all' azione. Con tutto ciò quest' elenco, che, partendo da un punto di vista affatto speciale, non ha alcuna pretesa di compiutezza e di proporzione, mi è sembrato quasi doveroso. Le fonti a stampa a cui attinsi notizie, oltre alle raccolte Marciane dei « Fogli volanti » e degli « Atti del Governo » più volte citate, e alla « Raccolta Andreola », sono elenchi di feriti, ruoli di vari corpi, che si ritrovano facilmente nelle Bibliografie e che sono posseduti dalla Biblioteca.

GHERARDINI GIO. - *Lessigrafia militare,* 1843.
Giornale di fortificazione.
GRASSI G. - *Dizionario Militare,* Torino, 1833.
Guida dei sott' Ufficiali di infanteria.
JOMINI - *Précis de l' art de la guerre,* Bruxelles, 1840.
LABUS - *Trattato di Artiglieria.*
LAVILLARD - *Art Militaire.*
LE BLOND - *Artillerie raisonnée,* Venezia, 1772.
Manuale del cavaliere assalitore.
MARMONT - *Esprit des istitutions militaires,* Paris, 1845.
Mémorial de l' officier du génie, Liège, 1844.
Mémorial d' artillerie, Bruxelles, 1839.
MONTECUCCOLI R. - *Arte della Guerra.*
NOIZET S. PAUL - *Traité de Fortifications,* Paris, 1806.
PIOBERT G. - *Traité d' Artillerie,* Bruxelles, 1838.
POISSON S. D. - *Mouvement des projectiles dans l' air,* 1839.
Raccolta di leggi, decreti, circolari ecc. riguardanti lo stato militare, Milano, 1808-13.
REMIGIO FIORENTINO (NANNINI) - *Raccolta di orazioni militari greche e romane.*
ROQUANCOURT - *Arte Militare.*
TERNAY - *Tactique.*
VACANI CAMILLO - *Storia delle Campagne e degli assedi degli italiani in Ispagna,* Milano, 1845.
VAUBAN - *Traité de l' attaque et de la défense des places,* La Haye, 1737.
— *Oeuvres militaires,* Paris, 1793.

A queste opere si devono poi aggiungere le seguenti di cui fu consentito il prestito:

Giornale del blocco di Venezia del 1814.
JOMINI - *Atlas de l' histoire critique et militaire.*
PAPAPCINO ALESSANDRO - *Artiglieria pratica.*
TONINI - *Atlas portatif pour l' intelligence des relations des dernières guerres de Napoléon.*

*
* *

APPENDICE II.ª

Alghisi Macedonio, maestro elementare, scriveva nel « Pio IX e l' Italia ».
Amand Ferdinando.
Baggio Marco, guardia civica.
Barbaro Giuseppe, guardia civica, ex cancellista dell' I. R. Magistrato Camerale.

* *Balzafiori Pietro.*
Bertoja Pietro, volontario artigliere.
* *Biliotti Giovanni.*
Binetti Federico.
Birri Valentino.
Bondese Giovanni.
Bonizzatti Niccolò.
* *Brenna Raimondo*, volontario artigliere.
Brusoni Pietro.
Bullo Antonio di Giustiniano, ingegnere; partì con la legione padovana; fu a Sorio, a Montebello, a Vicenza, ebbe una missione al campo di Goito; di ritorno a Venezia fu nominato ufficiale de i zappatori. Nel 1866 presidente del Comitato di Salute Pubblica a Chioggia, + 1894. — (Per cortese comunicazione della Famiglia).
Bussolin Giovanni, sergente nei bersaglieri.
Carminati Giovanni, di Padova, tenente del battaglione « Italia Libera »' ferito a Mestre, ottobre 1848.
Cavalletto Alberto, aiutante maggiore, (legione padovana), comandante il forte dei Tre Porti.
Ciconi Tebaldo, ascritto alla legione Friulana.
Cocconi Francesco.
Credaral B.
Dabalà Antonio, ferito a Marghera, 24 maggio 1849.
Delanges Girolamo.
Disconzi Antonio.
* *Edgiombe Luigi*, tenente artiglieria tèrrestre.
Fabris Domenico. Organizzatore della guardia civica nel sestiere di Castello e maggiore in quello Stato Maggiore — espulso dopo il 22 agosto 1849.
* *Facci Antonio.*
Faccioli Giulio, prigioniero a Josephstadt nel 1852-55.
Fambri Paolo, aveva allora 21 anno, fu alla testa di quelli che liberarono Manin e Tommaseo.
Fava Valentino.
Fornera Rodolfo.
* *Furian Lorenzo.*
* *Gabelli Aristide*, si arruolò volontario per la difesa dei forti.
Gelich Alessandro.
Girardi Luigi Alfonso, autore di poesie patriottiche, volontario artigliere.
Lamprecht Giovanni.
Lamprecht Roberto, tenente nel 2.° reggimento fanteria — scrive ne « Il vero amico del popolo » e « Il Soldato ».
Lavezzari Antonio, amicissimo di Giorgio Manin, non aveva 18 anni ed era arruolato fra i bersaglieri civici — ne scrisse il FAMBRI (*Discorso pubblicato in morte*, Venezia, 1889).

Levi Alessandro di Abramo, del corpo volontari artiglieri.
Licerti Giovanni.
Liziarte Francesco.
Lupieri Giulio.
Macchi Giovanni, tenente nell' artiglieria di terra.
Malaman Giovanni.
* *Malvezzi Giovanni*, volontario di artiglieria.
Manetti Luigi, volontario di artiglieria, membro del Circolo Italiano.
Marini Giuseppe, tenente di fregata.
Micotti Ignazio, dell' arma di fanteria.
Milani Giovanni, nominato il 21 aprile 1848 membro del comitato di difesa — già ufficiale del genio militare italiano.
Milani P.
Milesi Vincenzo.
Mondini Giovanni.
Novello Giuseppe, capitano in pensione (arma genio), aveva 76 anni, è autore di un progetto di difesa marittima di Venezia; scrive ne « La Fratellanza dei Popoli ».
* *Olivier Angelo.*
Ordan Antonio fu Vincenzo, guardia civica.
Orio Romolo. + 19 III.° 1914, D.r avv., ex pretore.
Parravicini Ettore.
* *Pasqualigo Co. Giuseppe*, n. 1827, medico di battaglione, prese parte a tutte le campagne dell' indipendenza, scrisse di medicina e di storia, morì capitano medico nel 1887.
* *Pavia Arnoldo*, del corpo Artiglieri Volontari « Bandiera e Moro ».
Perottini Girolamo, tenente artiglieria terrestre.
Politi Gio. Luigi.
Prampolini Francesco.
Predaval Bartolomeo, ingegnere, membro del Circolo Italiano, volontario nella artiglieria terrestre.
Raimondi Raimondo.
Rapondi Gio.
Reali Luigi, pavese, guardia mobile, volontario, ferito a Marghera, maggio 1849.
Rizzardi Giovanni.
Rizzardini Bruno e Giovanni.
Rizzoli Pietro. Vedi SOLITRO G. *Un valoroso dimenticato* (*Pietro Rizzoli 1827-51*), Estr. dal « *Risorgimento Italiano* »: — unitosi ai volontari del Ferrari arrivò a Venezia il 14 maggio 48, richiamato il 21 a Vicenza tornò il 15 settembre, poi dall' ottobre a Venezia - dal 23 dicembre in congedo per malattia, rimase in città fino all' armistizio, occupandosi variamente.
Romanello Vincenzo.
Saccenti Tommaso.

Sampieri Domenico (e con lui *Alessandro* e *Leonida*).
Sardagna Giovanni.
* *Scarpa Marco*, volontario d' artiglieria.
Sinigaglia Pietro.
Sirtori Pietro, membro del Circolo Italiano.
Turri Rinaldo.
Treves Michele, volontario d' artiglieria.
Zatta Giuseppe.

E. PASTORELLO.

NOTE SULL' INDUSTRIA MINERARIA

PRESSO LA REPUBBLICA VENETA

V' è nella vita di Marco Cornaro quondam Nicolò (1424-1464), l' autore di un' importantissima scrittura sulla Laguna (1), un episodio, interessante così l' attività del cittadino come quella della sua patria; breve episodio, che si apre nel 1450 con la concessione d' un privilegio, per lui e per i suoi, di scavare metalli nei monti del Trevisano e del Cadore, che si chiude nel 1460 con la revoca di un tal privilegio, quando la Repubblica, per trarne maggiori vantaggi, pensò alla libera concorrenza: breve episodio, ma da non trascurarsi nella presente penuria di notizie sull' industria mineraria nella Venezia.

Scarseggiano infatti le testimonianze conosciute: abbiamo, per l' età romana, in Plinio e in Polibio degli accenni molto vaghi, con cui si volle mettere in relazione le tracce di antichissimi scavi nelle miniere della Vallalta, sul torrente Mis, tra Feltre, Agordo e Primiero: per l' alto medioevo, una tradizione non illanguiditasi mai, riguardante le miniere del Zoldano, secondo la quale esse sarebbero state in attività nel sec. V.°: sul termine del Trecento, una concessione enfiteutica sulle stesse miniere accordata nel febbraio del 1399 a Franceschino Fussano di Zoldo dal vescovo conte di Belluno (2): sul principio del Quattrocento un altro accenno

(1) Della vita e dell' opera di questo patrizio m' occupo in un lavoro, a cui sto attendendo.

(2) T. A. CATULLO - *Sulla necessità di promuovere lo scavo delle miniere nel Dipartimento del Piave,* Belluno, Tissi, 1815. M. A. CORNIANI DEGLI ALGAROTTI - *Dello stabilimento delle miniere e relative fabbriche nel distretto di Agordo,* Venezia, Andreola, 1823.

alle miniere agordine di Val Imperina, in uno statuto bellunese del 1420 (1).

Con queste sole quattro tappe, poichè quel che si racconta dal Piloni non ha valore preciso (2), arrivasi all' episodio del Cornaro.

In tutti i lavori, che direttamente o indirettamente s' occuparono dell' argomento, le notizie cominciano a farsi numerose soltanto dopo l' impresa del nostro patrizio (3).

* * *

Marco Cornaro del quondam Nicolò, abitante a S. Margherita, allorchè nel 1445 andava podestà a Serravalle (4), aveva già dato nell' alveazione dei canali lagunari tali prove di sagacia e di spirito d' iniziativa da sembrare molto probabile che nell' annuale dimora fra quei monti concepisse il disegno di tentarne le viscere per cercarvi metalli.

Comunque sia, nel 1450 egli domandava alla Signoria che gli concedesse per sè ed i suoi eredi « i monti del territorio di Serravalle, de Cividal de Bellun e de Chadoure »

(1) G. FERUGLIO – *Guida del Cadore,* Tolmezzo, Ciani, 1910, p. 362. Lo Statuto si trova nel Museo bellunese.

(2) Vedi più innanzi.

(3) Scarse notizie poterono mettere insieme i già citati Catullo e Corniani, quando in principio del secolo passato illustrarono le vicende dell' industria mineraria in Cadore, sopra tutto perchè l' archivio delle miniere, dopo la caduta della Repubblica, era stato devastato.

Il Corniani scrisse: « Nei repertori rinvenni investite del diritto di lavoro in Agordo, in Gossaldo, in Val di Gares ed in Zoldo, le famiglie Molin, Navarra, Burattini, Semitecolo, Piloni, Cesa e Fulcis, ma non mi avvenne di combinarne le date.... » E si limitò ad affermare che esse erano tutte riferibili.... anteriormente al 1665 ».

Non più abbondanti notizie furono raccolte dagl' ingegneri del Real Corpo delle Miniere, che valendosi di molte e buone pubblicazioni tedesche, stesero le relazioni per la « Statistica del Regno d' Italia » (Industria mineraria, Firenze, Tofani, 1868, pp. 111-149), e da Torquato Taramelli nel cap. XIV delle sue « Note illustrative alla Carta geologica della Prov. di Belluno rilevata negli anni 1877-81 » (Pavia, Fusi, 1883; pp. 179-195).

(4) Arch. Sta. Ven., Segretario alle voci, reg. 4, c. 55 (64).

con la condizione che altri non potessero « chavar ne far chavar alguna vena di metallo nei ditti luogi sença licencia soa » ; offriva in cambio di versare nelle casse dello Stato il decimo di quanto avesse cavato.

La Signoria, presa in esame la sua domanda, gli elargiva un tale privilegio per dieci anni (*Doc. I.º*), e poco dopo (29 settembre 1452) permettevagli anche di prendersi dei soci (*Doc. II.º*).

Ben volentieri essa faceva l' una e l' altra concessione, perchè convinta che dovevasi incoraggiare in ogni modo un' opera la quale mirava a ritrovare « nelle sue terre qualche vena o miniera d' oro e d' argento o d' altri metalli », qualche nuova fonte di ricchezza. « Sit facienda, dicevasi in Senato, omnis experientia quod in terris nostris detur principium dicto operi, ut inveniatur si fieri poterit aliqua vena sive minera auri et argenti vel aliorum metalorum ».

E certo il privilegio sopraddetto sarebbe stato rinnovato alla scadenza del periodo decennale pattuito, se frattanto fra la Signoria e fra i senatori non si fosse fatto strada il pensiero di revocare tutti i privilegi della stessa natura.

I dieci anni erano presso a compiersi, quando « per persuasion et conforti de uno... fidelissimo servidor » della Repubblica si presentava un « maistro da chavar vene de metali », certo Tommaso Prifeger, con fama di grande esperienza, e con offerta di buoni patti.

La Signoria, che fino allora non aveva « habudo alcuna utilità » dalle concessioni elargite, il primo marzo del 1460 portava davanti al Senato la proposta della revoca, la quale veniva approvata tosto in tutti i suoi particolari.

Domandava il minator tedesco che la licenza di scavi gli fosse data per quindici anni; dal canto suo, egli s' impegnava di pagare per i primi dieci anni « la decima de tuti i metali a mexura de la vena », di procedere alla fusione di essi metalli, purchè ne lo avessero rimborsato, « picola cossa » ; per gli ultimi cinque anni « la decima de loro et del argento segondo usanza a raxon de quelli che chava monti et montagne; et de altri metali... la decima mesura de la vena ».

Domandava ancora che una tale licenza fosse concessa a dodici suoi compagni, ma lasciava alla Repubblica piena libertà di estenderla « a zascaduna persona ».

Tutto s' accolse, a grandissima maggioranza di voti (121 favorevoli, 25 contrarii, 6 non sinceri) e si decretò che allo spirar del privilegio, il 21 settembre (era questa la data del privilegio del Cornaro) non si potessero più « concieder le dicte montagne e monti ne altri monti et montagne.. ad alguna special persona » ma a qualunque « si terier come forestier d' ogni paese ». (*Doc. III.º*).

Marco Cornaro, che doveva aver fatto delle buone spese, protestò « digando haver gratie per si et soi heredi et descendenti perpetualmente ». Nè fu solo; Marin Memo ed Jeronimo Malipiero, venendo danneggiati del pari, fecero causa comune con lui.

Ma ottennero soltanto che venissero riveduti i loro privilegi dagli Avogadori di Comun, di poter assistere al dibattito pubblico « per tutela de le soe raxon », di sperare in un risarcimento ed anche in una concessione limitata di scavi. « Ser Marino (Memo) e... ser Marco Corner et.. ser Jeronimo Malipiero come principali de questa materia... possano elezer duo fosse per chadaun dove che li piaxerà et siano i primi a elexer in fina a Pasqua, exceptuada quella del piombo za trovada » (la miniera d' Auronzo) spettante alla Signoria; « a i altri suo compagni... sia concesso in fina a mezo Avril proximo elezer una ».

Altro non fu possibile ottenere; la deliberazione del primo marzo fu mantenuta ed ampliata. Vi si aggiunse quanto ora abbiamo detto, ed inoltre che il mediatore sovraccennato andasse, come s' era offerto, a raccoglier norme e consigli alla corte del duca Sigismondo d' Austria; che gli si prestasse « un chavalo de un soldà »; che fosse pagato dei suoi disturbi con i proventi derivanti dalla decima del piombo della famosa « vena za trovada »; che si pregassero i conti di Gorizia e che si diffondessero « in le terre et luogi » della Repubblica proclami, per « haver più cavadori » che fosse possibile. (*Doc. IV.º*).

Ed il maestro tedesco s' accinse tosto al lavoro. Infatti

il 6 giugno 1461 il capitano del Cadore, Lodovico Sagredo, fissava le mercedi spettanti agli uomini d' Auronzo, per la condotta del piombo colato dal Prifeger, dalla sua fucina, nella valle dell' Ansiei, fino alle fontanelle della Piave a Padola ed a S. Stefano del Comelico inferiore (1).

***

Se confrontiamo le notizie riguardanti il Cornaro con quelle conosciute finora, citate in principio, noi potremmo considerare l' impresa del nostro patrizio come l' opera d' un pioniere (2); ma poichè dai doc. I.° e II.° si rileva che altri lo avevano preceduto; poichè dal doc. V.° risulta certo che il 6 novembre 1443 il Senato concedeva a Bartolomeo Cantono l' investitura delle miniere di Agordo (3); ed infine perchè da quanto narra il Piloni sembra che i Muazzo e i Pasqualigo si occupassero della stessa materia fin dall' inizio

(1) A proposito della Miniera Argentiera, presso Auronzo il Taramelli scrive: « La lavorazione di questa miniera rimonta ad un' epoca molto lontana. Tra i documenti depositati nell' archivio comunale di Auronzo si nota un Decreto del Capitano del Cadore Lodovico Sagredo in data 6 giugno 1461 col quale vengono fissate le mercedi spettanti agli uomini di Auronzo per la condotta del piombo colato nella fucina in Ansiei di certo Tommaso Pregufer (*sic*), colatore d' oro, d' argento e di altri metalli, fino alle fontanelle della Piave a Padola e a S. Stefano del Comelico inferiore. Questo Decreto non può riferirsi che alla miniera dell' Argentiera, la sola esistente nella Valle dell' Ansiei ». TORQUATO TARAMELLI, op. citata, pp. 190 - 191.

(2) Così lo giudicò il Romanin, che conobbe il Doc. I. soltanto. Egli nelle « Considerazioni generali sulla condizione della Repubblica nel sec. XV », giunto a parlare delle industrie, scriveva: « Nè minori cure (il governo veneziano) volgeva alle arti e all' industria. Concedeva quindi, secondo il sistema d' allora, ragguardevoli privilegi a Belluno a vantaggio del lanificio, a Brescia pei suoi panni, e conferiva per dieci anni lo scavo delle miniere di Seravalle (sic) a Marco Corner ». S. ROMANIN - *Storia di Venezia,* Venezia, Naratovich, 1855, to. IV pp. 484 - 485.

(3) Questo documento mi fu fatto conoscere dall' Indice delle Schede Legnami sul Commercio e le Miniere esistente nel nostro Archivio dt Stato.

della conquista veneta (1), noi ci limitiamo a pensare che il Cornaro abbia solo dato un novello impulso, ravvivato quel risveglio dell' industria mineraria in Cadore, che incominciato con l' avvento del dominio veneziano (1420), subito dopo il Cornaro si manifestò molto forte, nè cessò mai finchè un tale dominio durò.

Nel 1462 Bulgaro Vetturi otteneva dal vescovo di Trento un privilegio per lo scavo e l' esportazione dell' allume (2); nel 1480 il doge Mocenigo confermava agli antichi possessori l' uso delle miniere d' argento e di piombo in Auronzo (3); nello stesso anno, per testimonianza di Marin Sanudo, che le visitava, le miniere di rame dell' Agordino erano in fiore mercè le cure di proprietari veneti e di operai tedeschi (4); nel 1484 le miniere di Primiero erano in mano

(1) « L' Arciduca d' Austria per queste vene di ferro messe la Germania sotto et sopra, tentando de insignorirsi di quelle: et volendo far il simile nelle vene dell' argento et piombo, che sono nell' Ebrodontii (hora detti Auronzo del territorio di Cadore) possesse all' ora (1487), et molte decenne d' anni prima dalli Pasqualigi et Mudazzi Venetiani con li Pilloni Bellunesi; come si vede nel loro antico privilegio, et confermato dal doge Mocenigo l' anno 1480. Voleva, dico, l' Arciduca impadronirsi di tal vene, et poi passando in Agordo.... voleva occupar le miniere d' Argento et Rame, che in quei Monti copiose si trovavano, le quali erano dalli Paragatta et dalli Pietrobuoni possedute ». PILONI, *Historia della città di Belluno*, Venetia, MDCVIII. Rampazetto, pp. 247-248.

(2) S. ROMANIN - loco cit. e Raccolta Clesia o Trento, p. 123.

(3) PILONI - loco cit.

(4) Ecco quanto dice il Sanudo: « Da poi si trova le Carbonare, et la fusina dove si colla rami, ch'¡era di Zuam Piero da la Torre da Treviso; et mia uno è poi le buse, le qual le vidi, et erra cusì intitolate: San Michiel, Santa Barbara, San Zorzi, Santa Trinità; et vi andai per entro, si va passa 56; et vidi uno maestro chiamato Sboicer, todesco con una barba longa Qui dentro ste buse è sempre acque, et homeni cava dentro con lume. Questo monte, dove è sta vena chiamata Agort, è alto mia 10. Ne son partecipi di queste buse Piero Ziera et Alvise di Dardani Nodaro di l' Oficio ». MARIN SANUDO, *Itinerario per la terraferma veneziana nell' anno MCCCCLXXXIII*, Padova, Seminario, 1847, p. 123.

dei Veneziani (1); un certo Paolo Kolb scopriva in territorio veneto, non si sa in qual luogo, una miniera di ferro (2); nel 1485 gli uomini di Livinallongo lavoravano con fortuna alla ricerca di metalli nei monti di Plano de Sala (3). Ed il possesso di tali miniere non fu l' ultima delle ragioni per cui i consiglieri del duca Sigismondo d' Austria spinsero questo alla guerra contro Venezia nel 1487 (4). Parecchie di esse furono occupate da lui, ma per breve tempo: conclusa la pace, vennero restituite ai loro primitivi proprietari con tutto il metallo estratto durante i sette mesi di guerra; per quello venduto fu dato un compenso in base ai libri del vicario delle miniere, Corrado Ochsenfurt (5).

Nel 1488, subito dopo la guerra sopraddetta, in seno

(1) Nel 1484 il vicario di Primiero le toglieva a questi sudditi per rappresaglia. (ONESTINGHEL, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487* [Estr. dal Tridentum A. VIII e IX] p. 39, in nota).

(2) Non risulta dai documenti dove fosse posta questa miniera. (ONESTINGHEL, op. cit., p. 38, n.a 4).

(3) La Signoria aveva avuto delle questioni col vescovo di Bressanone... nel 1485 per una miniera aperta dagli uomini di Livinallongo nel *Plano de Sala* che veniva ritenuto di giurisdizioue veneziana. (ONESTINGHEL, op cit., p. 35, in nota).

(4) Vedi PILONI e ONESTINGHEL, loc.i cit.i

(5) Nel capitolo settimo del trattato di pace (13 novembre 1487) stabilivasi: « Le miniere in Primiero ed in altri luoghi arciducali (*aut alibi inditione prefati... principis Austrie*) lavorate da Veneziani e tolte a questi, saranno restituite coi redditi relativi, detrattane la mercede pagata agli operai e quanto spetta alla camera comitale; sia rimesso il tutto nelle condizioni in cui era prima della guerra, nè per questo possa imporsi nessuna nuova gravezza da alcuna delle due parti sui sudditi dell' altra. I redditi esistenti si restituiscano entro un mese... i non esistenti » si compenseranno dietro stima entro un anno; « di tutte queste restituzioni restano mallevadori Antonio Cavalli e Giovanni Gilli » (ONESTINGHEL, op. cit., p. 158 e p. 192). In dicembre la restituzione fu senza difficoltà effettuata. « Dagli atti risulta che ... i Veneziani rimessi in possesso delle miniere furono Castellano da Padova, Pietro dalla Torre di Treviso (quello ricordato dal Sanudo), Pietro Stecchini, castellano al Covolo, Pietro Contarini, Alvise Barozzi, Bernardo Giustiniani da Serravalle, Pietro di Facen di Pietro de Vezello ed Alvise Dardani (anche questo ricordato dal Sanudo) ». (ONESTINGHEL, op. cit., p. 162).

al Consiglio dei X, si elaborò con le disposizioni già prese con i suggerimenti delle nuove esperienze, una *legislazione mineraria.*

Dopo la metà del sec. XVII s' istituì la carica di *Sopraintendente generale* con residenza in Venezia, e di *vicari delle miniere*, in ciascuna delle principali città del Dominio.

Per i tragici casi dei Crotta, possessori della più importante miniera agordina, ai quali sembra che spetti dopo i Paragatta e i Pietriboni il maggior onore nel progresso di questa industria, avendo essi introdotto per primi l' uso della polvere da mine, la Repubblica, in nome del fisco, cominciò il suo possesso consorziale ed entrò in gara con i privati.

Da una parte i *Tre Deputati alle miniere*, sostituiti al Sopraintendente (Decr. Cons. X, 16 luglio, 4 agosto 1665; 19 aprile 1666) si fornivano dei più bravi soprastanti e lavoratori, miglioravano le disposizioni del 1488 e cercavano di espandersi con trattative di acquisto; dall' altra, Alessandro Crotta, i Gritti, i Brandolin (attrattivi questi per eredità matrimoniale da parte dei Crotta), e non questi soli miravano a far prosperare le proprie cave, chiamando alla direzione certo Nayber prussiano, che introdusse i forni evaporatori per il processo di cementazione.

Nel 1696 la Repubblica, ingelosita degli avanzamenti privati, decretò « che salve le ragioni degli anteriori investiti, dovessero intendersi in avvenire riservata tutta la Valle Imperina a sola disposizione regale »; e, nel 1700, che non si concedesse « a chicchessia, nemmeno per grazia, la rinnovazione del possesso, e l' uso di alcuna investitura nella medesima valle, senza espresso speciale decreto » del Consiglio dei X, che tale concessione fosse data « con li quattro quinti dei voti dello stesso Consiglio ».

Subentrato, per le perforazioni fatte alla buona, un periodo di crolli disastrosi nelle miniere, sia nelle private che in quelle dello Stato, la Signoria chiamò a raccolta i mineralogisti migliori, nostri e forestieri, spese largamente per frenar l' esodo della popolazione, e riuscì a rinnovare l' antico fervore di vita.

Sotto la presidenza del deputato, cav. Jacopo Nani, da-

vasi mano all' esecuzione del piano di Clemente Doglioni, nobile bellunese, ingegnere matematico, per ridurre la strada montana, denominata Canal di Agordo, a più sicuro e comodo passaggio.

E proprio nel 1797, nell' anno della sua caduta, la vecchia Repubblica continuava con lo stesso interesse, con cui aveva incominciato, a favorire l' industria mineraria, nella quale come in tante altre cose, s' era guadagnata la palma sugli altri stati d' Italia (1).

G. Pavanello.

---

(1) T. An. Catullo ed M. A. Corniani degli Algarotti, op.e cit.e

DOCUMENTO I.º

Chonçosia che el nobel homo ser Marcho Corner che fo de ser Nicolò habia domandado ala nostra Signoria per luy e suo heriedi che i debiano dar e concieder i monti del territorio de Serravalle, de Cividal de Bellun e de Chadoure cum condicion che altri cha lui e suo heriedi non possi chavar ne far chavar alguna vena di metallo nei ditti luogi sença licencia soa e de tuto quelo el chaverà over el farà chavar se obliga de dar ala nostra Signoria el decimo.

L' anderà parte che al predito nostro zentilomo per autorità de questo conseio sia concesso chome el domanda per anni diexe proximi chome a molti altri è sta concesso.

(Arch. Sta. Ven., Sen. Terra, 21 settembre).

DOCUMENTO II.º

Cum de mense septembris 1450 concessum fuerit per istud consilium nobili viro ser Marco Cornario quond. ser Nicolai et heredibus suis per annos decem quod de montibus civitatis Belluni, Seravallis et Cadubrii fodi facere posset aurum, argentum et omnia alia metalla. Et quum solus non posset supplere ad tantum opus Iterum supplicaverit ut dignemur sibi et sociis suis quos declarabit dominio concedere quod de montibus predictis evelli facere possint dicta omnia metalla cum modis capitulis et condicionibus omnibus cum quibus concessum fuit nobili viro ser Marino Memo ser Nicolai. Et sit facienda omnis experientia quod in terris nostris detur principium dicto operi ut inveniatur si fieri poterit aliqua vena sive minera auri et argenti vel aliorum metallorum. Vadit pars quod dicto ser Marco et sociis concedatur quod in montibus predictis civitatis Belluni, Seravallis et Cadubrii capitulis et omnibus condicionibus ac cum illis obligationibus de parte danda nostro dominio cum quibus concessum fuit dicto ser Marino Memo ser Nicolai. Et de hac concessione fiant eis litere patentes in quibus concedantur capitula et condiciones huius concessionis et nominentur socii dicti ser Marci ad memoriam et intelligentiam nostri dominii. – De parte 165, de non 4. (Arch. Sta. Ven., Sen. Terra, 29 sett. 1452).

DOCUMENTO III.º

Conzosia che un maistro da chavar vene de metali per persuasion e conforti de uno nostro fedelissimo servidor sia vegnudo in questa terra e e per certa experientia facta spera de chavar metali de argento et oro et altri metali ma conzosia che per la nostra Signoria el fosse concesso gratia

che le nostre montagne de Seravale et de Cividal et de Cadore altri non podesse chavar ne far chavar per altri cha quella persona in chi dixe la gratia per anni X dando la decima de tuti i metali se chavasse a la nostra Signoria non ha abudo alguna utilità Et ateso che el dito maistro se offere complida la dicta gratia piaxando ala nostra Signoria retenir le dite montagne in se et dando licentia et fazando gratia a lui et a dodexe compagni che i possano chavar per anni XV vegnirà a chavar con questa condicion che i primi X anni el darà la decima de tuti i metali a mexura de la vena de metali ala nostra Signoria Et si se offere colar i diti metali pagando la nostra Signoria la spexa che sara una picola cossa Et dali X anni ali XV darà la decima de loro et del argento segondo usanza a raxon de quelli che chava monti et montagne et de altri metali darà la decima mesura de la vena Et contentasse che la nostra Signoria dia licencia a zascaduna persona che voia chavar che i possano chavar segondo la raxon et consuetudine de quelli che chavano monti et montagne de oro et argento et metali sempre ampuo con questo che la nostra Signoria retegna sempre in si le sue montagne. Item adomanda che li sia facto una lettera de la continentia ut infra et de vigor et robur si come ha facto altri signori.

Item che li sia facto i capitoli si come è de consuetudene e de raxon a farse a quelli che chava monti et montagne de oro et argento et metali.

E landara parte che al dito maistro sia concesso quel che el domanda et che la nostra Signoria con el collegio over per la mazor parte possi a quello concieder quelli pacti condicion et capitoli usadi in simel casi far et con le altre honeste et raxonevol condicion le qual al collegio parerà conveniente et necessarie alla predicta materia.

Item ex nunc sia prexo che compido la dicta gratia la qual compirà ad XXI septembr prox non si possi più concieder le dicte montagne e monti ne altri monti et montagne de la nostra Signoria ad alguna special persona tuti ma chi vorà chavar possi cavar si terier come forestier dogni paexe ne altrameute se possi far ne concieder soto pena de duc. 500 a chi metese parte over consentisse soto algun quesito color in contrario da esser schossi per i avogadori de Comun senza algun conseio. El mediator de questo fato domanda de gratia special ala nostra Signoria che se fra uno anno la vederà che el dito maistro faza utilità ala nostra Signoria che quella se degni conferirge uno officio in questa terra segondo la sua condicion. Et cussì l' andarà parte che li sia facto come el domanda. — De parte 121, de non 25, non sinc. 6. — (Arch. Sta. Ven., Sen. Terra, 1 marzo 1460).

DOCUMENTO IV.°

El fo prexo in questi proximi di passadi che complito el tempo de la gratia de ser Marcho Chorner la qual finisse adì 21 septembr del 1460 videlicet che in le montagne de Cividal et di Seravale et de Chadore altri non podesse chavar ne far chavar oro et argento et altri metali chal dito ser Marco e che fenido el dito tempo de la gratia de le dite montagne et tute le altre de la nostra Signoria se dovesse retegnir in la nostra Signoria ne piu se dovesse concieder ad altri si come e sta servado fin qui ma che ben el fosse concesso a zascadun che volesse chavar o far chavar oro et argento et altri metali de le dite montagne pagando la decima ala nostra Signoria podesse chavar oro et argento et metali segondo i ordeni et le consuetudine de quelli che chava monti et montagne de oro et argento et altri metali el podesse far et chel fosse concesso licencia a maistro Tomaso Prifeger che lui con dodexe compagni podesse chavar o far chavar in le dite montagne si come se contien in la dita parte la qual fo prexa de largo in questo conseio. E conzosia che da puo prexa la dita parte el sia comparso el dito ser Marco Chorner e ser Marin Memo digando haver gratia per si et soi heredi et descendenti perpetualmente che altri non possa chavar ne far chavar chalor oro, argento et altri metali la qual gratia non può esser honestamente domandada ne debitamente facta perche i tesori de i signori non se aliena de facili et azoche el sia inteso le raxon de la nostra Signoria e la qualità de le dite gratie et che la iusticia et la raxon habi el so luogo.

L' andarà parte chel sia concesso ai nostri Avogadori de chomun che fin per tuto di XV del mese presente debiano haver visto et examinar le dicte gratie de ser Marco e ser Marin predicti et intender se le sono furiticie over indebitamente facte over che i diti over altri per loro havesse manchado de far el debito suo over altro che ali diti Avogadori li paresse tuor possa tuor Et con quello i avera vegnà a questo conseio et prepona el chaso nel qual conseio sel dito ser Marco e ser Marin vorà vegnir i possa vegnir per tutella de le sue raxon Et sel conseio cognoserà che le dite gratie sian nulle et de nisun vigor in questo caso debia i nostri Avogadori de Chomun haver de le prime decime spectante ala nostra Signoria duc. mille i qual siano liberamente suo Et si per i governadori li fosse sta da impazo sia pagadi per la nostra Signoria de i denari ut supra ne piu altro debiano haver per algun muodo forma over quesito color exceptuando la decima de la vena del piombo za trovada spectante ala nostra Signoria e i successori de i avogadori non possa participar in la dicta utilità ma romagnano liberi ai diti Avogadori. E se i diti Avogadori per negligentia lasera passar el dito termene chadano in pena de duc. 200 per ciaschadun entro i suoi proprii beni la qual pena vada alarsena dove imediate i siano

facti debitori et siano per el simele notadi per debitori del nostro chomun in el libro de i debitori che son in la nostra Cancellaria et non se possa provar in algun regimento officio conseio Collegio ne officio continuo si prima i non havera paga la dita pena.

Item perchè lè necessario a intender i ordeni et le consuetudine di monti et montagne de oro, argento et altri metalli et el mediator de questa chaxon se offere de andar ala presentia del doxe Sigismondo dostrovie (d' Austria), a tutte suo spexe et con le lettere de la nostra Signoria procurar con lo dicto Signor de haver i ordeni et consuetudine suprascripte et quelle portar soto bolla ala nostra Signoria con questa ampuo condicione che dapuo chel sara tornado de la decima che ha la nostra Signoria del piombo dela vena za trovada li sia restituido i suo danari et che li sia imprestà un chavalo de un solda con el qual possi andar da quel Signor Et perchè lè de necessità per ben del facto L' andarà parte che come el domanda cussì sia facto e per el simel sia scripto a i conti de Goritia che i debia mandar soto bolla i dicti ordeni.

E perche el fe per la nostra Signoria de haver più chavadori che se puol habi libertà el collegio de scriver in le terre et luogi nostri chel sia facto le cride con quella debita forma che se convegnerà ala instante materia.

E perche la nostra Signoria e usada esser clementissima verso zascadun se loccorrerà che le dite gratie sia anulade et el sia conveniente far gratia ai dicti zentilhomeni. Landara parte che a i diti zentilhomeni over altri compagni che havessero spexo i suo danari quelli ge debiano esser restituidi per tanto quanto i costera de le decime aspectante ala nostra Signoria exceptuada la decima de la vena del piombo za trovada et oltra de questo sia concesso al dito ser Marin e a ser Marco Corner et a ser Jeronimo Malipiero come principali de questa materia i possano elezer duo fosse per chadaun dove che li piaxerà et siano i primi a elexer in fina a Pasqua exceptuada quella del piombo za trovada le qual fosse i debiano et possano chavar segondo i ordeni et consuetudine de quelli che chavano oro et argento et altri metali de monti et montagne a i altri suo compagni veramente i sia concesso in fina a mezo avril proximo elezer una fossa per ciascadun dove li piaxerà et quelle far chavar con i modi et condicion ut supra et si havessero spexo algun danar siano a quelli restituidi sì come el se devera far al dito ser Marco et ser Marin et ser Jeronimo. — De parte 107; de non 14; non sinc. 8. — (Arch. Sta. Ven., Sen. Terra, 7 marzo 1460).

DOCUMENTO V.°

Quod iusta parere et consilium Pottestatis et Capitanei civitatis belluni concedatur Bartholomeo a cantono cive civitatis belluni quod possit fodere quodecumque metallum in quibuscumque montaneis et

pascuis positis in districtu Zaudi et Agurdi et aliquibus locis districtus Civitatis belluni cum modis et pactis infrascriptis consimilibus illis quae aliis per elapsum concessa fuerunt Et primo idem Bartholomeus et sui et non alii sine suo consensu in dictis montibus et prope eos per milliaria X per longitudinem et latitudinem perseverantibus ipsis in fodendo et faciendo ut inde nobis debitum fodere possint ut est dictum dummodo fodeant de licentia hominum quorum essent montes et prata et in quantum non essent aliquarum personarum vel regulariorum tunc possint pro libito fodere et illud affinare sive sit vena auri vel argenti vel aliorum metallorum et suum magisterium exercere declarando tum quod homines locorum ferrum ad libitum fodere possint sine dicti Bartholomei vel suorum contradictione.

Item quod teneatur dominio nostro dare quinque pro cento auri et argenti et cuiusquam alterius metalli purgati absque aliqua nostra expensa vel gravedine.

Item quod totum id quod de dictis metallis et eorum quolibet sibi in suam partem spectabit rendere possit in territorio et iurisditione nostra cuicumque persone voluerit habitanti in terris et locis nostris.

Item quod prope dictos montes et pascua per miliaria decem et tantundem per latitudinem et longitudinem possit et valeat de nemoribus sitis que non sint privatis titulis aliquorum aliis acquisitis et que non affictantur pro suis animalibus libere uti de nemoribus autem singularum personarum vel regulariorum vel alicuius universitatis Pottestas et Capitaneus noster Civitatis belluni qui per tempora erit tanxet quod pro usu suo habeat pro competenti precio et possit etiam predictus Bartholomeus aquis uti pro dicto ministerio et super ipsis pontes construi et alia necessaria facere ad beneplacitum suum dummodo non cedat ad dannum et preiudicium alicuius.

Item quod fodendo et exercendo dictum suum ministerium possit cum tribus apud se pro securitate sua ferre arma per queque loca nostra.

Item quod fodendo ut est dictum idem Bartholomeus et famuli sui per terras et loca nostra ad bullettas et passus nichil pro pedagio personarum suarum solvere teneantur.

Item quod de toto auro argento et plumbo ac quolibet alio metallo reperto et extracto de dictis montibus quod dumtaxat conducet ad civitatem Venetias faciendo transitum per terras et loca nostra in dictis terris aliquod datium solvere non teneatur preterquam in Venetiis ubi non compellatur ad solutionem nisi datii consueti.

Hoc tum declarato quod ob hoc non preiudicetur concessionibus aliis factis fodendi de predictis auro, argento et aliis metallis si que facte forent. — De parte omnes alii ; De non 2; non sinc. 0. — (Arch. Sta. Ven., Sen. Terra, 6 nov. 1443).

Il pittore padovano Giacomo Manzoni (*)

(1840 - 1912)

Giacomo Manzoni, vissuto settantadue anni fra il 1840 e il 1912, nacque a Padova da Francesco e da Anna Randi (1). Fin da giovanetto si diede con singolare passione allo studio del disegno e della pittura, incoraggiato dagli stessi genitori e dal pittore Vincenzo Gazzotto (2), che gli divenne ben presto maestro e lo seguì amorosamente fino alla soglia dell' Accademia di Belle Arti in Venezia.

Senonchè, infiammato il nobile animo da quell' amore di patria, che a schiere adduceva i giovani forti ed impavidi ai campi di battaglia per preparare l' indipendenza e l' unità della Nazione, poco più che diciannovenne nel 1860 corse il Manzoni ad arruolarsi in Ferrara quale volontario bersagliere nelle truppe dell' Emilia. Partecipò con valore alle operazioni di guerra, che diedero la libertà alle Marche

(*) Per iniziativa del *Circolo Filarmonico-Artistico* di Padova a dì 7 giugno 1914, solennizzandosi nelle sale del Circolo stesso l' apertura d' una *Mostra* di alcune pregevolissime opere del compianto pittore Giacomo Manzoni, fu da me commemorato alla presenza di tutte le Autorità cittadine e di un' eletta numerosa schiera d' invitati il valente artista padovano.— I cenni biografici, che qui si pubblicano, sono buona parte del mio discorso pronunziato in quell' occasione.

(1) Nacque il 30 marzo del 1840 e morì il 24 ottobre del 1912. — Il Manzoni fu per lunghi anni socio, consigliere d' amministrazione e direttore artistico efficacissimo del *Circolo Filarmonico-Artistico* di Padova.

(2) PIETRUCCI NAPOLEONE, *Biografia degli artisti padovani*, Padova 1858, p. 127 e sgg.

ed all' Umbria ed aprirono ai nostri soldati la via dell' Italia meridionale, già quasi interamente conquistata dalle gloriose armi di Giuseppe Garibaldi e tosto percorsa da Vittorio Emanuele II, che festosamente fu accolto a Napoli il 7 novembre dello stesso anno. Il Manzoni ebbe allora l' onore di seguire col proprio battaglione il Re Liberatore attraverso l' Abruzzo, quando il brigantaggio, alimentato dai profughi dello sconfitto esercito borbonico, toglieva qualsiasi sicurezza a quelle contrade. Tornato in Abruzzo, dove si distinse in parecchi attacchi contro i briganti presso il Gran Sasso ed a Solmona, verso la fine di dicembre partecipò all' assedio di Civitella del Tronto, l' ultimo infelice propugnacolo della dinastia borbonica che, per l' impossibilità della resistenza da parte de' suoi difensori dovette cedere ai nostri comandati dal generale Luigi Mezzacapo. Fu quindi nuovamente a Napoli e poi a Palermo, dove venne congedato.

Egli però non si sentì ancor pago del generoso tributo dato alla patria. Liberato nel 1866 il Veneto dal dominio straniero, Giacomo Manzoni, fatto ritorno alla sua Padova, servì col grado di luogotenente nel Corpo della Guardia Nazionale dal 1867 al 1868 (1).

In compenso dei servigi prestati con gagliardia di propositi e con strenuo valore, altro non ebbe che la medaglia d' argento commemorativa per la campagna 1860-61.

* * *

Tra il 1862 e il 1866 il Manzoni, mentre sul Veneto gravava ancora il giogo austriaco, erasi stabilito a Firenze per riprendere con nuova lena i prediletti suoi studii, che giammai, neanche fra i disagi e le ansie della guerra, quando attorno a lui fischiavano le palle nemiche e tuonava sinistro il rombo del cannone egli aveva abbandonati. Ricor-

(1) Queste notizie e maggior parte delle seguenti mi furono comunicate o verbalmente o per iscritto dalla famiglia e dai parenti del Manzoni stesso. Mi giovarono pure le necrologie pubblicate in morte di Lui dai giornali cittadini e specialmente dal *Veneto* del 25 ottobre 1912.

dano infatti i suoi famigliari com' egli, aderendo al desiderio che gli ufficiali del suo battaglione gli avevano manifestato, quando più violento che mai s' era fatto l' assalto contro la fortezza di Civitella, senza punto sbigottire, anzi con l' usata serenità, avesse eseguito dal vero con felice successo un dipinto rappresentante il forte assediato ed i luoghi circostanti.

A Firenze dunque, compreso della necessità che, per progredire nella sua arte, il mezzo più sicuro era quello di studiare profondamente sugli antichi maestri, si dedicò a copiare i quadri più celebri che le pinacoteche fiorentine vanno superbe di possedere. Apprezzato per il talento dimostrato nell' intuire e far sue le caratteristiche dei pittori le cui opere egli copiava, nonchè per il tocco sapiente del pennello, mentre stava lavorando alla Galleria degli Uffizii, ebbe insistente invito per parte di una nobile dama, che si vuole fosse una principessa reale di Russia, di recarsi precisamente in Russia a servizio di quella Corte (1).

L' invito era stato più che mai lusinghiero, ma la modestia dell' artista aveva potuto più fortemente sull' animo di lui. Il Manzoni, non senza qualche esitazione, rifiutò l' onorifica proposta, che forse più tardi gli avrebbe fruttato grande fortuna.

A Firenze pure strinse amicizia col pittore forlivese Francesco Vinea che, allievo di quell' Accademia e scolaro del Pollastrini, conseguì bella fama, specialmente in Francia, per aver portato nel quadro di genere un' insolita leggiadria di disegno e di colore (2). Francesco Vinea fu anzi teste al matrimonio, che il Manzoni contrasse a Firenze il 3 ottobre del 1865 con la signora Elvira Gianni, e fu celebrato nella chiesa di S. Trinità e S. Pancrazio (3). Questa

(1) Pure questa notizia mi fu notificata per iscritto dalla famiglia del defunto artista.

(2) De Gubernatis Angelo, *Dizionario degli artisti italiani viventi*; Firenze 1906, pag. 549 e seg.; Callari Luigi, *Storia dell' arte contemporanea italiana*; Roma 1909, pag. 362.

(3) Dalla signora Gianni ebbe due figli: Vittorio e Francesco.

cordiale e quasi fraterna relazione è resa tuttora palese dal pregevolissimo ritrattino ad olio, che il Vinea stesso eseguì all' amico e che la famiglia Manzoni presentemente e gelosamente conserva.

*
* *

Avvenuta l' annessione del Veneto al Piemonte, Giacomo Manzoni, come ho detto, prese stabile dimora a Padova.

Non era ancora dileguato quel mecenatismo per le Belle Arti, onde aveano benmeritato tanti nobili nostri concittadini e benmeritavano ancora tra altri i conti Cittadella-Vigodarzere, i quali con la consueta magnificenza ospitarono anzi, più tardi, nella lor villa della Bolzonella, circondandolo delle più assidue e gentili cure, il pittore Vincenzo Gazzotto, fino a raccoglierne nel 1884 l' ultimo respiro (1).

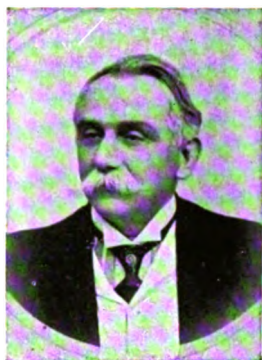
Padova fece lieta accoglienza al Manzoni, che assai di sovente venne prescelto per l' esecuzione di importanti lavori. E bene si doveva a lui questa preferenza, a lui che nella schiera di valorosi artisti, come l' Astolfi, il Caratti, il Naccari, il Papafava, il Toniolo, usciti dalla forte scuola del Gazzotto insuperabile disegnatore ed artista imaginoso (2),

(1) SACCHETTI ANGELO, *[Necrologia] in morte di Vincenzo Gazzotto*, Padova 1884, f. v. (conservasene una copia nella Biblioteca Civica di Padova).

(2) SACCHETTI, *Necrologia* cit Cfr.: il giornale di Padova « *L' Euganeo* » del 31 gennaio 1884.

VINCENZO GAZZOTTO, nato a Padova il 10 agosto 1807, fu allievo dell' Accademia di Venezia e quindi scolaro di Giovanni Demin. Tra le molte opere egregie da lui eseguite va ricordata la dipintura del sipario del *Teatro Verdi* di Padova, rappresentante « la festa dei fiori » che veniva celebrata nell' XI secolo in Padova, il cui bozzetto ammiratissimo fu donato dai fratelli conti sen. Gino, Alessandro ed Antonio Cittadella-Vigodarzere al Museo Civico di Padova. Morì il 30 gennaio 1884. Cfr. PIETRUCCI, *Biografia* cit.

ACHILLE ASTOLFI fu Domenico, nato a Padova il 22 agosto 1823. Riuscì valente ritrattista. Eseguì il bellissimo ritratto del suo maestro Gazzotto, che conservasi nel Museo Bottacin di Padova. Morì a dì 11 marzo 1900. Cfr.: *Biografia* cit.

AUGUSTO CARATTI (n. 1828, m. 1900), fu un disegnatore ed un ri-

Ritratto del pittore MANZONI nella sua più tarda età

(da una fotografia)

Il pittore MANZONI ne' suoi giovani anni

(da un ritrattino ad olio eseguitogli nel 1865 dal pittore FRANCESCO VINEA

sia per l' ingegno che per la naturale e direi quasi meravigliosa intuizione del colore, a nessuno, neanche al maestro rimase secondo. L' unico appunto, che all' arte del Manzoni potrebbe essere mosso, si è che in qualche dipinto sono evidenti i segni di troppo affrettata esecuzione. — Alla fortuna di aver potuto il Manzoni apprendere l' arte pittorica da sì eccellente maestro, che gli aveva schiusa la mente a tutte le percezioni del bello, e di aver potuto poscia perfezionarsi con nuovi più ampii studî all' Accademia di Venezia e quindi a Firenze, s' aggiunga l' influsso su di lui esercitato dalle potenti opere profondamente e costantemente studiate ed ammirate del più grande de' pittori decoratori italiani del secolo XVIII, di Giovanni Battista Tiepolo, che gli divenne per tal modo, direi quasi, un secondo autorevolissimo maestro. Provano anzi questo culto le numerose copie di opere del grande settecentista, dal Nostro sapientemente eseguite e i numerosi schizzi di sapore tutto tiepolesco genialmente imaginati nel suo studio ed usati poi come mo-

trattista di grande valore. Di lui pure nel Museo Bottacin si conservano parecchi dipinti che richiamano l' attenzione e riscuotono l' ammirazione degli intelligenti. Cfr.: *Biografia* cit.

LUIGI NACCARI di Fortunato, nacque a Chioggia nell'aprile del 1818. Incoraggiato da Natale Schiavoni a dedicarsi all' arte pittorica, fu tra gli scolari del Gazzotto maggiormente amati dal maestro. Il Gazzotto ne ritrasse anzi le nobili sembianze nel sipario del *Teatro Verdi* di Padova, sopra ricordato. Morì a Padova nel 1857. Cfr.: C. A. [Corinaldi Augusto], *Della vita di Luigi Naccari pittore*, Padova 1858.

PAPAFAVA LUIGI fu Alessandro, nacque a Padova il 23 dicembre 1838. Riuscì buon colorista ed autore di pregevoli quadri di genere e di ritratti. Fu anche valente restauratore di antichi dipinti. Morì a Padova il 13 agosto 1908. Cfr.: DE GUBERNATIS, *Dizionario degli artisti* cit.

TONIOLO LEOPOLDO fu Luigi. Nato a Schio (Vicenza) nel luglio del 1833, fu sussidiato durante il triennio 1861-1863 dal Comune di Padova per compiere la propria educazione artistica all' Accademia di Venezia. Trattò di preferenza il quadro di genere, ma riuscì perfetto anche nei ritratti, come ne dà prova quello del patriotta senatore ing. Alberto Cavalletto, che fu dal Toniolo eseguito nel 1886 e che si conserva ora nel Museo Civico di Padova. Morì povero il 4 dicembre 1908. Cfr.: DE GUBERNATIS, *Dizionario* cit. e « *La Libertà* » giornale della democrazia di Padova, del 7 dicembre 1908.

delli per colorire le pareti o i soffitti di molte delle nostre chiese.

* * *

Giacomo Manzoni, durante il suo soggiorno a Firenze, forse sulle orme luminose che l'amico Vinea andava segnando nella pittura, produsse non solo gustosissimi quadri di genere, ma si provò anche a ritrarre — e con ottimi risultati — soggetti di *natura morta*. Tal genere di pittura, nel mentre richiedeva all' artista minor tempo per l' esecuzione, essendo molto in voga e facile a vendersi gli costituiva una pronta e sicura risorsa. Il Manzoni, memore della fortuna colà avuta con questi dipinti, pensò di tentarne la prova anche a Padova adattandoli quali motivi di decorazione alle ceramiche. Fu il suo dunque un vero e proprio tentativo di arte applicata all' industria.

Incoraggiato da amici che ne conoscevano la versatilità dell' ingegno, il Nostro si recò per qualche tempo a Nove di Bassano (Vicenza), dove imparò presso il rinomato stabilimento Antonibon la tecnica di colorire le maioliche. Presi quindi gli opportuni accordi collo scultore Pietro Novelli (1), col proprio figlio Vittorio e con qualche altro, costituì a Padova, verso il 1887 la « *Società padovana per la fabbricazione delle ceramiche artistiche* » che, fissata la propria sede in Prato della Valle accanto all' ex-Convento di S. Maria della Misericordia (dove oggi sta per compiersi il Foro Boario) cominciò tosto a lavorare. Giacomo Manzoni ne tenne la direzione artistica con l' incarico importantissimo di decorare con pitture le ceramiche; a Pietro Novelli fu affidato il compito pure importante e difficile di preparare gli stampi. Ma disgraziatamente il tentativo andò fallito. Alla geniale e costosa intraprendenza mancarono gli adeguati compensi.

(1) PIETRO NOVELLI fu Antonio, tuttora vivente a Padova, nacque a Trieste il 14 settembre 1858. È assai apprezzato autore di parecchie opere statuarie e decorative esistenti in Padova e fuori. A lui pure spetta la bella statua del Beato Gregorio Barbarigo eretta nel nuovo cortile del Seminario vescovile di Padova (giugno 1911).

Bellissimi vasi, servizii da tavola, giardiniere, pàtere ecc., dipinti con ottimo e fine gusto a figure, a vedute, a stemmi, a fiori, a frutta, rimasero invenduti. Alle conseguenti perdite finanziarie lo stabilimento dovette cedere, e pochi anni più tardi chiuse definitivamente i battenti (1).

Il Manzoni allora, cui l' operosità non venne mai meno, riuscì a specializzarsi in disegni per la litografia, ed a lui dobbiamo tutta una serie ragguardevole di ritratti di rettori e professori dell' Università padovana e di sovrani, che furono editi dalla tipografia Prosperini.

Tenne egli pure scuola di disegno e di pittura, ed ai numerosi discepoli, che affezionati lo seguirono, il valente maestro seppe impartire ed infondere con l' abilità che gli fu propria, non solo la perfetta conoscenza, ma il vivo amore dell' arte.

* * *

La produzione pittorica del Manzoni, che si esplicò nelle forme artistiche più diverse può essere divisa dunque, avuto riguardo alla qualità, in quattro gruppi distinti: « quadro di genere » – « ritratto » – « natura morta » – « affresco » (2).

Poco fu da lui trattato il paesaggio e soltanto nell' ultimo periodo di sua vita, quando cioè costretto a rimanersi per qualche tempo nell' ameno paesello di Romano degli Ezzelini per affrescarvi la chiesa parrocchiale, forse per riposare dal faticoso lavoro, aveva cercato nuova ispirazione alla sua arte nelle verdeggianti storiche collinette che il Di-

(1) Anche queste notizie mi furono comunicate a voce o per iscritto dai figli del defunto pittore. – Presso la Ragioneria Municipale di Padova conservasi un *Ruolo dei paganti tasse al Comune*, nel quale figura soltanto per il 1890 la ditta *Vittorio Manzoni e C.* per l' industria delle « Ceramiche artistiche » in Piazza Vittorio Emanuele II (Prato della Valle).

(2) Si vegga in proposito il *Catalogo* delle opere che figurarono alla Mostra organizzata nel giugno 1914 dal Circolo Filarmonico-Artistico di Padova: « *Esposizione commemorativa delle opere del pittore Giacomo Manzoni - VII-XXX giugno 1914* » (Padova 1914, Garbin, 8.°), dove sono elencati ben 124 dipinti del Manzoni, con accanto l' indicazione de' soggetti e il nome degli attuali possessori.

vino Poeta immortalò col suo verso sublime, nei ruscelletti gorgoglianti che le attraversano, nelle movimentate figure delle fresche e vigorose lavandaie che con la loro umile e pittoresca industria danno carattere alla località.

Nei dipinti più vecchi eseguiti dal Manzoni è chiaro l' accenno al romanticismo, da lui però più tardi bandito anche dal quadro di genere, che sebbene leggiero e talvolta volgare per soggetto aveva rivelato per una certa franchezza di colorire piena di simpatiche tonalità l' artista valoroso. Della preferenza che il Nostro nei primordii della sua carriera artistica mostrò per il quadro di genere, certamente si devono vedere le ragioni nelle consuetudini di vita, che l' amicizia contratta prima a Firenze col Vinea e poi a Venezia con Giacomo Favretto (1) aveva creato.

***

Dedicatosi quindi al ritratto, la passione per questo genere di pittura crebbe in lui tanto più, quanto più notevole si fece il progressivo perfezionamento. Basti raffrontare i suoi primi ritratti con quelli della maturità per rimanere perplessi e dubbiosi se la mano che tanto sapientemente compì questi ultimi sia stata la stessa che eseguì pure i primi. I ritratti della sua ultima maniera possono considerarsi infatti tutti indistintamente buone opere d' arte. In essi è facile riscontrare oltrechè il pregio singolare della rassomiglianza e della espressione anche quello della tecnica e del colore.

Tra i migliori ritratti da lui compiuti con particolare vivezza e con grande signorilità vanno ricordati: quello del notaio Giuseppe Lombardini, quello della defunta signora L' Ambrosa Pospisil, che ora è purtroppo alquanto deperito per danni subìti in un incendio, quelli dei signori fratelli nobili Di Breganze, della signora Maria Morelli Silva, della signora Bona Benvenisti Viterbi, della signora Malvina Bo-

(1) Giacomo Favretto il notissimo e valentissimo pittore veneziano vissuto tra il 1849 e il 1887. Cfr.: MOLMENTI P., *Giacomo Favretto*, Roma 1895 e CALLARI, *Storia dell' arte* cit., p. 257 e sgg.

nato Zannini, quelli dei figli dell'artista medesimo Anna e Francesco, ed ancora quello della signora e della signorina nobili Soster, che eccelle sugli altri per verità, grandiosità e bellezza.

***

Nell'affresco del Manzoni si ravvisa, come ho detto, non soltanto lo studioso di Giovanni Battista Tiepolo, ma anche l'ammiratore di Paolo Veronese. Grandezza e genialità di concezione ed ottima tavolozza sono le qualità che costituiscono il merito principalissimo degli affreschi compiuti per parecchi palazzi e chiese della città e delle provincie vicine. Lodevoli invero sono generalmente giudicati, ad esempio, quelli che adornano le chiese di S. Clemente, di S. Andrea, di S. Maria Iconia, di S. Antonino, del Bassanello, di Abano, di S. Siro (Padova e provincia) e di Romano degli Ezzelini (provincia di Vicenza), affreschi dei quali, per ragioni indipendenti dalla volontà degli organizzatori della mostra commemorativa allestita dal *Circolo Filarmonico-Artistico* di Padova per il giugno 1914, non fu dato presentare alcuna riproduzione (1).

***

Ma dove il Manzoni raggiunse vera perfezione fu nella riproduzione dei fiori, delle frutta, degli erbaggi ed in genere nella così detta « natura morta », da lui resa sempre con senso di grande verità e con freschezza di colore. In questo genere egli riuscì indubbiamente il più degno fra gli artisti padovani del suo tempo e difficilmente sarà anche in avvenire superato.

(1) La mostra delle opere del pittore Giacomo Manzoni nelle sale del « Circolo Filarmonico-Artistico di Padova » rimase aperta dal 7 al 30 giugno 1914. Cfr.: il catalogo della *Esposizione commemorativa delle opere del pittore Giacomo Manzoni* cit.

*
* *

Sempre modesto, ma conscio del proprio valore, Giacomo Manzoni non esitò a presentarsi al giudizio dei competenti in talune Esposizioni d'arte italiane e straniere. Il De Gubernatis ricorda a proposito il favore incontrato dal Nostro presso il pubblico intelligente alle Esposizioni di Torino, nel 1880, con soggetti di *natura morta;* di Milano, nel 1881, con: l'*erbivendola*, la *leggitrice*, la *pittrice*; di Roma, nel 1883, con: *Fra due fuochi*, *Testa di vecchio*; di Torino, nel 1884, con: *Donne, Testa di popolano*, e *Fiori*; di Venezia, nel 1887, con la tela: *Pro Pudor*, nella quale (mi piace riportare le parole stesse del De Gubernatis) « si riscontravano i pregi artistici ormai conosciuti del Manzoni, che è uno dei più valenti pittori della Scuola Veneta » (1).

Anche a Padova egli riscosse unanime plauso per lavori pregevolissimi, che figurarono alle Mostre artistiche del 1890 e del 1892 (2), e così pure a quelle del 1898, del 1904, del 1908 e del 1909, che furono promosse dal benemerito *Circolo Filarmonico-Artistico* e dal Manzoni stesso organizzate (3).

(1) De Gubernatis, *Dizionario* cit.

(2) La *Mostra artistica* del 1890 in Padova fu inaugurata l'8 giugno nel Salone. Cfr.: Il giornale di Padova « *Il Veneto* » dell'8 giugno e del 25 giugno 1890. La *Mostra artistica* del 1892, organizzata dal *Circolo artistico* che la ospitò nelle sale della sua sede in Via S. Lorenzo, ebbe luogo nel luglio. Cfr.: i giornali: « *Il Veneto* » del 13 luglio 1892, ed « *Il Comune* » del 19 luglio 1892.

(3) La *Mostra* del giugno 1898 ebbe carattere regionale e fu di pittura, di scultura e d'arte applicata. Ad accrescerne l'interesse fu allora indetto tra gli artisti il concorso sul tema: « L'eterno femminino ». Anche la *Mostra d'Arte* del giugno 1904 raccolse pitture, sculture e oggetti d'arte applicata; per essa fu bandito un concorso sul tema: « I sette peccati » (cfr: Circolo filarmonico artistico, *Mostre d'arte: Concorso « I sette peccati »; Esposizione Bozzetti; Mostra d'arte applicata - giugno 1904*, Padova, Salmin, 1904, 8.°). La *Mostra d'arte* del 1908 e la *Mostra sociale d'arte* del 1909 ebbero luogo pure nel giugno durante la *Stagione del Santo* (cfr.: *Giornali cittadini* e Circolo Filarmonico-Ar-

E buoni lavori egli espose e donò anche a quelle Esposizioni o feste, che la carità cittadina allestiva a solo scopo di pubblica beneficenza. Nè qui passerò sotto silenzio quella memorabile « Indisposizione artistica » che ebbe luogo a Padova nel 1882 alla Loggia Amulea in Prato della Valle, ideata con sentimento di grande pietà dal Manzoni, dal Brunelli e dal Salvador, per raccogliere pronti soccorsi con cui sovvenire i danneggiati della terribile inondazione (1).

* * *

D' animo nobilissimo, sinceramente affezionato ai colleghi che per l' arte vivevano o nell' arte trovavano sostentamento, fu sempre proclive più a bene che a mal giudicarli. Se poi per meriti distinti qualcuno rifulgeva, l' ammirazione del Manzoni sincera, come ne era stata sincera l' amicizia, accompagnava anche oltre tomba il collega perduto. L' esposizione delle opere di Augusto Caratti che figurarono nel marzo del 1901 pure nelle sale del *Circolo Filarmonico-Artistico* di Padova, fu promossa dallo stesso Manzoni per-

tistico, *Mostra sociale d' arte 12 giugno-12 luglio 1909 - catalogo delle opere esposte*, Padova, Salmin, 1909, 16.°). Il Manzoni nella Mostra del 1909 figurò con 22 quadri. Per notizie su detta Mostra organizzata dal *Circolo Filarmonico-Artistico* si veda: il giornale di Padova « *Il Veneto* » del 13 giugno 1914.

(1) Per *Indisposizione artistica* intendasi la Mostra umoristica di belle arti inaugurata il 17 dicembre 1882 (cfr.: il *Bacchiglione corriere veneto* del 17, 23, 26 e 27 dicembre 1882). Il Manzoni ebbe a collaboratori efficacissimi l' esimio pittore nob. dott. Antonio Brunelli Bonetti, assai benemerito delle arti belle a Padova, e il pittore Giacomo Salvador, veneziano, che decorò nel 1889 il *Teatro Garibaldi* di Padova. Il Manzoni dipinse assieme al pittore Giuseppe Canella il grande sipario per lo stesso teatro, rappresentante una *Giostra nella piazza dei Signori* (ora piazza Unità d' Italia). Cfr.: RONCHI OLIVIERO, *Padova - Guida storico-artistica della città e dei dintorni*, Padova 1909.

Il sipario del teatro Garibaldi è bene riuscito nella linea prospettica ma è difettoso nei particolari.

chè la cittadinanza conoscesse da vicino ed onorasse debitamente il forte ingegno dell' insigne ritrattista (1).

Al Manzoni pure spetta la nobile iniziativa dal *Circolo Filarmonico-Artistico* di Padova accolta con entusiasmo, ma solo temporaneamente lasciata sospesa, per un monumento che a Padova non dovrebbe mancare, ad un colosso della pittura, ad Andrea Mantegna.

* * *

Schivo per natura dal tentare pressioni o dall' esercitar brighe sull' animo di chicchessia a proprio vantaggio, molte simpatie, molte lodi, ma pochi onori egli riscosse.

Nel 1869 fu chiamato a far parte, quale socio corrispondente, della « Commissione provinciale conservatrice dei pubblici monumenti » in considerazione del sentimento del bello e dell' intelligente amore per la storia e per l' arte, da lui sempre dimostrato, e poco dopo, dalla stessa Commissione, ebbe l' incarico di compilare l' elenco dei monumenti di Padova, incarico di paziente e difficile esecuzione, per il quale si richiedevano, oltre a sicure cognizioni storiche, fine gusto e critico acume (2).

Più tardi, nel 1878, quando la famiglia gli si apriva a nuove gioie domestiche, avendo egli allora sposato in seconde nozze la signora Amalia Berretta (3), fu nominato socio onorario del « Circolo del Progresso per le Scienze, Lettere ed Arti » con sede a Napoli (4).

Queste soltanto furono le distinzioni cui fu fatto segno

(1) Veggasi: « *L' apertura dell' esposizione Caratti al Circolo Filarmonico-Artistico* » nel giornale della democrazia padovana « *La Libertà* » del 17-18 marzo 1901.

(2) Museo Civico di Padova - Archivio Moderno della *Commissione provinciale conservatrice dei pubblici monumenti* (lettera del 10 marzo 1869 ed altra posteriore).

(3) Dalla signora Amalia Berretta ebbe tre figli: Giuseppe, Angelo e Anna.

(4) Presso la famiglia del Manzoni conservasi il diploma.

l' Uomo, che per soavi doti morali e per eminenti qualità d' artista lasciò sincero generale rimpianto (1), ed alla cui memoria il *Circolo Filarmonico-Artistico* di Padova rese gentile omaggio con la Mostra di alcune opere che poterono attestare l' ingegno di lui (2).

LUIGI RIZZOLI *Jun.*

---

(1) Giacomo Manzoni ebbe ne' suoi ultimi anni afflitta l' esistenza da una grave sordità che lo aveva reso mesto e taciturno. Appartatosi allora dal mondo, unicamente nella famiglia che adorava e nella sua arte trovò sollievo alle sofferenze, che soltanto colla morte potevano finire. Spirò serenamente nella sua casa in Via Sperone Speroni N. 35, munito dei religiosi conforti il 24 ottobre 1912 e la sua salma, seguita da numeroso stuolo di parenti, amici e ammiratori, fu il 25 ottobre tumulata nel Cimitero comunale di Padova.

(2) Oltre al *Catalogo della Mostra*, pubblicato per cura del *Circolo Filarmonico-Artistico* di Padova (sopra citato), cfr.: i giornali di Padova: « *Il Veneto* » del 13 giugno 1914 e « *Il Gazzettino* » del 29 giugno 1914.

L'ACCADEMIA BRESCIANA

DEGLI ERRANTI

La vita privata e pubblica bresciana durante i secoli XVII e XVIII ebbe le sue più nobili manifestazioni nel culto delle lettere, delle arti e delle scienze, chè infatti la città chiusa nella cerchia delle sue mura medioevali fu un notevole centro di studi. Durante questi secoli Brescia non fu da meno di tutte le altre città della terraferma veneziana nel coltivare le attività superiori dello spirito umano. Non solo essa ebbe scuole di grido e insegnanti famosi, dotti patrizi chiamati dalla Serenissima a coprire cariche eminenti, ma ancora tipografie fra le prime che si fondassero in Italia atte ad agevolare, diffondere e popolarizzare la coltura. E parlando di coltura si deve tener debito conto delle accademie di cui Brescia non ebbe scarso numero, che se non sempre diedero abbondanti frutti, pure ebbero certo benefico influsso sul progresso della coltura.

Di due particolarmente va tenuto ricordo, quella degli *Occulti* fondata nel 1500, e quella degli *Erranti*, i *capitoli ed ordini* della quale vennero pubblicati colla inevitabile licenza de' superiori dalla stamperia di Gio. Maria Rizzardi, uno de' più noti tipografi di quel periodo di vita bresciana.

Di accademie era ricca la terra bresciana: rapidamente si diffusero e si moltiplicarono, assumendo i più strani nomi. A Salò fiorivano le Accademie degli *Unanimi*, de' *Discordi*, de' *Pescatori Benacensi* (1), a Chiari la *Letteraria* e quella

(1) G. BUSTICO, *Le Accademie di Salò*, Venezia, off. grafiche Vittorio Callegari, 1913; 8.° (est. da l' *Ateneo Veneto*, maggio-giugno 1913).

sorta più tardi fondata da Stefano Morcelli; a Breno l' *Accademia degli Eccitati* fondata dal Quartari; e ancora a Rezzato quella chiamata per antonomasia l' *Accademia* fondata fin dal 1547 da Giacomo Chizzola e che visse per ben trentatre anni.

A Brescia a volta a volta ed anche contemporaneamente vissero più accademie; oltre a quelle degli *Occulti* e dei *Discordi*, vi furono quelle dei *Dubbiosi*, degli *Assidui*, dei *Nascenti*, degli *Eccitati*, dei *Dispersi*, dei *Filesotici*, dei *Sollevati*, dei *Formati* (1).

A questa caterva di accademie altre ancora ne vanno aggiunte: quella degli *Ecclesiastici*, le adunanze che si tenevano ogni giovedì in casa del conte Gian Maria Mazzuchelli, dove si trattavano degli argomenti più disparati, e che si può considerare come una vera e propria accademia, ed infine fra le ultime in ordine di tempo quella dei *Pantomofreni*.

Riservandomi di trattare di ognuno di questi istituti accademici, mi fermerò su quello degli *Erranti*.

Questa Accademia venne fondata dal padre Lattanzio Stella, Ottavio Rossi e Paolo Richiedei: quest' ultimo professore di medicina, autore di quegli *Esercizi accademici* che sono — con ogni probabilità — la pubblicazione accademica più antica.

Nel 1564 ottanta gentiluomini bresciani si raccolsero per la prima volta in *Circolo* o *Ridutto Cittadino* che intitolarono semplicemente la *Compagnia*. Questa radunanza nel 1619 era già definitivamente costituita in Accademia col titolo degli *Erranti*.

S' aperse quindi sette anni dopo, nel 1625 con solenne cerimonia e fra numeroso concorso di pubblico, nel convento dei Padri Cassinesi di S. Francesco Maggiore, più innanzi, nel 1631, la sede accademica venne trasportata nella

(1) POMPEO MOLMENTI, Librerie, Convegni letterari e Accademie veneziane nel rinascimento, in *La Nuova Parola*, Roma, marzo-aprile 1906.

casa dei conti Caprioli, e finalmente nel 1634 in luogo proprio in Panagora, quivi esplicando più a lungo l' opera sua.

Emblema dell' Accademia fu la « Luna crescente » col motto: *non errat errando.*

Nell' impresa, legalmente riconosciuta, la luna crescente getta i suoi raggi su un paesaggio che ha per isfondo delle montagne a' piedi delle quali si può riconoscere il profilo di una città, cioè Brescia stessa. In alto l' immagine di Santa Caterina protettrice dell' Accademia, con la ruota e gli altri istrumenti di martirio. Tutto all' intorno, disposti in modo decorativo, elmi, scudi, cimieri, corazze, libri, strumenti musicali, bagaglio simboleggiante il programma vario e molteplice dell' Accademia.

Riconosciuta fin dal 1623 dal Governo della Serenissima, ottenne vari privilegi, chè le vennero concessi due soldi per lira sulle condanne criminali e la cessione, per gli usi della cavallerizza delle case del Vicario, collaterale in Panagora, sull' area delle quali sorse poi nel 1664 il primo teatro, che ampliato e rifatto, andò a mano a mano trasformandosi e modificandosi nel moderno edificio.

Primo rettore, o principe, come allora si diceva, fu il conte Martinengo Cesaresco, che si dilettava di poesia; a lui successe il conte Camillo Caprioli che — come abbiamo accennato — con atto munifico mise la sua casa a disposizione dell' Accademia.

***

Gli statuti dell' *Accademia degli Erranti* vennero pubblicati nel 1765, illustrati da una xilografia che rappresenta i Santi Faustino e Giovita. In essi si contengono le disposizioni dell' istituto, ispirate a sensi largamente democratici, chè in essi chiaramente si legge come « *a ogni persona di qual si sia professione et conditione, debba sempre restar aperta la via di poter venir accettata nell' Accademia* ».

I capitoli delle Leggi degli Accademici Erranti sono trentasei. Da essi si apprende come scopo del sodalizio fossero « gli esercitamenti di lettere, d' arme e di musica ». Naturalmente l' Accademia aveva carattere ascetico, chè nel

cap. II.° si legge: « di Santa Caterina, Avvocata dell' Accademia » con l' obbligo di date funzioni religiose.

La direzione era affidata a rettori: aveva un principe, due contradditori o sindaci ed un tesoriere. Più aveva quattro conservatori, tre censori, un segretario, un esattore e infine un bidello. Agli accademici Erranti era fatto obbligo di « eleggersi un nome accademico, e con questo ancora descriversi sopra un libro a ciò deputato ». Era anche fatto obbligo ad ogni accademico di tenere nel locale dell' Accademia una impresa distinta: tutti dovevano averla della stessa grandezza e con lo stesso ornamento, col proprio nome e con quello accademico, aggiungendovi l' arma gentilizia. Nè alcuno poteva rimuovere queste imprese senza ordine del Consiglio accademico. Alle imprese degli Accademici morti dovevano essere aggiunti nastri di seta nera rigata di verde.

Il Principe aveva pieni poteri. A rivedere i lavori accademici erano preposti tre censori fra « li più eruditi accademici »: essi dovevano attendere a questo ufficio diligentemente « e con ogni circospezione esaminate e censurate tutte le composizioni che avessero da essere o pubblicamente recitate nell' Accademia, o date alla stampa col nome accademico ».

Le imprese che ornavano le pareti dell' Accademia erano assai interessanti.

L' *Accademico luminoso* aveva per impresa una luna piena, che allo sparire del sole spunta dall' orizzonte, col motto « grata vicissitudine ».

L' *Accademico notturno* aveva una civetta che vola nel crepuscolo, col motto « per amica silentia »; l' accademico Cattarino Carraro, detto il *Grato*, aveva innalzata la sua impresa con uno specchio, col motto « at lumen a sole »; Cesare Pontoglio, detto il *Concertato*, alzava l' « *Orsa minore* » col motto « Mihi stabilis error ». L' *Accademico veloce* un cavallo selvaggio in atto di corsa col motto « velocitate palmam »; il *Preservato* un cervo in atto di mangiare, col motto « et inde longenus »; il *Reciso* un albero e il motto « solemnitati tantum »; l' *Aggirato* un girasole col fiore guardante il suolo, col motto « sequor errante ».

L' accademico Camillo Callini, detto il *Conservato,* innalzò nella sua impresa un teatro, atterrato da una parte, col motto « non omnis moriar »; Lelio Martinengo, detto il *Combattuto,* una nave scossa dalle procelle e il motto « meminisse juvabit »; Giovan Ricciardi detto l' *Astratto,* elesse per sua impresa il canocchiale, col motto « eminus magis »; Ortensio Brunelli, detto il *Sincero,* un orologio, col motto « non extrinsecus tantum ». E ancora l' accademico *Regolato* scelse per impresa la sesta de' falegnami, col motto « vi sine error »; il *Pertinace* la bomba colma di fuoco acceso in mezzo alle acque, col motto « et si millies submergatur »; l' *Incitato,* infine, una saetta che prende fuoco in aria, col motto « ignescit eundo ».

*
* *

Nella sala principale dell' Accademia troneggiavano il Leone, simbolo della Repubblica di S. Marco, poi le armi della Città e quindi quelle dell' Accademia e degli accademici.

Non solo l' Accademia degli Erranti teneva letture letterarie e scientifiche, ma ancora stipendiava un matematico « scientiato e prattico » che era obbligato a leggere pubblicamente ed insegnare nel locale dell' Accademia le scienze matematiche con speciale riguardo ai *campeggiamenti* e le *fortificazioni*, cioè a dire strategia e arte militare, come pure stipendiava un « savio e dotto filosofo » che doveva tenere lezioni di morale.

A questi insegnamenti si aggiungevano quelli della musica e della cavallerizza, per il qual ultimo veniva mantenuto « un famoso ed intendente cavallerizzo, al quale era fatto obbligo di esercitare ed insegnare l' arte sua agli accademici, a' loro figlioli, nipoti o fratelli ed ai cavalli di loro proprietà, nella piazza dell' Accademia. A questo maestro di cavallerizza veniva corrisposto un annuo stipendio di trecento scudi da sette berlingotti l' uno, più l' alloggio per lui e la stalla per i cavalli.

L' Accademia teneva anche « un ben intendente maestro di maneggiare tutte le sorti d' armi » con gli stessi obblighi del cavallerizzo, colla esplicita condizione di « mantenere fornita la scuola di bandiere, spadoni, labarde, picche da guerra, picche e stocche da barriera ». L' Accademia gli corrispondeva cento scudi all' anno e l' alloggio.

Da ultimo un « leggiadro ed istruito ballerino » completava i corsi istruttivi dell' istituto con l' obbligo « di insegnare e saltare al cavallo e tutti gli esercizi della sua professione ». L' Accademia gli corrispondeva quaranta scudi all' anno.

Ma gli *Erranti* si dilettarono sopratutto di musica e di poesia, indicendo anche sovente esercitazioni e pubblici festeggiamenti: fu per loro iniziativa che sulla Piazza vecchia di Brescia, dinnanzi alla magnifica Loggia a cui lavorarono il Bramante e il Sansovino, a' piedi della colonna su cui poggiava il superbo Leone di S. Marco, che si tenne nella seconda metà del settecento una famosa giostra detta dell' *anello*, non più torneamento in campo chiuso con le armi in pugno, ma divertimento in cui bene si potevano mettere in mostra l' agilità e la destrezza, giostra che il poeta Antonio Brognoli, autore di quel poemetto che precorre il *Giorno* pariniano, in ottave non prive di eleganza, lodò per rima.

Fra i più insigni accademici *erranti* vanno ricordati Virginio Soncino, Lodovico e Giulio Maggio, Carlo Luzzago, il conte Camillo Cavriolo, Giovan Antonio Rodengo, Bennettino Calino, il conte Gerardo Lana.

Ricostituite più innanzi le case che servivano all' Accademia, nel 1734 si costruì un teatro sotto disegno dell' architetto bolognese Carlo Manfredi: è del 1776 la grande sala che doveva servire per le adunanze accademiche, che più innanzi trasformata in ridotto, oggi ancora conserva con lo stile la grazia tutta propria del secolo decimottavo.

Dal *Nuovo Giornale di Brescia* per l' anno 1796 si apprende come gli accademici *Erranti* fossero ben trecentosettanta. Ultimo principe dell' Accademia fu il conte Pietro Provaglia.

*
* *

Anche le accademie hanno il loro fato: il tempo che muta e trasforma cose e istituzioni, ha sepolto anche gli *Erranti* che dopo due secoli di vita non ingloriosa si tacquero. E quando infatti Napoleone entrò in Brescia nel 1797 l'Accademia degli Erranti non era più che un ricordo.

Le Accademie bresciane sotto il soffio rinnovatore del periodo napoleonico si abbatterono: non rimasero, de' vecchi istituti, che l'Accademia Agraria, che più tardi, durante la Cisalpina, si trasformò in quell' *Ateneo* che oggi è decoro della fiorente città che prospera all'ombra del vetusto e magnifico Cidneo.

GUIDO BUSTICO.

Il misfatto di Veneranda Porta

in una satira vernacola inedita

Il fatto, benchè lontano assai, è ancor fresco nella memoria dei Veneziani che lo ricordano, di frequente, con orrore: nel 1779 Veneranda Porta di Sacile e il suo drudo Stefano Fantini, di Udine, uccidevano Francesco Cestonaro, marito di quella, disperdendone il corpo, dilacerato, in due pozzi e nel Canale della città. Nella pacifica Venezia il fatto suscitò, naturalmente, alto raccapriccio: non si parlò, per molto tempo, che di quello, forse anche troppo; tanto che un anonimo, in un felice quadretto donnesco, che direi di sapore goldoniano, ne trasse la seguente satira:

Petegolezzo donnesco in occasione dell' orribile trucidamento seguito in Venezia il 12 giugno 1779 (1).

El gran misfatto orrendo
Che se sente in ancuo,
Desuman e tremendo,
Fa che tutte le azion,
I motti e le parole
Le sia tolte in esame a sta occasion.
Gh' è sta una lavandera
Che al mastelo la gera per lavar:
La s' à messo a osservar
Un per de bragoncin
Che giera sporchi da sangue un pochetin.
Gh' è saltà cento scrupoli e paure
E s' à messo a çigar: Donne, creature

(1) Cod. Cicogna, 224. c. c. 420.

Vardè qua, osservè...
Cossa diseu?... oimè
Me sento vegnir mal... no go più fià!
Cossa diressi! qua ghe xe el peccà:
Qua drento gh'è qualcossa
Che la mare m'à insin sconvolta e mossa!
Che diseu siora Catte?
Siora Felippa?... oh Dio! le ghe responde
Ne trema le culatte!
Siora Camila, alfin, la compagnona:
Zitto zitto, quieteve! la ghe dise:
Qua bisogna pensarghe
Perchè no se cogiona.
Un' altra, più galdiona:
Oe! la ga dito
Sorelle, gh' è qua drento
El corpo del delitto:
Se vualtre tasè
Per santa bella,
Andè a rischio patir tutte, allafè:
Mi per mi, donna Catte, ve consegio
De tor presto una barca a san Basegio
E che andè de botta salda co valor (*sic*)
Davanti so Çelenza Avogador.
Mostreghe le braghesse;
Ma prima delle Messe
A quell' anema santa fèghe dir
Acciò che Dio ve spiera
A contarghe la cossa schietta e vera.
Credeme, siora Marta,
Che avemo trovà el marzo e el bu — (1)
Che à fatto sto gran barbaro maron.
Oe! siora Chiara, un' altra è saltà su,
Se questa la va ben
Voi che andemo al Magazen
Tutte quante in compagnia
E che stemo in alegria;
Ma tra nu, che no volemo
Per el c... i nostri omeni
Che ne fazza i zentilomeni.
La lavandera, intanto, se despone,
Se mette un bon fasciol
E le braghesse drento un tovagiol.

(1) L' ommissione (come anche più innanzi) è nel codice.

Se sente un *tich tach*
De zoccoli e zavatte
De tutte le pettegole in bordelo,
Che le va compagnando
Sin dove gh'è el batelo
E in t'un grumo alla riva
Le se ghe mette tutte a brazzacollo
A basar sta co...
Che, con tanta allegria,
Crede dell'infelice alfin portar
I so bragoni all'Avogaria.
Intanto ste petegole se ingruma
In mezzo della strada
A far un tibidoi,
Un gran pettegolò,
Un mi si, un mi no,
E uh, uh, uh, uh, uh, uh,
Un romor beconfotù
Che ga durà, là, tanto e tanto e tanto
Sin che la lavandera ze tornada
Da sciocca e da pettegola scazzada.
Allora a tutte quante
Gh'è cascà la bardella.
Che no ze... questa e quella
Brovae brovae e come gatte morte
Le se retira tutte alle so porte,
E sottose ognuna borbottava
Che za le se la dava
Che no le fusse insin
Quelle le so braghesse del meschin.
Che no ze? salta su una dottorona
A dirghe: via co —
No vedevi che quei ze tanti strisci
D'una che avea buo i so benefici?
Un'altra in gravità
In mezzo la se fa
E ghe dise che questa è una vergogna
Che tutte quante vecchie e maridae,
Tutte ste gran squartae
No ga pensà benben prima de far
Sto gran passo de farse co —
E cussì tutte quante
Quelle che à consegià su ste braghesse
Le s'à cavà dal fresco come za,
Per natura, le donne sempre fa.

Arrivai a casa i so marii
Giera i leti da far,
El logo da scoar
Senza un stizzo el fogher,
Qua e là ogni braghier,
Come fusse tal qual
La vezilia del zorno de Nadal:
Questi che za i saveva
Tutto quanto a pontin
Sta sonica e festin
I le ga ben tonfae
Chi con pugni, chi a sleppe e bastonae.
La scena ze fenia e s' à savesto
Che le braghesse giera
D' un certo sior Catulo
Che avea le meroele al bus del ....

Le *meroele*, cioè le emorroidi: quel birbone di poeta non poteva essere più felice nella scelta!

A. PILOT.

FAUSTO ROVA *gerente responsabile*